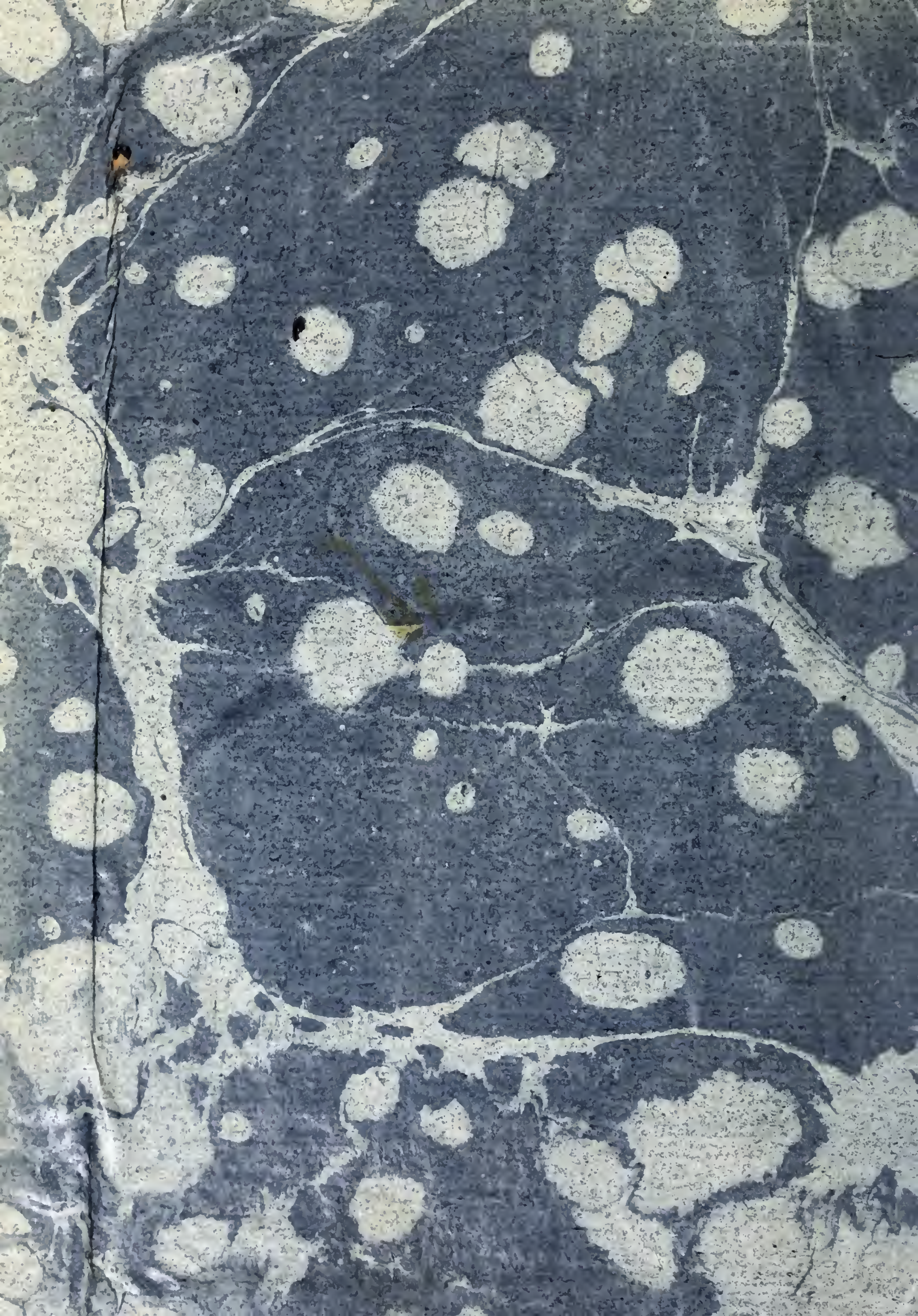


LE TRE
COMEDIE
FAMOSE
Del Signor
D. FILIPPO CAETANO
DVCA DI SERMONETA.
Cioè
LA SCHIAVA, L'ORTENTIO, LI DVE VECCHI.



IN NAPOLI, Per Ettorre Cicconio. MDCXXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

La Scena è Napoli.

LE PERSONE, che rappresentano.

Eurialo giouane innamorato di Cintia.
Flamminio suo amico.
M. Bonifatio vecchio innamorato di Cintia.
Pollione Ruffiano.
Lorenzo fratello d'Eurialo.
Domenico suo seruitore.
Camillo fratello di Cintia innamorato di essa.
Malitia suo seruitore.
Mario giardiniero di M. Bonifatio.
Cintia schiaua, ch'è Doralice sorella di Camillo innamorata di Eurialo.
Truffa.
M. Andriana moglie di M. Bonifatio.



All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR

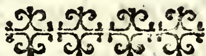
DVCA DI SERMONETA,

PRINCIPE DI CASERTA,

DVCA DI SAN MARCO, &c.

GRANDE DI SPAGNA.

MIO SIGNORE.





Vuenturato posso ben dirmi questa volta (Illustriss. & Eccellentissimo Principe) poiche quello, che tanto tempo, e con tanto studio ho cercato, non sò come binigna, & amica sorte, quãdo meno il pensai, mi fà venir alle mani, e conseguire. Dico l'Ortensio, la Schiaua, & i due Vecchi; Comedie della gloriosa me: del Signor Duca Filippo Padre di V. E. per poterni arricchir il Mõdo, e far di nuouo giubilare, & istupir le Scene. Come quando l'vna di loro stampata, e rappresentata in Napoli auanti il Signor Conte di Lemos Vicerè dignissimo di questo Regno, fu da S. E. e da tutti gl'intẽdẽti d'opere simili Dramatiche, vniuersalmẽte cõ applauso incredibile ascoltata, e col cõsẽtimenti dell' inuidia istessa lodata, & ammirata. E l'altre stampate in Rimini, e recitate in molte Città principali d'Italia, meritarono gli encomi del-

la prima, e lasciando indecisa la prerogatiua della maggioranza fra loro, restorno in possesso della superiorità, c'haueuano à tutte l'altre. Hauendo io dunque queste tre bellissime, e perfettissime sorelle, come parto di quel felicissimo ingegno, fatto ridurre e stampar di nuouo in vn volume solò, non hò saputo à chi megliò appoggiarle, e dedicarle, ch'à V.E. istessa; la quale herede non meno della virtù, che dello stato paterno, saprà, (non dico diffenderle, che non hanno bisogno di diffesa) ma gradir l'affetto di me suo humilissimo, & deuotissimo seruitore, che non hauendo, che offerrirli del mio, fuori dell'animo e dell'ossequio le porte in dono, & in voto quello, ch'è suo; consacrando à virtuosissimo figlio queste memorie di virtuosissimo Padre, la cui penna dato il volo alla Fama, & il Nome alla Gloria, viuerà immortale in queste carte, come V. E. per Eroico valore, e per bōtà già viue impressa (delitia de gli huomini) in tutti i cori. E quì humilmente à V. E. inchinandomi, priego Dio che l'eccellentissima sua Persona, e stati faccia lungamente felici. Napoli 1. Gennaro 1644.

Di V.E.

Humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Giouanni di Gregorijs



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Eurialo,& Flamminio amico.

Eur. E voi non m'aiutate Flamminio mio,io ſon diſperato; voi vedete come io mi ritroui: il beneficio all'hora è più ſegnalato, quando ſi fà in tempo,che chi lo riceue, ne tiene maggior biſogno:il mio hora non può eſſere più grande,che oltre alla neceſſità,in che mi vedete, ſtà in pericolo la mia vita, il mio honore, & ogni mio bene.

Fla.Signor Eurialo non occorre ingrandirla tanto meco;eccomi pronto à ſeruirui per quanto poſſono le mie forze:ma tanta ruina ſarà ſolo,che queſto Ruffiano tratti di vendere queſta ſchiaua, della quale voi viuete inamorato;perciò biſogna, ch'io vi dica la verità,il conſiglio,che'n ciò hauete preſo,mi pare aſſai ſtrano.Corpo del mondo,volerui da voi medeſimo vendere per iſchiauo.

Eur.Ragionate piano,che'l Ruffiano non ne ſenta.

Fl. Che attioni son queste? che pazzie? ritornate in voi stesso, & in ogni altra cosa comandatemi, ch'io in questa cosa non vi vò più seruire, doue vi và per mezzo la perdita della vostra libertà; anzi mi pento d'hauerne mai detto parola. In fatti le cose bisogna pensarle ben prima, che porle in esecutione.

Eu. Eh Flamminio, io non sono così pazzo, come voi credete; voi non sapete più à dentro di quel, che passa, & considerate solo la corteccia di questo negotio, & pensate, che per isfrenato desiderio d'amor lasciuo io m'affligga dell'euidente pericolo, in che stà vēdēdosi questa giouane, e ch'io per ciò solo mi muoua à vendermi schiauo per lei. Voi v'ingannate, e di nuouo vi dico, che sono sforzato à far tutto cio per non perder il proprio honore, la propria vita, & ogni mio bene. ma hora vi vò far capace del tutto, & son certo, che poi direte, come io dico.

Fl. Vn Giudice, che non è bene informato del fatto, ageuolmente può errare.

Eur. Così come vn medico, che non sà la qualitá del male, non sà ne anche applicare i conueneuoli rimedij.

Fl. Dite adunque, che come Giudice vedrò d'assoluerui; come medico di sanarui, & come vero amico, & seruidore d'impiegar questa vita in vostro seruigio.

Eur. Altro io non douea sperare dalla vostra cortesia. Per prima sappiate, che questa giouane, che voi mi dite, che le han posto quì nome Cintia quella che stà in questa casa per ischiaua.

Fl. V'intendo.

Eur. E doralice Moscata, Cittadina principale di Siena.

Fl. Cintia?

Eur.

Eur. Intendete: e quel, che più importa, è già mia moglie.

Fl. Come vostra moglie.

Eur. Mia moglie con consentimento di tutti suoi, & miei parenti.

Fl. Io rimango stupido: voi hauete rinchiuso troppo gran cose in poche parole.

Eur. Ascoltatemi, che vi voglio narrar tutta questa historia; & perche meglio l'intendiate, prima vi dirò le mie disgratie particolari, poi quelle di Doralice per non confonder l'vne con l'altre, & alla fine come amendue disgratiati ne siamo vniti insieme per diuenir vnico segno delle saette della fortuna contraria.

Fl. Dite, c'hò desiderio grandissimo d'intender come passa questo fatto.

Eur. Sono hoggi mai noue anni, che ancora io non hauea incominciato à por pelo in barba, quando volle la mia disgratia, che mi ritrouassi con alcuni altri giouanetti amici in vna rissa à dar morte ad Aurelio Corsini, gentilhuomo Senese, di molto nobile, & gran parentado in quella città, onde mi fú forza di lasciar Roma, e mia casa, e per ordine di mio padre andar in Cicilia.

Fl. Che? all'hora quando passaste di quà per Cicilia, quando primieramente feci acquisto della seruitù con la persona vostra, non vi souuiene?

Eur. E come?

Fl. Fuggiuate da Roma, e non me ne diceste parola?

Eur. Non era allora cosi stretta l'amicitia tra noi, che mi obligasse à tanto nè la necessità il richiese: Hor dopo esser io stato in Cicilia alcuni anni, là capitò

questa giouane portata da alcune galee di Malta, che l'hauean presa sopra certe galeotte Turchesche, in poter delle quali come si ritrouasse, l'intenderete appresso. Questa giouane sotto nome di Dorinda fú comperata da vn certo Ruffiano colà in compagnia d'alcuni altri schiaui, il quale vltimamente la vendè à costui, che hoggi la tiene in questa casa. Et à pena io la viddi Flaminio.

Fl.Che v'innamoraste di lei:sò,che questo hauete da dire appresso.

Eur.Questo á punto,mà cosi ardentemente,ch'à rispetto dell'ardor mio quel d'ogn'altro (e credetemi) si può dir neue,e ghiaccio.

Fl.In somma diueniste schiauo d'vna schiaua.

Eur.Hor di che dunque vi marauigliate, s'ora mi voglia vender per tale, quando già sono, ch'è gran tempo.

Fl.Seguite di gratia.

Eur.Subito io cominciai à procurar di comperarla, nè con chieder aiuto ad amici, che là ve ne hauea pochi,nè con finger varie necessità à mio padre,voi sapete l'auaritia di tutti i vecchi,potei mai accoppiar tanti dinari,che mi fussero bastati à comperarla.

Fl.Cintia, ò Dorinda, ò per dir meglio, Doralice mostrò mai d'amarui?

Eur.Habbiate patienza,che tosto intenderete il tutto: mio padre in Roma in questo tempo per mezzo di M.Alessandro Moscati gentil'huomo Senese racchetò i parenti del morto Aurelio, e co'l suo fauore s'ottenne la pace. Questo M. Alessandro Moscati è padre della mia Doralice: non m'interrompete per vostra fè,& trattando con mio padre,si dolse della

per-

perdita d'vna ſua figliuola; ond'hauendo egli qualche auuiſo, che poteſſe eſſer'in Cicilia, mi fece ſcriuere da mio padre ſegni,& contraſegni di lei, e comandarmi, ch'io faceſſi ogni diligenza per ſapere ſe fuſſe capitata colà.

Queſte lettere mi vennero nelle mani(vdite in che buon punto)nell'iſteſſa ſera, ch'io dopò vn'anno di ſeruitù haueua á gran pena ottenuto dalla mia allora Dorinda di poterle ragionare di notte ſotto vna feneſtra: vedete che ſcarſa mercè doppo vna sì lunga ſeruitù,e pur sò, che m'amaua di cuore, & era ſchiaua, & io trattaua di farla libera, & haurebbe hauuto cõmodità, s'haueſſe voluto,di contentarmi.

Fl. Voi mi narrate miracoli;comodità,neceſſità,& amore ſon troppo gran Campioni per mandare à terra l'honeſtà d'vna giouane:& così le ragionaſte?.

Eur. le ragionai, & ella mi reſe chiaro,ch'in altra maniera io mai haurei potuto goder della ſua perſona ſe non come ſuo ſpoſo,già ch'ella non era per far mai torto al ſuo naſcimento;& che tãto tardaua ad vcciderſi con le proprie mani,quanto, che ancor viuea in lei non toccata la bianchezza della ſua pudicitia:& con queſta opportunità mi venne á dar parte intieramente delle ſue diſgratie, & io accoppiando tutti i contraſegni, la riconobbi per figliuola di M. Aleſsandro Moſcati Saneſe.

Fl. Che contento, che voi, & ella doueſte allora ſentire?

Eur. In quel punto no'l potei dire che fummo interrotti;ben poi ce'l diſſi,& ſubito tra noi fù data fede di marito, e di moglie, & toſto ne auiſai mio padre con dargli parte della noſtra deliberatione.

Fl.

Fl. Il quale sò,che si debbe rallegrare estremamente, che per mezo vostro si fusse ritrouata la figliuola di M. Alessandro, per mezo del quale voi haueuati ottenuto la pace.

Eur. Così è,& per buona mancia mi mandò il consẽtimento suo, e del padre di Doralice mia,che dauano al nostro matrimonio, auisandomi di più la gratia ottenuta per me dal Papa,ma perciò ch'io nõ mi partissi di là, nè che lasciassi vn punto Doralice, ch'egli haurebbe inuiato Lorenzo, vn mio fratello,& M. Alessandro Camillo fratello di Doralice mia con tutto quello ch'era à ciò necessario: & per voler far troppo,fecero poco, fecero nulla, onde è cagionata ogni ruina.

Fl. E come?

Eur. Che doueano mandar subito rimessa di danari, acciòche io hauessi fatto tantosto libera Doralice, che così quel forfante non l'haurebbe venduta à questo traditore, nè hoggi saremmo ne gli intrighi in che siamo.

Fl. Dite il vero: non pensarono à tanto,ò non si douettero fidar di voi.

Eur. Non sò imaginarmi,perche il si facessero, se non che la mia mala fortuna hà voluto così.

Fl. Non fù possibile impedire quest'vltima sua vendita in Cicilia?

Eur. Tampoco io la seppi,se nõ doppo ch'ella fù partita per venir quì in Napoli, perciòche si conchiuse nel giorno istesso,che questo maledetto Ruffiano s'imbarcò, & io mi ritrouaua infermo: subito, che m'alzai da letto, mi posi in viaggio per questa volta: le disgratie,che hò poi riceuto per camino,tanto

per

per mare,quanto per terra,e d' essere stato mal trattato nella persona,e rubbato di quel poco , che haueca,nella costa di Calauria,voi già l'hauete inteso , & lo potete considerare dal vedermi, come mi vedete.

Fl.Hauete ragione di procurare per ogni via possibile, che questa giouane nõ vada in poter d'altrui, e che nõ perda l'honore : perciò vorremmo pẽsare qualche altro miglior modo; che questo di venderui schiauo,& co'l danaro di questa cõpera, e con quel poco,ch'io vi posso aggiungere,venir noi prima à comperar costei, vorrei serbarlo per l'vltimo.

Eur. E per tale è stato scelto : non sapete, che d'hora in momento stà il pericolo,che costei vada in poter d'vno frà tanti, che sono già alle strette di comperarla. modo di ritrouar danari per altra via non vi è ; rimedio per via della giustitia è lungo, e dubbioso, lo scriuer à Roma, non viene à tempo la risposta ; poi tutti questi aiuti si potranno vsar con la persona mia , che io non corro già pericolo di perder l'honore , & posso aspettare : fra tanto per fare questa atrione honorata , il patir m' è gusto ; l'esser ingiuriato , & mal trattato , mia gloria ; il perder la libertà; vn'acquisto di me stesso . L' inganno già par,che riesca, il Ruffiano vuol far la cõpra,m'accetta per ischiauo,resta solo,che voi la vogliate condurre à fine. Il Ruffiano ci presta credenza, & poi voi haurete pẽsiero di comperar Doralice mia,& cõndurla in casa vostra , ch'io vi hò questa fede. Ah Flamminio non m'abbandonate , io quì non conosco altra persona,che la vostra , nè altri conosce me,nè mia casa. è ragione,che rispõdia-

diate alla gran confidenza, che tengo in voi.

Fl. Signor Eurialo eccomi pronto dal canto mio à far ciò che volete, io ponea difficultà nel negotio per vostro seruigio, e per beneficio vostro, non già per risparmiar io fatica, & d'impiegar quel poco che tengo, tutto a' vostri commandamenti. A dirui il vero, mi parea strana cosa l'hauerui io da vendere per ischiauo, ma già che così volete voi stesso, e per ancora, che'l douere lo ricerchi, per esser questa giouane quella, ch'è, & per ritrouarsi nel pericolo, in che si ritroua, nè essendoui così in pronto altro rimedio, facciasi quanto voi volete. Ma come, che disgratia fú la sua dar in mano di Turchi?

Eur. Mi era dimenticato dirloui. ella fù fatta schiaua, che potea hauere sei, ò sett'anni, insieme con vna sna zia vecchia che poi morì, da certi Turchi, che da vna galeotta smontarono, nella riuiera di Liuorno, doue ella staua con detta sua zia, & altri parenti à diporto in quei giardini: fù presa pochi giorni dopò da certe galee della Religione di Malta presso Cicilia, che venderono tutto il loro guadagno in Palermo: questa fanciulla fù comperata iui da vn Ruffiano, che ne tiene à vendere, come fà questo Pollione, non è questo il suo nome?

Fl. Questo è desso.

Eur. E andata poi crescendo, & facendosi bella, come voi vedete, & hora si ritroua quì della maniera, ch'io v'hò detto, cambiando prima il suo nome di Doralice in Dorinda, & poi quello di Dorinda in Cintia.

Fl. Ella non sà già quello, che trattate?

Eur. Nè meno, ch' io sia in Napoli: à pena vi giunsi

l'al-

l'altra sera,& hieri à punto hebbi certezza, ch'ella era dessa. Si viue con tanta strettezza, come voi sapete, in questa casa, che s'io non v'entro con questo ritrouato, non e possibile, ch'io le ragioni.

Fl. Non vedete, che'l Ruffiano tiene chiuse tutte le fenestre con le chiaui, voi non mi voleuate credere; ch'allegrezza sentirà ella in vederui.

Eur. Deh Flamminio torniamo à casa, già che quì si perde il tempo, ch'io muterò vestiti, & fineremo tosto così fatto negotio.

Fl. Non volete aspettar qui per veder s'egli vscisse, ò tornasse in casa.

Eur. Non diss'egli di voler tornare in casa vostra con la conclusione? quì adunque perdiamo il tempo; tanto più, che se non veggo Doralice mia prima poco importa; mi basta col fauor vostro entrar hoggi in questa casa.

Fl. Se'l Ruffiano si contentasse del cambio, sarebbe negotio piú breue, e più spedito.

Eur. Cosi si hà da trattare, ma s'egli stà duro come hiersera, conchiudete la vendita mia: non gli diamo cagione di sospettare alcuna cosa; fate ch'io entri in questa casa, che poi, io da dentro insieme con Doralice, & col vostro aiuto di fuori, per qualche strada condurremo à fine ogni cosa felicemente: non, ne mancheranno modi per farlo.

Fl. Andiamo: Piaccia al Cielo che si conduca à felice fine vna impresa così ardita, & così honorata.

SCENA SECONDA.

Pallione Ruffiano solo.

Poll. NOn vi vi è peggior mercantia al mondo, che tener donne ſchiaue à vendere; veramente chi diſſe Donna, diſſe Danno in tutte le maniere, che ſi conſidera, il fondamento del guadagno noſtro ſtà ſolamente riposto nella loro bellezza, che da vedere, e non vedere ſpariſce ſubito; vn diſguſto, vna doglia di teſta toglie à loro il colore, & à noi i danari della borſa. Se tu lor dai campo franco, auuiliſci la mercantia, ſe tù la guardi, oltre il trauaglio grande, è più la ſpeſa che la preſa, e mai non baſta; per veſtire ritrouano sẽpre mille noue fogge; per mangiare, nõ vi è cibo per delicato, che ſia, che lor contenti: per dormire, non lenzuola, nè materazzi, doue riposino à ſodisfatione, per contrario gli ſchiaui con vn' ferro al piede gli tieni ſicuri; gli mantieni ſani con acqua, e biſcotto; non biſogna andar cercando genti, che s'nnamorimo di loro per hauergli à vendere, che s'ogni coſa manca le galee ſempre ne tengono di biſogno. Io tengo vna Schiaua in caſa comparata in Cicilia, della qual mercatantia ſtò con l'animo molto trauagliato; non veggo l'hora di vedermene fuora, quello, che più m'affligge oltre à tanti guai, è principalmente, ch'ella mi dice eſſer vna certa Doralice nata nobilmente in Siena. In Cicilia il ſuo padrone la chiamaua Dorinda, io qui la fo chiamar Cintia per tenerla occulta più che poſſo, poiche ella m'hà detto, che colà aſpettaua i ſuoi parenti, che veniano à ricomperarla, queſte ricompere ſogliono eſſere vna ſemplice mancia, & coſi non ſono à propoſito per me: io non sò ſe queſto ſia vero, ò falſo, ma

per

per ogni buono rispetto dico à tutti,ch'è vna giouane nata in Tunisi;fatta poi Christiana,& chiamata Cintia, & che l'hò comperata à Malta.con tutto ciò m'affretto alla vendita, che se hà parenti diligenti la sapranno ritrouare quà,tanto più s'è vero, che prima n'hauessero nouella in Cicilia,trè mi sono intorno per comperarla, vn giouanetto Romano , ò Fiorentino che non mi pare, c'habbia troppo danari, e questo non fà per me,il secondo è vn certo Flamminio Napoletano,che non sò per chi la voglia, e tratta di cambiarla con vn bello schiauo: à me piace lo schiauo, & penso in ogni modo di comprarlo , ma non voglio trattar seco di cambio,perche io non sò, chi sia questo comperatore, & à me non piace che vi siano testimoni fra mezzo alla compera di Cintia,che scoprendosi, chi ella sia, hauess'io poi à ritornare in dietro lo schiauo;non voglio io stesso darmi il martello sù le dita , anzi quant'egli più mostra desiderio del cambio , più mi pone il ceruello à partito.Col terzo mi ritrouo assai piú commodo di trattare,e di conchiudere questa vendita,ch'è M. Bonifatio quel vecchio c'habita in questa casa; viue morto d'amor di lei,& me la pagherà cara,tosto, & in contanti:non tardarà punto poi giacer con lei,la terra occulta al possibile per la paura grande, che tiene di sua moglie,ch'è gelosissima, & cosi i suoi parenti non n'hauranno piú nouella, oltre che hauendo ella perduta la virginità quando anco ne sapessero cosa alcuna fingerebbono di non hauerla saputa, per non porsi in alcuna obligatione;in ogni guisa io non hauerei piú che temere:voglio seco in ogni modo conchiudere la vendita,& non dar più tempo al tempo, & con questo danaro comparare poi lo schiauo , che non saprei altrimēti, donde cauarlo;e cosi mi vien fatto l'vno,e l'altro negotio à mia sodisfatione.Ma ecco,che à punto esce di casa.

 SCE-

SCENA TERZA.

Pollione, & M. Bonifatio vecchio.

Poll. BVon di M.Bonifatio?

Bou. O;voi sete Pollione?hò á caro d'hauerui scontrato;fatemi vn piacere per vostra fè, discostiamci da questa porta;faccianci più lontano che sia possibile da questa casa:sentite bene quel,ch'io vi dico;vedete prima se vi è alcuno nelle fenestre di casa mia,fateui più in qua di gratia:non siamo già veduti.

Poll. Non vi è alcuno,parlate liberamente.

Bon. Fra di noi stà già determinata la compera di Cintia, & il prezzo di lei.

Poll. Non vi resta altro , se non che voi cominciate à sborsare, ma veggo, che mi conducete da oggi in domani,ond'io mi determinerò di venderla altrui , che molti mi stanno alle coste momento per momento.

Bon. Horsú non dite altro,prendete queste due catene, fateui in quà con la persona voi già sapete,che pesano cento scudi,ch'altre volte l'hauete hauute nelle mani.

Poll. Son quelle istesse?

Bon. Per à punto;hora intendete bene quel,ch'io vi dirò; mi è paruto di intender rumore, dubbito esser veduto;tornate à rimirar di gratia le fenestre di casa mia.

Pol. Son tutte chiuse; gli altri trenta ducati del prezzo stabilito?

Bon. Io temo ch'à voi non serua troppo bene la vista, mirate di nuouo meglio.

Poll. Io vi dico,che son tutte chiuse,di che dubitare?

Bon. Di che dubitò?voi non sapete che moglie mi ritrouo alle coste,se mi vedesse solo parlar con voi, non vi sarebbe piú bene tra di noi ; tanto più ch'ella di già

tiene

tiene gelosia di Cintia. è tanto superba, e tanto fastidiosa, che mi fà tremare dal capo à piedi: s'ella scoprisse questo fatto, vi sarebbe l'inferno in casa mia, m'hauere fatto vscir di me, ricordatemi voi che hò lasciato io di dirui.

Pol. Voi hauete lasciato da darmi tren'altri ducati che vogliono al compimento del prezzo di Cintia.

Bon. Si, questi trenta ducati io, ve gli manderò per vn certo Mario mio conoscenre, questi è vn giouane, che tiene vn mio giardino in Chiaia, doue io penso godermi Cintia, al qual Mario voi la potrete consignare, ch'egli me la condurrà: per dirui la verità, non hò voluto fidarmi di persona di casa mia; non hò fatto bene?

Poll Il fatto stà, ch'io non conosco questo Mario.

Bon. A tutto questo hò io preso rimedio; voi credo, che mi stimate per persona sciocca, & io vi fò à sapere, che son vecchio, & che penso ben da prima à tutte le cose. Questo Mario per contrasegno, non solo vi porterà i trenta ducati da mia parte, & non solo haurete voi da credere al nome di Mario, & al numero giusto de' danari, ma ancora vi porterá lettera scritta di mio pugno; & non solo voi haurete da credere alla lettera al nome di Mario a' danari, ma vi porterà ancora questo anello d'argento ch'io tengo in dito per contrasegno: miratelo bene; nascondete di gratia queste catene, voi fate tutto il possibile per essere scouerto; non sapete voi, ch'elle son di mia moglie, bisogna, che con cõmodità mia ne li faccia far altre di questa istessa maniera per riponerle donde l'hò tolte.

Pol. Horsù M. Bonifatio io v'hò inteso benissimo, il negotio camina à legno, io consignerò Cintia ad vn Mario, che verrà da vostra parte.

Bo. Da mia parte?

Poll.Co'trenta docati,& con la lettera uostra.
Bo. E con questo anello per contrasegno.
Poll.E con questo anello : ma fate di gratia,che sia quãto prima,e fra due hore,s'è possibile.
Bo. Quanto tolgo i danari dal banco, à me preme più ch'à voi l'hauerla quanto prima in poter mio.
Poll.Io voglio fra tanto prender vn boccone, e poi dar vna volta à fin di conchiuder la compera di quello schiauo, per ritrouarmi à tempo poi quando venga questo Mario.
Bo.Oh,il meglio mi era dimenticato : ancorche questo Mario nõ sia persona di casa, mia moglie sà, ch'è mio amico,auertite quando gli consegnate la Schiaua,non sia veduto da persona alcuna di casa mia.
Poll.Non dubitate,che vi haurò cura particolare.

SCENA QVARTA.

M. Bonifacio solo.

AVviserò ancor io all'istesso Mario; non trouo,che vi sia nel mondo peggior febre, che l'hauer vna, moglie superba,& importuna à lato:rogna più fastidiosa, soma più graue più stretto assedio,più dura pregionia, piú lunga lite,e più cõtinua guerra.In somma vita più infelice,ò per dir meglio morte così perpetua. io, da che presi costei, non sò che sia libertà,che pace, che riposo,che sonno nè di giorno, nè di notte; in casa nõ posso resistere,& fuora mi son contati i passi. non vi è amore,ch'appaghi la sua volontà,non seruitú, che sodisfaccia al suo merito, nõ belle parole, con che l'accheti, non piacere, con che la tenghi consolata : ogni cosa del suo ti ributta à faccia,sempre pẽsa al peggio: se tu guardi più in vna parte, ch'in vn'altra bisogna addur-

addurne la ragione, ſe tu ridi più dell'ordinario, che nuoua allegrezza è queſta? ſe tu ſaluti la parente, ò la vicina, ecco le geloſie in cãpo, ſe tu lodi la bellezza d'ogni altra, come s'ingiuriaſſi lei; ſe tu parti à buon' hora di caſa, che tu la fuggi; ſe vi ritorni tardo, che non hai meglio, che quando ne ſtai lõtano; ſe ſtò pẽſãdo à negotij, che qualche amore mi và per la teſta; ſe nõ hò appetito, che mi puzzano le coſe ſue, ſe dormo, e prendo ripoſo, che ne ſon cagione i diſordini fatti il giorno. Chi può narrar tanti guai? io ſon già di ſtanchezza vinto, non poſſo più contendere: hora con queſta compera, c'hò fatta di queſta bella Schiaua, mi potrò prender i miei guſti, e paſſare il negotio molto ſecreto, che il contento non ſi cõuerta in maggior trauaglio Credo, che ſarà già hora di negotiare nel banco. O madonna Andriana, ſe vi ſognaſte quel, ch'io vò hora à fare, che gridi, che rumori, che fracaſſi ſi ſentirebbono in caſa.

SCENA QVINTA.

Lorenzo, & Dominico ſuo ſeruidore.

Lor. DOmenico, doue potrei ritrouar Camillo, che meno è quì?

Do. Io non ſaprei doue; egli nõ tiene altro negotio per le mani, che la compera di queſta Schiaua. Signor Lorenzo, ſe voi non affrettate la partita, vi aſſicuro che par quanto tocca al Sig. Camillo ſtaremo quì lungo tempo già ch'egli non tiene altro penſiero, che di tener contento queſto Ruffiano.

Lo. A queſto fine lo cerco. troppo habbiamo noi dimorato: dimmi tù le felluche ſi trouano?

Do. Et à buon mercato.

Lo. Il tempo dicono i marinari, che sia al proposito?

Do. Che non può esser migliore.

Lo. Torna horhora à loro, & opera, che'n tutti i modi vengano à ritrouarmi in casa ad hora di desinare.

Do. Io vado

SCENA SESTA.

Lorenzo, & Malitia seruidore di Camillo.

Lo. ECco a punto il Malitia seruidore di Camillo. Malitia dou'è Camillo?

Mal. Signor, quì hà da venire, che m'hà ordinato, che l'aspetti.

Lo. E pur disposto di comperar questa Schiaua?

Mal. Più che mai.

Lo. Et io vorrei, che pẽsassimo a seguir il nostro camino.

Mal. Stà disperato, ch'io gli hò detto, che questa Schiaua il Ruffiano l'hà venduta.

Lo. Cõ tutti i presenti, ch'egli ogni di gli mãda? & a chi?

Mal. Ad vn certo vecchio, che stà in questa casa.

Lo. O tu mi dai la buona nouella, così si finirà questo negotio.

Mal. Camillo spera però d'hauerla prima nelle sue mani, & a questo effetto io l'aspetto quì: anzi credo, ch'egli vi vada cercando, perche gli facciate in essere il danaro, che vi bisognerà?

Lo. Che danaro vi bisognerà.

Mal. Più delli cento, ma quanto più non sò.

Lo. E sà Camillo chi sia q̃sta Schiaua, che virtù ella tẽga?

Mal. Io credo, che Camillo non sappia altro, se non, ch'ella è bella, e ch'à lui piace tanto, che ne mena smanie, e che vuole spendere questo danaro per cauarsi l'humore, che gli è entrato in testa.

Lo. Ve-

Lo. Veramente è cosa da non credersi, che in sì poco tempo, con tanto poca comodità, c'hà hauuto di vederla, gli sia entrato tanto in dentro questo pensiero. ella è cristiana?

Mal. Io non ne sò altro, se non quello che dice il suo Ruffiano.

Lo. Che dice egli?

Mal. Ch'è vna giouanetta di Tunisi presa picciolina, che poi s'è fatta cristiana veramente d'esser bella, e bella giouanetta.

Lor. Così m'è paruto ancora à dirti il vero, nè io biasimo affatto la compera, alla fine i giouani bisogna, che si cauino qualche humore, perciò non vorrei, che questo negotio fusse cagione, che impedisse il nostro viaggio.

Mal. Non volete voi aspettar il passaggio di queste galee?

Lo. A dirti il vero, intendo, che vadano troppo à lungo. se Camillo vorrà far à mio modo, io vorrei prender due falluche bene all'ordine, & partir tosto. tu sai la fretta, che ne diedero i nostri padri; tu sai lo stato, in che si troua Eurialo mio fratello, & Doralice sua sorella in Cicilia. chi sà quello, che può loro interuenire.

Mal. Voi hauete ragione. e quando pensareste di partire?

Lo. Quanto prima, ancor domane, se potessi, per non perder questo buon tempo.

Mal. Il Sig. Camillo porrà difficultà per domani, vorrà prima finir questa prattica, v'hauete pur colpa voi Signor Lorenzo, che quando vedeste questa maledetta schiaua, la lodaste tanto, diceste, che vi pareua così bella.

Lo. Non si può negar, che non sia tale, anzi ti dico, ch'allora pensai di volerla comparar io, e tanto hò lasciato di farlo, quanto vi hà posto bocca Camillo; ma pe-

rò io non ne ſono inamorato, nè laſcierei per queſto ſto quel che più m'importa.

Mal.Ecco il Signor Camillo.

SCENA SETTIMA.

Lorenzo,Camillo,& Malitia ſuo ſeruo.

Lo. A Punto vi ſtaua aſpettando qui con Malitia,

Ca. Et io non andaua cercando altro, che voi Signor Lorenzo.

Lo.Voi ſtate pur intorno alla compera di queſta ſchiaua?

Ca.A dirui il vero,Lorenzo, io vi ſtò perduto dietro, e tanto più la deſidero, quanto hò paura ch'altri non la mi tolga, & ſe la comperi prima di me. Mi hà detto Malitia,come vn vecchio,c'habita in queſta caſa, ſtà molto alle ſtrette di comperarſela hoggi fra due hore,onde ſe voi non m'aiutate,io ſon diſperato.

Lo.Et in che poſſo io ſeruirui?

Ca.in ritrouarmi hor hora cento cinquanta ſcudi,ò almeno cento trenta, che tanto è il prezzo, che intendo, che ſia tra di loro ſtabilito, acciòche glie la guadagni per la mano:io non vi darei queſto faſtidio, ſe le rimeſſe, che tengo di danari da mio padre, non fuſſero fatte per Cicilia già ch'egli,come voi ſapete, hebbe paura,ch'io non gli buttaſſi per iſtrada, nè poi mi foſſe rimaſo tanto, c'haueſſi potuto rihauere Doralice mia ſorella,& voſtra cognata.Io qui poi non hò amici come voi, che vi ſiete ſtato alt e volte per ritrouargli in preſenza,ſon però forzato ricorrere al voſtro aiuto.

Lo. Bel modo di parlare è il voſtro, quando ben anche haueſte amici qui, voleuate voi far capitale d'altrui prima,che di me.

Ca.Io hò detto queſto,perche sò, che voi ne anche gli hauete,ma che biſogna gli trouiate da altri amici.

Lo.

Lo. Camillo io procurerò di seruirui, però bisogna, ch'io vi dica in questo fatto il mio parere: non vi biasimo la compera, già che voi sapete, ch'io lodai la bellezza di questa giouane prima, che haueste preso partito di comperarla, perciò vorrei, che si fusse tosto dentro, ò fuora di questo negotio, acciòche non si ritardasse piú la partita nostra per Cicilia, la quale voi stesso sapete quanto importa all'honor particolarmente di casa vostra, poiche alla fine Doralice è vostra sorella.

Ca. Dite Lorenzo, è rimaso, per questo, ò per altra colpa mia, che sin'hora non siamo partiti? non sapete voi, che di giorno in giorno queste galee ci hanno trattenuto? à che proposito parlarmi hora di questa maniera?

Lo. Vi dirò, à punto à questo fine vi son andato hora cercando. hò saputo di certo, che queste galee non partiranno per tutta la settimana seguente, ond'io haueua preso partito, quando cosi vi fusse piaciuto, di prender due felluche ben corredate. vna per nostra comodità, & l'altra per iscorta, & seguir cosí il nostro viaggio senza aspettar altro, & perche hora sono i tempi fauoreuoli, non vorrei perdergli. Che dite non è buon pensiero? voi sapete la fretta che c'imposero i nostri padri.

Ca. Io sò senza questo quanto monti l'andar noi quanto prima in Cicilia per rispetto di mia sorella, e d'Eurialo vostro fratello; essendo già destinato sposo di lei, posso dir ancora, che sia fratello mio. il vostrò pensiero è buono, ma quando anche volessimo porlo in esecutione, vi corre frà mezzo almeno vn par di giorni di necessità.

Lo. E perche non potremmo partire ancor domani?

Ca. E domani sia. io spero con l'aiuto vostro esser per tutto hoggi fuora di questo negotio, se vi pare, vedrò quel che posso fare, & questa sera poi potremo pren-

dere ogni deliberatione. fra tanto voi potete procurare di tener il tutto all'ordine per la partita.

Lo.Che pensiero fate voi, se comperate questa schiaua, di condurla con voi in Cicilia, ò di lasciarla quí per quando ritorniamo?

Ca.Non è ancora preso il pesce,& volete, che pensi come s'haurà da mangiare:ma voi, c'hauete tanta fretta, vorrei,ch'andaste à trouar cotesti danari, ch'io vedrò quà con Malitia di parlare co'l Ruffiano, & impedir la vendita altrui,e stabilirla per me per tutto hoggi.

Lor.Io vado,& per hora di prãzo spero d'auerui seruito.

SCENA OTTAVA.

Camillo,& Malitia

Ca.LOrenzo hà ragione di solicitar la nostra andata, ma io mi dispero se non hò in poter mio prima questa schiaua.Malitia aiutami,tu sai il bel vestito,che ti hò promesso.

Mal.Fra tanto,che'l Signor Lorenzo troua i danari, parliamo noi al Ruffiano, vediamo in che stato stà il negotio;se la schiaua è ancora in suo potere,qualche cosa faremo,voi sapete come dice il prouerbio: che sin, che l'infermo hà l'anima,sempre hà speranza;ma ecco à punto ch'esce di casa.

Ca.Non voglio perder l'opportunità,

SCENA NONA.

Pollione, Camillo, & Malitia.

Pol.VAdo à stabilire la compera dello schiauo.

Ca. Pollione,ò Pollione, e vero,che tù hai venduta Cintia?

Pol.

Poll. Al seruitio. e comando di chi se l'hà comperata.
Ca. Tu non mi promettesti di non conchiudere alcun partito senza mia saputa?
Pol. Ve lo promisi.
Ca. Non me ne desti tu la parola?
Pol. Ve la diedi.
Ca. Et hora perche mi sei venuto meno?
Pol. Per non venir meno a me stesso.
Mal. Vdite che bella ragione.
Ca. Cosi dunque si mandano le promesse al vento?
Pol. Cosi si mandano i danari in casa?
Ca. E comporterò io d'esser in questa maniera schernito da te?
Pol. E douea comportar io d'esser in questa maniera schernito da voi?
Ca. In che? in che t'hò ingannato?
Po. In che? in che v'hò io ingannato?
Ca. Doue è la schiaua, che dici hauerla già venduta?
Po. Doue sono stati i danari, co'quali diceuate voi volerla comperare?
Ca. Ben io te l'haurei dati.
Pol. Ben io ve l'haurei venduta.
Ca. Hora dammi tempo fino à domani, ch'io te gli darò?
Pol. Hora non vi è piú tempo, che giá gli hò riceuuti.
Ca. Ma non già da me traditore.
Pol. Ma dell'istessa valuta, che i vostri.
Ca. Pollione questa è adunque la memoria di quello, che'n questi pochi giorni continuamente hai hauuto da me?
Pol. Sig. Camillo, chi vi domanda quello, che m'hauete dato.
Ca. Che era a te d'aspettar due altri giorni.
Pol. Che era a voi di pagarmi due giorni prima.
Ca. S'io l'hauessi hauuti, te l'haurei dati.

Poll.

Pol.Se voi me gli haueſte dati,voi l'haureſte hauuta.

Ca.Fermati,& a chi l'hai venduta.

Pol. *A* cento trenta,che ſono in borſa. Sig Camillo a riuederci.

Ca.*N*on partìr ti dico, a che perſona.

Pol.Io non contratto con perſone,ma co'danari ; comādatemi altro .

Ca A fè t'vccido,ſe non me'l dici. e queſta ſera glie la conſegnerai?

Pol.Queſta ſera,hoggi, fra due hore,che volete fare, patientia,gouernateui .

Ca.Non voglio laſciarti andare : ah Pollione , come l'hai tu venduta ?

Pol. Come ah Sig.Camillo,co'piedi, con le gambe, con la pancia, & con tutto il rimanente della ſua perſona.

Ca.Tu mi beffi di più. dico come hai tu potuto farlo ?

Pol. Come coſa mia, della quale potea diſponere a mio modo.

Ca.Malitia, vedi tu coſtui come mi tratta.

Ma. Laſciate andar queſto infame , ch'io morirei diſperato, ſe non lo faceſſi pentire : hó ingānato altri huomini,che lui.

Pol.Ne tieni ben la ciera,ma non ti verrà fatta con me.

Mal.*E* delle volpe ſi prendono, & delle vecchie ancora.

Pol.Ma non ſai tu ancora,che cane, che latra, non prende mai fiera.

Mal.Io non ſia più Malitia, ſe con le mie malitie non ti fò pentire di quanto hai fatto .

Poll. Tu puoi eſſer più malitia di quello , che ſei,che tanto hò paura di tè .

Ca.Dimmi,nō potreſti tardar ſino a domani, ſino a queſta ſera al tardi,s'io non ti porto i cento trenta ducati, e tu dalla a chi ti piace: alla fine queſto è poco ſeruitio.

Poll.

Pol. Vorreste,ch'io tardassi sino a domani horsú vi prometto di tardar assai più.rallegrateui hora,non istate più in collera.

Ca.E tu mi beffi Pollione.

Pol.Come vi beffo,mai non dissi maggior veritá in vita mia.

Ma.Credete all'altre cose,che dice.

Po.E per diruela piú chiaramente, non hò piú vn pelo in testa,che m'affretti a questa vendita.

Ca.Ohime,e perche affligermi in questa guisa con tante bugie.

Pol.Ohime Sig. Camillo,come volete,che più pensi á vẽderla,se già me la trouo venduta: voi dite le più belle cose del mondo.

Ca.Ah manigoldo, non sò chi mi tiene,che non ti passi questa spada per li fianchi.con che razza di gente mi son ridotto hauer hoggi io da trattare; poltrone, infame ruffiano. mancator di fede, cera di boia traditore.

Poll.Hauete altro che dirmi.

Ca.Se non che vadi alle forche,che non possa salirtene ad alto, che ti possa romper il collo per le scale,ch'io possa veder fare di te quel castigo,che meriti.

Poll.Hauete finito ancora.

Mal.Ruffiano verrà tempo,ch'ancor io mi riderò di te; non ti dubitare, e non dir che non te l'habbia fatto sapere.

Poll.Mi contento, che non te ne confessi. Horsù Signor Camillo intendetemi, io hò riceuuto da vn vecchio, che habita in questa casa quì cẽto ducati in conto de' cento trenta gli altri trenta hà detto mandarli fra tre hore & io a quel che me gli porterà, hò da consegnar Cintia, se voi venite prima, io farò con lui il debito mio.

Ca.

Ca.che debito tuo?

Mal.Di venirgli meno di quel,che l'hò promesso.

Poll.Vdite,quel mi conosce per a punto.A Dio.

Cam.Che dici Malitia,ti dà l'animo d'ingannar costui, di disturbar questa vēdita,di farmi hauer Cintia a dispetto d'ogni vno.

Mal.Andiamo in casa,ch'iui penseremo, studieremo,cercheremo,domanderemo,intenderemo, qualche cosa faremo.

Il fine dell'Atto primo.



ATTO

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA

Malitia ſolo.

IO crepo di rabbia ſe non ritrouo qualche inganno per far vendetta di queſto Ruffiano. penſo, e più penſo, e non ritrouo coſa al propoſito, e quanto più'l deſiderio, e la breuità del tempo mi affretta, tanto più mi vengono meno i bei ritrouati. La geloſia di queſta moglie del vecchio mi dà ſperanza di poner gran diſturbi; non sò come abboccarmi ſeco, e come entrare à ragionarle di queſto fatto. *A*rdire *M*alitia: picchia l'vſcio, che ben alle prime parole ſuccedono le ſeconde: ma coſtui, che vien di quà, m'impediſce; aſpetterò, che parta. và mirando le caſe, & vien ragionando ſeco: voglio ſtar aſcoltando quel, che dice.

SCENA SECONDA.

Mario, & *M*alitia.

Mar. NOn sò, ſe queſta ſia la caſa di queſto Pollione, e di queſta Cintia: mi há detto pur M. Bonifatio, che ſtà di rimpetto alla ſua: queſta biſogna che ſia; non vorrei far errore.

Mal. Queſti cerca la caſa di Pollione; che negotio può hauer ſeco.

*M*ar. Prima, ch'io buſſi, voglio vedere, ſe nella caſa di M. Bonifatio vi è perſona alcuna, che mi poſſa vedere, per fare il tutto conforme egli mi hà comandato: non voglio, c'habbia ragione di lamentarſi di me.

Mal. Se mal non hò inteſo, coſtui viene mandato dal vecchio per Cintia, e teme di non eſſer veduto.

Mar. Non vi è alcuno che mi vegga. Il Ruffiano ſi chiama Pollione, la ſchiaua Cintia, ecco i trẽta ducati, ecco le lettere, ecco l'anello: non voglio perder più tempo.

Mal. Il mutar conſiglio fù coſa da ſauio; ò bello inganno, che mi và per teſta, ſe mi verrà fatto, sò, c'haurò da ridermi del Ruffiano: ò la chi buſſa la porta di caſa noſtra, vuoila tu ſpezzare, non l'intendi, nò.

Mar. Io ne meno l'hò toccata ancora, tu non dei ſtar in ceruello.

Mal. Io amo la caſa mia, non poſſo comportare alcun danno á quella porta, nè che ſia mal trattata da tanto buſſare.

Mar. Se tu con tutti vſi queſta diligenza, ch'hai vſata con me, non ſarà ne anche toccata.

Mal. Sappi tú, che queſta porta è coſi ben'auuezza, che ſenza eſſer toccata, come s'accorge, ch'alcuno vada per buſſarla, ſubito chiama il ſuo portinaio.

Mar. S'haueſſe queſta virtù quella del mio giardino, non mi ſarebbe biſogno rifarla due volte l'anno.

Mal. Ma voi galant'huomo, che domandate da queſta caſa? poſſiamoui ſeruire à coſa alcuna?

Mar. Non è queſta la caſa di M. Pollione, d'vn certo, che tiene donne ſchiaue à vendere.

Mal. E però io vi domando quel, che volete.

Mar. Sete voi forſe quello.

Mal. Piaceſſe al Cielo, c'haurei piú danari da ſpendere, che non tengo, ſono il ſuo ſeruidore Antonino al ſeruigio, e commando d'ogni galant'huomo, e di voi, che per tale vi tengo.

Mar. Tutta corteſia tua fratello. hor dimmi, tuo padrone è in caſa, che hò vn certo negotio da trattar ſeco.

Mal. E vſcito ſareſte forſe voi vno, c'hà da mandate M.

Boni-

Bonifatio con certi danari à pigliare vna ſchiaua, c'hà comperata dal mio padrone, ma ſecretamente per tema, che non lo ſappia ſua moglie.

*M*ar. Quegli ſon'io. non è in caſa? e quanto ſtarà à tornarui?

Mal. Che importa, che non vi ſia, vi ſon'io per lui, mà fratello ſe voi non mi dite altro, perdonatemi, io non vi poſſo credere coſi toſto, ſe non mi date qualche contraſegno.

Mar. Non dubitare ch'io t'inganni, chè non ſolo porto i danari, ma vna lettera di M. *B*onifatio, & vn'altro contraſegno.

*M*al. In queſta maniera potremo eſſer d'accordo; moſtrate la lettera, che ben io conoſco il ſuo carattere: ſi commettono hoggi nel mondo tanti inganni, che dee eſſer iſcuſato ogni vno, che fà le ſue diligenze.

*M*ar. Vedila à piacer tuo, anzi io hò contento grande di trattar con perſone di queſta ſorte, e domanda pure, ch'io ſono qui per darti ogni ſoddisfatione Nò, nò, non ti dubitare, ch'io ſia quì per ingannarti.

*M*al. *I*l Carattere mi par ſuo; moſtrate hora il contraſegno.

*M*ar. *I*l contraſegno è queſto; non è deſſo? non ti ſei ritrouato tú queſta mane, quando l'hà moſtrato al ſuo padrone.

*M*al. E come ch'io mi ſon trouato, ma che volete ſaper voi queſte coſe? baſtaui, che'l contraſegno è d'eſſo, vedete, che quanto dite la verità, io ve l'accetto, i danari ſon trenta ducati?

*M*ar. Trenta ducati, e tutti di buona moneta.

*M*al. Mi ſapreſte dire gli altri cento quando gli l'há pagati, & in che ſorte di moneta? perdonatemi, ſe ſono importuno, che hò da fare con vn padrone tanto faſtidioſo, che non ve lo potreſte imaginare.

*M*ar.Sò,che questa mane gli l'hà pagati, ma in che sorte di moneta, non lo sò di certo. credo in vna catena di sua moglie, se mal non mi ricordo, ma come ti dico, nol sò di certo.

Mal. O il meglio m'era dimenticato, il vostro nome, con m'è,di gratia, rispondetemi tosto,non vi pensiate, non mi date cagione di sospettare.

Mar.Il mio nome è *M*ario.

Mal.Auertite bene,che questo non è quel,c'hà detto M. *B*onifatio.

Mar.Io non sò quello,ch'egli s'habbia detto;io sò bene, ch'io mi chiamo Mario,e che tengo il suo giardino di Chiaia,doue hora l'hò lasciato.

*M*al.Horsù,ch'egli è d'esso, hó voluto scherzar vn poco. voi dunque tenete il suo giardino à Chiaia,doue hora v'aspetta?

Mar.Chi non ti conoscesse,hai tu voluto vedere,s'io staua fermo, e se ti sapea dar conto di quest'altro particolare?pensi tù solo di sapere à questo mondo, e t'inganni ch'ancora gli altri sanno la parte loro.ma ti voglio tutto il mio bene,che mi par,che facci il seruigio del tuo padrone come si dee.

Mal.Non si può credere che dispiacer m'hà fatto, quando m'há lasciato quì ad aspettarui, à mettermi sopra le spalle questo peso.

Mar.Tu hai la natura mia:e che peso ti credi,che mi diano questi trenta ducati?

Mal.*S*e ve lo volete leuare;haueteli contati bene,che siano tanti,dategli quì, ch'anderò hora a trouare il mio padrone, che subito verrà à consegnarui la schiaua. fra tanto potrete dare vna volta per quà intorno.

Mar. Hor questo nò,perdonatemi fratello,ch'i danari li voglio dar io in mano di *M*.Pollione.non è, che non habbia fede à te,ma cosi mi hà ordinato *M*.*B*onifatio:

biso-

bisogna,che faccia quel,ch'egli m'hà detto.

Mal.Ti hò inteso: m'hai voluto rendere il contracambio del poco credito,che ti hò hauuto;ma l'hò à caro, che mi leui questo fastidio di sopra se mi mancaua qualche cosa sarebbe stato bisogno rifarla al mio salario. ma come mi crederà, che sij venuto?

Mar.La lettera,e'l contrasegno gli potrai portar tù.

Mal.Dici il uero,con questo mi crederà. vado hora à ritrouarlo, per far lo uenir subito à spedirti.

Mar. Sollecita di gratia, che quel uecchio non m'hà imposto altro.

Mal.Fra due,ò tre hore saremo quà.

Mar.Come tre hore?

Mal.Per lo meno dico:è andato a' tribunali, doue l'huomo non si può spedir così per tempo.ma tu non ti far uedere di quà,che non fussi scouerto da sua moglie. doue anderai à trattenerti?

Mar. Anderò ancor'io à far vn mio negotio. già che hò tanto tempo,poi t'aspetterò in questa Chiesa qui da presso.

Mal.A chi prima vi giunge,toccherà l'aspettare.vedi che di nuouo ti ricordo à non farti vedere da quà intorno,M. Bonifatio m'hà promesso la mancia, se la cosa passa secreta,non vorrei, che tu me la facessi perdere.

Mar.Mi marauigliaua, che'l negotio ti premesse tanto. hor sú sollecita;ma dimmi di nuouo il tuo nome?

Mal.*A*ntonino al commandamento,& seruigio tuo.

Mar. Horsù *A*ntonino mio sollecita per tua fè, che ti prometto farti migliorar la mancia.

Mal. Me la voglio venire à pigliar di persona fino à Chiaia.

Mar. O se tu mi facessi questo piacere,quanto ti restarei obligato.

Mal.Hai forse paura,che non ti sia tolta per strada.

Mar.

Mar E come?

Mal. Non ne dubitare, che non ti sarà tolta, nò.

Mar. Tu m'hai data la vita, tu m'hai leuato vn gran pensiero da sopra, l'aiuto sempre è buono. hor sù, à Dio.

Mal. Partiti via, che ti possi rompere il collo.

Mar. O che fortuna l'essermi abbattuto in costui.

SCENA TERZA.

Malitia solo.

O Che fortuna l'essermi abbattuto in costui: com'è egli astuto, che non hà voluto dar i danari, come io non mi trouassi trenta scudi, e più al proposito. ma che persona posso io scegliere buona a far questo seruigio? *I*o hora hò di bisogno di stampare vn nuouo Mario, per ingannare questo maledetto Ruffiano, la cosa per se stessa non è malageuole: egli nol conosce: col portargli le lettere, col portargli il contrasegno con contargli trenta ducati. con mostarsi informato di tutto il fatto, potrebbe cader nella trapola. spero di fargli vedere, se Malitia è stato veramente malitia per lui. Chi haurebbe ritrouato vn'inganno cosi bello, se la fortuna istessa non l'hauesse insegnato. non voglio perdere tempo di ritrouar qualche persona à proposito. se Camillo si ritrouasse questa schiaua in casa senza sua saputa, che felicità sarebbe, che bel ridersi del Ruffiano, ma lo spatio di tre hore è molto breue: fortuna non mi mancare al meglio.

SCENA

SCENA QVARTA.

Flamminio, & Eurialo vestito da schiauo.

Fla. ECcone arriuati.

Eur. Flamminio che timore è questo vostro? di ragione voi doureste dar animo à me,& e forza, ch'io'l dia à voi.

Fl. Prima,che bussiamo,vi souuiene di dirmi altro? che più m'hauete da comandare?

Eur. Quel,che più importa è,che subito voi trattiate la compera di Doralice,che, già che non ci è riuscito il cambio, non ne sia tolta per mano mandate quel piego di lettere à Roma con buon ricapito, e del rimanente date spesso volta di quà intorno, che col fischiar due volte io sempre mi farò alla fenestra, e potremo communicare insieme tutto quel che ci occorre alla giornata. hor non tardiamo à bussare, ch'io mi muoio di veder Doralice mia.

Fl. Vorrei,che ci ritrouassimo meglio che questo Ruffiano è tanto astuto, & ribaldo,che se bene questa mane hà mostrato di credere l'inganno,non haueua allora da sborzare il danaro;ora, ch'è il tempo, entrerà in mille suspetti,e farà mille domande,alle quali forse io non mi saprò ben dar risposta.

Eur. Voi fate vna cosa;ditegli, ch'io sò parlare vn poco Italiano,che domādi à me stesso, che gli saprò dar cōto di me:così vi leuarete q̃sta soma di dosso,e mio danno, s'io non saprò rispondere andate vn pò voi solamente accomodandoui à quel ch'io dirò, che non si farà errore.

Fl. Così farò.ma eccolo à punto, che viene; state sopra di voi.

SCENA QVINTA

Pollione, Flamminio, & Eurialo.

Pol. HAuete portato lo ſchiauo?

Fla. Mi ſollecita il padrone per la riſpoſta: dubito, che non habbia miglior partito, che moſtra di ſtar pentito d'eſſerſi impegnato meco di parola. ſe la mercatantia fà per voi ſe ſtate commodo di sborzar i cento ducati, veramente è buttato per queſto prezzo. ma che, voi lo conoſcete meglio di me.

Pol. Vale ducento pezzi d'oro.

Fl. Deſidero d'eſſer quanto prima ſpedito.

Pol. A dirui il vero, queſta mane mi parue più bello, nè il prezzo è tanto dolce, quanto à voi pare. donde l'hà hauuto il padrone, come il vende, che non ſia coſa rubbata: la compera è ſicura, vi può eſſer alcun pericolo?

Fl. A queſto effetto vi hò condotto l'iſteſſo ſchiauo di perſona, che vi informiate da lui ſteſſo d'ogni coſa, à fine non poſſiate mai lamentarui di me. Credo, che ſin hora di niun negotio, che ſia paſsato per le mie, mani v'habbiate à pentire.

Poll. Non mi poſso ſe non lodare di voi, ma non perciò l'huomo dee ſempre non vſare le sue diligenze. suol dirſi, che'l paſſo è doue ſi ritroua. Lo ſchiauo non può eſſer più bello.

Fl. Dite bene; eccolo qui, da lui medeſimo, potrete eſſer ſodisfatto come volete.

Pol. Intende il noſtro linguaggio, e ſaprà riſpondere?

Fl. Aſsai bene, coſi come ſogliono gli altri ſchiaui.

Pol. Come hai nome?

Eur. Amorat.

Fl.Hà bel nome,nome d'amore, non si può dimenticare.
Pol.Poco importa il nome.di che paese star?
Eur.Star.di questo paese.
Fl.Non vi hauerà inteso;dice qual star tua patria,Costantinopoli,Rodi,Algieri?
Poll. Lasciate risponder à lui di gratia.
Eur.Doue viuer là star patria.
Fl.Sà più di me.
Pol. Si conosce benissimo, ch'è schiauo; voi credeuate, che non v'hauesse inteso. non gli manca di sapere il fatto suo nò.
Fl.Quest'è buono, che volete far di quelli, che son asini, il ritrouarete subito à vendere con molto vostro guadagno.
Pol.Cosi spero.si conosce,ch'è schiauo à gli atti, al parlare,ad ogni cosa, ma pure come chiamare tuo paese?
Eur.Romania.
Fl.Natulia hà voluto dire,ch'è in Turchia.
Pol.Há voluto dire quel,c'hà detto, Romania pur è in quelle parti di Turchia, voi non state ben informato di que' paesi Ma dimmi tú tener là buoni parenti ricchi?
Eur.Tener ricchi ma non star buoni.
Fl.Io l'intendo benissimo;vuol dire,che l'haurebbono ricomperato à quest'hora: e che forse il faranno. questa speranza hauete di più.
Pol.Siasi come si voglia,io non lo compererei per questa speranza sola.Dimmi come fosti preso?
Eur.Voler io star schiauo.
Fl. Si douette metter à rischio scouerto; bisogna intenderlo per discrettione.
Pol.Cosi douette essere; e quando lor si tocca questo tasto,non rispondono mai à consonanza si vede,che non è stato insegnato.

Fl. Il ſapete meglio di me la memoria della libertà perduta affligge fuor di modo, non ti dubitare, che toſto ſarai fatto libero.

Eur. Se far parenti quel, che douere.

Pol. L'accento non mi contenta del tutto.

Fl. Si faranno sì.

Pol. Potrebbe ancora coſtui eſſer la ricchezza di caſa mia. non mi cadrà dalle mani certo, doue hauer perduto libertà tua?

Eur. Cicilia.

Fl. E ne fù cauſa Amore.

Pol. In quell'Iſola ſe ne prendono più che in qualſiuoglia altra parte di Chriſtianità.

Fl. Stà piú vicino al paeſe loro.

Pol. Voler io comperar à te.

Eur. Queſto ſtar guſto mio.

Fl. Pouero giouane, io gli hò gran compaſſione, s'accomoda come meglio ſi può.

Pol. Vuol acquiſtar beneuolenza, fà di elettione quel, che gli è forza?

Fl. Queſt'à punto come dite voi.

Pol. Vecchio padrone ſtar buon padrone.

Eur. Non conoſcer io padrone.

Fl. Credo, ch'intenda, perche lo trattaua tanto bene.

Pol. E ſe fuſſe il contrario, pur direbbe coſi, per eſſer ancora ben trattato da me. eſſere ſtato mai tu rubbato?

Eur. Rubbato Criſtiani quant'io teneua.

Fl. In Calauria. non hà inteſo quel che gli hauete detto.

Pol. Hà troppo inteſo, riſponde per quando fú fatto ſchiauo.

Fl. Si, ſi, ch'allora gli fù rubbato quanto hauea ſopra.

Poll. Io, che gli hò in prattica, sò quanto peſano.

Fl. Voi l'intendere à cenno: a me ſarebbe forza più volte ritornargli à domandare l'iſteſſa coſa per intenderlo.

Poll.

Poll. Nõ bisogna andar appresso al significato delle parole,ma accomodare il sentimẽto,come meglio si può.
Fl.Egli stesso fà per noi,ò come è astuto.
Pol.Che dite?ch'è astuto?son tutti astuti, e tristi del diauolo:alle volte non ti rispondono à proposito,perche vogliono farti intendere quel,che hanno gusto di farti sapere.
Fl.Come à punto ne succede con questo.
Pol.In fatti bisogna hauergli in pratica.Tu non star rubbato?
Eur.Buona gente non rubbare.
Po.Hà inteso s'egli hà rubbato mai,e dice, che nò, perche è di buona gente,cioè ch'è nato nobilmente.
Fl.Io hauerei inteso, ch'egli in Cicilia non sia stato mai rubbato,per esser là buona gente.
Pol.Può essere,c'habbia voluto dir questo ancora.
Fl.Voler fare Christiano?
Eur.Chi star Christiano,se dir di volere far Turco, ò stare mal Cristiano ò voler ingannare.
Pol. Cosi chi star Turco, se dire di voler fare Cristiano; vol che noi facciamo il suo conseguente.
Fl.L'hò inteso benissimo.
Po.Sappiate,ch'à mille hò ritrouato iu bocca questa risposta.
Fl.Quanto debbiamo ringratiare Dio benedetto noi,che ci ha fatto nascere in paese,doue si conosce la vera religione.
Pol.Pensate hora di conuertir costui? Hauete vna impresa assai difficile per le mani. hor lasciamo questo, hauete potuto far scemare alcuna quantità del prezzo delli cento ducati.
Fl.Per questo schiauo vi paiono assai cento ducati? state voi pazzo?fate à mio modo, non ci pensate più, non perdete questa opportunità, quante volte il padro-

ne se ne trouerà pentito.

Pol.Finiamola.dite voi,che gli vuole hora, è mi potete lasciare lo schiauo.

Fl.Habbia io meco i danari , e con voi rimanga lo schiauo.fateuelo vedere con vostra comodità,s'è sano conforme si vede al di fuori, v'assicuro io,che la necessità lo fà buttare per questo prezzo che s'io hauessi danari non me lo farei vscir di mano,

Pol.Io non mi ritrouo in pronto altri danari, che queste catene, le quali per à punto pesano cento ducati ; fidandomi voi lo schiauo in mano mia , io le fiderò in mano vostra;fra due hore poi ci potremo vedere, se occorre cosa in contrario all'vno,& all'altro.

Fl.Pigliole.

Eur.Si.

Fl.Cosi facciamo.à *Dio* Amorat,io ti lascio.Iddio vi mãdi guadagno,che sò,che altro non desiderate.

Pol.Voglio hora à punto trattare di venderlo, e prima stabilire il guadagno,che l'istessa compera,e cosi saldo ogni sospetto,che mi và per lo ceruello.hoggi è giornata di guadagno per me.Entrare,entrare.

Eur.O giorno felice per me,ò me beato.

Po.Io il voglio rinchiudere in vna stanza di sopra con ferri a' piedi,che non voglio, che mi faccia qualche burla,e poi voglio star quì d'intorno aspettando quãdo mandi *M.*Bonifatio per la schiaua, per consegnarla subito.

SCENA SESTA.

Flamminio solo.

IN fatti gli astuti,& i sospettosi s'ingannano piú facilmente che gli altri,perche da loro istessi si tessono la rete.

rete. ma dall'inganni, e risposte di questo giouane l'istesso inganno sarebbe rimasto ingãnato. In somma le cose improuise riescono meglio, che le pensate, chi nõ hauesse detto che noi fussimo andati prouati insieme nelle risposte fatte. Piaccia al cielo, che gli sortisca bene il ritrouato, ch'Eurialo è vno giouane, che merita ogni cosa, e l'attione, c'hora fà, e degna di vn par suo.

SCENA SETTIMA.

Cintia, cioè Doralice, & Pollione.

Cint. DOue andate hora Pollione; lo schiauo, c'hauete rinchiuso sopra, è quello, c'hauete comperato?

Pol. Quegli è desso.

Cint. O suenturata me, del danaro peruenutoui in mano della vendita, c'hauete fatta di me?

Pol. Al seruigio suo.

Cint. O che se fusse rotto l'osso del collo.

Poli. Che dispiacere t'hà fatto.

Cint. E stato cagione, che mi vendiate, perciò non è male, che non gli desideri.

Pol. Egli e schiauo, e ben tosto si vedrà. con vno remo in mano, che le galee di Malta, ò di Fiorenza me lo pagheranno á peso d'oro. puoi tu desiderargli peggio di questo?

Cint. Voi non mi haureste venduta, se non per comperare costui.

Pol. Almeno non cosi tosto.

Cint. Ecco, ch'io corro pericolo di perdere l'honor mio, e non volete, che lo biastemi?

Pol. Di ciò che male te ne viene. tu te ne mori di voglia in somma voi altre donne sete composte tutte di simu-

ſimulationi, e d'inganni.

Cint.Pollione non vi è più remedio à queſto:prima ammazzatemi,che vendermi à queſto vecchio.

Pol.Se fuſſe giouane,nō te ne curereſti. ma nō ti dubitare,che ſe ben è vecchio all'aſpetto, in fatti ti riuſcirà giouane,e gagliardo.

Cint.O Eurialo,com'è poſſibile,che non te ne ſei venuto à queſt'hora à ſouuenirmi, ad aiutarmi: coſi ſubito ti ſono dimenticata?

Pol.Horsú mettiti à ordine, che non può tardare à venir il meſſo.

Cint.Pollione non vi è piú rimedio.aſcoltatemi due parole ſole,io vi dico, che ſon nata nobilmente, & che da' miei parenti non ſolo haureſti queſto prezzo di me,ma tre volte più. laſciatemi far diligenza di ritrouargli, e non vi dubitate: datemi almeno vn poco di ſpatio di tempo in ciò per riſpetto dello honore, e della vita mia.

Pol.Chi m'aſſicura,che ſi ritrouino coteſti parenti,& che ritrouati,non ti vogliano franca,& io perda ogni coſa.

Cint.Ve n'aſſicuro io.

Po.La tua ſicurezza non è ſicura, non vi darebbono ſopra i danari i Giudei.

Cint.O Eurialo per aſpettare à te,per la ſperanza hauuta alla tua fede alle tue parole, mi trouo in queſto termine. che mala coſa è credere ad amore di giouani. Pollione, già che ſete riſoluto di vendermi à coſtui, fatemi innanzi vn piacere.

Pol.Ch'io ti faccia auanti vn piacere, poi il vecchio non ti trouarebbe vergine,& io ſarei forzato tornargli indietro,i danari.ſarebbe vn mal piacere per me.

Cint.Ohime laſciate le burle da parte;dico,che aſpettiate ſolo due altri giorni,forſe Eurialo è per iſtrada.

Pol.Tu vedi, che non ſolo hò hauuto il prezzo ma ſpeſolo,

ſolo,& comperatone queſto ſchiauo.

Cint.Che ſchiauo maledetto è ſtato queſto per me. la diſgratia mia ve l'hà poſto per le mani.

Pol. Queſt'è la verità, che ſe non mi veniua per le mani queſta opportunità ſi buona di guadagno, ti trattenea qualche altro giorno.O diſgratia mia nō ſi potea rompere il collo eſſo,e chi quà l'hà condotto?

Pol.Che colpa vi hà quel pouero ſenzale?hailo tu veduto che bello ſchiauo,ch'è?ò bel Turco.

Cint. Io vederlo. non piaccia al cielo: ſolo in ſentire nominar Turco, mi ſento raccapricciar tutta;che pianeta contrario poſe tutte le mie ſuenture nelle mani di queſti maledetti cani.Queſto mancaua hora per interrompermi quel poco di ſperanza,che m'era rimaſa, ſe lo poteſſi ammazzare con queſte mani,lo farei.

Pol.Adunque hò fatto io bene à rinchiuderlo ſopra.

Cint.Non ci è remedio al caſo mio Pollione?

Poll.Niuno,ſorella mia,non piangere.

Cint.Queſto hò determinato, che voglio prima perder la vita,che l'honore.

Pol.Non t'ammazzare,che non è coſi duro il paſſo,come ſi dice,non ti farà tanto male, quanto ti credi,ma non vorrei, che faceſſi qualche pazzia frà tanto.entriamo, entriamo in caſa,che per ogni modo, ſe'l ſeruidore di *M.B*onifatio vien,hà da buſſare.

Cint.O me infelice,ò fortuna contraria, ò Furialo traditore,ò ſchiauo maledetto, venuto in queſta caſa per vltima ruina mia.

SCENA OTTAVA
Malitia,e'l Truffa.

Mal. VOrrei dirti di nuouo ogni coſa, temo, che tu non faccia errore:tieni il tutto ben à mente?

Truff.

Truff. Meglio,che ſe l'haueſſi da rappreſentare in vna ſcena in comedia. à te ſarà faſtidio di replicar l'iſteſſo, & à me d'intenderlo. ſe la fortuna non ci è contraria, tu vedrai miracoli.

Mal. Contraria non ci puó eſſere,poiche non m'haurebbe fatto abbattere coſi toſto in te. credimi certo, che tu foſti il primo,che mi venne in penſiero,che mi poteſſe condurre à felice fine queſta impreſa, io sò'l tuo valore,e la tua amoreuolezza.

Truff. Tu mi parli troppo corteggiano, non occorrono meco coteſte belle parole.

Mal. Taci,c'hò inteſo far rumore alla porta del Ruffiano, egli forſi ſarà ch'vſcirà fuora.

Truf. Aſconditi adunque non ti far vedere.

Mal. Non ti dubitare, và innanzi tú Capitan valoroſo, ch'io ben ti ſeruirò per retroguardia, ſe'l nimico ti deſſe qualche aſſalto alla ſprouiſta.

S C E N A N O N A.

Truffa,Pollione,& Malitia,

Truf. QVeſta è pur la caſa, che gli ſtà di rimpetto, queſt'hà pur vna porta,e due feneſtre.

Pol. Coſtui non verrà in tutt'hoggi; aſpetta in caſa aſpetta fuori, alla fine voglio eſſere in piazza à far vn ſeruigio,e poi ritornare,ſe frà tanto egli giũge. egli aſpetti; ma chi è coſtui, che pare che non habbia altro che fare, che mirar la caſa mia: non mi souuiene d'hauerlo già più veduto.

Truf. A fe mia,che coſtui mi torrà d'ogni dubbio.

Po. Vien dietro à trouarmi,chi può eſſer coſtui?

Truf. O tu,dimmi vn poco,conoſci alcuno,che habiti in queſta caſa?

Pol. Conoſco me ſteſſo.

Truff. Se tu conoſci te ſteſſo, tu ſei il primo huomo di queſto mondo.

Mal. O la coſa è in ſaluo, mi rieſce anche filoſofo per le mani.

Pol. Ma dimmi tu ancora, che vai cercando in queſta caſa?

Truf. Io cerco il piú triſto huomo, c'habbia tutta queſta città; vno che per danari farebbe le maggiori forfanterie, che ſi poſſano imaginare: vno che meritaua d'eſſer appiccato prima, che naſceſſe.

Po. Al modo di ragionare di coſtui, biſogna, ch'io ſia quegli. ma pure ſapreſti il ſuo nome?

Truf. Pollione Ruffiano.

Pol. L'hò io indouinato. Io ſon quegli, che tu cerchi, & per hora non ti voglio dar vna mentita di quante ingiurie m'hai dette, perche hò paura, ch'io non diceſſi la bugia.

Truf. Voi dunque ſiete Pollione?

Pol. Io dunque ſono al comando tuo.

Truf. Perdonatemi, ch'io non v'hauea conoſciuto.

Pol. Anzi tu m'hai conoſciuto meglio, che non fà qualch'altro.

Truf. Perche andate coſi ſtracciato, coſi mal'inordine?

Pol. Per torre à te la fatica di ſpogliarmi, ſe mi trouaſſi di notte.

Truf. Vi ſiete voluto pur vendicare eh.

Pol. Ma dimmi tu, che vuoi da me?

Truf. Io hora vengo da Chiaia, mandato ſolo per ritrouar voi.

Pol. Chi ti manda?

Mal. Ohimè l'è vſcito di mente il nome di M. Bonifatio ſon ruinato.

Truf. Chi mi manda habita in queſta caſa, doue io guar-

do,e non vi voglio dir altro, che voglio io hora saper da voi il nome per chiarirmi, se veramente siete Pollione.

Pol. M. Bonifatio habita quì, finiamola, hai tu lettere sue e suoi danari?

Truf. Sì M. Bonifatio, hor son sicuro, che siete quegli, ch'io cerco hò lettera sua, & suoi danari, & anche vn contrasegno di più d'vno anello.

Pol. Da quà la lettera.

Truf. Prendete, & prendete anche l'anello: i danari non si danno senza la preda in mano.

Pol. Sappiamo prima, quanti n'hai tu recati.

Truf. Trenta, e di buona moneta.

Pol. Tāti hanno da essere? hor lasciami legger la lettera.

Mal. Il negotio non può caminare più felicemente. ma, ohimè, quello, che viene da quella strada, non è il vero Mario? come torna così per tempo, non è ancor passata vn'hora, che partì, ohimè, guasterà il tutto; bisogna, ch'io lasci quì, & vada à rimediare, che costui non venga, tornerò ben'à tempo.

Pol. In somma io non veggo leggere senza occhiali.

Truf. Speditemi di gratia, ch'altro non m'impose M. Bonifacio.

SCENA DECIMA

Domenico, Pollione, & Truffa.

Dom. IO rimango marauigliato, come il Sig. Camillo in sì poco tempo habbia posto tanta affettione à questa schiaua. appena gli hò detto, che dal Sig. Lorenzo sono stati trouati cento trenta ducati, che subito m'hà mandato quì à vedere, se il Malitia hà disturbato la compera con vn certo vecchio.

Pol.

Pol.O che mal carattere è questo.

Dom.Quì non vi è Malitia, ma vi è ben il Ruffiano con vn'altro,e legge vna lettera,voglio vedere d'intender qualche cosa per darne conto al Sig.Camillo.

Pol.Il nome tuo non è Mario?

Truff.Non istà cosi scritto nella lettera?

Poll.Cosi stà scritto.horsù io ti consegno la schiaua,che tu la conduca à M.Bonifatio, quegli c'habbita,come tu dici, in questa casa, al quale certo hò fatto buon mercato à dargliele solo per cento trenta ducati. Ecco Malitia, che le tue malitie non saranno più a tempo.

Do.Ohimè,il Malitia nulla hà fatto, e questo hora māda la schiaua à quel vecchio.

Truf.M.Pollione non mi trattenete di gratia,ch'io temo di non essere scouerto; voi non sapete quel,che passa.

Pol.Il sò meglio di voi: (non trouo questa maledetta chiaue) hauete paura, che sua moglie nō vi scuopra? che fracasso farà ella, quando non si trouerà quelle due catene,che m'hà date M. Bonifatio per lo prezzo di cento ducati.

Truf.Io hò più paura di lui,non potete imaginarui come sia fastidioso per me.

Pol.Eccola finalmente; entriamo in casa, che fra tanto, ch'io conterò i danari, Cintia si porrà all'ordine, & vsciremo tutti due da questo intrico. mi piace piú, che quel poltrone diMalitia non habbia comodità di tessermi qualche inganno,che di quāto guadagno fò in questa vendita.

Truff.Entra,che tu stai ben arriuato.

SCENA VNDECIMA.

Domenico, & Lorenzo.

Dom. MI duole più del contento, che prēde questo infame d'hauer ingannato Malitia, e'l Sig.

Camillo, che d'ogn'altra coſa; e vorrei, che *M*alitia foſſe quì,che per forza,la togliſſimo di mano a queſt' huomo.belli penſieri mi vanno per la mẽte,ma il tẽpo è breue,e ſolo nõ poſſo ridurre a fine coſa di buono.à fè che viene il Sig.Lorenzo mio padrone.

Lor.Domenico ſai tu doue ſia il Malitia,ò Camillo? hai lor detto quel,che t'inpoſi?

*D*o.Padrone non è tempo di ragionar di queſto, ſappiate,che ſe nõ aiutiamo Camillo,corre periculo di diſperarſi.la ſchiaua,ch'egli ama tanto,è già venduta, & hora ſi contano i danari in caſa del Ruffiano,è dentro chi l'hà da condurre hora a quel vecchio.

*L*or.E beh,che fareſti tu à queſto?

Dom.Che farei.quel che la conduce,è ſolo,e noi ſiamo due; togliamcela,che maggior ſeruigio non potremo far á Camillo. voi ſapete,ch'egli non dorme, e non mangia per queſto riſpetto.

Lor.Ti hò cera io d'aſſaſſino di ſtrada? la vita,e la robba porrò io ſempre in ſeruigio de gli amici, e de'parenti, ma non l'honore.

Dom.E noi facciamo vna coſa,togliamcela,& laſciamola a caſa,che ſaremo coſi ladri honorati.

Lo.Tu parli aſſai,e nulla dici.

Dom. Hor intendete s'io dico aſſai.voi hauete a ſapere, che la moglie di queſto vecchio è geloſa,e fà tremar lui,e tutti di caſa,e queſto negotio è celato a lei. Io voglio che noi ne fingiamo perſone di lei, e che togliamo la ſchiaua a coſtui.

Lor.*E* pur togliere.

Do.Vdite di gratia, e che dopò, che l'habbiamo tolta,per non eſſere ladri di ſtrada, buſſiamo in queſta caſa, e ſcoprendo il tutto a detta donna,laſciamo la ſchiaua in ſuo potere, ma che la tenga per noi, che pagheremo quel,che ella coſta a ſuo marito; e coſi

ſenza

ſenza rubbar quel d'altrui, hauremo il noſtro intento.

Lor. Con tutto ciò il vecchio haurà ragione di lamentarſi di me,& mi diuerrà inimico.

Dom.Ma Camillo haurà ragione di ringratiarui , & vi rimarrà obligatiſſimo. habbiate la mira al piacer che fate à Camillo, e non al diſpiacere che ne peruiene al vecchio . egli incolpi ſe ſteſſo,ch'in quella età,che tiene, & con vna moglie a lato ſi pone in ſimili intrighi . ma che temete di lui, auanti ch'egli ſcuopra il tutto. e ſappia, chi voi ſiate, non ſolo ſaremo partiti per Cicilia,ma di là di ritorno per Roma.

Lo. Tu mi poni in vn grande intrigo. poi io non conoſco coſtei.

Do.Non temete mai di trattar con perſone non conoſciute,quando hauete da negotiar cõ eſſo loro di materie, che lor ſiano d'vtile,& diletto.voglio che'l Sig. Camillo ſpiriti d'allegrezza .

Lor. Il vecchio haurà due mal'anni; perderà la ſchiaua, & vdirà i lamenti della moglie .

Dom. Dè hora ſtar con la bocca aperta aſpettando,che'l boccone gli caſchi dentro.

Lor.Camillo ſe l'inghiottirà prima di lui. veramenta nõ è paſta per li ſuoi denti.

Dom.Se pur ve n'hà in bocca. ma già eſcono,ritiriamoci quì vicino alla caſa di coſtei, doue habbiamo à far la preda.

SCENA DVODECIMA.

Truffa,Cintia, *Domenico*, & Lorenzo.

Truf. GIouanetta mia non t'affliger piú ti dico, non pianger,che la coſa non paſſa come ti credi .

ti dico

ti dico di nuouo, ch'io non ti conduco a queſto vecchio, che tu penſi.

Cint. E tu mi burli. & a chi mi conduci?

Truf. Ad vn giouane, che t'ama piú di ſe ſteſſo.

Cint. E chi è coteſto giouane?

Truf. Che non ti terrà più per iſchiaua, e penſa condurti ſubito a Roma al ſuo paeſe.

Cint. In Roma? fuſſe Eurialo mio. Ah che tu m'inganni.

Truf. Queſta ſera in letto t'accorgerai, s'io t'inganni, ò nò. vieni pure allegramente.

Cint. Quando è venuto? com'è poſſibil queſto, io non ti credo.

Truf. Si è ritrouato vn belliſſimo inganno.

Cint. Dimmi almeno il ſuo nome.

Truf. Per iſtrada ti dirò ogni coſa: non ci tratteniamo più quà.

Cint. Se queſto è Eurialo, come a torto mi ſon doluto di lui.

Truf. Cintia ti dico, vieni allegramente.

Cint. Andiamo doue vuoi tu, và inanzi, ch'io ti ſeguito.

Truf. Nõ ſorella mia, che'l mõdo andarebbe alla rouerſcia. biſogna che ſempre io mi ti vegga innãzi, quella è la noſtra ſtrada. ohimè, dou'è il Malitia.

Dom. Ferma là.

Lor. Ferma là, queſta è già noſtra preda. non ti vien più fatta di condurla doue tu ti penſi.

Truf Ohimè, io ſon ruuinato. E chi ſiete voi, che hauete da far con coſtei.

Dom. Che conto n'habbiamo da render a te?

Truf. Ohimè il Malitia m'hà laſciato ſolo.

Dom. Quel, che ti dico, è che mi ti leui hora dinanzi, & vadi a dire a tuo Padrone, che'l negotio non gli è riuſcito, come ſi penſaua.

Tru. La coſa è ſcouerta, io nõ sò che partito mi pigliare.

Lor.

Lor. Horsù non più parole. Madonna venite meco. bussa tu a questa casa, entrate quà entro.

Cint. E giouane sappiate, che se ben altri m'hà comperata, di ragione io son più di colui, al quale questi mi conducea.

Truf. Odi quest'altra mi finisce di rouinare. Signore auertite a quel che fate: alla fine io non posso contra due. mirate, che attione è questa. mio padrone vn giorno ve ne potrebbe far pentire.

Do. Vedete che ardire, vedete, che presuntione; se tu nõ mi ti leui dinanzi, ti spezzerò questa spada sù la testa.

Lor. Fermati Domenico, è meglio bussar questa porta, e chiamar soccorso.

Truf. Io hò fatto più di quel, che douea, e sapea, hora voglio proueder a casi miei.

Dom. Tic, toc.

Truf. Che s'esce gente di quà, io son affatto scouerto, e potrei rimanerui per vn piede. A Dio sorella, rimanti in pace.

Cint. O ruinata me, perche m'abbandoni? doue mi lasci?

SCENA DECIMATERZA.

Domenico, Andriana, Lorenzo, & Cintia.

Dom. TIc, toc.

And. Ohimè, che tanto bussare. *M.* Bonifatio non è in casa, che vi sarebbe stato risposto alla prima.

Lor. Sete voi forse sua moglie?

And. Sono; che volete da me?

Lor. Io son quì madonna per discoprirui vn gran torto, che vi era fatto dal vostro marito.

And. Da mio marito; eh non è questo il primo, giouane mio.

Lor. Ma ſe ben credo, che ſia maggior de gli altri. non vedete queſta giouane, ch'è quì?

And. La vedo.

Lor. Egli l'hà comperata cento trenta ſcudi.

And. Cento trenta ſcudi.

Lor. Per goderſela vergine, e tenerla ſempre poi per ſuo piacere, & mentre voi dormite, prenderſi egli ſeco burla di voi.

And. Oh ſuenturata me, che è quello ch'intendo?

Dom. Queſto è nulla, e l'hà fatta pagar a voi.

And. Come à me?

Dom. La maggior parte almeno, con due voſtre catene, che peſano più di cento ſcudi, che aſcoſamente v'hà tolto.

And. M'hà tolto le mie catene di più. dou'è queſto traditore?

Lor. E' a Chiaia, doue aſpetta, che gli ſia condutta queſta buona mercatantia, che noi gli habbiamo tolta, e portatala a voi, non potendo ſofferire, che vi faccia vn torto coſi grande.

And. Voi non potete eſſer ſe non perſona da bene, & honorata. che è quello, che mi dite oh ſuenturata me: mai non hebbi bene da che poſi il piede in queſta caſa.

Lor. Veramente ad vn vecchio dell' etá ſua non iſtà bene a far queſte coſe.

And. Vedete ſe poſſo hauer io ſperanza, che s' emendi: ſempre è ſtato coſi. ſe ſapeſte che vita infelice hò ſempre paſſata con lui, vi marauigliareſte come ſia viua. ma io merito queſto, e peggio, ſon troppo buona, gli comporto ogni coſa: ſe dal primo di haueſſi cominciato a far rumore, a gridare, a leuargli quel naſaccio con queſti denti, hora non ſarei a queſto? hà ardire eſſo di tormi le catene: pouera me, & io ſempre

pre

pre che mi mancaua qualche cosa gridaua con le fanti di casa, & il buono del mio marito era il ladro domestico. E chi gli hà fatto cosi honorata vendita?

Lor. Il Ruffiano, c'habita in questa casa.

And. Non potea hauerlo fatto altri, che questo infame: quest'erano l'andare cosi spesso à chiaia; sò, che ne deuono hauer fatte delle altre, quest'era, che l'huomo da bene tornaua sempre stracco alla casa, che dormiua, e ronfaua tutta la notte come vn porco.

Dom. Chi ara le terre altrui, bisogna, che lasci incolte le sue.

Lor. Taci Domenico.

And. A punto là và il pensier mio; non mi può fare maggiore dispiacere, che quando mi si accosta, ma v'assicuro, che già siamo diuentati fratello, e sorella, dicea, che se il volete tutto allegrezza, tutto festa, tutto sano, tutto gagliardo, vedete fuor di casa: quà poi sempre tossire, sputare, lamentarsi, e gridare. Ma veggiamo vn poco la bella Ninfa, la bella sposa nouella, che s'hauea ritrouato, tò via questo mento sfacciata, hora, fai la vergognosa eh, tu non puoi essere se non vna gran puttanella, non vedete, come se'l porta scritto in fronte, vedete, che occhi di malitiosa. piangi hora eh, perche t'è stato tolto il bello sposo, vno inamorato cosi valente; andiamo in casa, che ti voglio ben io far piangere da douero; sopra te mi voglio sfogare tutta la collera.

Lor. Che colpa v'hà questa pouerina; ella è schiaua, & và doue è venduta, e dè piangere la sua mala fortuna.

Cint. Fusse piaciuto al cielo, che mia madre m'hauesse prima vccisa dentro il corpo, che mandatemi fuora viua, che chi m'hà dato il latte se m'hauesse affogato à lato.

An. Che sarebbe stato meglio per te.

Lo. Madonna, ditemi prima di gratia il vostro nome.

And. Mi chiamo Andriana al vostro seruigio.

Lor. Madonna Andriana, io, vi hò riuelato questo tradimento, che vi era per fare vostro marito.

And E se non era tradimento non sia.

Lor. Così ancora vi voglio leuare affatto da questi intrighi. farò comperare da vn mio cognato questa giouane, che la desidera condurte à sua madre, & à voi farò sborzare tutta la valuta di lei. così hauerete in dietro il prezzo delle vostre catene, & vostro marito non haurà il piacer suo, e si rimedierà al tutto; desidero che voi la teniate per me; che mi facciate questo piacere.

And. Questo è piacere, che voi fate à me, mandatemi, il prezzo delle mie catene, ch'io non mi curo d'altro, e vi darò costei.

Lor. Desidero da voi vn'altra gratia.

And. Comandatemi, che non lasciarei cosa di fare per vostro seruigio, che vi sono obligata.

Lor. Che non gridate con vostro marito, e basterà la burla, che gli hauremo fatta, e ch'egli non habbia condotto à fine il suo desiderio.

And. Non è almeno rimaso per lui; perdonatemi, che questo non ve'l voglio promettere, che io non voglio, che metta più piede in quèsta porta. vi par vn'offesa questa da passarla senza farne vendetta, senza risentirsene fino alle stelle lasciate, che egli torni, lasciate che mi venga innanzi, ch'io'l voglio insegnare à procedere, gli uoglio far conoscere, chi è *M.* Andriana Sabetta

Lor. Oh, mi dispiace di tanta vostra colera, se sapea tutto questo io non v'haurei detto cosa alcuna.

And. Non vi pentite dell'opere buone, e sante, & andate, che questa giouane stà per voi, ch'io voglio entrarmene in casa. Ch'io non me ne risenta eh? se n'accorgerà egli. con che faccia ardirà di venirmi innanzi traditore.

Lo.Ma ſopra tutto la ſchiaua trattatela come coſa mia.

And.Come coſa voſtra ſi tratterà,& non potrà eſſer trattata ſe non bene,entrateuene.

Lor.La coſa n'è riuſcita bene.hora non potrà dir Camillo,che non ſia ſtato ſeruito.

Dom.S'egli ſteſſo fuſſe ſtato quì, non haurebbe potuto far piú.

Lor.Che grande allegrezza farà.

Dom.Ma che tardiamo Signore,che non andiamo à dargli la nouella.

Lor.Queſto peſo ſia tuo,già che di ragione ti dará la mãcia.io voglio andare à ritrouar i danari,che vi ſono di biſogno.In caſa poi ci riuedremo.

Dom.Andate,ch'io voglio trattenermi di quà d'intorno, doue sò certo,c'hà da capitare.voglio farmi à queſta ſtrada ſe viene.

SCENA DECIMAQVARTA.

Camillo,Domenico,Malitia.

Mal. SE non la trattiene quà d'intorno,la condurrà in caſa,che ſe l'haurà fatta ben inſegnare.

Cam.Se l'inganno ti è riuſcito, è ſtato belliſſimo il ritrouato,mà no'l credo,ſe no'l vedo.

Mal.Il vedrete,il trouarete,e poi mi contento,che'l crediate:quì non vi è,l'haurà condotta in caſa.

Cam.Fú errore il tuo à laſciarlo ſolo.

Mal. Fù forza,come v'hò detto, ma non dubitate che in buone mani ſtà la preda.Ecco Domenico allegro, che ci hà veduti,vedrete,che vi porta la nouella, che'n caſa è la ſchiaua.fingete di non ſaper altro.

Dom.Signor Camillo la mancia.

Mal.Che vi diſs'io?

Cam. Buon principio.

Do. Imaginateui che buona nouella vi reco.

Ca. Fusse venuta nouella forse d'Eurialo, e di Doralice mia sorella?

Do. Stiamo in Napoli hora, e non in Cicilia, trattiamo delle cose di quà. ditemi, in Napoli che nouella vi potrei dare di maggior contento?

Ce. Hora non hò cosa, che mi prema troppo: questa schiaua è già venduta à questo vecchio.

Do. E se questo non fusse vero, & fusse fatta vostra?

Mal. Per vita di Domenico saprestene alcuna cosa?

Cam. E come può esser questo?

Do. Se questo sarà vero, mi promettete vn vestito nuouo per mancia?

Ma. Perdonatemi padrone: non posso star più alle mosse Domenico è possibile che tu sij tanto sciocco, e tanto animale, che vedendo la persona mia col Sig. Camillo non t'habbi da credere, ch'io subito l'habbia fatto consapeuole d'ogni cosa? non t'accorgi, che ti diamo la burla, che ne ridiamo di te pouer'huomo?

Do. E perche voi vi ridete di me? che cagione n'hauete?

Mal. E che cagione hai tu di domandare al Sign. Camillo la mancia, che vi hai posto del tuo in questo fatto, che meriti vn vestito, che solo sei venuto corrẽdo dalla casa fin quí?

Do. O quest'è da ridere: hora che la cosa è riuscita felicemente, il Malitia se ne vuol fare autore.

Mal. Che? voi tu forse farti bello delle fatiche altrui?

Dom. Ringratio il cielo, ch'il Sig Lorenzo vi si è trouato presente, e sà il tutto, come è passato. E beh. Malitia al tuo modo di dire, par che voglia, che la schiaua si sia ricuperata per altro, che per lo mio?

Mal. Domenico quest'è troppo. tu & io siamo obligati à seruire il Sig. Camillo, e quello, che noi facciamo, il

fac.

facciamo per debito,& egli non ci è tenuto à coſa alcuna, che l'iſteſſo io farei per lo tuo Signor Lorenzo.

Do.Queſto ſtà beniſſimo, nè io fò differenza fra l'vno,& l'altro padrone,perciò che vorrai conchiudere?

Ma.Perciò è ragione, che ſi ſappia ch'io ſia quegli, che vſo la diligenza, e la fatica,e che l'vno di noi non tolga l'honore all'altro.

Dom.Queſto à punto è quello ch'io dico;tu t'apponi, & parli per me: io ſteſſo non potrei dir più in fauor mio.

Mal.Hora che hai à far tu in queſto negotio della ſchiaua?che diligenza hai tu vſato?

Dom. E che? l'hai tu forſe tolta di mano all'iſteſſo vecchio ſi può dire,come l'hò tolta io?

Mal.Tu l'hai tolta di mano all'iſteſſo vecchio?il ſeruidor ſuo non l'haurebbe à queſt'hora condotta ad vn giardino di Chiaia,ſe non era io.

Dom.Se non eri tu?E tu doue vi ti ſei trouato preſente.

Mal. Se non in tutto, nella maggior parte del fatto. ma baſta,ch'è ſtata tolta per parer mio.

Do.Per parere,c'hò dato io al Sig.Lorenzo,che certo per lui non ſe ne ſarebbe fatto altro,ſe io non lo diſponeua à viua forza.

Mal.Che tú?che Sig. Lorenzo? Il Sign. Lorenzo non sà nulla di quant'hò fatt'io.

Do.Credo bene di quanto hai fatto tu ma dall'altro cãto sà beniſſimo quanto hò fatto io,ch'egli ſteſſo mi hà aiutato in ogni coſa,e dirà la verità,nè tu potrai contrauenir à quel,ch'egli dirà.

Mal.Il Sign. Lorenzo non potrà mai dire vna bugia coſi grande.

Dom.Bugia e quella,che vai ritrouando tu.

Cam.Horsú non piú parole,baſtami che la ſchiaua ſia in caſa, che poco importa chi di voi due n'habbia d'hauer l'honore, dall'vno,dall'altro riceuo piacere, e l'vno,

no, e l'altro riconoſcerò.
Dom. Non Signore, io non voglio altro da voi, ſe non che vi rendiate chiaro, ſe Malitia v'hà hauuto parte alcuna.
Ma. O sfacciataggine grande. Sig. Camillo chiariteui della verità ſolamente, e queſto ſia mia mancia.
Do. Il Sig. Lorenzo vi darà luce del tutto.
Mal. Et io mi contento di ſtar al detto del Sig. Lorenzo, ch'è gentil'huomo, e non dirà vna coſa per vn'altra.
Cam. Voi adunque ſiete d'accordo, andiamo à trouare Lorenzo. Dimmi, la ſchiaua è venuta allegramente in caſa?
Dom. La ſchiaua non l'habbiamo condotta in caſa, che l'habbiamo laſciata quì, ò come v'hà informato bene il Malitia.
Cam. E doue l'hauete laſciata?
Dom. Quà in caſa di M. Bonifatio.
Ca. Come in caſa di M. Bonifatio?
Mal. E che nõ sà quel, che ſi dica, ſi butta ad indouinare.
Cam. Dè ſtar ebriaco.
Dom. Hor queſt'è'l meglio.
Mal. Così dè eſſere Signore, egli parla fuor di propoſito non hà detto coſa, che ſi confaccia con l'altra: ò ritroua fauole, ò racconta ſogni.
Dom. Tu mi fareſti far pazzie hoggi con queſte tue parole. io ti dico, che la ſchiaua, ch'ama il Sign. Camillo che hauea comperata queſto vecchio, è quì in caſa dell'iſteſſo vecchio.
Mal. Ah, ah, ah, biſogna, ch'io mi rida di coſtui.
Do. Ridi á tua poſta. Io vi dico, ch'è coſi Sig. Camillo; ſe'l Sig. Lorenzo, & io l'habbiamo hora per à punto conſegnata à ſua moglie dopo hauerla tolta per forza al ſeruidor del marito, che glie le conducea à Chiaia.
Mal. E doue glie l'hauete tolta?

Dom.

Dom. In questa piazza à punto.

Mal. Quanto tempo è, ch'è stato questo?

Dom. *E* tu voi la burla; hor hora, e la moglie la tiene à richiesta del Sig. Lorenzo, il quale gli hà promesso di portarle la valuta delle catene, che le hà tolte suo marito.

Mal. Et hora tu vieni di casa, e la schiaua non è in casa nostra?

Dom. Come vuol essere in casa nostra, se noi l'habbiamo lasciata quì. chi ci l'hà voluta condurre? il Sign. Lorenzo non hà ancora preso i danari dal banco, & aspetta il Sign. Camillo.

Cam. *D*immi Malitia, come passa questo negotio?

Mal. Al modo di parlar di costui, dubito grandemente d'vna cosa.

Cam. *D*i che?

Mal. Ch'egli, e'l Sig. Lorenzo non habbiano tolto la schiaua all'huomo mandato da me, credendosi, che fusse il vero seruidor del vecchio, e s'habbia fatto, quel, che voi hauete inteso, di lasciarla quà, credendosi di farui vn gran seruiggio.

Cam. Ohimè, che così dè essere stato. amendue haurete detto la verità.

Dom. *E*t à posta mi manda il Sig. Lorenzo al Sig. Camillo à dargli la nouella di così bell'auuenimento.

Ma. O che bell'auuenimento, sò che tu meriti la mancia.

Cam. Sò che Lorenzo m'hà fatto il bel seruigio, piaccia al cielo, che non v'habbia egli qualche interesse.

Dom. Sig. Camillo credetemi, ch'io vi dico la verità.

Cam Così dicessi tu la buggia come haurai detto la verità.

*D*om. che? non vi curate più della schiaua? amor di giouanetti in fine è come foco di paglia, tosto s'accende, e tosto s'estingue.

Cam.

Cam. A punto hò di bisogno di cotesti prouerbi. sò che Lorenzo m'hà fatto il bel seruigio. che dici tu Malitia; io vi penso male.

Mal. N'hanno guasto il più bello inganno, che mai si sia ritrouato. vn nemico non vi poteua far peggio. perche non date la mancia a questo galant'huomo della buona nouella.

Cam. O che s'hauesse rotto il collo.

Dom. Quest'è seruire à persone, che non lo riconoscono. Signore almeno non mi diciate male, che io non voglio mancia, ne altro, bastami d'hauerui seruito à piacer vostro.

Cam. A piacer mio à fè, non mi poteui nè tu, nè Lorenzo far maggior dispiacere.

Dom. Che'n farui hauer la schiaua, e torla à questo vecchio?

Cam. Che'n torla a me la schiaua, e metterla in poter del vecchio: mentre stà in casa sua, non stà in poter suo?

Dom. Io non vi sò intendere, mẽtre stà à richiesta vostra, non si può dir vostra?

Cam. Horsù non più parole, andiamo a trouar Lorenzo, e tocchiamo la verità di questo fatto. piaccia al cielo, che la cosa vada netta. sò ben'io quel, che mi và per il ceruello.

Mal. Com'è venuto sudato, affaticato, fategli carezze, c'hà fatto la bella proua, ò che non ne fussi mai capitato dauanti.

Dom. Che non t'hauessi mai ritrouato viuo. Io resto fuor di me, nè sò donde nasca la mutatione del Sig. Camillo, nè quello, che si dica questo vigliacco di seruidore. voglio andar con loro in casa.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Mario solo.

SEnza dubbio quest'Antonino seruidore del Ruffiano hà fatto qualche disegno sopra questi trenta ducati, e crede potergli leuare dalle mie mani con farmi trattener da quà intorno. io me ne sono accorto subito. i Passari vogliono menar à bere l'Oche; questa volta s'è scontrato male; bastigli di hauermi trattenuto sin'hora, non voglio più attender à sue parole, che *M.* Bonifatio non s'habbia à dolere di me con ragione. Io naturalmente sono nemico di chi s'addormenta negli affari, e mi rido di que' che si fanno ingannare, e danno poi tal colpa alla malitia de gli altri, & non alla loro dapocagine. in questo mondo bisogna sempre pensare al peggio, che ti può interuenire, e non prestar fede à persona, che viua per non far errore. quando si serue qualche amico, la miglior regola, che si troui, al parer mio è quella di pensar sempre d'hauer presente colui che t'hà comandato il negotio, & ancora far conto, ch'ogni attione dell'amico sia tua propria. *M.* Bonifatio mi conosce, & non senza cagione s'è fidato di me, credo che questa sia la casa del Ruffiano, io voglio bussare hora, che non vi è alcuno. Tic, toc,

SCENA SECONDA

Pollione, & Mario.

Poll. CHi è, chi bussa?

Mar. Horsú, che questi sarà desso. è vna persona da

 bene,

bene,che vi porta non sò che danari.

Poll Portate voi danari à me?

Mar.Non ſiete voi M. Pollione, che tiene certe donne à vendere?

Poll.Sono al piacer voſtro.danari à me?aſpettate, c'hora vengo:non partite di gratia,fermateui, c'hora à punto ſon con voi.

Mar. In fatti il ſuono dell'argento, e dell'oro è quello, che s'intende meglio di qualunque altro metallo; vedete ſe hò fatto bene à tornar quà, à non creder più alle parole di quell'Antonino.

Pol.Doue ſiete,eccomi quì al voſtro ſeruigio: del rimanente voi ſapete beniſſimo, che'i danari han la natura de' maccheroni,biſogna mangiarſegli toſto toſto. Chi me glì manda?quanti voi me n'hauete à dare?

Mar.Trenta ducati di moneta ſcelta, quelli, che vi manda M.Bonifatio prendete,hor datemi voi la Cintia,che ſenza hauer quella in man mia, non mi partirò vn punto da voi.tal'ordine tengo da chi mi manda.

Po.Voi ſiete adunque la perſona mandata da M. Bonifatio?

Mar.Quegli ſon'io.

Pol.Per Cintia co' trenta ducati?ah,ah,

Mar.Di che vi ridete?io ſon quel deſſo,nè voi mi ci farete ſtare,come vi credete.

Pol.Ah,ah,ah;nè tu mi ci farai ſtare come ti credi. Queſt'è vn furbo, (chi non ſe n'accorgeſſe) mandato da Malitia per leuarmi Cintia con queſta trapola. Che ritrouato diabolico.

Mar. Io non sò quel,che coſtui ſi ragioni fra ſe ſteſſo.

Pol.Facilmente m'haurebbe ingannato, ſe à queſt'hora non mi fuſſi trouato liberato da queſto intrigo. ah ah, ah.egli ſi penſerà burlarſi di me,& io hora voglio burlarmi di lui.

Ma.

Ma.Che ridete,che parlate fra voi medesimo?dite liberamente,voletemi dar la Cintia,sì ò nò?che hò altro,che fare.Io dissi à *M.B*onifatio, che non ci mandasse me, che non mi mettesse à questi intrighi.

Poll.Vedete come l'hà ammaestrato bene. ditemi di gratia vn'altra volta chi v'hà mandato qua?

Mar.M.*B*onifatio vecchio,c'habita in questa casa.

Poll.Ah ladro:á far che?

Mar.A portar á voi questi danari.

Poll.Ah furbo:per qual'effetto?

Mar.Perche mi deste la schiaua,c'há comperata d a voi.

Poll.Ah ribaldo,e chi son'io?

*M*ar.Per quel,che voi stesso hauete confessato,siete Pollione venditor di schiaue.

Poll.E tu venditor di menzogne . E quanto più gli costa questa compera.

Mar.Oh quante volte hò da esser io esaminato; cent'altri ducati pagateui. credo, in due catene d'oro di sua moglie.

Poll.Ah traditore:senz'altro m'haurebbe ingannato:

Mar.Egli m'aspetta à Chiaia.speditemi di gratia.

Pol.Vdite: come hà potuto saper ogni cosa per minuto.

Mar.Particolarmente m'hà auertito,ch'io non mi trattenessi à parlar in strada con voi, perche sua moglie non m'intendesse.

Pol.Dite per vostra fè, hauete paura assai d'esser inteso?

*M*ar. Hò paura di non seruir il padrone con forme m'hà ordinato.

Poll.Se M. *B*onifatio non mandaua la lettera, non mandaua il contrasegno dell'anello, saremmo stati burlati di buona maniera.

*M*ar.Non mi trattenete più per vostra fè.

Pol.Credete,ch'egli habbia fretta. hora ti spedisco, ma dimmi prima il mio galant'huomo,quanto hai hauuto

per far questo seruigio?

Mar. Io seruo M. Bonifatio senza premio, che gli son obligato.

Poll. Credete, ch'egli sia furbo da douero; ma come t'hà potuto ritrouar così tosto al suo proposito?

Mar. Ch'è gran tempo, che ne conosciamo.

Poll. Sò, che ne deuono hauer fatte dell'altre. ma in quãto tempo t'hà informato così bene del tutto?

Mar. Da hieri cominciò á darmene conto.

Pol. O sollenne barro. ma tu sei tardato troppo à venire fratello: non ti è venuta fatta.

Mar. O tu t'inganni se pensi prenderti burla di me; ó dammi Cintia, ò dammi i danari, ch'io non posso più stare à perder il tempo teco.

Pol. Ne manco io lo voglio perder teco. Rispondi hora da senno, doue ti stà aspettando il Malitia?

Mar. Chi Malitia?

Pol. Quel gentile spirito, che t'hà mandato quà: il Maestro, che t'hà insegnato, che t'hà posto in mente così bene la lettione, che t'há messo in testa tante bugie, perche mi togliessi dalle mani questa schiaua.

Mar. Che maestrò, che bugie, che lettione?

Pol. Non mi ti leui di quì nò, non ci è guadagno con me di pari tuoi. và á dire al tuo Malitia, che la preda è stata presa auanti di te da vn Mario mandato veramente dal vecchio.

Mar. Mario: e Mario son io.

Pol. Anzi più tosto vuoi esser Mario. ò sfacciato furbo ch'è costui.

Mar. Tu mi farai perder la patienza; non hò portato i trenta ducati, non hò io dato al tuo seruitore la lettera di M. Bonifatio, l'anello d'argento per contrasegno?

Pol. A chi seruitor mio hai dato tu la lettera, e'l contrasegno.

Mar.

Mar. Ad vn tale Antonino, che ſtaua quì auanti alla porta di caſa voſtra.

Pol. Io rimango ſtupido dell'ingegno diabolico di quel Malitia hauea ancor ſaputo queſto, e poſto ſi era in opera per farmi cader nel laccio Vi dico, che la Cintia è ſtata già conſegnata al vero Mario, che mi hà portato i danari, lettera, e'l contraſegno.

Ma. Ohimè, ch'io ſono il vero Mario, che porto à te i danari, e c'hò portata la lettera, e datala al tuo ſeruidore Antonino, c'hò aſpettato à queſta Chieſa quà vicino due hore per detto ſuo, & hora ſon tornato à prender la Cintia, che ſe l'hai conſegnata ad altri, hai fatto errore.

Po. Mi ſi agghiaccia il cuore al parlar di coſtui. quel l'Antonino m'hà meſſo il ceruello à partito: fuſſe ſtato il Malitia, ch'haueſſe tolto la lettera, e l'anello di mano á coſtui: dimmi, queſto ſeruidore che dici tu, che moſtaccio hauea?

Mar. La faccia &c. (quì ſi han da porre i ſegni, c'haurá quegli, che rappreſenterá il Malitia.)

Pol. La faccia, &c. (ripete gli ſteſſi ſegni) Queſti è il Malitia ſenz'altro ohimè ſon rouinato.

Mar. Penſi, ch'io ti dica bugia?

Pol. Fratello, io ſon morto.

Mar. I morti non parlano.

Pol. N'è ſtata tolta Cintia, e ſiamo ſtati ingannati: che faremo?

Mar. Rendetemi á me i trenta ſcudi, ch'io gli riporti hora á M. Bonifatio, e tu vatti ad appiccare.

Pol. Tu lo meriti più di me, che tu ſei ſtato cagione d'ogni male perche dar la lettera, e l'anello in mano d'altri, che mia?

Mar. E tu perche conſegnar Cintia in mano d'altri, che mia?

Pol.

Pol. Io non ti conoſcea; hò creduto alla lettera, al contraſegno, & á i danari.

Mar. Nè io conoſcea te; hò creduto al tuo ſeruidore; ma per dir meglio, hora non credo nè á lui, nè á te.

Pol. Aiuterò ben'io la cauſa mia con M. Bonifatio.

Mar. Et io aiuterò ben la mia.

Pol. Eccoti i tuoi danari, leuamiti dinanzi.

Mar. Io hò paura, che tu non burli: vedi non mi ci far tornare di nuouo. Io sò ch'è in tuo potere coſtei; meglio ti prendi queſti trenta ducati, e me la conſegni, che la conſegni al vero Mario: habbimi credito queſta volta.

Pol. Non mi ti vuoi leuar dattorno? vedete che beſtiale manda M. Bonifatio, che ſi fà tor la lettera e'l contraſegno.

Mar. Vedete con che Ruffiano poltrone ſi mette à contrattare quell'huomo da bene. meglio, ch'io vada per fatti miei, che tu mi fareſti ſpezzare il collo. Voglio andare hor hora à riferire il tutto à M. Bonifatio, ch'egli venga à ſciogliere queſto intrigo.

SCENA TERZA.

Eurialo in vna feneſtra in caſa del Ruffiano, & Cintia in vna feneſtra in caſa di M. Bonifatio.

Eur. HOr che tutti ſon diſceſi à baſſo, voglio farmi alla feneſtra, ſe poteſſi riueder Flamminio, per ſapere qualche coſa di Doralice, s'è ancora venduta Che gran diſgratia, venir io in queſta caſa, & non poter parlare con lei, nè con altrui.

Cint. Hor che tutte ſon'andate ad alto, voglio veder, ſe tornaſſe colui, che mi preſe dalle mani del Ruffiano, che mi poſe in qualche ſperanza d'Eurialo mio.

Eur. Non veggo perſona.

Cint.

Cint.Non vi è alcuno in iſtrada.

Eur.*Mi* vuò trattenere vn poco coſi lamentandomi della mia mala fortuna.

Cint.Non vò chiudere ancora ,& dolermi quì della mia mala ſorte.

Eur. Veramente quando io nacqui, nacque meco la diſgratia.

Cint.Credo certo, che nel mio naſcimento tutte le ſtelle mi ſi congiurarono contra.

Eur.Sempre poſſo dire,fuor di caſa mia,& hora ſchiauo.

Cint.Schiaua ſempre fuor di caſa mia.

Eur.E ſenza hauer nouella,che ſia hora fatto d'ogni mio bene.

Cint.Senzà ſaper che ne ſia dell'anima mia.

Eur.Ti ricordaſſi almeno di me *D*oralice.

Cint.*E*urialo haueſſi almeno memoria di me.

*E*ur.Te non già poſſo dimenticar io.

Cint.Io ſi,che non penſo altro mai,che à te.

Eur.*S*apeſſi almeno,che hò fatto io per amor tuo.

Cin.Per amor tuo che non farei?ma tu ingrato,che m'abbandoni ſenza venirmi ad aiutare.

Eur.Mi veggo quì abbandonato ſenza ſperare aiuto,e tu *D*oralice già ſarai fatta d'altrui.

Cint.E tu ſarai dato in preda ad altra donna, più bella sì,ma non di me più innamorata.

Eur.*D*'altrui più fortunato sì,ma non di me più amante; vorrei vederti prima vna volta,e poi morire.

Cint.*E* poſſibile,ch'io non t'habbia da vedere prima che mora?non voglio io più ſentir vſcire di quella dolce bocca quelle parole.

*E*ur.Anima mia, hor mi rimembra quando io ti chiamaua,e tu mi riſpondeui.

Cint.Tu ſei ogni mio bene,tu ſei la vita mia.

*E*ur.*B*ene mio,vita mia.

Cint. Et hor chi mi ti asconde?

Eur. Et hor chi mi ti toglie Doralice mia?

Cint. Eurialo mio, che t'hò si viuo nel pensiero, che parmi hor hora á punto d'hauerti vicino, & presente.

Eur. T'hò sì scolpita nel core, che hor mi pare, che tu meco, & io teco ragioni; ma questo inganno poco mi può tenere in vita.

Cint. Ah che questa vita non si può più durare.

Eur. Sapessi almeno s'io moro, che per te moro.

Cint. S'io m'vccido, per te solo m'vccido.

Eur. Costante.

Cint. Fedele.

Eur. Come in vita, cosi in morte.

Cint. Cosi in morte, come in vita; ma che ti gioua il tardar tanto in Cicilia?

Eur. Ma che mi gioua l'esser venuto subito in Napoli.

Cint. S'amor mi ti diede, perche fortuna mi ti toglie?

Eur. Perche la sorte ne diuide, s'Amor ne strinse?

Cint. Queste son adunque le nostre nozze, e le nostre allegrezze?

Eur. Quest'è adunque il nostro amore?

Cint. Ohimè, ch'io mi sento venir meno á poco á poco non posso star piú quì.

Eur. Ohimè, che mi scoppia il cuore, m'esce l'anima; non mi reggo più in piedi, è forza, ch'io chiuda.

SCENA QVARTA.

M. Bonifatio solo.

CHe gran contento, che gran piacere sente vn pouer huomo, quando si ritroua ad ingannare vna moglie fastidiosa; & di noi altri vecchi, quando ne viene per le mani qualche giouanetta nel fior de gli anni,

Con

Con questa compera di questa schiauetta io mi sono accomodato per vn pezzo, & potrò sofferire l'imperfettione di questa moglie mia così superba, & importuna. vengo ad iscusarmi con lei, che mi bisogna star questa notte á Chiaia nel giardino: con belle parole l'accorderò, le dirò, che vadi á spasso, la lascierò padrona del tutto. questa volta bisogna essere più liberale del solito. A quest'hora la schiaua sarà giunta al giardino, doue hò lasciati gli ordini necessari. Che gran felicitá è'l hauere vna persona fedele, & diligente com'è il mio Mario; viue sicuro, che i seruigi, che gli cõmette, tutti gli conduce á buon porto. Voglio bussare tic, toc.

SCENA QVINTA.

M. Bonifatio, & M. Andriana.

And. ECco il buono del mio marito, forse haurà hauuto auiso, che la sua innamorata è quì. Donde venite marito mio così stanco? da Chiaia forse, eh? aspettate, c'hora vi vengo ad aprire.

Bon: Che costei non hauesse odorato qualche cosa di questa pratica di Chiaia; ma non può essere, che il negotio stá incaminato secretissimamente. al sicuro m'haurà compassione del lungo camino.

And. E beh, che volete voi da questa casa? perche non istate à Chiaia sopra il giardino à veder piantare quelle arbori?

Bon. Hora non vi è necessario, tanto più che penso questa sera fermarmi lá, perche doman mattino vi sarà da fare assai.

And. Vi sará da fare assai, eh? vedete che faccia tiene. fosse almeno giouanetto, fosse sano, non istesse col piede

alla fossa,hauesse vn pelo,che non fusse canuto,potesse reggersi in piede senza bastone, vedesse quanto è lungo senza occhiali, potesse parlare senza che gli cascassero le baue dalla bocca .. è tutto tosse, è tutto cauteri,e non si vergogna di comperar le giouani per male affare.

Bo.Madonna io vi veggo molto alterata.

And.Forse non hò ragione? con che faccia hauete ardire di comparirmi innanzi?credete,ch'io non sappia tutte le vostre trame?

Bon.Che trame?

And.Negarmi di piú,che trame, e perche non dite che schiaue?doue;doue sono le catene mie: con la robba mia volermi ingannare,e tradire?

Bon.Ohimè sono stato scoperto.

And Me l'hauete fatte forse voi quelle catene.

Bon.Che catene?

And.Che catene,le catene,che portai dalla casa mia,non vi serue fingere,sò ogni cosa.

Bon.Vi hanno detto la bugia,non è la verità.

And.Che cosa non è la verità?di che mi hanno detto la bugia?parlate voi,che sete la bocca della verità istessa.O infelice me,meglio i parenti miei m'hauesser soffocata,che datami per moglie à voi.

Bon.Questa è vna sentenza,che dicono tutte le moglie a' loro mariti,ma voi hauete torto à dirlo à me.

And.Perche hò torto à dirlo à voi? hò hauuto forse in questa casa vn'hora di bene:potete dire d'hauermi dato vna sodisfattione?

Bon.Come?voi siete stata sempre padrona d'ogni cosa.

And.Padrona sì,perche quanto v'è in questa casa, tutto è dote mia.Che vi trouai del vostro?che? ma con tutto questo,di che hò potuto disponere? manco d'vn puntale di laccio:vedete come mi mandate vestita,e

questo

questo con quanti stenti, e trauagli.

Bon. In cascia hauete pur dell'altre vesti, che son migliori di questa.

And. Non n'hò già obligatione à voi, ma á me stessa; che me l'hò sapute risparmiare. questo di più, rinfacciarmi due vesti? à detto vostro m'hareste voluto far andare nuda?

Bon. Chi vi dice questo?

And. Bel pagamento á capo di tanti anni che v'hò seruito come schiaua; forse, che sempre non vi hò tenuto ammalato a' piedi, in che cosa m'hauete trattata da moglie, nelle spesse carezze, che m'hauete fatte? di gratia nettateui la fronte.

Bon. M'hà guasto la complessione.

And. Nelle buone fantesche, che m'hauete tenute in casa? non sono state manco buone per gli seruigi di cocina.

Bon. Niuna donna costumata vi può resistére.

And. Nelle grasse spese, che m'hauete fatte, che se non mi fusse stato mandato qualche cosa da casa mia quãte volte digiuna sarei andata à letto.

Bon. Non vi è coco, che la contenti. A che proposito hora mi rinfacciate tutto questo: io hò fatto con voi sempre quello, che hò potuto, ma chi haurebbe bastato à contentarui?

And. Questo di più, questo mi mancaua di sentire; m'hauete finito di contentare hora voi con tormi le mie catene.

Bon. E che l'haurete smarrite per la casa, cercate, che le ritrouerete.

And. Ritrouate l'hà il Ruffiano. già non conuiene, ch'io più le cerchi. E bella la Signora schiaua, c'hauete comperata, è giouanetta eh? à Chiaia si fanno queste belle nozze; ò bello sposo:

*B*on. Come diauolo hà ſaputo ogni coſa.

And. *A*ndate à Chiaia, che ſete aſpettato, che perdete tẽpo? vi è aſſai da piantar nel giardino: non vi vergognate nell'età che ſiete, veramente hora ſtà per iſpuntarui la barba, che ſperanza di emenda poſſo io hauer d e' fatti voſtri; ò veramente è ſtato à caſo, ò per diſgratia, ò per errore.

*B*on. Non vi date tanto in preda allo ſdegno, fateui certo del vero, e s'io hò fallato in qualche coſa, non è tanto l'errore, quanto vi credere, hò hauuto diuerſo fine di quel, che penſate. Chi sá, ſe hò fatto ſpeſa di ſchiaua, è ſtato per ſeruigio voſtro. vi ſiete gouernata da ſauia, ſin'hora, non vogliate far hora ſentirui di queſte baie, & eſſer tenuta vna pazza in vecchiezza.

And. *I*n vecchiezza. e quando mai ſon ſtata giouane per voi? ma io tenuta da pazza, e le voſtre ſon baie: pouer huomo, ſete vſcito già di ſenno, v'hò compaſſione. á detto voſtro vorreſte, ch'io comportaſſi vno tradimento coſi grande: ſete mal'auezzo; tutte l'altre vi ſono riuſcite buone.

*B*on. Qual altre?

And. Chi le vorrebbe contare: ogni volta, che vi è venuta l'opportunità, ma che, tutta la colpa è la mia, che ſono ſtata troppo buona, hò comportato ogni coſa: la natura m'hà fatta d'vna compleſſione troppo dolce.

*B*on. Oh queſt'e'l meglio.

And. Non sò gridare?

*B*on. E come?

And. Non mi sò far riſpettare.

*B*on. Quanto?

And. Ogni coſa comporto.

*B*on. *L*a pouerina.

And. Che s'io mi faceſſi ſentire, come fanno l'altre mogli co' mariti, non ſarei ridotta à queſto.

*B*on.

Bon. Et à che ſete ridotta? eh che volete credere ad ogni coſa che vi vien detta ? ſubito fate giuditio cattiuo d'ogni coſa: biſogna informarſi meglio prima che metterui à far ſempre queſte brauate ; ſempre tanti rinfacciamenti. voi non ſapete gridare? voi ſapete mai far altro?

And. Chi grida, chi braua? à pena hò aperta la bocca vna volta, due paroline, che v'hò detto: Vedete forſe la vergogna l'hà fatto perder l'ardire; ma ne' vecchi doue è mai vergogna parla in modo, come non haueſſe fatto errore alcuno. io non mi voglio più ſpezzar la teſta con voi. che volete da quà, che non andate à Chiaia alle voſtre ſpoſe, alle voſtre puttane? andate andate là, fate razza di ſchiaue, ò che bello ſtallone . non ſia io Andriana Sabetta, ſe non vi rimedio vna volta per ſẽpre. penſate , ch'io voglia far più vita con voi: già hò mandato à chiamar mio fratello : voglio viuer quieta queſti anni che m'auanzano. non voglio perder il corpo, e l'anima più con voi io.

SCENA SESTA.

M. Bonifatio, & Pollione.

Bon. IO ſono ruinato: non poſſo ſperare d'hauer più pace in caſa mia, non auertij altro al Ruffiano , egli biſogna, che v'habbia hauuta la colpa. Eccolo, mi voglio lamentar con lui. ò bella proua Pollione.

Pol. Ecco M. Bonifatio, haurà già ſaputo il tutto . Con che ragione vi dolete di me? doleteui de gli altri.

Bo. Sempre ogni vno dà la colpa de' defetti proprii à gli altri. tu ſei cagione della mia ruina ; forſe che non te l'auertii.

Pol. Io per à punto hò ſeruato tutti i voſtri ricordi , & auer-

auertimenti;se altri v'hà ingannato, che colpa è la mia.

Bon. Egli sà già, che mia moglie hà saputo ogni cosa.

Pol. Non istà alterato quanto io mi credea.

Bon. Bisogna, che vi sia colpa sua, se tu hauessi osseruato tutti i miei ricord, non sarebbe succeduto.

Pol. Dite voi stesso, quel, ch'è succeduto, è stato per mancamento mio?

Bo. E che? tu darai la colpa à Mario, Mario la darà à te, & io ui anderò per lo mezzo.

Pol. Voi siete una uolta persona ragioneuole; anzi m'hauete tutto confortato in non uederui tanto sdegnoso, quanto mi credea.

Bo. Tu non sai come lauora dentro.

Pol. Io mi contento, che uoi stesso giudichiate di chi è stato l'errore.

Bo. L'errore è stato solo il mio à fidarmi di uoi altri.

Poll. Di me non già; ma perche di quell'huomo ignorante? ne poteuate sperare altra opera di quella, che gli è uscita di mano?

Bo. Che ti diss'io? & egli dirà, che'l tutto hai fatto tu.

Pol. Che? da altra parte hauete inteso il tutto? voi non vi siete abboccato ancora con Mario?

Bon. Mia moglie istessa m'hà detto ogni cosa. tutta la casa stà sottosopra; la cosa è publica: non sarà persona, che non mi mostri adito.

Pol. Certo, che v'hò grandissima compassione; e tanto maggiormente, che non ve l'hauete presa meco a torto. io ne dubitaua grandemente.

Bon. Alla fine, che vuoi tu, che ci faccia?

Pol. Alle volte gli huomini si ciecano dalla passione, massimamente dallo sdegno, quando ne tengono ragione, e gridano con tutti indifferentemente.

Bon. Tu mi dici, che non ci hai colpa, sarà stato difetto di Mario.

poll.

Poll. Veramente ſolo di lui M. Bonifatio mio; che dè far voſtra moglie, che s'haurà trouato mãco le catene.

Bon. Tu te lo puoi imaginare: in caſa mia nõ vi ſarà più pace: ma io hò determinato di finirla: Io ti voglio ritornar la ſchiaua.

Pol. Che? la ſchiaua è venuta in poter voſtro?

Bon. Così ſpero rimediare ad ogni coſa.

Pol. La ſchiaua è in poter voſtro?

Bon. Non l'hai tu conſegnata a Mario?

Pol. Io non sò chi ſia Mario, ò non Mario; io l'hò conſegnata à quello che m'hà portata queſta lettera, & queſto contraſegno: direte forſe hora voi queſta non è voſtra mano?

Bon. Moſtra sì, sì, queſt'è deſſa: perche te l'hò io da negare?

Pol. Non è queſto l'anello, che voi ſteſſo m'hauete moſtrato quì queſta mattina, in quoſto luogo a pũto?

Bon. Queſt'è deſſo, chi ti dice il contrario? che tanto ingrandimento, che tanta forza?

Pol. Dubitaua, che non vi fuſte voluto attaccare alla negatiua: non ſi può negare, che non ſiate vn grande huomo da bene.

Bo Che cagione hauea io di negarti la verita.

Pol. Voi mi date la vita, voi ſiete il meglio huomo del mondo Vedete bene; A chi m'hà data queſta lettera, a chi m'hà dato queſto anello, a chi m'hà detto eſſer mandato da voi, che hà nome Mario, hò conſegnato la ſchiaua.

Bo. Che ti ſerue ripetere queſta lettione

Pol. Non hò fatto bene?

Bon. Queſt'era a punto il modo preſo tra noi.

Pol. Sia lodato il cielo.

Bon. Non ſiamo noi hora in controuerſia di queſto.

Pol. E però bene, che ſappiate le ragioni mie.

Bon.Tu mi par,che voglia ſcherzar meco; quãdo haueſſi fatto altramente , haureſti fatto errore.

Pol.Non dite coſi?

Bon.Coſi è Quello,ch'io ti dico,è ch'io vorrei,che tu mi reſtituiſſi le catene co'miei danari, ch'io ti vorrei reſtituir la ſchiaua.

Pol.La ſchiaua è in poter voſtro veramente?

Bon. Tu mi fareſti impazzire: ſtai fuora di te, non dici che l'hai conſegnata a chi hai detto? come hora non vuoi,che ſia in poter mio?

Pol. Io certo ſtò fuora di me.Ditemi per vita voſtra, dõde venite hora voi da Chiaia?

Bon. Da Chiaia vengo.

Pol.Et quel Mario,che mandaſte,v'hà portata la ſchiaua: hauetela veduta voi,è giunta a ſaluamento a Chiaia?

Bon.Sarà giunta à queſt'hora,ma per altra ſtrada.

Pol. Senz'altro, è andata per altra ſtrada ò Malitia traditore.

Bon.Che diſcorri fra te; tu mi fai intrare in mille ſoſpetti; parli d'vna maniera, che non ti sò intendere: ſenz'altro la ſchiaua ſarà in poter tuo.qualche burla m'hai tu fatta.

Pol.In poter mio non per certo: coſi il cielo mi faccia morir hor hora ch'io non poſſa far mai guadagno,come l' hò conſegnata non ſono due hore a chi v'hò detto.credetelo,ch'è coſi.fermateui, horsù mi contento, che mi diate ogni caſtigo,ſe ritrouate altrimẽte,ch'io habbia data in mano d'altri, che di chi mi conſegnò queſta lettera,& queſt'anello.

Bon.E i trenta ducati?

Pol.E i trenta ducati.

Bon.E queſt'è 'l Mario, a queſt' andaua conſegnata: che dubbio vi è hora, che non la tenga nel ſuo giardino, doue gli hò ordinato?

Pol.

Pol.Queſto non hò da veder io, a me baſta non eſſermi differito da voſtri ordini.

Bon.Et io ti torno a dire,che s'haueſſi fatto il contrario, haureſti fatto male.

Pol.Egli hora ve'n hà da dar conto

Bon. Il cõto ſi può dir giá dato:coſi foſſe ſucceduto sẽz' altro ſcandalo.

Pol.Queſt'era quel tanto,ch'era peſo mio.

Bon.Perciò vedi,che non m'adiro teco.

Pol.Fate da perſona diſcreta.

Bon.Ma voglio in tutti modi,che tu mi reſtituiſca i miei danari,e le mie catene.

Pol.E voi mi volete reſtituir la ſchiaua?

Bon.Et io la ſchiaua.

Pol.Ah,ah,ah.non poſſo far,che non mi rida, & contra voglia mia.

Bon. Di che ti ridi? che mi vedi sì preſto mutato d'opinione?tu vuoi la burla. mia moglie fà coſe del demonio,ch'è animale indomito.

Pol.Non sà la burla,che gli è ſucceduta.

Bon.Mette la caſa ſottoſopra.

Pol.Che marauiglia,che non iſtà irato.

Bo.E forza,che mi facci queſto piacere, e mi ſarà molto più grato. hora in ripigliartela, di quello, che m'hai fatto queſta mane in venderlami.

Pol.Ve lo credo;hora che v'haurete preſo i voſtri ſpaſſi, voi me la volete rendere,eh?

Bon.Ti giuro Pollione,che non è tal coſa.

Pol.Come ſiete aſtuto. hora m'auuedo. à poſta mi volete dare ad intendere,che non l'haueuate iſcontrata.

Bon.Coſi è veramente.

Pol.Chi non vi conoſceſſe.

Bon.Ti giuro quanto poſſo giurare,che la verità è, ch'io non l'hò veduta,non che toccata.

Pol.Perdonatemi,che non ve lo voglio credere.

Bo. Credilo Pollione,io non ti direi vna cosa per vn'altra.

Pol.Se l'hauessi veduto con gli occhi.

Bo. Ma che;la puoi fare riconoscere dalle femmine pratiche.

Po. Nè anche á loro dò fede. la mercatantia non fà più per me.

Bon.Fallo almeno per fare á me questo piacere.

Pol.Hò già date via le catene, hò fatto mercatantia d'vno schiauo bellissimo:si che ancora,ch'io volessi,non potrei seruirui.

Bon.Ti voglio dare qualche guadagno.

Pol.Non posso farlo.

Bon.Mia moglie non ti lascierà viuere.

Pol.Io non hò che fare con vostra moglie. deh andate M.Bonifatio à trouar á Chiaia la vostra innamorata, che v'aspetta.ma bisogna, che vi dica vna cosa:hauete fatto errore grande à farla andar cosi sola.

Bo.E chi gli hà voluto dar fastidio?

Pol.A Dio,perdonatemi,tengo molto che fare.

Bon.Mi sarà forza ritirarmi à Chiaia;dubito,che'n veder la giouene muterò di proposito.qualche cosa sarà.ma chi viene da quella strada?se la uista non m'inganna, è Mario:come costui è qui?è possibile,che sia andato,e tornato cosi tosto?

SCENA SETTIMA.

Mario,& *M.Bonifatio.*

Mar. PEr istrada m'han detto, che sia ritornato in casa sua.

Bon.Sò che l'hai fatta netta io.

Mar.

Mar. E voi perche vi meſchiate con ſimil ſorte di gente, come ſono Ruffiani?

Bo. Che ti diſs'io, che queſt'altro haurebbe dato la colpa al Ruffiano?

Mar. Quante volte vi pregai, che ci mandaſte qualche altra perſona, & non mi poneſte in ſimili intrigamenti?

Bon. Penſaua, c'haueſſi più ſpirito, & accortezza di quello, c'hai hauuto.

Mar. Horsù non vi voglio dir altro; ſe v'haueſte mandato altri, v'haurebbe fatto perdere queſti trenta ducati.

Bon. Quali trenta ducati, che danari ſon queſti?

Mar. Quelli, che m'hauete dati queſta mattina,

Bon. Che? tu non gli hai conſegnati al Ruffiano?

Mar. Come volea conſegnargli, s'egli non m'hà voluto conſegnar la ſchiaua?

Bon. Come non t'hà voluto conſegnar la ſchiaua?

Mar. Voi non ſapete niente.

Bon. Io non sò altro ſe non, che mia moglie há ſcoperto ogni coſa.

Mar. Queſto di piú?

Bon. Dunque la ſchiaua non è in poter tuo?

Mar. Signor nò.

Bon: Come nò? il Ruffiano hora à punto m'hà detto, che te l'hà conſegnata.

Ma. Il Ruffiano è vn gran bugiardo.

Bon. Come và queſto negotio? il Ruffiano m'há moſtrato l'anello, la lettera, tutti i cõtraſegni: hà detto d'hauer hauuto i danari. credo, che tu hora voglia burlar meco

Mar. Io vi dico, che non m'há conſegnata altrimente la ſchiaua, ma che v'hà fatto ſtar delle catene: non burlo altramente.

Bon. Come fatto ſtare? tu mi fareſſi diuenir pazzo. il Ruffiano non non t'hà conſegnato la ſchiaua?

Mar. Nè ſchiaua, nè Cintia, nè coſa altra al mondo.

*B*on.Tu ſtai fuor di te. hò veduto io in potere del Ruffiano l'anello,che ti diedi,e la lettera.

*M*ar.Vi ſarebbono ancora queſti trenta ducati, s'io non fuſſi ſtato ſopra la mia.

*B*on.Che viluppo è queſto?parla,dimmi, come và queſto negotio.ò ſuenturato me,c'hai fatto della ſchiaua?

Ma.Domandatene al Ruffiano, ch'egli ve ne dara conto.

*B*on.Egli mi dice,che l'hà conſegnata à te.

Mar.Egli mente mille volte per la gola.io vi dico,che vi ci hà fatto ſtare.

*B*on.A me?e come?

Mar.*O* che gran ribaldo.

*B*on.Parla vna volta.

Mar. La più gran burla, che ſi poſſa fare ad huomo viuente.

*B*on.*S*pediſcila.

*M*ar.*B*iſogna che gli l'habbia poſta in teſta il Diauolo.

*B*on.Che porti à te,& ad eſſo.

Mar.E perche à me?

*B*on.Perche mi tieni coſi ſoſpeſo.

Mar.E quel ſeruidore non è meno ribaldo di lui.

*B*on.Qual ſeruidore?

Mar.Non sò chi mi tenne le mani ſopra,che non gli deſſe ancora queſti trenta ducati.

*B*on.Tu mi fai morire, io non t'intendo; che ſeruidore, che coſa è ſtata,come paſſa queſto fatto?

Mar.Aſcoltate ſe volete,non m'interrompete ch'io vi dirò la coſa à punto.

*B*on,Ohimè,è vn'hora,che ti ſtò aſpettando.

Mar.Ne rimarrete marauigliato.

*B*on.Comincia.

*M*ar. Il Ruffiano hauendo diſegnato rubbarui tutto il prezzo di queſta ſchiaua.

*B*on.E ben.

*M*ar.

Mar. Fingendo egli ſtar fuor di caſa; coſi biſogna che paſ-ſi il negotio.

Bon. Seguita per tua fè.

Mar. Hà fatto ſtar quì vn ladro ſuo pari con finger, che foſſe ſuo ſeruidore, il quale moſtrandoſi informato d'ogni coſa, e dicendomi eſſere ſtato laſciato à poſta dal Ruffiano quì per farſi conſegnare da me la lettera, & il contraſegno, & i danari, facendo tra tanto metter à ordine la ſchiaua, à fine, che venuto egli, me la poteſ-ſe conſegnare.

Bon. E tu c'hai fatto?

Mar. Io, che non haueа altr'ordine da voi, che di non conſignar i danari ſolo ſenza la ſchiaua.

Bon. Hai dato forſe à colui la lettera, e'l contraſegno?

Mar. Solo la lettera, e'l contraſegno; piano, ſenza i dana-ri, non m'interrompete.

Bon. Senza ſaper chi ſi foſſe.

Mar. Sentite, ſe volete; quando ſon ritornato per la ſchia-ua, il buono del Ruffiano hà detto che l'hà conſegna-ta á quello.

Bon. Che gli hà dato l'anello, e la lettera?

Mar. Signor sì, & eſſo dice i trenta ducati di più.

Bon. Eraui dubio à queſto?

Mar. Vedete, che gran ladroneccio.

Bon. Vedete aſinità tua grande. e poteuati ſoccedere al-trimente?

Mar. E che errore hò fatt'io? per voi ſono ſtato trattato da furbo, e da ladro dall'iſteſſo Ruffiano.

Bo. O ſuenturato me, che è quello, ch'io ſento, tu ti ſei fatto ingannar come vn'aſino.

Mar. Queſt'à punto aſpettaua d'intendere. & io vi dico, c'hò fatto aſſai à ſaluar queſti trenta ducati.

Bon. Come? nò, nò, queſto negotio non há da paſſar coſi; queſto è vn rubbare troppo ſcouerto.

Mar.

Mar. Io glielo dirò in faccia ogni volta, che vorrete.

Bon. Andiamo appreſſo á queſto forfante. hora intendo quel, che voleuano dire tante giuſtificationi.

Mar Gli hauete parlato?

Bon. Hor'a punto: non te l'hò io detto vn'altra volta?

Mar. V'hà detto d'hauermi conſegnato la ſchiaua?

Bon. S'è preſo burla di me; baſta, ſeguitiamolo, che di quá è andato; non lo comporterò mai. egli m'hà da render le catene, ò comperarmi la ſchiaua à peſo di ſangue. vn par mio burlato da lui, non mi laſciar vn punto Mario.

Mar. Io m'vccido ogni volta, che volete, con lui per amor voſtro.

Bon. Queſto negotio l'habbiamo da mandare ad effetto inſieme.

Mar. Andate, ch'io vi ſeguito.

Bon. Non mi ti partir da lato vn punto Mario.

Mar. Vengo.

Bon. Mario?

Mar. Son qui.

Bon. O ſuenturato me, mèrito queſto, e peggio; Mario?

Mar. Signore.

SCENA OTTAVA

Flamminio, Andriana, Cintia, Eurialo alla feneſtra.

Flam QVando la fortuna vuol aiutare vna perſona, sà ben ritrouar i modi, accoppia i tempi, inſegna i trouati, diſpone le volontà, dona l'ardire, impreſta le forze, prouede di ciò che biſogna, rimedia all'impoſſibile, nulla tralaſcia, & il tutto conduce mirabilmente al deſiderato fine. Con l'eſperienza in mano lo conoſco hora in beneficio di queſto

giouane, che volontariamente s'è posto schiauo in questa casa per la sua innamorata, la quale á caso hò scoperto io essere stata giá venduta á qsto vecchio habitante in questa casa, & à lui essere stata tolta da certi mercadanti Fiorentini, che sino, che non prendano i danari da vn banco, l'hanno lasciata in deposito alla moglie di questo vecchio in nome loro. La fortuna lauora meritamente per questo giouane, ragionando fra loro quegli mercadanti auanti i banchi nuoui di tutto questo fatto, hà voluto, ch'io mi sia trouato presente ad intenderlo, & subito mi hà ancora insegnato, ch'io venissi prima quà con queste due catene, che sono le proprie perdute da questa moglie del Vecchio, á ricuperar questa giouane dalle mani di questa donna, spendendo il nome di detti mercadanti. Se il negotio mi riesce, che allegrezza haurà Eurialo, vedendo, che l'inganno suo hà cagionato la ricuperatione di lei: non tanto hora dè star disperato, quanto starà allegro. L'istessa fortuna, c'hà operato tanto in beneficio di lui, sia quella, che conduca á fine quest'opera, & il mio desiderio tanto giusto, quant'è di far vn seruigio cosi segnalato ad vn'amico. Non voglio perder tempo. Tic, toc.

And. Chi è chi bussa?

Fl. Son'io al comando vostro.

And. Se non mi dici altro non ti conosco.

Fl. Deuete bene conoscere queste catene.

And. Mostra; queste sono le catene mie.

Fl. Che'l buono del vostro marito hà date per la schiaua, c'hauete in casa.

And. S'è inteso mai vn tradimento simile?

Fl. Hebbe gran torto a gabbarui di questa maniera.

And. Questo è il merito, che mi rende d'hauergli io dato da viuere.

Fl.

Fl.Siete degna di compassione.
And.Forse hò portata poca dote io in questa casa.
Fl.Ringratiate Dio prima,e poi il mio padrone.
And.Hauessemele date egli almeno,non l'haueſs'io condotte dalla casa mia.
Fl.Lasciamo questo hora,che le ricuperate.mio padrone ve le manda,perche mi consegnate la schiaua.
And.Il tuo padrone e quel gentil'huomo?
Fl.Fermate,se volete;che nõ si è acchetato mai, fin che non hà ricuperato l'istesse catene, per mandaruele in luogo de'danari,che v'hà promesso hoggi quãdo v'hà cõsegnata la schiaua in deposito,pensãdo,che haurete piú a piacere d'hauere in poter vostro l'istesse catene, che la valuta loro,ma vi prega, che subito mi consegnate la schiaua.
And.Quanto,che mi sono più in piacere le catene mie, che i danari; ma.
Fl. Ma che ecco far piaceri à questo mondo.
An.Piano,non t'aditare cosi tosto giouane mio.
Fl.V'hà scoperto vn'inganno tanto grande,che vi faceua vostro marito.
And.Io lo ringratio, & ne gli terrò obligatione perpetua.
Fl.V'há fatigato d'animo,e di corpo per farui rihauere l'istesse vostre catene.
And.Chi ti dice il contrario?
Fl.Et hora,che siamo al restituire là schiaua, siamo alle difficultà.
And.Che difficultá?
Fl.Dite tosto, voletemi consegnar questa schiaua, ch'io non hò tempo da spenderlo con voi.
And. Vorrei prima abboccarmi con esso lui, con tuo padrone.
Fl. S'egli fosse potuto venir quà, ò l'hauesse giudicato neces-

necessario, non ci haurebbe mandato me, & con tal buon contrasegno, quanto sono le vostre catene; Io gli dirò, che nõ gli volete dar la schiaua, & che'n questa maniera si pagano i piaceri, che si fanno in questa città.

And. Io non ti dico questo; anzi la schiaua è la sua, & te la darò, se la vuoi; gli volea raccomandare l'honor di lei, che tanto piange dicendo esser giouane honorata, & di buoni parenti nella terra sua, si consuma di maniera, che me l'hà fatto credere, & le tengo infinita compassione.

Fl. Sapete che farete voi? che giunga vostro marito, & trouando quì q̃sta schiaua se la pigli cõ mio padrone, & cõ voi, & nascano altri maggiori disturbi di questo. lasciatela piãgere se piãge. horsú io me n'ãdrò, e dirò, che non volete le catene, ma la schiaua, e che i piaceri son perduti, & che non regna quella gratitudine con voi. che regna fra tutte le altre donne.

And. Io hò conosciuto seruidori, ma tanto impatienti, quanto sei tu, non mai, non t'hò detto io, che te la voglio dare?

Fl. Impatienza stimate voi il seruire il padrone con diligenza?

And. Se la volessi rubbare, nõ potresti hauer tanta fretta.

Fl. Bel rubbare con le catene in mano.

And. Se venisse mio marito, haurebbe di gratia di vederla, e di lasciarla stare, e di consegnarla egli stesso à tuo padrone.

Fl. Aspettiamo adunque fin che venga; &, se vi pare, mandiamolo à chiamare.

And. Tu mi vuoi tentare di patienza: hò tanti guai che mi bastano, senza che me ne dij di nuouo; ma voglio leuarmiti dinanzi. fanti, ò di casa, fate venir quà quella schiaua.

Fl. Signora habbiatemi per iſcuſato, non potete imaginarui la fretta, che m'hà data mio padrone.

And. Lo poteui dire con miglior modo, che tanto prima ſareſti ſtato ſpedito non ti guardare à torno, che mio marito dè ancora ſtar aſpettando à Chiaia.

Fl. Dice il prouerbio, che tempo, non aſpetta tempo.

And. Sollecitate queſta ſchiaua: eccola, me ne viene compaſſione, và allegramente. che m'hanno promeſſo queſti gentil'huomini tenerti da ſorella, narragli la tua diſgratia, che t'hauranno compaſſione, non piangere, và allegramente.

Cint. Come volete, che'n mano d'huomini ſia ſaluo l'honor mio? io non voglio partirmi da' piedi voſtri.

Fl. Ohimè coſtei da ſe ſteſſa ſi ruina.

And. Alzati sù.

Cint. Crediremi ſignora, ch'i miei parenti vi pagheranno il doppio le voſtre catene. la fortuna per ſaluarmi la vita, e l'honore, m'hà fatta capitare in mano voſtra, non vogliate fare vn'attione coſi crudele, e diſpietata di far perdere la vita, e l'honore ad'vna pouera giouane di famiglia honorata.

And. Tu la ſenti, almeno veniſſe quà tuo padrone, che le ſapeſſe dir quattro buone parole. giouane mia non lo fò per le catene, ma mi trouo obligata à queſti mercadanti, e tu ſei la loro, non la mia; io ti tengo in depoſito: ma mi hanno promeſſo di ſaluarti la vita e l'honore: và allegramente.

Cint. Io non voglio partir da piedi voſtri, mi ci poſſono ſtraſcinare, che di voluntà mia non v'anderò.

Fl. Ohimè, che intoppo è queſto; ella ſteſſa ſi ruina.

And. Alzati, non piangere.

Fl. S'io ſono ritrouato quì da queſti mercadanti, ſono ruinato. aſpettate ſignora, contentateui, ch'io le dica due parole ſecrete?

And.

And. Di molta buona voglia.

Fl. Signora Cintia io vengo á pigliarui in nome del vostro innamorato, ch'è giunto, con vn bellissimo inganno. venite allegramente, non tardate più, che potrebbono venire i mercadanti; tanto vi basti, non perdiate tempo di gratia.

Cint. Chi è giunto? & in nome di chi mi siete venuto á pigliara?

Fl. Presto di gratia, non perdiamo tempo.

Cint. Che? che cosa mi dite, non sete voi l'istesso d'hoggi, che certezza mi date?

Fl. Che certezza volete, non è tempo di questo vi dico. signora è già accordata, vuol venire con vostra buona licenza.

And. Sia con la buon'hora.

Cint. Già che così vi ritrouate promesso; questo m'hà data così buona speranza, che anderò con vostra licenza.

And. Và, che'l cielo t'aiuti; e tu raccomãdami à tuo padrone. Che parole d'incanto sono state queste di costui, che mutatione così repentina, come le sono fuggite le lacrime così tosto. In somma noi altre donne quando siamo giouani, siamo facili á credere, e ci accordiamo subito. Horsù à Dio.

Fl Hora vedete s'io burlo, sì, ò nò, & se il vostro innamorato è quì sì, ò nò.

Cint. Che? m'hauete forse beffata per leuarmi dalle mani di costei?

Fl. Vedete se vi hò beffata, ò detto da douero.

Cint. O sfenturata me.

Fl. Voglio fare il segnale per farlo affacciare. fis fis.

Cint. Ohimè; questi m'hà tradita. di nuouo io alla casa del Ruffiano.

Fl. Che allegrezza sentiranno in vedersi.

Cint. O infelice Doralice, lá dentro hò da ritornare.

Fl. Fis fis. ohimè, questo non si fà alla fenestra, che non venissero gente.

Cint. Potess'io ritornare in questa casa, potessimene fuggire, che costui non se n'accorgesse.

Fl. Voglio arrischiarmi à fischiare vn'altra volta sola, non più. fis, fis fis.

Con. Fortuna aiutami questa volta.

Fl. Sento rumore alla fenestra.

Cint. Vado prima che venga il Ruffiano: ò se mi scontrassi in Eurialo mio da douero.

Fl. Eurialo, veniste alla fenestra finalmente.

Eur. E pur tempo, che vi lasciate riuedere.

Fl. Vedete, se vi hò seruito bene; ecco qua; ma, ohimè dou'è la schiaua? quest'è fuggita: com'è partita, gli hò detto pure di volerle mostrare il suo amante, il suo sposo. s'haurá creduto, ch'io l'habbia ingannata.

Eur. Flamminio, voi non parlate più; voi vi guardete intorno, voi mi lasciate?

Fl. Che strada haurá fatta; ohimè, voglio domandar'à coloro se l'hanno veduta.

Eur. Flamminio doue andate.

Fl. Hora sono con voi Eurialo; non è cosa da perder tempo. questo è pure vn gran caso.

SCENA NONA.

Eurialo solo.

Fis, fis, non ritorna; qual nuouo accidente gli è venuto, há voluto beffarmi forse? che cosi tosto è partito. Tutti effetti tuoi fortuna mia cõtraria, e maledetta, che'n ogni cosa vuoi dimostrartimi affatto nemica, infelice Eurialo, puossi ritrouare nel mondo huomo più disgratiato di te. Quando parti Doralice, (l'anima mia)

di

di Cicilia,mi trouai infermo,che non la potei ſeguire; quì la giungo quando á punto m'è tolta. Mi fò ſchiauo per te,e da quì naſce,che tu ſij venduta toſto ad altrui.vengo à ſtare per vn momento di tempo nella caſa doue tu viui,per parlarti, tu mi ti aſcondi come nemica;altri mi ti cela contra ogni ragione. tu fuora giá di quá in poter d'altrui, io chiuſo quà ſotto dominio di chi cerca di già vendermi in galea,s'è vero quel,che ſento mormorar per la caſa:tu ò già haurai perduto l'honore, ò la vita, ſe haurai mantenuto fermo quel propoſito, che mille volte m'hai giurato; & io ò te ſeguirò toſto,ò tanto tarderò, ſin che hò certa nouella di te. Non mi peſano queſti ferri, non mi dogliono queſte catene,non mi ſpauentano le pene della galea, che ſeco ogni ſentimento mio ne portò l'eſſer priuo di te.Se Flamminio non mi ſoccorre, come mi promiſe,hò determinato di buttarmi a' piedi di queſto Ruffiano,& narrargli chi ſono, & il mio caſo lagrimoſo, che alla fine ſon certo,che oltre alle promeſſe, che gli farò di guadagno,quando anche fuſſe di pietra, ſi mouerà à pietà di me, & m'aiuterà almeno ad hauer nouella di Doralice mia,che queſto è ſolo,che mi ritarda à darmi morte con le mie iſteſſe mani;& ſe ſia poſſibile(ancora che ti vegga d'altrui) vederti vna volta prima di morire,e dirti ſolo,che per te moro, voglio tardare ancora vn poco aſpettando l'aiuto dell'amico:ma veniſſe da quell'altra parte, voglio andare à farmi à quell'altra feneſtra.

SCENA DECIMA.

Camillo, & Malitia.

Cam. COme t'hà detto Lorenzo?

Mal. Che pigliaſte voi i danari ſenza piú aſpettarlo

tarlo lá,& che poi ve ne fuste venuto quá diritto, doue si sarebbe fatto ritrouare per pigliare la schiaua dalle mani della moglie di questo vecchio vostro riuale.

Cam. Quì non v'è Lorenzo.

Mal. Aspettiamolo, che vi verrà, che mi disse, chi prima arriua, aspetti, & io gli soggiunsi, che si spedisse, che noi non haueuamo altro negotio per le mani.

Cam. Questi modi di Lorenzo mi son noiosi: à dirti il vèro Malitia.

Mal. E solito d'inamorati temer d'ogni cosa ma fra poco tempo sarete fuor di fastidio.

Cam. Piaccia al cielo, che questa donna sia quì, & che Lotenzo,

Mal. E che Lorenzo, che?

Cam. Non t'habbia detto il vero, & non sia tutt'oro quel, che luce.

Mal. A che proposito questo?

Cam. Lorenzo non è huomo forse, come tutti gli altri huomini?

Mal Ah, vi è cognato.

Cam. Cognato á posta tua, ad ogni vno piace il buono.

Mal. D'ogni altro si potrebbe credere tal cosa, fuor che del Signor Lorenzo è di sì buona conditione.

Cam. E questi son quelli, ch'ingannano.

Mal. Poi trà di voi, che siete più amici, che parenti; non vi passi tal cosa per l'imaginatione.

Cam. Haurebbe gran torto, se lo facesse; sarebbe vno gran tradimento.

Mal. Non vi fate sentir piú tali parole vscir di bocca: ma perche dubitate di ciò, perche non viene? verrà hor hora.

Cam. Piaccia al cielo; quì l'aspetto.

Mal. Se questi l'hauesse tolta per cagion sua, e non vostra,

non ve l'haurebbe detto.

Cam.Forse non poteua nasconderlo.

Mal.Non haurebbe fatto andar voi à pigliar i danari.

Cam.Chi sà,questo perche.

Mal.Non l'haurebbe posta in poter di questa donna.

Cam.Et chi t'assicura,ch'ella vi sia?

Mal.Hor sapete,la cosa è,che con voi altri inamorati nõ si può trattare, hauete gelosia de gli vcelli, che volano per l'aria,dell'aria, che circonda le vostre inamorate;delle vesti.che le stringono, & delle istesse camicie,che l'imbracano

Cam.Io non sò tante cose, io non veggo venir Lorenzo, & è vn'hora,che siamo gionti quì.

Mal.Manco un quarto.

Cam.Egli sà pure, che passione sento di questo negotio.

Mal.Voleteui chiarir fra tanto,se questa donna è quì?

Cam.Se si potesse,l'haurei à caro,per dirti la uerità.

Mal.Bussiamo, e parliamo noi con questa Madonna Andriana,& fra tanto, che uiene Lorenzo, contiamoli i danari;facciamo star in ordine la schiaua.

Cam.Si,si,Malitia mio,dici bene, non perdiamo tempo.

Mal.Io busso.

Cam.Bussa.

Mal.Tic,toc.

SCENA VNDECIMA.

Andriana,Camillo, & Malitia.

And.CHi è,chi bussa? chi domandate? M. Bonifatio non è in casa.

Cam.Siete uoi la sua moglie?

And.Quella troppo son'io sfenturata me,che posi il piede in questa casa,comandatemi alcuna cosa?

Cam.

Cam.Io ſono amico,& parente ſtretto di quel mercadante,che hoggi ui há conſegnata quella ſchiaua,che hauea comperata uoſtro marito : quel mercatante Fiorentino.

And.sò beniſſimo,il cielo lo poſſa contentare.

Mal.Hora che dite Signor Camillo,temete più?

Cam.Hai ragione.Hora ſarà quì.

And.Sia ſempre il ben uenuto.

Mal.Statemi allegro.

Cam.Son tornato da morte in vita.M'hà mandato auanti ame, ſe vi torna commodo fra tanto,ch'egli viene , io vi conti i danari .

And Che danari?

Cam.La valuta della ſchiaua .

And.qual valuta della ſchiaua ?

Cam.Non è ragione,che la caſa voſtra vi ſtia in perdita del prezzo . e aſſai, che noi habbiamo la ſchiaua con buona gratia voſtra.

And. Hor queſt'e bella . La ſchiaua io l'hò mandata , io hò hauute le mie catene ; che dice coſtui ? certo che dè eſſer qualche ſpione mandato da mio marito per cauarmi di mano la ſchiaua (trappole penſate col Ruffiano-)

Cam.Voi parlate con voi iſteſſa,& non mi riſpondete ? volete aſpettar M.Lorenzo.

And.Queſt'era il nome del mercatante: come l'hà ſapúto coſi toſto?

Cam.Fate come vi torna commodo , ma queſto tempo al parer mio ſi potrebbe auanzare.

Mal.Et leuare a me di ſopra queſto peſo .

And.Che compagno fino conduce ſeco di compagnia . fratelli vi hò ciera io d'eſſer coſi facilmente ingannata: ſe non ſono vecchia,hò tanto tempo,che mi baſta à ſaper il fatto mio .

Cam.

Cam.Chi vi dice queſto madonna?voi vi ſdegnate ſenza ragione :potete dire,che volete aſpettare M.Lorenzo con miglior modo: & coſi facciamo, poiche è voſtro piacere.

Aad.E voi volete aſpettar M. Lorenzo quì?

Cam.Se veniamo a poſta per queſto.

And. Venite per darlo ad intendere a me, ma non per farlo. perciò ſe veniuate vn poco prima, vi potea riuſcir l'inganno; hora non ſiete più a tempo; ma vi doureſte vergognare ad aiutar mio marito in ſimili affari contra vna gentil donna para mia;non ſono offici di galant'huomini.

Cam. Anzi noi habbiamo fatto tutto il contrario: queſt'è'l pagamento, che ci date del beneficio, che v'habbiamo fatto.

And.Che beneficio m'hauete fatto voi mai?

Cam.Mentre l'hauete riceuuto da M. Lorenzo, l'hauete riceuuto da me.

And A voi io non conoſco, nè sò chi ſiete; nè v'accetto per amico di quel mercatante.

Cam.A che piú tante parole? M. Lorenzo chiarirà hor hora queſte partite,non vi adirate; á me baſta ſapere, che teniate la ſchiaua in nome ſuo; egli ſe la verrà à ricuperare:à me non increſce aſpettarlo.

And.Che vi baſta ſapere?

Cam.Che voi tenete la ſchiaua in nome ſuo.

And Ah,ah,ah.

Cam.Di che ridete?

And.Rido,e crepo.

Cam.Non dico,che la vuole in dono, vi pagherà la ſua valuta,è perſona honorata,e ricca.

And.In ſomma chi vuol'ingannare,dè parlar poco: quãto più parlate,tanto più vi ſcuoprite:fatemi piacere di gratia di andare per gli fatti voſtri.

Ca. Madonna volete ſcherzar meco, che ingannare? i fatti miei ſon queſti, d'aſpettar quì quel mercatante.

And. A che effetto.

Cam. Per contargli queſti danari, che vi vuol, dare acciò che gli torniate quella ſchiaua che v'hà laſciata: ve l'hò detto vn'altra volta.

And. Credete ingannarmi col termine dell'oſtinatione? io non voglio più tante parole; ſappialo tutto il mondo, che m'importa à me. A quel mercatante M. Giouanni, ò M. Gio. Lorenzo, come l'habbia nome, è ſtata giá conſegnata la ſchiaua, ditelo à mio marito, ditelo á chi vi piace, & ecco terminata queſta pratica.

Cam. M. Lorenzo è ſtato giá quì.

And. Non v'hò detto io, che ſiete ſtato tardo, c'hauete perduto il tempo, e l'opera.

Cam. E M. Lorenzo v'há pagata la ſchiaua, e voi glie l'hauete conſegnata?

And. Glie l'hò conſegnata, ve l'hò detto vn'altra volta; volete ſaper più?

Cam. Non voglio ſaper altro; ma queſto come può eſſere? che dici Malitia?

Mal. Intendiamola bene.

Ca. Che danari hauerà hauuti Lorenzo; quando hà potuto venir quà?

And. Se non vi è venuto, v'há mandato, e ſe non haue hauuto danari, hà fatto in maniera ch'io habbia ſodiſfattione. ò voi ſiete troppo faſtidioſo, & io troppo ſciocca á darui tanta ſodisfattione.

Cam. Perdonatemi madonna, ditemi ſolo chi v'hà mandato, & quanto tempo è?

And. Egli ve lo dirà, uoi dite, che gli ſiete amico, e parẽte.

Cam. Eh madonna. chi sà ſe nel tempo d'hoggi u'è amicitia, nè parentado.

And. Hor Laſciamo le beffe, ditemi un poco per uita uoſtra,

ſtra,chi u'hà mandato quà con queſto trouato, è ſtato mio marito?dite la uerità.

Cam.Eh madonna io non conoſco uoſtro marito: talche in poter di Lorenzo è già la ſchiaua.

And.Horsù uoi tornate l'iſtoria da capo, queſto negotio non terminerà mai; meglio è ch'io me n'entri; non mi uoglio più rompere il ceruello con uoi.

SCENA DVODECIMA.

Camillo,e Malitia.

Cam. CHe credi Malitia?

Mal. Tutto quello,che crede l'hoſte di Baccano.

Cam.E che non è tempo da ſcherzare.

Mal.Credo,che la ſchiaua ſia in potere di Lorenzo,tanto piú,che non lò ueggo uenire.

Cam.Queſta è coſa certa;ma la tiene per me,ò per ſe?

Mal.Credo,che la tenga per voi, e ſe non ve lo fá ſapere, è per farui ſaper il boccone piú dolce.

Cam.Et io credo il contrario.Quant'è,che tu lo ſcōtraſti?

Mal.Poca fà.

Cam.Era ſeco Domenico?

Mal.V'era.

Cam.Per chi diauolo hà mandato à pigliar coſtei.

Mal.Chi ſe lo può imaginare.

Cam.Con che danari?

Mal.A Lorenzo non mancano nè danari,nè amici.

Cam.A che gli ſeruono queſti infingimenti?

Mal.Per pigliarſi piacere di voi.

Cam.Queſt'è vn mal pigliarſi piacere,tu vuoi ſcuſarlo, e non puoi.

Mal. Soſpendete ogni credenza fin che v'abbocchiate con eſſo lui.

Cam.Di questo tardare à venire che ti pare?

Mal.Tutti sono mali modi.

Cam. Chi sà che hora che ci trattiene quá, esso stia pigliandosi piacere con la schiaua in luogo mio?eh Malitia.

Mal.Ogni cosa può essere,ma di Lorenzo non posso credere cosa malfatta.

Cam. Con questo tuo credere, e non credere io stò quá fuor di proposito.

Mal.Dite che volete fare,e facciamo ogni diligenza.

Cam. Vorrei andar alla casa, veder, se vi fusse, cercare, spiare doue,è stato,chiarirmi in somma,e vorrei, che tu l'aspettassi per vn poco quà:vedi quel che ti dice se viene,se nò,vienimi á ritrouare.

Mal.Io faccio quel;che comandate,ma se andate in casa, portateui questi danari, che non patiscano qualche pericolo,ò per istrada tornategli in banco.

Cam.De quà.t'aspetto fra mezz'hora. Ah Lorenzo questo à me,eh?

Mal.Per vita del Sig.Camillo non vi mouete à niente, se non siete sicuro del tutto: vorrei venir con uoi.

Cam.Restati dico,vedi se viene quà.

SCENA DECIMATERZA

Malitia,& Lorenzo.

Mal. DA vna parte non posso credere male niuno del Sig.Lorenzo,che per quanto l'hò in pratica,non hò conosciuto gentil'huomo di migliori costumi,& che'n ogni cosa dimostra quella persona, ch'egli è;dall'altro canto i sospetti son grandi,& massimamente in questa materia d'Amore,che per queste maledette donne non è errore graue,che non si commetta, nó per-

persona sauia,che non vi perda il giuditio, non è caso per strano,& marauiglioso, che allo spesso non interuenga. Ma eccolo à fè mia: s'egli nega d'hauer hauuta questa schiaua, sarà pur inditio contra di lui. voglio fingere non saperne altro. Sig. Lorenzo siate il ben venuto.

Lor. Malitia. e beh dou'è Camillo?

Mal. Vi hà aspettato sin'hora.

Lor. Non tornerà?

Mal, A far che?

Lor. Tu non lo sai meglio di me? á prender questa schiaua: non è stato per li danari al banco?

Mal. Quale schiaua?

Lor. La forca, che t'appicca.

Mal. Come sà finger bene, ah, ah, da questa donna, doue l'hauete voi lasciata? non è venuto, che'l cuor gli dè dire, che non vi sarà più.

Lor. Ve l'hauete fatta giá dare eh, prima ch'io sia giunto tu non rispondi, mi guardi in viso, parli in certa maniera, che non ti sò intendere bene?

Mal. Non vi è il maggior sordo di quello, che non vuole intendere. Sign. Lorenzo, sapete, ch'io sono tanto seruidore à voi, quanto al Sig. Camillo.

Lor. Tu la cominci molto da principio.

Mal. E desidero tanto il piacer uostro, quanto che desidero il suo.

Lor. Che girandole son queste?

Mal. Però datemi licenza, ch'io parli questa uolta liberamente con uoi.

Lor. Di ciò che uuoi.

Mal. Non si può negare, c'habbiate il torto.

Lor. Di Che?

Mal. Sentitemi di gratia: se uoi haueste desiderata questa giouane prima di Camillo.

Lor.

Lor.Quale giouane?

Mal. Quella ſchiaua, e l'haueſte detto à Camillo, non m'interrompete di gratia,Camillo haurebbe quel torto con voi,che voi hauete hora con lui.

Lor.Che torto io con Camillo?Camillo, che torto con me?io non sò quel che ti dici. parli da douero, ò vuoi ſcherzare.

Mal.Sig.Lorenzo non è più tempo da ſcherzi; ma perche non iſtiate più nell'inganno,& perche non poſſa occorrere fra voi due coſa poco conueneuole ad amici,à parenti così ſtretti come ſiete.

Lor.Tra me,e Camillo?

Mal. Tra voi due,& che potendocì io rimediare, non l'habbia fatto.

Lor. Tu mi fai ſtare fuor di me con queſto tuo modo di parlare.

Ma.E bene,che ſappiate,che Camillo giá hà parlato con queſta donna.

Lor.Bene.

Mal.Et hà già ſaputo,(vedete come vanno le coſe) che uoi hauete hauuto la ſchiaua.

Lor.Et che l'hò laſciata in poter di coſtei da conſegnarmela quando la voglio.

Mal.Voi non mi volete intendere, che l'hauete già mandata á pigliare di nuouo.

Lor.Di nuouo,e per chi?

Mal.Che volete che ſappia io per chi,p chi vi è piaciuto.

Lor.La ſchiaua non è hora in ſuo potere?

Mal.Sign.Lorenzo non vi gioua il finger meco.

Lor.Che fingere,che fingere?

Mal.Camillo ſi troua adirato con uoi.

Lor.Camillo con me?

Mal. Molto. Io gli hò detto, che s'è in poter voſtro ſará in ſuo nome,& ſe non gli l'hauete detto, che hauete

fatto

fatto per iſcherzar ſeco. hò cercato d'accomodare il negotio come meglio hò potuto.

Lor.Che accomodar tuo? Camillo ſi crede ogni coſa; queſta donna s'hà detto coſi, è ſtato forſe perche non vi hà conoſciuto per perſone mie; & s'hà ritrouato queſta ſcuſa per non iſcoprir, che la ſchiaua ſia in poter ſuo.

Mal.Queſto può eſſere; per vita del Sig. Lorenzo chiaritemene quanto prima, ch'io poſſa andare ad acchetar Camillo.

Lor. Camillo ſi conoſce, ch'è giouane aſſai; crede facilmente, & ſi laſcia traſportar troppo dalle proprie paſſioni.

Mal.E degno di ſcuſa, perche e giouane, & ama.

Lor. Buſſa à queſta caſa. ma che ragione hà di ſoſpettar di me, che coſe ſon queſte, che gli paſſano per lo ceruello.

Mal.Tic, toc.

SCENA DECIMAQVARTA

Andriana, Lorenzo, & Malitia.

And. CHi è? ò ſiete voi, ſiate il ben venuto

Lo. E voi la ben trouata; come ſtate?

And.Coſi come può ſtare vna donna mal maritata. hò a caro vederui: ma ſapete, già erano venute genti per ingannarmi.

Lor.Madonna non era per inganno, ch'erano miei parēti. & amici, ma voi non gli conoſceuate.

And.Io hò dubitato, che non foſſero ſtati mandati da mio marito, & dal Ruffiano per farmi la beffa.

Lor.Veramente era da ſoſpettar coſi. non è queſto vno di quelli?

And.Questo è desso. gli hò detto già , ch'erano venuti tardi.
Lor.Cosi m'hà detto hora a pũto. della vostra accortezza , & fede mai io ne sono stato in dubio gli l'hauete saputo dar da credere di maniera,che questo giouane il volea persuadere anche a me.
And.A voi.che lo sapeuate meglio di loro.
Mal.Talche madõna la schiaua è ancora in poter vostro?
And. Quante volte volete , che ve lo dica . ancora lo domandate in presẽza di M.Lorenzo.non è questo il vostro nome ?
Lor.Al seruigio vostro.stà tãto soprafatto di quello,che gli hauete detto , che non se gli può persuadere il contrario.
Mal.Voi nõ m'hauete detto, che haueuate mãdata al Sig. Lorenzo la schiaua ?
Lor.Che ? l'hauea da dare a voi altri,che nõ vi conoscea per persone mie ?
And. Per vita vostra di che contendete hora.che la cosa è passata bene ?
Lor.Madonna scusatelo,ch'è ostinato.
And.Io vi ringratio poi M.Lorenzo del pensiero particolare,che vi siete preso di ricuperare le mie proprie catene.
Lor.Quali catene madonna ?
And Non me le vedete indosso ? queste,che'l mio buono marito,mi hauea tolto,e'n hauea fatto prezzo della sua Ninfa nouella.
Lor.Perdonatemi madonna,ch'io hora non v'intendo,nè sò che vi dite di coteste catene.
And.Come ? le catene,che voi m'hauete mandate per lo vostro seruidore,che è venuto a pigliarsi la schiaua.
Mal.Il negotio si comincia à scuoprire.
Lor.Che catene;che seruidore?

Mal.

Mal.Hora si vede,se io sono ostinato,ò ebriaco,che dite hora Sign.Lorenzo?

And.Come?non hauete mandato voi quà il vostro seruidore à pigliar la schiaua,e per farmi maggior piacere, per; lo prezzo di essa hauete ricuperato l'istesse catene mie, con le quali l'haueа pagata il buono del mio marito.

Lor. Madonna io non sò quello, che vi dite ; io non hò mandato nè catene, nè seruidore nè persona viuente.

Mal. Sig. Lorenzo non vi fate forte con lo scudo della negatiua, che vi serue trauagliar questa pouera gentil donna di piú?

Lor.Sai,che ti dico á te,che mi ti leui d'intorno con queste risposte,io dico così,che non hò mandato catene, nè in poter mio è venuta altrimente la schiaua, & che son gentil'huomo,& che non direi mai cosa per vn'altra per tutte le donne,ò tesori di questa vita.

And. Non v'alterate , ch'ancor io son gentil donna, e non direi vna cosa per vn'altra per quanto tengo caro il mio honore.

Lor.Madonna,voi non volete dar questa schiaua, perche forse vi è piaciuta,& ritrouate questa scusa.

And.Io non tratto di questa maniera,& se ben sono donna cerco di mantenere cosi la parola mia, come qualunque huomo d'honore si faccia.

Lor. O ueramente questo vigliacco , il che credo facilmente,haurà trouato qualche trappola, & sottoposta qualche persona in mio nome,& leuatoui la schiaua di mano.

Mal Hor questa è bella da sentire.

Lor.Et hora stá quì à prendersi spasso di noi.

Mal.Sopra di me hora si tira tutta la corda di questo negotio.

Lor.Non può esser altrimente: chi altri sà questo negotio?

tio?& ſarà giá in poter di Camillo, perche d'altra maniera egli ſi ſarebbe fatto trouar quì.

Mal. Sign. Lorenzo in poter noſtro è adunque la ſchiaua?

Lor. Et in poter di chi vorrà eſſere? nè di queſta donna, nè di me ſi dè credere, che vogliano dire il falſo.

Mal. E di me ſi?

Lor. Come ti faceui di ſopra. horsù baſtati ſin quì d'hauermi beffato. ſappi, che non è tempo più hora; ſtò d'altra maniera, & alla fine non voglio eſſer beffato da te, di come paſſa queſto fatto?

Mal. Qual fatto?

Lor. Ohimè, come hai tu hauuto in mano queſte catene?

Mal. Quali catene?

Lor. Finiamola hormai, non mi fare entrare in beſtia: che perſona hai tu ſottopoſta per queſto inganno?

Mal. Qual'inganno Sig. Lorenzo, io dubito ſe vo parlate da ſenno, come moſtrate, & queſta donna l'iſteſſo, che noi non ſiamo ſtati beffati tutti e tre; e poi, quel, ch'à punto mi và per la teſta, è che queſta ſchiaua ſia ritornata in potere del Ruffiano, e di *M. Bonifatio*.

And. Di mio marito? e come?

Mal. Vdite di gratia: voi dite, che l'hauete data.

And. Coſi è.

Mal. Il Sig. Lorenzo non l'hà hauuta.

Lor. Queſt'è la verità.

Mal. Inganno mio, nè di Camillo non vi è ſtato (queſto alla fine Sig. Lorenzo l'haueſte da ſapere) biſogna, che queſto maledetto Ruffiano vedeſſe, & intendeſſe quando voi hauete conſegnata quì queſta ſchiaua, ò in qualche modo gli ſia peruenuto all'orecchie, & poi in voſtro nome ſe l'habbiano mandata à pigliare, & hora ſi troui in potere di M. Bonifatio.

Lor. Qualche coſa di queſte biſogna che ſia.

And. Di nuouo in potere di mio marito, ò ſuenturata me, ſe queſto è vero.

Mal.

*M*al.Io lo tengo per certo; ma che? il contrasegno delle catene è argumento sicuro.

Lor.Dice il vero *M*alitia: queste catene in poter loro erano, chi altri l'há potuto mandare?

And.Io stessa mi harò cagionato il mal'anno, e la mala pasqua.

*M*al.Voi stessa sarete stata ruffiana á vostro marito.

And.Il cuore me lo dicea quando venne quel furfante; che fretta tenea, sempre si guardaua d'intorno.

Lor.Che farà Camillo eh Malitia? ò Dio madonna, come farui ingannare così?

And.Sopra il cotto l'acqua bollita; è venuto sotto nome vostro, há saputo dirmi quanto era passato tra noi.

Mal.La cosa è fatta, mano à rimedij, trouiamo Camillo. *M*adonna aiutateui, gridate, non comportate, che vostro marito vi beffi di questa maniera.

And.Voglio andar hora à pormi il manto, è trouar mio fratello, andar fino à Chiaia. aiutatemi ancor voi gentil'huomini miei. O tradimento non mai più inteso, ò marito infame, ò me infelice, ò Ruffiano traditore, tu me la pagherai.

*M*al. *B*isogna prima ritrouar questa schiaua, e poi pensare à mille remedii. andiamo Sig. Lorenzo.

Lor. Non hà dubbio, che'n potere del vecchio sarà; il Ruffiano ne saprà il tutto.

Fine dell'Atto Terzo.



ATTO QVARTO
SCENA PRIMA

Malitia, & *Pollione*.

Mal. IL Sig. Camillo nõ mi mi vuol credere, che in questo negotio non vi hà colpa il *Sig.* Lorenzo, & stà così ostinato nella sua opinione, che dubito non sortisca fra questi parenti qualche sinistro caso. io vò riparando quanto posso. metterei le mani su'l fuoco per l'innocenza del Sign. Lorenzo: sò la sua conditione, vedo come parla, che alla fine gli huomini non possono finger tãto. vengo per chiarirmi col Ruffiano per vedere come passi questo negotio: delle sue mani vna volta sono vscite le catene, con le quali è stata cacciata la schiaua da questa casa: non potendo rispõdere il Sig. Camillo á questa ragione è intrato in sospetto, che il Sig. Lorenzo se la tenga con l'istesso Ruffiano, il quale veramente questa volta me l'hà fatta netta. Basta.

Pol. Non mi duole d'altro piú, che d'essere stato beffato da Malitia.

Mal. Veramente quel ch'io non posso sofferire, è che vn' huomo come Pollione mi ci habbia fatto stare.

Pol. Fra se stesso hora si dè ridere di me.

Mal. Hora non dè pensare ad altro, ch'à darmi la beffa.

Pol. Egli hà ragione, che gli è interuenuto bene.

Mal. Ringratia la fortuna, ch'à voluto così.

Pol. Ma ecco quà quel galant'huomo.

Mal. Non vedete là quel galant'huomo.

Pol. *F*inge lo sdegnoso il furbo.

Mal. Mostra di star disperato il ladrone.

Pol. Tanto ne ſaprei fare ancor io.

Mal. *D*i queſti tratti ne lo potrei tenere alla ſcola.

Pol. Si penſa forſe, ch'io non habbia ſcouerto il ſuo inganno.

Mal. Si dè imaginare, ch'io non ſappia ancora la ſua furberia.

Poll. Si moſtrerà lontano d'ogni coſa.

Mal. Parerà, che non ſia ſtato fatto ſuo.

Pol. *D*ice il vero il prouerbio, ſorte, e dormi.

Mal. In fatti non ſi può più di quel, che vuole la fortuna.

Pol. Voglio dargli ancor piacere di ſentir quello che mi vuol dire.

Mal. Hò determinato d'aſcoltarlo, per non priuarlo di queſt'altro contento.

Pol. Confeſſo Malitia, queſta volta hai ſaputo più di me.

*M*al. Aſtuto è il tratto.

Pol. Mi ti rendo vinto.

Mal. *A*rguto è il modo.

Pol. Non voler hora più ſimulare.

Mal. Chi ſtà in ſaluo ben può beffare altrui.

Poll. Queſto è poi vn volermi trattar troppo da beſtia.

*M*al. Dici buono a tè Pollione, perciò ſai quel, ch'io ti dico; laſciamo il paſſato, che ſei ſtato più malitioſo di me.

Pol. O come ſei galante a fè mia.

*M*al. Io già mi ti rendo per vinto.

Pol. Queſto di piú.

Mal. Vedi che non ti conuiene più di fingere: baſta, che l'habbi ſaputo fare quando era il tempo.

Poll. *B*aſta, che ti pigli piacere di me.

*M*al. Pollione alla fine io non ſono tanto ignorante, quanto tu t'imagini.

Pol. *I*gnorante ſon'io, e dubito, che mi toccherà ad imparare a mie ſpeſe.

*M*al.

Mal.*B*ene,bene ; come ſapeſti, che queſta ſchiaua era in poter di madonna Andriana?

Pol.Eh tu vuoi ſcherzar meco.che madonna Andriana?

Mal.Sò,che ti trouaſti ſubito pronte le catene?

Pol.Quali catene?

Mal.L'iſteſſe di lei,c'haueui cacciate di ſotto al marito.

Po.Ah,dici per comperare lo ſchiauo.

Mal.Che ſchiauo? io dico la ſchiaua.di nuouo dalle mani di ſua moglie.

Pol.Che moglie? la ſchiaua non è hora in tuo potere?

Mal.Hora in poter mio la ſchiaua,eh?

Pol.Sappi,ch'io già sò l'huomo,che ſottoponeſti in nome di *M*.*B*onifatio.

*M*al.Auerti,ch'io ancora sò l'huomo, che ſottoponeſti poi tu in nome di M.*L*orenzo con le catene.

Pol.Le catene io l'hò date al ſenſale, che m'ha venduto lo ſchiauo.

*M*al.Che ſenſale,che ſchiauo?

Pol.Lo ſchiauo, che tengo in caſa, che non lo darei per mille ſcudi.

Mal.Che noua compera ti vai fingendo; dimmi la verità queſta ſola volta,che hai fatto tu delle catene, che haueſti da M.*B*onifatio?

Pol.Tu pure torni là.io ti dico, che quelle catene l'hò date ad vn sẽſale,che ſi chiama Flamminio,che habita alla piazza dell'olmo, per lo prezzo d'vno ſchiauo, che m'hà venduto, che ſe tu lo vuoi vedere, in caſa ſtà.ma molto cerchi tu ſaper il cõto di queſte catene: non ti baſta forſe d'hauer truffata la ſchiaua a M. *B*onifatio,che vorreſti far l'iſteſſo a me delle catene? non ti vien fatta galant'huomo.

*M*al.Io truffata la ſchiaua? à me è ſtata tolta con queſte iſteſſe maledette catene.

Pol.Parli tu da douero,ò mi voi beffare?

Mal. Beffare?io ti dico, che ſtando la ſchiaua ad inſtanza del mio padrone in poter della moglie di M. Bonifatio, è andato vn galant'huomo á farſela dare in ſuo nome con coteſte catene, le quali eſsendo rimaſe in poter tuo, teniamo per fermo, che tu ci habbi fatta la beffa, & ritornata la ſchiaua in poter del vecchio.

Po. T'inganni, ch'io le catene le diedi ſubito á chi t'hò detto, & ſe la coſa è coſi, come dici tu, ſappi, che la ſchiaua è in potere di queſto ſenſale ſenz'altro.

Mal. Come ſenz'altro?

Pol. Perche sò io, che tenea deſiderio di comperarla, già che tentò con me di volerla in cambio dello ſchiauo.

Mal. Queſta volta ti voglio credere. mi vuoi far piacere di venir meco a cercar coſtui alla piazza dell'olmo?

Pol. Perdonami fratello, c'hò da fare in caſa.

Ma. Vn gran miracolo ſarebbe ſtato l'hauere vn piacere da te. Flamminio ſi chiama, e ſtà alla piazza dell'olmo.

Pol. Sì, hò à caro, che á coſtui non gli ſia riuſcito l'inganno, acciòche non ſe ne poſſa andar vantando.

SCENA SECONDA.

Doralice ſola in habito di Pellegrino.

ECco Doralice, che hai cambiato habito, chi sà ſe con quello haueſſi ancora cambiato fortuna. l'affettione non hai tu cambiato verſo il tuo Eurialo, hauendola forſe egli cambiata, ſenza hauer cambiato ne habito, ne fortuna. ſauio è ſtato il conſiglio di quella vecchia, nella caſa di cui mi ritirai, tra la maniera de' veſtiti de gli huomini eliggere queſt'habito da Pellegrino, con queſta barba poſticcia, co'l quale ſi copriranno meglio le differenze del l'eſſer io donna. trouerò più commodamente hoſpitio in qualunque parte, & potrò con più libertà andare errando conforme il

mio

mio desiderio, sin che hò nouella di chi mi è sempre presente,& hora tanto lontano, ma'l trouato dettatomi da Amore da pormi cõ quest'habito il nome d'Eurialo, non posso negare, che non sia stato assai piú al proposito: ò bel pensiero,ò gratioso inganno, per cui viuo in gran speranza di ritrouarlo tosto: e non solo vuò fingere d'hauer il nome di lui,ma il casato, & sissimulare ancora d'esser succeduto à me tutto ciò, ch'è auuenuto à lui; & in somma farmi in tutto, & per tutto vn'altro Eurialo. ma che? forse non lo saprò fare; forse non mi stà radicata nella memoria tutta la vita sua;forse non mi stanno scolpite nel cuore tutte le sue parole,i suoi gesti,& i suoi costumi; forse altro nome hò io in bocca che quello d'Eurialo mio? Et tutto questo à fine,che mi sia più facile il ritrouarlo,perciochè peruenendo all'orecchie sue,che vi è vn'altro Eurialo,cercherá subito di veder, chi io mi sia per conoscermi,per discoprir l'inganno, & à suo dispetto cercherà Doralice cercado se stesso, & ritrouando vn'altro se stesso,non ritrouerá altro,che Doralice:& ancora si potrà per questa via far à me palese doue sia vn' altro Eurialo, & io faticando di ritrouar lui, ritrouar me stessa,che per esser hora cambiata tutta in lui, mi trouo à me stessa perduta, nè posso piú ritrouarmi se non fò acquisto di lui.S'è vero quello, che hò inteso dire,che il vero amore non è altro che vn trasformarsi nella cosa amata,hora potrai negare Eurialo,ch'io veramente non t'amo,se mi sono trasformata talmente in te, ch'io non sono più quella ch'era.mi ti diedi in Cicilia,con la volontà fui tutta tua, conforme tu à me ti desti,e fusti tutto mio,ma alla fine io era Doralice d'Eurialo,e tu eri Eurialo di Doralice. hora io son solamente Eurialo,e tu hai perduto Doralice, & io me stessa:e tu ne meno sei piú Eurialo, mentre non mi os-

serui

ſerui la data fede; mentre hai mutato quella volontà hai perduto te ſteſſo. E coſi io non ſono più tua, nè tu più mio: onde è pur forza, che ſe tu mi cerchi, prima ritroui te ſteſſo, che me, & io prima te, che ritroui me ſteſſa. Chi prima mi comperò in Cicilia, mi poſe à forza il nome di Dorinda, queſto Ruffiano quando mi comperò di nuouo volle cambiarlo in quello di Cintia: hora ſon libera e di mia elettione voglio fingermi maſchio, ſtanno alla mia volontá di ſcegliermi nome, non ti farei torto Eurialo, ſe non iſceglieſſi il tuo, tanto bello, tanto à me caro? O ſtrani affetti d'amore: ſin hora non mi ſono ſtimata, non ſono ſtata cara mai à me medeſima: hora per hauermi dato à credere d'eſſere veramente Eurialo, pare, che'n vna certa maniera ſia coſtretta ad amarmi; onde ad ogniuno dirò liberamente, ch'io ſono Eurialo, ch'amai Dorinda in Cicilia, quà Cintia, ch'è Doralice, che ſarò io all'hora quando ritroui vn'altro Eurialo, che mi vogli bene. E tu Eurialo ſe á ſorte m'hai dimenticata, e m'odij, hora ſei coſtretto à mutar penſiero per forza di legge naturale, che non comporta, che niuno odij ſe ſteſſo: & io mi contento (vedi di quanto poco) d'eſſer amata da te ſolamente con l'amor proprio di te medeſimo. Quel, ch'io deſidero, è ſolo, che non ti faccia d'altrui, che tuo ſe non vuoi eſſer piú mio: mio come fuſti vn tempo; ò memoria crudele, che ſempre rinoui il pianto in queſti occhi. O Eurialo mio.

SCENA TERZA

Eurialo in feneſtra, & Doralice, ouero Cintia.

Eur. MI è paruto ſentirmi chiamare: forſe ſi e ricordato Flãminio di venirmi a ritrouare. a

pũto: è vn pellegrino, che cerca la limosina piãgẽdo.

Cint. Fussi tu quì presso. che vdissi questi lamenti, sentissi questi sospiri, vedessi questo pianto. Ma, ohimè, non è questa la casa del Ruffiano, quest'altra non è di quella dõna, in poter della quale io sono stata hoggi? Chi m'hà condotta quà. fussi riconosciuta, e fatta di nuouo schiaua: Chi mi ritiene a forza. qual di queste sarà la strada, che conduce al molo? là voglio domandare, se sono venute genti da Cicilia, & se vi è comodità per andarui. Io non mi sò partire: Amore tu mi guida, tu m'insegna, tu mi dà forza, e proponimento. O Eurialo mio.

Eur. Pur è quel Pellegrino: sia lodato il cielo, che se ne và. ogni voce, che sento, mi par di sentire chiamar il mio nome. Ohimè, io non vedo più Flãminio: io non hò nouella di Doralice; odo, che la vendita mia s'affretta alle galee: Il Ruffiano non sale a vedermi, che me gli potessi scuoprire. Fortuna come in tutte le cose mi sei hoggi tanto contraria.

SCENA QVARTA.

*B*onifatio, Camillo, Lotenzo, Andriana, & Pollione.

Bon. COm'è possibile, che'n tutt'hoggi non habbia io potuto ritrouare questo maledetto Ruffiano? *N*on gli bastaua la beffa, che m'hauea fatta della schiaua, se ancora non palesaua il tutto a mia moglie, e non poneua vna guerra perpetua in casa mia. quest'è certo. ch'egli m'há da ristituir le mie catene: glie le farò ben'io vscir de gli occhi: non sò se hora sarà in casa: ma s'io busso, farà dire, che non vi è, ancor che vi sia; onde sarà meglio, ch'io mi fermi in questo cãtone, per vedere, se n'esce, ò viene, ch'egli, che tiene

gran

gran negotii, non può ſtar troppo fermo in vn luogo.

Cam. Malitia vuole oſtinatamente, che queſta ſchiaua ſia ritornata in potere del vecchio per furberia del Ruffiano, & ſi fonda nel contraſegno delle catene, & vuole, che Lorenzo non vi habbia colpa. Io credo il contrario, & quaſi m'è venuto in ſoſpetto l'iſteſſo Malitia, il quale ſi hà preſo a ſuo carico venir a parlare col Ruffiano. vi ſono voluto venir ancor io, che ſe gli poteſſi ſentir ragionare tra di loro, ch'eglino non s' accorgeſſero di me, da queſto cãtone mi chiarirei meglio della verità. dubito non eſſere ſtato tardi; con tutto ciò voglio fermarmi vn poco quì. Il Ruffiano in tutti i modi m'hà da pagare i miei trenta ducati, & ſe non può cõ altro, col ſangue reſtituirmegli: dico quelli c'haue hauuto de' miei dal Malitia; & cõ la vita ſua l'honore, che m'hà tolto cõ la beffa, che m'há fatta.

Lor. L'eſſer ſtata cacciata queſta donna con la reſtitutione delle catene, aſſicura, che il Ruffiano hà tramato il tutto, il quale non douea ſpendere il nome mio in modo alcuno: & ò egli m'hà da reſtituir la ſchiaua, ò ſi ricorderá del nome di Lorenzo. Sono obligato ancora a far cõ lui ogni dimoſtratione per li ſoſpetti, che tiene di me cõ ogni torto Camillo. Se il Ruffiano non ſi propone di ritornar la ſchiaua, farà male i fatti ſuoi. voglio aſpettare in queſto cantone, s'egli eſce, ò entra in caſa per aſſalirlo allo 'mprouiſo.

And. Non baſtaua al Ruffiano d'hauerla vẽduta vna volta a mio marito, ſe dopò, ch'era venuta in poter mio, con nuouo inganno non glie la daua di nuouo in potere. mi rincreſce, che ſono dõna, che non poſſo farne quella vendetta, che vorrei ma coſi, come ſono, l'aſſicuro, che non n'anderà à prete per penitẽza, mi ſono à bello ſtudio poſta in queſta geloſia per veder quando paſſa, & che mi ſaprà riſpondere? che ragioni ap-

porterà?& chi sà che con lo buono me la facesse ritornare, per poterla io consegnare à quel mercatante, che tanto la desidera, & leuarmi da questi sospetti. piacesse al cielo.

Pol.Voglio andar à trattare la vendita di questo schiauo con queste galee. vi sarà rumore per conto di questa schiaua,e di queste catene, s'è vero quel, che m'haue accennato Malitia,& perciò è se non bene,ch'io mi leui costui da casa.

And. Eccolo,parla solo: da lui stesso intenderò che la schiaua è tornata in potere del mio marito.

Lor. Esce a punto: ragiona seco. dal suo parlare haurò certezza del tutto.

Cam.L'vccello dá nelle rete,& parla fra' denti; dalla sua bocca hora saprò il tutto della verità.

Bon. Non mi poteua abbatter meglio; con l'istesso suo parlare lo conuincerò.

Pol.Faccia io i fatti miei,e del rimanente lamentisi chi si voglia.

Bon.Mi lamenterò tanto,che forse ti rincrescerá.

And Lamentisi chi si voglia, che tu poco te ne curi traditore.

Lor.Io mi lamenterò di te,e tu forse vn dì di me.

Cam.Io non solo mi lamento di te.mà di Lorenzo.

Pol.Si accordino tra di loro.

Bon.Io non m'hò d'accordar con altri.che con te.

Cam.Vuol dire;ch'io m'accordi con Lorenzo.

And.Io non m'accorderò mai se non torni la schiaua.

Lo. S'accordino tra di loro, poich'egli hà già fatto i fatti suoi.

Pol.Non si può negare,che non sia sia stato vna grā furberia,vn bello inganno.

Lor.Vedete se son trappole sue.

And.Ecco,ch'esso hà fatto ogni cosa.

Bon.

Bon.Chi ne dubita,ch'eſſo me n'há beffato.
Cam.Non sò s'intenda di lui,ò di Lorenzo.
Pol.O M.Bonifaio.
Bon.Beffato come vna beſtia.
And.Che hora ſi dè ſtar a pigliare i piaceri ſuoi.
Cam.Ingannato ſotto nome mio.
Lor.Che beffato,hà ſaputo beffare altrui
Po.Queſto fatto è paſſato di maniera, che niun di loro sà doue ſia la ſchiaua.
Bon.Lo ſai ben tu traditore.
And.Lo sà ben mio marito.
Cam.Lo dè ſaper ben Lorenzo.
Lor.Io sò queſto,che toſto l'hò da ſaper da te.
Pol.Si ſpezzino la teſta fra di loro.
Cam Intende fra me,e Lorenzo.
Lor. Intende tra me,e Camillo.
And.Intende tra me,e mio marito.
Bon.Intende tra me,e mia moglie.
Pol Dal piacer dell'vno naſce il diſpiacer dell'altro.
And.Dal piacer di mio marito la rabbia mia.
Bon.Dal piacer tuo eh,il diſpiacer mio.
Cam.Dal piacer di Lorenzo la geloſia mia.
Lor.Dal piacer del vecchio il mio dolore.
Pol.In quanto a me camino ſicuro, che s'vno penſa d'accuſarmi,l'altro è obligato a difendermi.
Bon.Haurà armata mia moglie in fauor ſuo contra di me.
Cam.Lorenzo gli haurà promeſſo.di difenderlo da me, & dal vecchio.
Lor.M Bonifatio ſará in ſua difeſa contra di me, e di Camillo.
And. O, mio marito farà miracoli per lui contra di me.
Pol.In vn tempo iſteſso ſarò accuſato,e difeſo.

And. Quando da me, da mio marito.

Bon. Quando da me, da mia moglie.

Cam. Quando da me, da Lorenzo.

Lor. Quando da me, da *M. B*onifatio.

Pol. Alcun di loro nõ potrà dire. ch'io gli l'habbia data, ne tolta.

Cam. Sò ch'egli a me non l'há data, e me l'hà tolta Lorenzo.

*L*or. A me non l'hà data, e dirá, che se l'hà ripigliara M. *B*onifatio.

*B*on. Se non me l'hai data, come l'hai potuta togliére.

And. Data nò, ma fatta toglier sì, traditore.

Pol. Talche se venisse hora *M. B*onifatio a dolersi di me, io gridarei, & chiamarei in mia difesa sua moglie.

And. Perche me traditore?

Pol. Che subito lo farebbe star cheto.

Cam Ecco, che non è in poter di Bonifatio.

Lor. Non l'hauerà consegnata al vecchio.

*B*on. Non ti dubitare, ch'io ti coglierò in miglior luogo, & con miglior opportunità a riuederme, non haurà cosi vicino il soccorso.

Pol. Se madonna Andriana si dolesse di me, haurebbe ancora il torto, hà ricuperato le sue catene; oltra, che M. *B*onifatio sarebbe obligato a difendermi.

And. Vatti con *D*io, ch'io non voglio gridare in strada: tal sia di me se non mi pago con l'vno, e con l'altro.

Pol. Quegli mercatanti Fiorentini non hanno giusta querela contra di me: io non hò contrattato con loro, io nõ hò riceuti danari da loro, ne più del prezzo stabilito tra me, e'l vecchio; anzi eglino hanno beffato me, e'l vecchio, per quello istesso, m'hà detto Malitia, il quale hora si sarà chiarito che in potere di quel sensale, c'hebbe da me le catene, bisogna, che si

troui

troui la ſchiaua,& che io gli hò detto il vero di non ſaper coſa alcuna della beffa,ch'egli m'detto,ch'e ſtata lor fatta,

Cam.S'e coſi, prima che gridar con coſtui , voglio abboccarmi con Malitia.

Lor.S'è coſi voglio parlar prima con Malitia, che affrõtarmi con coſtui.

Pol.Io ſtò al vedere d'ogni coſa:

SCENA QVINTA.

Eurialo,& Pollione.

Eur.NOn è ſalito ad alto ; voglio veder quãdo eſce di caſa.ò eccolo,ó M.Pollione.ò M.Pollione.

Pol.Chi mi vuole.chi mi chiama.

Eur.Son'io M.Pollione.

Pol. Io non veggo chi tu ti ſia : in ſtrada non v'e niuno.

Eur.Son'io,non mi vedete ?

Pol.La voce par,che venga dalla caſa mia,e lá non veggo altro che lo ſchiauo in feneſtra . qualche ombra ſarà coſtui.

Eur.E,che ſon'iò,quell'iſteſſo,che hauete veduto voi.

Pol.Iò dicò,che non hò veduto alcuno,queſta è ben coſa da ſtupire, Ammorat haureſti tu veduto chi mi chiama?

Eur.Son'io quegli,che vi chiamo M.Pollione.

Pol.Tu ſei ? Chi ſi volea imaginare,che fuſſi tu,come ſai parlare coſi bene Italiano : per mia fè , che a queſto parlare nòn t'haurei comperato per Turco .

Eur.Eh M.Pollione,veramente io non ſono Turco .

Pol.Eh ?

Eur.Sono Criſtiano come voi , e natô forſe megliò di voi

Pol. Ohimè, ch'è quello, che mi dici; non sei tu Amorat?

Eur. Amorat per inganno; ma veramente.

Pol. Ma veramente che?

Eur. Vn giouane Romano nato nobilmente.

Poll. Ohimè, si vede, che questo non è schiauo: ohimè, io sono stato ingannato.

Eur. Prendeteui compassione di me.

Poll. Ch'io pigli compassione di te? me l'hà attaccata quel sensale forfante.

Eur. Io ancora sono rimaso ingannato da lui.

Poll. Che ingannato, tu non puoi essere, se non vn gran ladro. di non sei veramente Amorat tu di Romania, come m'hai detto hoggi?

Eur. Io vi dico, che sono Romano, e non di Romania, & che sono Cristiano, e non schiauo. volete, ch'io vi dicessi vna cosa per vn'altra.

Pol. O come sei verdatiere. e come tu hai detto hoggi tutto il contrario?

Eur. Per vn certo disegno mio, che m'è riuscito in fallo.

Pol. In fallo è riuscito il mio. ò ruinato me.

Eur. O come voi saprete chi son'io, e le disgratie mie, vi verrà compassione di me.

Pol. Non sò chi mi tiene, che non venga hora sopra à darti tante bastonate, quante ne puoi portare. e questa sará la compassione, che tengo di te. dimmi come passa questo inganno, che cosa è questa? fammi venir quá le catene mie. il buono è che tu stai in gabbia, nõ n'vscirai senza ragione: E tu non sei Amorat, e tu non sei schiauo?

Eur. Eh misero me, quante volte volete, che torni a replicar l'istesso.

Pol. Si di gratia, che non ti stanchi, tristo: tu non credi, che di queste mani nõ vscirai senza pagar molto bene ogni danno: almeno, se non posso altro, con le mani

mie

mie ti voglio ammazzare, ti voglio ſoffogare traditore.

Eur.Hauete torto à minacciarmi di queſta ſorte.

Po.E tu hai ragione d'hauermi ingannato di queſta maniera.

Eur. Io farò di modo, che voi non perdiate niente del voſtro.

Pol.Sù toſto,fammi tornare le mie catene,e leuamiti dinanzi.

Eur. Quelle ſon rimaſe in potere di quel ſenſale, ch'io non hò piú veduto.

Pol.E ben?come mi pagherai?

Eur.Con la valuta di quelle catene.

Pol.Mi contento,sù toſto.

Eur.E non potrà eſſer coſi toſto percioche haurà da venir da Roma.

Pol. Da Roma?e tu fra tanto vna buona menata di baſtone il giorno. ſempre l'animo me lo diſſe, che non mi poneſſi à queſta compera; ſempre ſoſpettai, che foſſe inganno.

Eur.Anzi è forza,che voi ci laſciate andare à me à Roma.

Pol.Andar tu á Roma? hai vna catena al piede, hora te ne vẽgo à metter due alli mani,e due al collo, e quatto catenacci alla porta della camera.

Eur.E di queſta maniera voi non ricuperarete il voſtro.

Pol.Per tua fè prendimi à partito.

Eur.Oltre,che maltratterete vn gentil'huomo,che alla fine tornerà in libertà, e potrà vendicarſi d'ogni ingiuria,che gli haurete fatta.

Pol. Mi minaccia di piú,à' dì miei non ſopportai mai tãto.puoſſi vedere tradimento ſimile.

Eur.Che ſe l'vſerete corteſia,vi potrà di quella rendere al doppio il contracambio.

Pol.Tu biſogna,che ſij grandiſſimo truffatore, ma io ti

prometto, che te ne farò contare tante l'vna sopra l'altra, che ti rincrescerà d'esser venuto in potere di queste mani, e t'assicuro, che non ti giouerà questa rettorica. Chi ti ci hà mandato quà? sará stata ancora furberia di *Malitia*.

Eur. Io stesso mi ci hò fatto condurre.

Pol. E tu stesso ne pagherai la penitenza.

Eur. Son'errori, che facilmente in giouentù si commettono per Amore.

Pol. Per amore delle catene mie, facilmente ancora tu potresti esser appiccato per amore: che bella sorte d'amore; amore della robba d'altri.

Eur. Ohimè, ch'io sono rimaso ingannato di più maniere. non hò trouato quì quel tesoro da me tanto desiderato.

Pol. Che pensaui, che ci fusse il tesoro in casa mia, e di volermela far netta. il topo per mangiarsi il cacio, è rimaso attaccato per vn piede. fusse costui cagione in luogo di danno, di qualche gran ventura mia: parla piano, dimmi, che tesoro vi è in casa mia?

Eur. Vi era.

Pol. Ed hora?

Eur. Non vi è più.

Pol. Che m'è stato rubbato?

Eur. Voi stesso l'hauete venduto per vn pezzo di pane.

Pol. E quando?

Eur. Hoggi à punto.

Pol. E qual tesoro hò venduto hoggi io?

Eur. Tesoro tale, che nè Rè, nè Imperadore lo possiede, nè si può posseder più nobile, nè più bello, & hora stá in potere di chi meno lo merita, & di chi non lo saprà conoscere.

Pol. Io non mi ricordo d'hauer venduto hoggi altro, che Cintia.

Eur.

Eur. La fortuna mia hà voluto, che voi m'habbiate serrato in questa camera tosto che vi giunsi.

Pol. Che tu l'hauresti subito tolto. á Dio galant'huomo, se io non lo chiudeua, costui m'haurebbe nettata la casa di buona maniera. talche vi era in casa cotesto tesoro, quando tu venisti.

Eur. E come, che vi era, che d'altra maniera non vi sarei venuto.

Pol. Vedete con che sfacciataggine confessa d'esser ladro costui.

Eur. Ma à pena io vi giunsi, che voi lo deste via, & insieme la vita mia, ogni mio bene.

Pol. Questo fà l'amore con le robbe, come gli altri fanno con le donne. bisogna, che sia Rè de' ladri. io non hò venduto altro che Cintia. Dimmi, haueſselo condotto seco quella schiaua?

Eur. Cintia, quella, c'hà seco insieme lo spirito, e l'anima mia.

Pol. Ch'è il tesoro; ò ladro ghiotto: e come l'hà potuto portare. dimmi, in che è riposto questo tesoro?

Eur. In vna volonta conforme, ch'era in lei, in vna bellezza infinita, in vna gratia incredibile.

Pol. In vn mal'anno, in vna mala pasqua ch'Iddio ti dia. hora l'intendo; e questo era il tesoro?

Eur. E cosa, che più si stimi, e si pregi in questo mondo, ch'vna gratia, vna bellezza infinita adornata di virtuosi, & di honesti costumi?

Pol. Nè vi è remedio, che meglio caui la pazzia di testa à gli huomini, che vn buon bastone, e la forca per essempio, è gastigamento de' ladri? In fatti vorrei saper chi sei tu.

Eur. Vn pouero giouane.

Pol. Pouero, ohimè, io mi hò giocato le catene.

Eur. Abandonato, che ben lo posso dire, da padre, da

fratelli, da tutto il mondo.

Pol. Questo di piú?e come hai detto poco fà, che s'io ti fò libero,da Roma mi farai restituire il mio?parla,che non rispondi hora traditore?

Eur. E perche son ben nato, & hò la mia parte in casa come ogni altro.

Pol. Adunque tu non sei tanto pouero, che non mi possa restituire il mio?tu hora dici d'vna maniera, & hora d'vn'altra:fatti intendere.

Eur. Non solo i vostri cento ducati,ma per lo doppio, se mi date libertá.

Pol. E come che ti vuò dar libertà.

Eur. Vi sono in obligatione della vita.

Pol. Però dopo che i danari saranno venuti. horsú serra cotesta fenestra, ch'io voglio salir ad alto, voglio intender bene questo fatto.

SCENA SESTA.

Flamminio solo.

STrano accidente di non poter hauer piú nouella di questa schiaua.non rimane luogo doue cercarla, nè persona à chi domandarne.Voglio dar conto di quanto è succeduto ad Eurialo. hor non è alcuno, che mi possa dar impedimento. Fis,fis,ohimè,non mi sente fis,fis.non vi è ordine.Hò inteso,che'l Ruffiano trattaua di venderlo in Galea;per liberarlo, haueа pensato di scuoprir ogni cosa alla giustitia,ma voleua communicar prima il tutto seco. Hò di bisogno di qualche persona, che lo conoscesse á fin di seruirmene per testimonio,voglio di nouo far il segnale.fis,fis. Quì perdo il tempo,sarà meglio ch'io vada ad auisare le galee del negotio come passa, acciòche non comprino vno

che

che veramente non è schiauo,& consultarmi cõ qualche Dottore , che strada hò da tenere per liberarlo. m'abbattessi in qualche persona sua conoscente.

SCENA SETTIMA.

Pollione,Bonifatio,& Andriana.

Pol. CHe fauole,quanti intrigamenti,quante bugie, che dice, hor racconta d'vna maniera , hora d'vn'altra;non se ne può pigliar sentimento fermo, nè intender come vada la verità . Voglio andar hora à trouar il sensale: frà tanto l'vccello stà ben richiuso in gabbia.Ohimè,che tradimento è stato questo: piaccia al cielo,che termini quì fusse trapola di Malitia,che à posta mi fusse venuto à dir tante bugie,fusse inganno di M. Bonifatio;m'hanno leuato la schiaua di casa, & m'han messo costui in suo luogo. fosse trouato di sua moglie per rihauer le catene,Iddio me la mandi buona.vorrei tener ascoso costui in qualche altra casa per quelche potesse succedere.

Bon.Haurò io da stare fuor di casa per paura di mia moglie? Ecco di nuouo il Ruffiano. à Dio galant'huomo: ferma.

Pol.Oh M.Bonifatio io son ruinato: se voi m'hauete fatto la beffa , di gratia vi basti d'hauerui riso fin'hora di me. ritornatemi la mia schiaua,ò le catene.

Bon.Io hò da tornare la schiaua,ò le catene? vdite, vdite.

Pol. E liberate costui senza ch'io seco venga à qualche mal termine.

Bon.Chi costui?che mal termine?io dico,che in ogni modo voglio la schiaua,ò le catene.

Pol.Voi da me?

Bon.Io da te sì.con chi ti pensi d'hauer da fare ? doue ti

pensi stare traditore?tu sei che ti lamenti?

Pol.Io sono ruinato per sempre.maladetta sia la schiaua le catene,lo schiauo,e la disgratia mia.

And.Hò sentito gridar mio marito,e Pollione, saran venuti di compagnia per darmi à credere mille bugie.

Bon.Maledetta la disgratia tua eh?com'è possibile, che nel mondo si troui tal sorte di gente cosi sfacciata, cosi infingarda.

And.Come sono esso due.

Pol.Io non vi sò dir altro, se non ch'io sono stato ingannato.

Bon.Tu ingannato?

Pol.Come il maggior asino bestiale, che sia nel mondo.

Bon.Vedete con che tituli m'honora, il tutto lo dice per me.à fè che io non sò chi mi tiene,traditore.

And.Fermateui.fermateui,non tanto sdegno; sete venuti congiurati sò che tutti due sapete ben l'arte del simulare;ma questa volta non vi gioua,non vi credo.

Bon.Hò à caro che vi sia mia moglie.

Pol.Quest'altra mi mancaua.

And.Quello,ch'io vi dico,è ch'io voglio, che la schiaua torni in poter mio, altramente anderò hor hora alla giustitia,griderò fin'a' piedi di Dio.

Pol. Io l'hò consegnata á chi m'há ordinato vostro marito.

Bon.Ne menti per la gola ladro assassino.

And.Io ritorno à dire ad ambi due, che non vi serue fingere.

Bon.Io non fingo:e che cosa voglio io fingere?

Pol. Madonna parliamo chiaro; vn certo Malitia m'hà detto,che questa schiaua è stata hoggi in poter vostro, & che voi l'hauete tornata à dare á chi vi hà rese le vostre catene.è verità questa,si,ò nò?

Bon. Che in poter vostro è stata la schiaua, & vi sono

state

ſtate tornate le catene.

And.O Iddio perche non ſon huomo, che mi foſſe lecito far quel ch'io vorrei.vedete con che faccia amendue mi compariſcono dauanti, come ſi fanno ignoranti d'ogni coſa,

Bon.Che nuoua fauola metteui tu hora in campo? che hà quì a fare mia moglie? dimmi tu,tu dimmi, che nuouo ſeruidore t'hai finto, per cauare di mano al-l'huomo mãdato da me la lettera e'l contraſegno; che hai tu fatto della ſchiaua?

Pol.Queſto inpedimento mi mancaua; queſt'altro rompimento di teſta.

And.Bonifatio, auertite, ch'io sò beniſſimo che queſta ſchiaua hora ſi ritroua in poter voſtro.

Pol.Sia lodato il cielo.

And.Fate,che venga in poter mio, ſe vogliamo hauer pace inſieme.

Bon.Madonna non vogliate credere alle parole di coſtui; dice mille bugie.io non hó hauuto la ſchiaua.

Pol.Io l'hò conſegnata à chi voi.

Bon.Tu non mi vuoi laſciar finire di parlare eh?

And.Voi non volete laſciar finire di dir la verità a lui?

Bon.La verità è,ch'egli ſi tiene la ſchiaua, & inſieme le voſtre catene, che ve l'hà da reſtituire a ſuo marcio diſpetto.

Pol.Che? le catene non ſono tornate in poter voſtro? Madonna à chi hauete voi conſegnata la ſchiaua.

And.A chi hò conſegnata la ſchiaua? non sò chi mi tiene, che non mi pigli vn pianello, e te lo tiri in faccia. di piú trattarmi da beſtia. io vi dico che voglio la ſchiaua in caſa mia,che non vi occorre fingere.

Bon.Sentila Pollione?

Pol.Sentila M.Bonifatio?

And. Io parlo con ambi due; non vi gioua buttar la colpa l'vno ſopra le ſpalle dell'altro. sò le trapole, i diſegni voſtri; sò che ſiete d'accordo.

Bon. Io d'accordo con lui?

Pol. Volete, ch'io dica la veritá madonna Andriana.

And. Come và? comincia, comincia à confeſſare.

Bon. *Di* la verità, ch'io ſon contento.

And. Laſciatelo parlare.

Pol. La verità è, ch'io dubito grandemente, che la ſchiaua non ſtia in poter voſtro madonna.

And. In poter mio? ah traditore, in poter mio eh?

Pol. Sentite; e di più per rihauer le voſtre catene habbiate ſottopoſto queſto ſchiauo, che m'hauete mandato in caſa con animo di non ſolo riderui di me, ma di farlo trouare in caſa mia dalla Corte per farmi caſtigare in vendetta, ch'io hò trattato la vendita della ſchiaua con voſtro marito.

And. Che ſchiauo? che vendetta? che Corte? che nuoue fauole ti vai trouando?

Bon. Mille bugie, mille trapole di queſto io l'aſſicuro, che non gli gioueranno.

And. Mille bugie, mille trapole eh? come non fuſſero d'accordo amendue.

Bon. E pure d'accordo; io vi dico, ch'egli hora há da dare ò la ſchiaua, ò le catene in poter voſtro.

Pol. Non ſcherziamo più di gratia; ditemi il vero l'vno, e l'altra ſapete nulla veramente della beffa, che m'è ſtata fatta; è paſſata per mano di niuno di voi? non mi tenete piú ſoſpeſo; ſon pouero alla fine; vi dourebbe baſtare tanto ſenza piú trauagliarmi.

And. Che ardire, che sfacciataggine? tu dai le mani inanzi per non cadere.

Bon. Io ſtaua arrabbiato prima, ma hora coſtui è atto à farmi far pazzie.

Pol.

Pol.Hor sù,io bisogna per distrigar questa tela,che la pigli dal capo. il sensale m'hà messo quest'huomo quà, egli me n'hà da dar conto.Che non lo vado à ritrouare,che perdo il tempo quá più?à Dio.

Bon.Fermati,doue te ne vai?non ti pensar, che t'habbia da lasciare vn punto.

And.Fermateui,doue ve n'andate?à *D*io galant'huomini: hauete veduto come m'hanno piantata;non posso sofferire quel fingere,che fanno; quel volermi trattar da bestia. *I*o non mi raccheto mai sin che non sono sicura,che costei non sia veramente in mano di mio marito.hora voglio andar da mio fratello.

Fine dell'Atto Quarto.



ATTO QVINTO
SCENA PRIMA
Flamminio, & Cintia da Pellegrino.

Flam. LE galee ſon già auertite, & mi ſon conſigliato del tutto con vn Dottore. mi riman ſolo parlar con Eurialo, per ritrouare alcuno teſtimonio, che quì lo conoſceſſe, s'egli non hà ſcritture baſtanti à queſto. come egli ſia libero; ben ſi trouerà la ſua Doralice, ch'eſſendo donna honorata, hora, ch'è libera ſtà piú ſicura. Le feneſtre ſon ancor chiuſe. ſis, ſis, ohimè, non ſarà poſſibile parlargli; l'hauran poſto in qualche altra ſtanza. girerò la caſa, ſe mi poteſſi far intendere da qualche altra parte.

Cint. A fè che non mi ſono abbattuta male; queſta è la caſa del Ruffiano, ſe Eurialo è in Napoli, come ſpero dall'auiſo, che di lui hò hauuto nel molo, e forza, che ſia venuto per me, e di ragione ſaprà, ch'io ſono ſtata venduta à coſtui; onde è facil coſa, che dia ſpeſſo di volta per quà d'intorno; ſe Amore però non m'inganna; come ſempre: Chi sà, ſe m'abbatteſſi à caſo con lui: fuſſe per auentura vno di quelli, che veramente mi fè cauare da queſta caſa.

Fl. Non vi è rimedio in parte alcuna; ma chi è queſto Pellegrinetto?

Cint. Se mal non mi ſouuiene, ecco colui, che mi cauò dalle mani di queſta donna; ſe egli lo fece mandato da Eurialo, in ſentire, ch'io mi chiamo Eurialo, ſi ſcoprirá facilmente.

Fl. Par, che m'habbia fiſſi gli occhi ſopra.

Cint. Non mi conoſce. vorrei prender queſta opportunità

tà c'hò di parlargli.

Fl. Questi pellegrini sogliono essere per lo più di Roma; conoscesse à caso Eurialo, ò suoi parenti; la fortuna si troua doue meno l'huomo s'imagina. che male sarà, ch'io gli ragioni; tanto più, che mostra desiderio d'abboccarsi meco: frà tanto ancora potrebbe farsi alla fenestra Eurialo. Pellegrino potete ascoltarmi due parole?

Cint. O buono à fè mia; mi chiama, e non mi riconosce. Eccomi al vostro commandamento.

Fl. A prima veduta mi par persona honorata: perdonatemi se vi dò trauaglio; hò vaghezza di sapere donde siate.

Cint. Non vi è di che perdonarui; io son Romano al seruigio vostro.

Fl. Romano? ò buono à fè mia; & hora doue siete in viaggio.

Cint. Di ritorno alla mia patria, quando io habbia spedito alcuni negotij.

Fl. Di donde venite?

Cint. Da Cicilia.

Fl. Da qualche vostra deuotione?

Cint. Sì signore, & per altri affari ancora.

Fl. Sete prattico nella patria vostra? conoscete là assai persone, assai famiglie?

Cint. Di quelle, che vi erano all'hora ch'è vn pezzo ch'io ne sono assente. sono intorno ad ott'anni.

Fl. E sempre vi sete trattenuto in Cicilia?

Cint. Colà sempre, ch'á dirui il vero non mi è stato conceduto il poterui ritornare, se non da quattro mesi in quà.

Fl. L'istesso, ch'è succeduto ad Eurialo: hauesselo conosciuto colà. In Cicilia steste allegramente? vi ritrouaste alcuno della patria?

chauda loro, più che la

Cint. Molti ve ne trouai, ma hauendo inimicitia, nõ istrinsi prattica con alcuno di loro, dubitando, che da altrui mi potesse venire la vendetta. Così consigliai io sempre ad Eurialo.

Fl. L'istesso stile tenne Eurialo.

Cint. Che se bene nell'homicidio, che succedette in Roma, non vi fú mia colpa, i parenti del morto la presero più contra di me, che contra gli altri. Così à punto mi soleua dire Eurialo mio.

Fl. Mi par di ragionare con lui istesso: ditemi per vostra fè, haureste conosciuto in Cicilia vn'altro giouane Romano, al quale succedette vn'istesso caso à punto, che à voi, ò conoscereste i suoi parenti in Roma?

Cint. Non io: ma, ohimè, che hò fatto errore. Domandareste voi à sorte d'vn certo giouane chiamato Eurialo?

Fl. A punto: hor vedi tu se m'apposi bene à ragionar con costui.

Cint. Che debbo dir hora: voglio seguir l'inganno: così lo scoprirò. fortuna aiutami. Io sono quegli istesso al seruigio vostro.

Fl. Chi sete voi?

Cint. Eurialo, di quel che voi andate domandando: anzi m'hauete posto in gran desiderio di saper doue mi conoscete, & perche cagione cercate di fatti miei.

Fl. Io rimango fuor di me. Voi siete Eurialo? ma che, possono essere piú Euriali nel mondo, & in Roma.

Cint. Vi marauigliate forse della strauaganza del nome, ò conoscete qualche altro che si chiami dell'istesso nome mio?

Fl. Questo á punto: & hora, che negotio hauete qui in Napoli?

Cint. Per parlar con voi liberamente, ritrouar vna giouane, con la quale mi casai in Cicilia, che se ben era schiaua di fortuna, era nata nobilmente.

Fl.

Fl.O,quest'e troppo i nomi si possono facilmente risconztrare,ma ogni attione, ogni particolare è cosa fuora d'ogni imaginatione.

Cint.Hora ch'io hò sodisfatto alle vostre domande, non ui sia discaro dirmi donde nasce in voi questa marauiglia.

Fl.Piano,ch'io non sono ancora sodisfatto; ditemi prima;di questa giouane, che andate cercando, che nouella ne hauete?

Cint.Che da Cicilia capitò in mano d'vn Ruffiano, c'habita in questa casa.

Fl.Ohimè,quest'è cosa da farmi più che marauigliare.

Cint.Che hoggi per comperar vno schiauo, l'hà venduta,& essendo pasçata la meschina per varie mani, non sò sin'hora doue habbia da dar di capo.

Fl.Com'è possibile saper ogni cosa:ò questo tiene il Diauolo in corpo,ò Eurialo non è Eurialo,ò io nõ son'io.

Cint. Sodisfatemi hora di quel, che v'hò richiesto giá che se bene volessi,non hò più che dirui de' fatti miei.

Fl.Io voglio finire d'impazzire á pieno. vi sete venduto voi hoggi col mezo mio à niuno.

Cint.O,voi mi volete beffare.io non vi hò veduto se non hora.

Fl.Talche io son'io; poiche à me ancora pare di non hauerui piú veduto,sete voi stato schiauo in questa casa. state voi hora incatenato,ò liberò?

Cint.Voi credo,che vogliate prenderui spasso di me:che sorte di domande son queste?non mi vedete?

Fl.Et io credo c'habbiate voi voluto beffare sin'hora me, nella guisa,che m'hauete risposto.

Cint.E come questo?

Fl.Come?perche io conosco vn altro Eurialo.

Cint.Per vostra fè,e doue hora si ritroua?

Fl.Ascoltate se voi volete:al quale è succeduto tutto per

á pun-

à punto quello,ch'è ſucceduto à voi in Roma, in Cicilia,& per tutto il rimanente dell'hiſtoria, che m'hauete narrata.

Cint.Ohimè,eccomi da morte in vita ſapreſtimi dire doue hora egli ſia?

Fl. Ma quello ſtà in peggiore ſtato di quello che non iſtate voi.

Cint.Eccomi morta.e come?

Fl.Poich'egli hà fatto per la ſua innamorata più di quello,c'hauete fatto voi.

Cint.Che há egli fatto?

Fl.Et hora ſtà in grandiſſimo pericolo.

Cint.Ohimè,che è quello,che mi dite.

Fl.Mi pare,che ne ſentite vna gran compaſſione.

Cint Fate conto,ch'egli,& io ſiamo vna coſa iſteſſa.

Fl. Se ſete ambidue Euriali,è forza, che ſiate vna coſa iſteſsa.

Cint.Dite,in che pericolo ſi ritroua?

Fl.Egli ſi ritroua in pericolo d'eſser venduto in vita ſua al remo.

Cint.Ohimè,che gran misfatto hà commeſso.

Fl.Il tutto gli ſuccede per ſua volontà,& elettione.

Cint.Perche çagione è diuenuto coſi pazzo?

Fl.Per amore c'há portato aſsai più di voi à queſta ſua ſchiaua, che ſtò per maledir mille volte quante femine ſi trouano.

Cint.*F*oſs'io morta.come queſto ? ditemi il tutto come è ciò auenuto per voſtra fè.

Fl.Per la compaſſione,che ne moſtrate, & ancora per la ſperanza che tengo,che voi lo potrete aiutare.

Cint.Piaceſse al cielo.

Fl Volentieri voglio ſodisfare al voſtro deſiderio : ma ohimè,mi ſouuiene hora vna coſa.

Cint.Dite adunque.

Fl.

Fl. Che coſtui non ſia perſona del Ruffiano per disfare il mio diſegno.

Cint. A che penſate?

Fl. Coſi biſogna che ſia, coſi è certo.

Cint. Non mi tenete più ſoſpeſo.

Fl. Come poſſono eſſere due Euriali; come era io aſino à credergli. il Ruffiano haurà inteſo l'hiſtoria dall'iſteſſo Eurialo, & raccontatola à punto à coſtui: qualche inganno, qualche trapola ſua dè eſſer queſta.

Cint. Voi parlate da voi ſteſſo: vi ſiete impedito nel meglio: che mutatione è queſta?

Fl. Per ogni riſpetto è meglio, ch'io ſtia in sù la mia.

Cint. Seguitate per voſtra fè.

Fl. Ch'io ſeguiti: fratello io ſon tornato in me ſteſſo, e mi pento di quello, che v'hò detto. baſta, che fin'hora m'hauete fatto ſtar ſoſpeſo, baſta, che v'habbiate preſo ſpaſſo per lungo ſpatio di tempo di me.

Cint. Io di voi?

Fl. Quanti danari t'hà dato il Ruffiano, perche ti fingeſſi Eurialo?

Cint. A me, & à che fine?

Fl. Và á reſtituirgli pouer huomo, che ti potrebbono far andare in vna galea, che alla fine Eurialo ne ſarà cacciato (quando ben vi andaſſe) da ſuoi parenti. Ecci altro, che reſtituir quelle catene, laſciamo, che non vſcirá da queſta caſa ſenza ragione; è quà dentro in quel l'habito di ſchiauo, che ſi troua.

Cint. Quì adunque è Eurialo?

Fl. Ogniuno penſerà di fargli diſpiacere.

Cint. Ditemi, forſe quello ſchiauo, c'hà comperato hoggi il Ruffiano, quegli è Eurialo?

Fl. Come non lo ſapeſse meglio di me. hor leuamiti dattorno con queſto tuo fingere. Egli era Eurialo, com'io

m'era

m'era abbattuto bene.

Cint. Come? anzi non vi poteuate abbatter meglio.sentite.

Fl. Leuamiti da presso dico.non sò chi mi tenga, che di cotesto bastone non ti faccia mille pezzi sopra la persona.bel trouato.

Cint. Ohimè, voi v'alterate, doue andate, ascoltate, fermateui.

SCENA SECONDA.

Camillo,& Malitia.

Cam. IN modo che tu mi dici,che questo Ruffiano tiene vn giouane inamorato della schiaua che sotto couerta d'esser Turco s'è posto in casa sua.

Mal. Et che il vuole consegnare in poter vostro, & del Sig.Lorenzo per la paura,che tiene, che la Corte non gli lo ritroui in casa,& alla prima beffa, che gli hanno fattá non gli aggiungano l'altra peggiore di farlo andar per tal cagione in vna galea.

Cam. Et è sicuro,che il sensale, c'hà posto costui quà dētro sia quegli,che habbia presa la schiaua da questa casa,& hora la tenga in poter suo?

Mal. Sicurissimo,perche è certo il contrasegno dell'istesse catene;che gli hà restituite.

Cam. E crediamo,che la cauerà fuora per ricuperare la libertá di questo vccello,che s'è posto in gabbia?

Mal. Gli sarà forza.

Cam. Come il Ruffiano hà hauuto in noi tanta confidanza di consegnare in poter nostro costui?

Mal. La speranza,e'l timore acciecano gli huomini,& sono sproni che lo spingono ad operar ogni gran cosa. Il Sig. Lorenzo gli fá toccar con le mani grandissimo

guada-

guadagno, se la cosa hà buon fine. Egli si vede ogni momento inanzi à gli occhi la Corte, che gli cerchi la casa, & ritroui colà vn Cristiano incatenato per Turco; onde hà alzato le mani al cielo di ritrouar persona, che l'aiuti in questo negotio. ancora la Fortuna, che n'hà perseguitato tanto, alla fine ci vuole fauorire; che volete ch'io più vi dica. ma eccolo, che vengono giunti.

SCENA TERZA.

Lorenzo, & Pollione.

Lor. VOi andate subito à condur il sensale à casa vostra; ma se costui non volesse venire volentieri, haueremo noi da far rumore per strada?

Pol. Rinchiudiamolo dentro vna cassa, & che lo porti vn facchino.

Lor. Ecco Camillo, & Malitia. Malitia hai tu detto al Sig. Camillo il tutto?

Mal. Il tutto, & l'hà creduto.

Cam. Sig. Lorenzo scusate chi ama.

Lor. Ricuperiamo prima la schiaua, che poi parleremo di ciò Non vi voglio perdonare così facilmente, come vi pensate.

Cam. Pollione entriamo in casa vostra, & vediamo come si ritroui disposto l'amico; se con le buone potremo ottener il vostro desiderio; & così ci regolaremo.

Pol. Io non desidero altro, se non che tosto mi leuiate questo peso da sopra.

Cam. Che? vogliamo hora condurre à casa nostra quest'huomo?

Lor. Se così vi pare.

Cam. Come? à me pare, che non perdiamo tempo.

Pol.Mandate à chiamar vn facchino.
Lor.E meglio condurlo con le buonē.
Pol.Per ogni buon fine.
Lor.Vá *M*alitia,conduci vn facchino hor hora quà.
Cam.A che fine?
Lor.Dentro te lo dirò.
Mal.Vado.
Lor.Và.& se quì non ne ritroui vien in casa.

SCENA QVARTA

*A*ndriana, & *B*onifatio.

And. CHe marauiglia, che quando nasce vna figliuola femina in vna casa,vi nascono insieme l'afflittione,e la malinconia. Ringratio il cielo, che non m'ha fatto far figliuoli, che s'io mai hauessi partorito vna figliuola femina, prima che vedutola grande, & suggetta in tante maniere, come viuiamo noi altre pouere donne à gli huomini, l'haurei voluta soffogar nelle fasce. Vado da mio fratello à lamentarmi de' torti,ch'ogni dì mi fà mio marito, & egli piglia le parti sue,dando il torto á me;& mi dice, che io sono l'impatiente,& la fastidiosa:& m'hà scacciata, non come gli fossi sorella,ma schiaua, dicendomi, ch'io non gli torni piú innanzi con simili lamentationi. Io voglio, che mi paghi,se vuole,ch'io torni più in sua casa. Sia laudato il cielo,che non hò di bisogno di lui. siami viuo mio marito,che se bene hà qualche imperfettione, alla fine meglio è à far co' mariti,che co' fratelli. ma eccolo,vorrei,che solamente riconoscesse d'hauer fatto errore,che mutasse vita, che sapesse conoscere la mia buona natura. non gli voglio parlare se esso prima non parla á me.

*B*on.

Bon. Mio cognato m'hà assicurato, che'n potere di mia moglie sono veramente le catene, & con questo m'è paruto di ritornare da morte in vita. Mario há in poter suo i trenta ducati, di modo, che in questa mercatantia io non v'hò fatto altra perdita di quella della gratia di mia moglie, la quale dice anche mio cognato, che essendosi resa certa, che'n poter mio non sia più la schiaua, si sia ritornata in casa assai piú quieta. ma non è dessa quella, che stà auanti la porta di casa?

And. In ogni conto io uoglio, ch'egli sia il primo à ragionare. tanto è stimata la donna da suo marito, quanto ella si fà stimare.

Bon. Non stà tanta alterata. Madonna à quest'hora vi sarete già chiarita che la compera, ch'io facea di quella schiaua era solo per sodisfatione vostra, & seruigio di nostra casa.

And. *E* che? se bene non è così, bisogna, che creda quello che dite voi.

Bon. Cosi è, com'io vi dico, e le catene ve l'haurei subito rifatte, & haureste hauuto quelle, & la schiaua insieme.

And. Già che conoscete, che ci è bisogno d'vna schiaua in casa, voglio, che me la comperate, ma non la voglio nè tanto giouane, nè tanto bella.

Bon. Vsiamoci diligenza. voi non sapete, ch'io non hò altro piacere, che di darui sodisfatione di quanto desiderate?

And. Questo non è la verità, perdonatemi. quanto tempo è, che io hò desiderato la carrozza, e voi nõ me l'hauete fatta hauere?

Bon. Quel, che non si è fatto signora, si può fare.

And. Sì, sì; sempre mi mantenete in parole da hoggi in domani.

Bon. Non voglio,che passi questo mese,che habbiate sodisfatione.

And. Piaccia al cielo,che così sia.entriamo in casa.

Bo. Sia laudato Iddio,c'haurò pur pace in casa mia; la cosa è passata meglio di quello, ch'io stesso poteua desiderare.

SCENA QVINTA.

Cintia sola.

NOn fù possibile che mi volesse più ascoltare, non fu possibile giungerlo,ne saper chi sia,nè di doue fosse.O fortuna,che m'hai mostrato vn poco di lume per farmi rimanere in maggior tenebre, mi fai vedere il porto, acciòche mi sappia piú duro il perdermi frá gli scogli:mi mostri vn poco d'ombra di bene, perche senta maggiormente i veri affanni,in che mi trouo. cō vna noua speranza mi risuegli nel cuore l'antica paura:& con vna mostra di prossima felicità mi fai disperare affatto.Pur disse,se il desiderio mio non m'ingannò,che in questa Città,anzi in questa casa era Eurialo: Eurialo mio,quell'*i*stesso,del quale io haueua raccontato i disagi,& gli amori per me patiti.Disse pure, se ben mi ricordo, ch'egli s'era venduto schiauo per ricomperarmi.forse non crederò questo?Che dico?anzi da questo solo conoscerò,ch'egli sia desso. Attione in vero grande sì,marauigliosa sì,incredibile sì;ma non già à chi conosce *E*urialo. O come à torto mi sono hoggi doluta di te, ma le querele, & i lamenti nasceuano da gran passione,da uisceratoamore, & come tali sono degni di scusa, e di perdono. *M*a ohimè, ti trouo sì Eurialo,ma come?in pericolo di perderti per sempre,& in tempo,ch'io ti debbo tanto, & hò tanto

poco modo di pagarti.ohime,per lui io sono libera,& egli per me è schiauo: deh come potrei ritornar schiaua per farlo libero: egli há ritrouato il modo, á me mancheranno i trouati? in lui hà potuto tanto l'amore, & in me non potrà l'istesso amore giunto con la gratitudine d'vn'obligatione tanto grande. Io in tuo luogo non potrò sostenere il remo tutto il corso della vita mia, perche nè la forza, nè l'honore lo concedono;potran queste mani, potran queste braccie almeno fatte schiaue di persona honorata per te sempre sostener la conocchia, e'l fuso in perpetua seruitú. Ecco, ch'ad ogniuna mi vendo, chi mi compera? chi mi ricompera Eurialo mio?e fà me schiaua.Sola,che potrò io determinare? che esseguire? potessi io vederti, tu consigliarmi, io offerirti la vita mia in prezzo della tua libertà.tu saperla incaminare in quella maniera, come hai saputa la tua per la mia libertà.Non mi voglio partir di quà, che se almeno non ti posso parlare, impediró,che tu non sij venduto in galea:farò fede,di chi tu sei,ci spenderò la vita morirò in tua presenza, & pagherò col sangue mio tanta tua affettione & tanto amore, Eurialo mio. ma esce gente di casa di Pollione.

SCENA SESTA.

Lorenzo,Cintia, Camillo,& Eurialo.

Lor. NOn ti dubitare,che non solo non ti conduciamo in galea,come t'hò detto di sopra.

Cint.Ohimè,non veggio io Eurialo mio?che farò?

Lor.Ma di più stà in tua mano l'esser libero.

Cam.Vedi se sei.sciocco che,hora ti potresti liberar dalle nostre mani.

Cint. Che farai Doralice?

Eur. Altro io non bramo, e come hora vi sono schiauo per fortuna, allora vi diuerrei d'obligatione, e di volontà.

Cint. Voglio sentir quel, che dicono. per poterlo aiutare nel maggior bisogno.

Cam. Fà adunque tornare in poter nostro la schiaua.

Eur. Io vi dico che non istá in poter mio.

Cam. E tu vieni legato come vn cane.

Lor. Non gli brauate sin che non siamo in casa.

Eur. Vengo doue volete; anzi vi dico, che se fosse in poter mio la schiaua, piú tosto eligerei di morire, che darla in poter vostro.

Cam. Vedete, che rispondere. non sò chi mi tiene, che non t'ammazzi.

Cint. Ohimè, che veggio? fermateui gentil'huomo.

Cam. Che volete voi da me?

Cint. La vita in dono di questo pouero giouane.

Lor. E troppo gran limosina per vn pellegrino.

Cam. Andate per fatti vostri.

Cint. Non hò altro che fare, che più mi prema di ciò.

Cam. Questo trattenimento hora mi mancaua.

Lor. Fratello vatti con Dio, non ci dare fastidio.

Cint. Perdonatemi, ch'io son venuto à posta in aiuto di questo giouane.

Cam. Oh quest'è bella.

Lor. Sappi che questo mio compagno stà adirato per molte cagioni, & che il dargli fastidio ti potrebbe recar danno gli potresti far fare qualche pazzia.

Cint. Può altro piú, che tormi la vita?

Lor. Ma à detto tuo, che vuoi tu da noi? che hai tu da far con costui?

Cint. Piú di quello, che voi v'imaginate. ma voi, che volete da lui?

Cam.

Cam.Che conto n'habbiamo da render à te?

Cint.Piano ſenza tanto ſdegno,che forſe quello,che voi cercate da coſtui, ſtà in poter mio di daruelo più che non iſtà à lui.

Cam.Tu adunque lo ſai?e che coſa è queſta, ch'è in tuo potere,che cerchiamo da coſtui?

Cint.Se poco fà non hò mal inteſo,la ſchiaua, che hoggi há venduto queſto Ruffiano.

Cam.E beh?che?ſi ritroua in poter tuo?

Cint.In poter mio.

Cam.E come?

Eur.In poter tuo è la ſchiaua.

Cint. Et io volentieri la darò à chi mi darà la libertà di queſto giouane.

Lor.Queſt'è quel,che noi cerchiamo á punto.

Cint.Già che io tengo obligatione di farlo.

Eur.Pellegrino,che è quello,che dite?doue mi conoſcete voi? che buon vento mi vi hà mandato per dinanzi.

Cint.Vi hò conoſciuto al parlare:la ſchiaua, ch'è meco, mi fá venir quà per voi.

Eur.Se quella ſchiaua è in poter voſtro, & penſate con darla in poter di coſtoro,per liberarmi dalle lor mani, che mi fate gran piacere,v'ingannate,ch'io vi dico.che mi priuareſte della vita mia.ch'io iſteſſo m'vcciderei.

Cint.O anima mia.

Cam.Non vdite Lorenzo;non sò chi mi tiene.

Cint. Piano,che ſe voi ammazzate queſto giouane, la ſchiaua s'vcciderebbe ſubito ancor ella.

Lor.Che grand'amore dè eſſer tra coſtoro. io ne rimango ſtupido.

Eur.Giouane,ditemi,Cintia sá,ch'io ſon quì per lei?

Cint.E come,che lo sà.

Eur.S'io moro,moro contento.

Cint. Et in cambio di tanta dimoſtratione vuol dar di

nuouo

nuouo la libertà,per torre voi di seruitù.

Eur. Ah,che non faccia questo.

Cint. Che non vi ama meno, e non si vuol far uincere d'affettione.

Cam. Parli tu da senno? quella schiaua è in poter tuo. & ti contenti di darla,se ti diamo libero costui?

Eur. Auertite, che non mi contento io, voglio esser più tosto schiauo.

Cint. Et ella vuole il contrario, che spirita di tornare schiaua per fare voi libero. Et à posta mi manda quà. desidera solo da voi gentil'huomini vna sicurezza.

Cam. Quale?

Cint. Che le teniate saluo l'honore.

Eur. O brauo á fè mia tener in saluo l'honor suo.

Cint. Hauete voi moglie, madre,ò sorelle in casa?

Cam. Habbiamo.

Cint. Hor ella si condurrà loro, & si consegnarà schiaua loro senz'altro prezzo, che con la libertà di questo giouane.

Cam. Che patti,che conditioni? se non ci consegni cotesta schiaua, hor hora darò morte à costui in tua presenza.

Eur. Pellegrino non v'opponete piú alla volontà di costoro; perdonatemi queste altre quattro parole.

Lor. Lasciatelo dire.

Eur. Lasciategli satiare col mio sangue, fatemi voi solamente vn piacere di dire à quella schiaua, che s'io hò morte da costoro, moro contento, dopo che voi m'hauete detto, ch'ella hà saputo quello, ch'io hò fatto per lei, & che'l suo honore sia in saluo per opera mia. Et vi prego, che l'aiutate à condurre in Roma in casa mia, che di là si potrà condurre al paese suo; & se la fortuna non hà voluto, che noi due siamo marito, e moglie, si potrà sposar con mio fratello ò con chi sará

nato

nato in migliore ſtella di me, ch'io mi tengo aſſai per fortunato, che hò potuto comperarle la libertà, & l'honore con la propria vita.

Cint. O Eurialo mio.

Lor. Volete che vi dica Camillo, coſtui m'há moſſo á cõpaſſione.

Cam. Mirate queſt'altro, che piange.

Cint. Non dubitate, che farò. che prima, che queſto ſia, ella vi ſi fará veder morta auanti. Vi poſſo giurar da ſua parte, ch'vn dì non rimarrà in vita priua di voi, non che andare in poter d'altrui, ò eſſer d'altrui ſpoſa: & quello, c'hora vi dico, credetelo, com'ella ſteſſa ve lo diceſſe. Ah gentil'huomini, ſe fuſte di pietra, pure vi doureſte mouere à pietà del caſo di due amanti coſi fedeli, & coſtanti: ma quando per queſta via non vi mouiate à compaſſione, ditemi, ſapete voi iſteſſi quel, che cercate di fare? ſe di ammazzare coſtui, non vedete, che togliete ſenza ragione alcuna la vita ad vn gentil'huomo principale nella patria ſua? ſe l'honore à quella giouane; non già ad vna ſchiaua. nò, ma ad una gentil donna principale della ſua patria, che pure un giorno i parenti potrebbono farne ſeuera uendetta: & ſe non eglino, Iddio non è ſopra tutti? non ſcorge ogni coſa? il ſangue degli innocenti non grida auanti di lui ſempre uendetta? potrete aſconderui á lui? fuggir il ſuo giuſto caſtigo? penſate á quel, che fate, ſe ſiete gentil'huomini come moſtrate, fate l'attioni conformi al uoſtro naſcimento.

Lor. Che? la ſchiaua ancora è gentil donna?

Cam. Che noua fauola porterà queſto pellegrino?

Cint. Che fauola? io dico, ch'ella è nata criſtiana.

Eur. E nobilmente.

Cam. Vdite come ſubito ſi accoppiano di parole.

Eur. S'accoppiano veramente, che mai non ſi ſon fatte

ſchiaue criſtiane per mano di Turchi, e ricomperate poi.

Cam. Coſi non ſe ne foſſero fatte mai, che la caſa mia non haurebbe trauagliato tanto, quanto hà trauagliato.

Eur. Hor ſe la caſa voſtra hà patito ſimili diſgratie, perche non volete credere, che poſſano ſuccedere di ſimili alle caſe de gli altri?

Lor. Chi ti dice, che non poſſano ſuccedere?

Cint. Perche adunque vi prendete beffe di queſto, che vi dico? eh, che non ſi dè mai ridere delle calamità altrui.

Lor. Se di queſto ſucceſſo noi ci rideſſimo, ci faremmo beffe di noi iſteſſi che per vn caſo ſimile à punto ci ritrouiamo fuora di caſa noſtra.

Cint. Hor ſe vn caſo ſimile è ſucceduto in caſa voſtra, perche non fate vn conto; ſe quell'huomo, ò donna voſtra foſſe nello ſtato, c'hora è queſto giouane, e quella giouane, haureſte per bene, ch'altri vſaſſe con loro quei termini, che voi diſegnate vſar con queſti?

Lor. Forſe ch'è ſcherzo Camillo, che Doralice voſtra ſorella ſi potrebbe ritrouare in Cicilia in queſto iſteſſo ſtato.

Cam. Et anche Eurialo voſtro fratello nello ſtato di coſtui.

Cint. Che ragionate tra voi? hor perche non vſate que' termini, & quel buon coſtume con altri, che deſiderate nella caſa voſtra?

Lor. Coſtui mi tien confuſo.

Cam. Dici bene quando noi deſſimo fede alle parole tue.

Cint. Quando ſi veniſſe à queſto, non vorrei, che deſte fede alle parole mie ſolo, ma á cento ſcritture, à fedi à teſtimoni, che vi moſtrerei in pronto del nobile naſcimento di queſto giouane, e di quella ſchiaua.

Cam.

Cam. Del giouine lo crediamo facilmente, ma della schiaua son tue menzogne.

Cint. Che menzogne? non possono stare à giunger qua vn fratello di lei, & vn'altro di costui, che mandano i lor padri à cercargli, se non sono giunti à quest'hora

Lor. Se noi fussimo in Cicilia, come siamo in Napoli, à fè Camillo in sentir ragionare costoro di questa maniera, io direi, che questo fusse mio fratello, & Cintia Doralice vostra sorella.

Cint. Forse sono i lor amori dishonesti; ò non sono prima legati col nodo del matrimonio col comune consentimento de' parenti dell'vna, e dell'altra parte?

Cam. Io rimango fuor di me. per à punto il caso nostro.

Eur. E forse, che del caso mio tutta Roma non n'è piena?

Cint. E Siena di quello di lei.

Cam. Io son Sanese, nè sò, che'n quella patria vi sia perduta da molto tempo in quà, altra donna ben nata, che mia sorella.

Cint. Voi potete dir quello, che vi piace; ma se siete di quelle parti, come anche mostrate al parlare, & vorrei testificare il vero, io non haurò bisogno con voi d'altro, che di voi stesso.

Lor. Costui parla con molta sicurezza, & vi dico Camillo, che m'há posto in gran desiderio.

Cam. Se costei è Sanese, di che famiglia, e di chi parenti honorati può ella mai essere, ch'io non habbia sin'hora inteso nominarla? non è possibile.

Lor. Costei è Sanese?

Cint. Sanese:

Cam. E di che famiglia?

Cint. Già che volete sapere il tutto, de' Moscati.

Cam. De Moscati?

Eur. A punto. l'anno del nouanta fù rubbata l'infelice.

Cam. Lorenzo, ch'è quello, ch'io sento?

Lor. Ed in che luogo?
Cint. Nella ſpiaggia di Liuorno, & aſſai preſſo la città.
Cam. Segui appreſſo, non t'impedire, narrami per à punto ogni ſucceſſo di lei.
Cint. Che altro mi reſta à dire? da tre fuſte turcheſche.
Eur. Che diedero poi in mano di certe galee di Malta.
Cam. E quelle poi la venderono?
Cint. In Cicilia: non l'hauete inteſo dire in Siena?
Eur. Conoſcete forſe i ſuoi parenti? di che vi marauigliate?
Lor. Camillo ſe coſtei è voſtra ſorella, queſti è forza, che ſia mio fratello.
Cam. Intendiamoli meglio: ſequi tutta l'hiſtoria di gratia.
Cint. Che volete, che vi dica piú.
Eur. Ecco gentil'huomini miei, che Cintia non è quella ſchiaua, che uoi penſauate.
Cam. E Cintia veramente il ſuo nome?
Eur. Il nome, che gli han poſto quì.
Cint. Che'n Cicilia ne le fù poſto un'altro.
Cam. E fú?
Eur. Dorinda in Cicilia.
Cint. *Ma* il ſuo uero è Doralice.
Cam. Doralice? Lorenzo la coſa è chiara.
Lor. Fermateui, ch'vn dubio mi rimane, com'hora ſi ritrouano quì.
Cint. Voi ſtate tutti turbati. vi è diſpiaciuto d'intendere il naſcimento di coſtei?
Cam. Chi ti uuol credere? ſe coſtei fu uenduta in Cicilia, com'hora ſi ritroua quì?
Cint. Condotta à forza l'infelice.
Eur. Quel maledetto Ciciliano la vendè aſcoſamente da me à queſt'altro traditore.
Cint. Voi ſtate à prenderui piacer di noi, ò forſe non ne cre-

credete ? ma che ? à fè,gli hò ſopra: uedete da queſti capitoli,ſon ueramente queſti quelli,ch'io ui dico? ſono marito,e moglie?

Cam.Moſtrate,moſtrate di gratia.

Lor.Leggete per uoſtra fè.

Cam. Lorenzo mio non ui è più dubio ; uedete le mani de' noſtri padri.

Lor. Io non mi poſſo più contenere,il cuor mi ſalta dal petto.Eurialo Eurialo mio,fratello mio caro, io ſon Lorenzo uoſtro fratello.

Eur.Che?chi ſete uoi?

Lor.Lorenzo fratello d'Eurialo mio.

Eur.Ohimè,che mi dite?

Lor.Son quì di paſſaggio per Cicilia , ſolo per ritrouarui,ſeruirui,e ricondurui à caſa.

Cint.Ohimè,che veggo?e ſento?

Eur.Dite voi da douero?

Lor.Chi haurebbe mai baſtato à riconoſcerui,abbracciatemi,ch'io ſon Lorenzo.

Eur. Voi Lorenzo ? ò fratello mio caro à che tempo vi trouo.

Lor O Eurialo mio.

Cam.Pellegrino dou'è quella giouane,che dite,ch'è Doralice,ch'io ſon Camillo ſuo fratello.

Cint.Chi ſiete voi?

Cam.Son Camillo,fratello di quella, che dite eſſer in poter voſtro.

Eur.Lorenzo mio,queſt'è Camillo?

Lor.Sì,fratello di Doralice voſtra.

Cam. O Sign.Eurialo cognato,e padrone mio caro.

Eur.O Sign.Camillo mio,dite voi da ſenno?

Cam. Perdonatemi,ſe v'hò offeſo non conoſcendoui.

Cint. Che vedo, che ſento? Doralice, che ti proponi di fare?

Cam. Andiamo à ritrouare Doralice,ſe vi pare.O giouane conducetene preſto à lei.

Cint. L'allegrezza mi tien fuora di me.

Lor.O fratello mio.

Eur.E ben tempo,che vi riuegga,hauete hauuto auiſo di noi quì?

Lor.Nò.domani á punto partiuamo per Cicilia.

Cam. Vi ſará tempo poi di parlare: andiamo hora à trouar Doralice.

Eur.Sì di gratia,ch'io mi moro di vederla.

Lor.E con ragione.

Eur. Pellegrino conducetene à lei?non è veramente in voſtro potere.

Cint.Sete voi veramente Camillo fratello di lei?

Ca. Sono , ch'ora à punto me ne paſſaua in Cicilia à ricomperarla.ecco le lettere di ſuo padre.

Cint.Hora tutti trè,che domandate.

Cam.Io mia ſorella.

Lor.Io mia cognata.

Eur.Io la vita,e l'anima mia.che tardate ò Pellegrino?

Cint. Eccomi,non mi conoſcete Eurialo?

Eur.O che veggio,ò anima mia.

Cint.Fermateui,fermateui dico.Camillo fratello mio, io sò che voi hora mi riconoſcerete ſolo per quella, ch'era in potere di queſto Ruffiano; ma riconoſcetemi per Doralice voſtra ſorella,veſtita di queſt'habito ſolamente per ſaluare l'honor mio,e'l voſtro, e la fede data ad Eurialo.

Cam.O Doralice ſorella mia cara.

Lor Signora,e cognata mia.

Eur.M'è pur forza baciarui le mani.ò fortuna , che felicitá ſon queſte?

Cint.O Eurialo mio:ò lagrime,ò ſoſpiri felicemẽte ſparſi

Eur.O libertà ben perduta,e piú beatamente ricuperata.

Cam.

Cam.Che merauiglie,che ſtupori ſon queſti Lorenzo?
Lor.Io ſon fuora di me.
Cint.Fratello.
Cam.Sorella mia.
Cint.Eurialo mio eccomi già voſtra.
Eur.Doralice mia,com'è poſſibile,ch'io non mora?
Cint.Mio padre ſtá con ſalute?
Cam.Tutti di caſa ſi muoiono per vederui.
Lor. L'iſteſſo di caſa noſtra.ma andiamo à mutar queſt'habiti.
Cint.In fine Eurialo ſete giunto ſino à venderui ſchiauo per amor mio.quando mai potrò io pagar tanto amore,e tanto beneficio.
Eur.Tutto poco vita mia al voſtro merito: tutto nulla al mio deſiderio.
Cam.Andiamo in caſa ſorella:che felicità ſon queſte: io ſon fuora di me.
Lor.Caminate coppia d'amanti veramente felici.
Eur.E queſta la ſtrada?
Cam.Queſt'è deſſa.
Cint.Che bella coſa à non riconoſcermi.
Eur.Con queſt'habito,e con queſta barba.
Lor.Fermateui,ſento venir gente da queſta ſtrada, che fanno vn gran rumore.
Cam.Ritiriamoci tutti in queſto cantone.

SCENA VLTIMA

Flamminio, Pollione, Camillo, Eurialo, Cintia, Lorenzo, & Malitia.

Flam. A Fè mia m'hai da dire, che hai fatto di quello ſchiauo.
Poll. Che conto n'hò da rendere à te, e tu, che hai fatto delle catene?

Fl.L'hò ſpeſe,l'hò buttate via:non lo poteua fare?

Pol.L'hò venduto,l'hò ammazzato:non lo poteua fare?

Lor.Oh oh,è il Ruffiano.

Cam.Pigliamoci alquanto piacer di lui.

Fl.Eccolo à fè mia:eh,la ſchiaua ãcora veſtita da huomo

Pol.Signor Camillo hauete ritrouata la ſchiaua? à Dio madonna.

Eur.Flamminio à fè,ch'è tẽpo,che ne riuediamo. lodato il cielo non hò più biſogno di uoi:

Fl.Voi mi tenerete in mal concetto, & io tutt'hoggi hò fatigato per voi:ma come con Cintia voſtra, & veſtita da huomo.

Cint.Eurialo mio,chi è coſtui?

Eur.Vn'amico mio di cui mi ſono ſeruito,per cõperarui.

Cint. Non vi dolete di lui; ſappiate, che v'hà ſeruito, n'hauete ſolo da incolpar me, che non gli hebbi fede. à caſa ve dirò il tutto come è paſſato.

Fl.Vi baſta queſto teſtimonio.per hora.

Eur.Non può eſſere per me il migliore. abbracciatemi adunque,& rallegrateui meco,che queſti due,che vedete,l'vno è mio fratello,l'altro di Doralice mia.

Fl.O felicità grande.che è quello,che mi dite?

Eur.Venite con noi,ch'è di douere,che ſiate à parte delle noſtre allegrezze.Vogliamo andar Sign.?

Pol.Piano.fermateui Sig.Camillo torniamo à noi hora, c'hauete ritrouato la ſchiaua,oſſeruatemila promeſſa.

Cam.Che promeſſa?

Pol.Di pagarmi lo ſchiauo.

Lor.Quale ſchiauo?

Pol.Amorat,queſto,che v'hò conſegnato poco fà:

Lor.Eh,voi volete ſcherzar: queſti è mio fratello.

Poll.Pagatemi almeno la ſchiaua.

Cam Quale ſchiaua?

Pol.Quale ſchiaua, Cintia non è ſchiaua?

Cam.Cintia ſchiaua? Cintia è Doralice mia ſorella.

Pol.Hora queſto è dolce ad vdire. ma aſpettate, ch'io ve giungerò,ſe queſt'è vero.Cintia nõ m'hai promeſſo quando ritrouaui i tuoi parẽti,di farmi rimborzare il prezzo?

Cint.Si,ſe voi non m'haueſte venduta al vecchio: quante volte volet'eſſere pagato?

Pol.Hora queſt'è vno altro diauolo: fammi almeno pagare tu,che m'hai promeſſo di farmi venire il prezzo delle catene da Roma.

Eur.Fratello non mi voleſti preſtar credenza,& mi deſti per ſchiauo in poter d'altrui, hora habbiateui patienza.

Pol.Io m'appicco per la gola: come queſto? tutti inſieme m'hauete da pagare.

Cam. Tu meritereſti ogni male: perciò ti vuò vincere di corteſia; non voglio,che fra tanta allegrezza vi ſia meſchiato il tuo pianto.

Pol.Io vi ſono ſchiauo.

Cam.Venite à pigliar il prezzo dell'vno, ò dell'altra in caſa.

Pol.Senza pormi a conto que' trenta docati?

Cam.O queſt'è troppo; tu non ti ſatij mai.

Cint Donategli quelli per amor mio,già che m'hà trattata ſempre bene in caſa ſua.

Cam.Di buona voglia.

Pol.O che poſſiate ſtar ſempre contenti, ſempre felici, come voi deſiderate: qneſti e voſtro fratello,queſt'è voſtra ſorella,& eſſi ſono marito,e moglie? che marauiglie,che miracoli ſon queſti?

Mal.Signor Camillo,ecco vieni il facchino.

Cam.Che facchino? ecco Doralice mia ſorella, ecco Eurialo fratello di Lorenzo.

Mal.Che mi dite?

Lor. Così è; andiamo in casa, che la intenderai il tutto come và; caminiamo.

Pol. Sì di gratia Signori, ch'io nõ veggo l'hora d'imborzarmi il mio danaro. Non aspettate Signori, ch'io licentij, che voglio seguitar costoro, che non si pentissero per strada di quanto m'hanno promesso. Se la Comedia v'è piaciuta, datene segno.

Il Fine.



L'OR-

L'ORTENTIO
COMEDIA

Del Signor

D. FILIPPO CAETANO,

DVCA DI SERMONETA.



INTERLOCVTORI

Lorenzo Padre d'Isabella,e di Lelio.

Gio. Giacomo Padre d'Ortentio.

Il Capitano Tremebondo brauo.

Giouannino suo seruitore.

Lelio sotto nome di Flauio.

Cintio suo seruitore.

Ortentio sotto nome di Lucio.

Balia di Lelio,e serua d'Isabella.

Isabella figlia di Lorenzo.

La Scena è in Pisa.

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

M.Lorenzo,e'l Dottor Gio.Giacomo.

HAuete fatto in vero gran torto alla conoſcenza noſtra antica,con non venire à ſmontar'in caſa mia;ſe non mi vi dauate á conoſcere, certo non mi ſarebbe baſtato l'animo di raffigurarui;Ditemi quanto tempo è,che giungeſte in Piſa ? e che buon vento per noi vi hà condotto in queſte parti ?

Gio.Gia. Hier ſera à punto ; del rimanente vi potete imaginare,che quando vn vecchio dell'età mia ſi riduce ad abbandonare la Patria, mal vento ſia, che lo ſpinga,e da dura neceſſità coſtretto,ſi ponga à far viaggio;hò perduto Hortentio mio figlio , e ſon già tre anni , ch'è fuor di caſa,e non ne hò hauuto mai nuoua .

Lor. Hauete perduto Hortentio ? e come ? dee eſſere forſe andato alla guerra ?

Gio.Gia.Sia egli viuo,e ſi troui doue ſi voglia,mà per quello, che poi inteſi,ſi partì di Napoli con intention ſolo di venire quì in Piſa,ohime dunque voi non ne hauete inteſo nuoua ?

Lor.Piaceſſe al Cielo, che già voi ſareſte fuor di trauaglio, mà per qual cagione quì in Piſa.

Gio.Gia.E douere,che con voi io tratti liberamente il tutto,e non voglio celarui la cagione , c'hanno dato molti á queſta ſua ſi repetina partenza,ſperando con il voſtro aiuto di venire dopò tanto tempo in qualche notitia di queſto fatto.

Lor.Dite pure,che in quello vi potrò aiutare, il farò con tutto l'animo.

Gio.Gia. Sappiate,che tant'anni ſono, quando voi erauate

in Napoli,ò nascesse per cagione della vicinanza, ò per la domestichezza,ch'era tra la vostra casa,e la mia,ò fosse per solo feruodire giouentú,Hortensio mio figlio s'innamorò fortemẽte d'Isabella vostra,ond'io da suoi preghi costretto fui di chiederuela per mia nuora,cõforme vi douete ricordare, e nõ hauẽdo voi volontà per allora di dar marito á vostra figlia, non vi piacque di sodisfare alla mia domanda.

Lor. Il tutto mi souiene benissimo.

Gio.Gia. Hora la partenza vostra , che douea poner fine á questo suo pensiero , e desiderio, è stato vn principio à trauagli miei,che dopò hauer sofferto alcuni anni il dolor della lontananza di vostra figlia,Hortentio spinto da giouenil pazzia in tempo , ch'io mi rirrouaua fuora di Napoli,togliendomi gioie,denari,e quanto haueuo s'imbarcò con Giouannino solo, non lo conoscete ? suo seruitore sopra certe galere di Genoua per ismontare à Liuorno, & venire ad habitare in Pisa.

Lor.Se quì fusse capitato, senza dubbio, l'hauerei saputo,e certo s'io non hauesi risoluto di maritare Isabella mia con qualche parente di casa,per esser'ella rimasa vnica mia figlia,si sarebbe concluso trá noi il matrimonio ageuolmente,giá che poi hò conosciuto nella giouane corrispondente inclinatione , anzi per non dargli disgusto, hò perduto infinite buone occasioni di maritarla , e si trattiene in quell'istessa maniera sin hora in casa;non mi posso indurre á credere, ch'egli si sia potuto trattenere tanto in questa Città per tal causa senza mia saputa.

Gio.Gia.M.Lorenzo,io non hò potuto mai hauer noua certa,doue egli sia capitato per molte diligenze,che vi habbia vsato,intesi solo,che quella galera,sopra la quale egli si ritrouaua , corse fortuna, e fù trasportata ne i mari di Spagna; hora saranno circa sei mesi,ch'intesi poi di certo,che Giouannino si ritrouaua in Genoua,ne sò già come,cercando anch'egli mio figlio,onde spinto dall'inter-

no affetto, senza hauer riguardo all'età, & alla debole mia complessione, col primo passaggio me ne venni in Genoua, donde trouai partito Giouannino per venire in questa Città, doue io seguendo ancora le sue vestigie, giunsi hiersera, ne sin hora di lui, ne di mio figlio tengo altro auuiso; frà tāte mie infelicitá hò hauuto solo questa buona sorte di hauer ritrouato quà la vostra persona, laquale sò certo, che prenderà protettione d'vn infelice forastiero, come son'io, mouendosi á compassione d'vn vecchio Padre, che và cercando l'vnico suo smarrito figlio.

Lor. Mi fate venire le lagrime à gl'occhi, così per vostro rispetto, com'anco per ricordarmi la perdita, ch'io già simile à voi feci, tant'anni sono d'vn mio vnico bambino.

Gio. Gia. Questa è la prima parola, ch'intendo, che voi habbiate hauuto altri figliuoli, ch'Isabella.

Lor. Non è marauiglia già, che si può con verità dire, ch'io non habbia hauuto altro figliuolo di lei, poiche Lelio mio diuenne preda de Corsari tanto fanciullo, che á pena posso dire, che fusse vscito dal ventre di sua madre; nō giungeua à i quattro anni l'infelice, quando mi fú rubbato presso Gaeta, che vna *Balia* me lo conduceua in *Napoli*, in potere della quale l'haueua lasciato inuolto nelle fascie, quando per molti miei trauagli fui forzato partirmi di quà, & andar colà ad habitare.

Gio. Gia. Et in tanti, & tanti anni non hauete potuto hauerne alcuna notitia.

Lor. Niuna, e son'hormai certo di non hauerlo più à riuedere, i Corsari, che lo rubborno furno, per quel che disse la Balia, & altri, di quella sorte di gente, che fingendosi Mercadanti, vengono á noi con varie mercantie, e che poi nell'occasioni prendendo fanciulli piccoli, & insegnandoli à parlare linguagio turchesco, dando á loro meschini, & à noi à credere, che siano di Costantinopoli; Ahi à quante sceleraggini l'auaritia há cōdotto gli huo-

mini,e portano ne i mari Orientali à vendere i nostri figlioli,& à noi quelli di quel paese per infedeli, e molte volte ancora per Christiani.

Gio.Gia.Posso dire,che ci ritrouiamo in vn'istesso grado di miseria,mà in tanto peggiore io,quanto,che il caso della mia perdita, è più vicino, non hauendo il mio cuore ritrouato nel dolore posa,come à quest'hora hauerà già ritrouato il vostro.

Lor.Mala medicina è stata questa al mio cordoglio , c'ha recata il tempo,poiche con quella hà dato affatto morte alla speranza , che sinhora viua si mantiene in voi.

Gio.Già.Ohime,che comincia à morire anch'ella, se nõ le vien dato da voi qualche soccorso ; onde vi prego à far ogni diligenza di sapere di Hortentio , almeno di Giouannino suo seruitore ; se viuino hoggi in Pisa, non facendo però mentione alcuna della mia venuta, acciò nõ si cacciassero di nuouo in fuga , e poiche mi hauete accennato,che *Isabella* vostra figlia viue inclinata verso la persona de lui, domandare con buona occasione destramente ancor lei,se ne tenesse alcun'auuiso,má di ciò mi rimetto al vostro giuditio, e perdonatemi,se l'affetto mi trasporta troppo oltre.

Lor.Vi seruirò volentieri,anzi ad vn mio seruidore,che in Napoli conosceua vostro figlio , e di lui hà ragionato spesso meco,imponerò questo seruitio, e non solamente non dirò nulla della venuta vostra , mà fingerò seco di non esser troppo alieno dalla conclusione di questo matrimonio,acciò egli si venga da se medesimo à scoprire se si troua,per hora entriamo in casa,doue potremo adagiatamente discorrere del tutto,che questa mane desidero,che desinate meco.

Gio.Gia.Vi ringratio della cortesia,però da alcuni Napolitani,che da Genoua son venuti quì meco,son'aspettato; è questa dunque la vostra casa , hò caro di saperla per venirui à trouare allo spesso.

Lor.

Lor. Questa è d'essa,al vostro comando, à quest'effetto quì vi hò condotto ragionando,poiche non voglio comportare,che in alcuna maniera vi partite.

Gio.Gia. Forza è,che mi date licenza per questa volta,poiche da loro son già aspettato.

Lor. Potremo mandarli à dire,che voi restate meco.

Gio.Gia. Non posso in alcuna maniera venirli meno.

Lor. Certo, che mi fate gran torto. Horsù à riuederci allo spesso, e seruiteui di questa casa, e di me, à vostro beneplacito. Credo che Lutio non sarà in casa, l'aspettarò per cõmetterli questo negotio;hauerei molto à caro,che questo pouero vecchio ritrouasse per opra mia il suo figlio,al quale non pretenda già poi, ch'io sia per dar mai Isabella mia per moglie; non è,non è boccone delli suoi denti.

SCENA SECONDA.

Il Capitano Tremebondo, Giouannino suo seruo.

Cap. E Pur vero Giouannino, che quella fraschetta d'Amore sempre se la prende con li piú valorosi Capitani del Mondo,mà egli s'inganna questa volta, se pensa farmi diuenire pazzo,come fece à quel poltronaccio d'Orlando,ó di ridurmi à filare,come ridusse quel deboluccio d'Alcide.

Gio. Oh Signor Capitano, questi son troppo indegni paragoni con la persona vostra.

Cap. Tu dici il vero, forse si crederà l'ignorantello farmi prender dentro qualche rete con Venere,come fe à quel caca sotto di Marte.

Gio. Tenete molto bene à mente tutte l'historie.

Cap. Eh'queste sono fauole ignorante; mà non sai già tú, che le rende così tutte credibili à i tempi nostri.

Gio. Signore,io non hò studiato mai,che vi potessi sciogliere da questi dubbij,voglio che egli stesso lo dica.

Cap. Che ſtudiato? l'eſtremo valore, e la non mai più inteſa braura del Capitano Tremebondo, che per dirla fra noi, ſe ancor fuſſero viui cento Ercoli, nõ mi metterebbono paura; mà ſiamo già arriuati alla caſa di quella, che fà tremare il mondo inſieme.

Gio. Volete, ch'io buſſi, e chi hò da chiamar qui fuora.

Cap. Chiama M. Lorenzo de gli Vberti Padre della mia Iſabella, delle bellezze di tutta Italia.

Gio. E queſta dunque la caſa, doue habita M. Lorenzo? oh che fortuna da che ſono in Piſa, non l'hò potuto mai ritrouare, e voi ſete innamorato d'Iſabella ſua figlia?

Cap. Sì: che non buſſi, beſtia? di che ti marauigli? & hora volio trattar ſeco, ò con ſuo Padre di matrimonio.

Gio. Signor Capitano, perdonatemi io non poſſo parlar con M. Lorenzo, ne con la Signora Iſabella, che non diſturbi il negotio voſtro.

Cap. E che hai tu che far con eſſo loro?

Gio. Sarebbe troppo lunga iſtoria à dirui ogni coſa, torniãci poi queſta ſera, che in caſa fra tanto vi dirò il tutto, e forſi il negotio prenderà miglior piega.

Cap. Che queſta ſera? il vò ſapere hor hora; ſpediamola.

Gio. Sappiate, che queſto M. Lorenzo è ſtato in Napoli grã tempo con ſua caſa ad habitare, eſſendoſi, come inteſi, partito di Piſa per cagione di certe inimicitie, hora in Napoli, Hortentio mio Padrone antico, figlio del Dottor Gio. Giacomo Mareſca s'innamorò di queſta Signora Iſabella, & ella di lui ſi fortemente, ch'inſieme ſi diedero ſecretamente la fede d'eſſer marito, e moglie.

Cap. E viuo queſto Hortentio.

Gio. Credo, che ſia morto, intendete appreſſo.

Cap. Oh come è ſtato ignorante á morire; non gli era più honore d'eſſer'ammazzato hoggi per mano del più valoroſo Capitano, che viua ſotto la cappa del cielo, ſeguita.

Gio. Dopò alcuni anni, eſſendoſi accordate l'amicitie, M.

Lorenzo ritornò in Pisa con la casa, e tra questi amanti successe durissima dipartenza. Da tre anni incirca, essendosi per quell'altro tempo ne i petti loro mantenuto viuo l'amore per mezzo di lettere. Hortentio per riuedere l'amata sua donna, si partì di Napoli, hauendo tolto à suo Padre buona quantità di robbe, e s'imbarcò sopra alcune galere di Genoua, seguito da me, per prēder porto à Liuorno, & poi ritirarsi qui in Pisa, doue disegnaua di viuere, e far quanto fusse possibile nel miglior modo, che gli fusse stato lecito di ottenere questa donna per sua moglie; da repentina tempesta poi impedito di prendere il desiato porto, se ne scorse la nostra galera in in Marseglia, doue viuendosi in sospetto di peste, ci fù fatto ordine, che sotto pena della vita, non prendesse alcuno di noi terra, la notte Hortentio, inuero contro sua voglia, à gran richiesta di alcuni suoi amici sù lo schifo in lor compagnia secretamente entrò nella Cittá, contrauenendo all'ordine dato, per quel, che poi mi fú detto, fú preso insieme con essi loro, e carcerato.

Cap. Perche, quando entrò prigione non fracassò subito tutte quelle carceri, e non mandò à fuoco, e fiamma tutta Marseglia.

Gia. Signor Capitano vi ingannate grandemente, se credete, che gli altri son tanto grand'animo possino prendere quelli partiti, che nell'occasione prendereste voi.

Cap. Tu dici il verò, ah ah, lá dentro si debbe morire il poueraccio.

Gio. Di questo non hò potuto hauer mai certezza, perche la mattina essendosi quietato il mare, accomodato il tē-po, senza volere aspettare altro il Capitano della galera ostinatamente fè far vela, & in pochissime hore con felice vento giungemmo in Genoua, dou'io, essendomi rimaste tutte le robbe di Hortentio in mano, mi sono trattenuto per più di doi anni per hauerne nuoua, ne mai mi sono potuto assicurare, se egli sia viuo, ò morto

della

della giuſtitia,ò per cagione di diſagio,di carcere,ò vero d'infirmità naturale;preſi riſolutione poi di venire quì in Piſa,doue s'egli fuſſe ſtato viuo, hauerei ſperanza certa di ritrouarlo,nè in queſti pochi giorni,che ſon quì,ne hò potuto hauer nuoua.

Cap. Hora,che hò,che far'io con queſto Hortentio.

Gio. Di tutti gli amori,che ſuccedettero frà queſti giouani n'era io conſapeuole,hora non hò voluto buſſare à queſta porta,e farmi riconoſcere dalla Signora Iſabella,nella quale dubito,che nel vedermi non ſi deſtino di nuouo l'antiche fiamme,e ſarà meglio prima, che trattiamo altro, ch'io ſappi, come vadino le coſe, e come ſi viua in in queſta caſa,per hauer meglio comodità di ſeruirui.

Cap. Non dice male:debito di Generale ancor è che prima diporre l'aſſedio,ò dar aſſalto à qualche fortezza,la debbia far riconoſcere; frá tanto andiamo vn poco in Piazza à ragionare delle guerre di Fiandra.

Gio. Non veggo l'hora di ragionar con Iſabella,e forſe da lei haurò certezza della morte d'Hortentio.

SCENA TERZA.

Flauio, e Cinthio ſuo ſeruitore.

Fla. CInthio,ritrouaſti Lucio?

Cin. Sì Signore,e mi marauiglio,che non l'habbiate incontrato,che egli vi và cercando.

Fla. Aſpettiamolo qui,che facilmente vi capiterà;ſai di che voglio ragionarli.

Cin. Se non mel dite.

Fla. Dell'amore d'Iſabella; credi, che mi ſeruirá di buon cuore.

Cin. Che è ſarebbe il piú ingrato huomo del mondo, ſe faceſſe altrimente; há più obligo à voi, che á ſuo Padre, gli hauete due volte donato la vita.

Fla.

Fla. Così è veramente; non posso dubitare, ch'egli faccia il contrario per conoscerlo persona gentile, e non può essere, che non sia nato nobile; mà dimmi per tua fè Cintio, non ti pare, ch'Isabella meriti, che l'ami, e che tanto io la desideri per mia sposa.

Cin. Volete, ch'io vi dica alla libera il mio parere.

Fla. Di liberamente ciò, che ne senti.

Cin. Padrone non posso negare, ch'Isabella nō meriti ogni cosa, però á voi non è commodo attendere à si fatti negotij, ricordareui hormai sono ridotti á fine i denari, che portasti da Marseglia, e fate conto, che le robbe, che là vi ritrouate, sono tutte in mano de Ministri, che solo attendono à far il fatto loro, e Dio voglia, che ne trouate la metà in essere, ben sò io quanto l'occhio del Padrone ingrassi il cauallo, e se'l Cielo vi fè gratia liberarui di mano de Corsali, e che Anselmo vi comprasse, e poi nudritoui, come suo figlio, vi lasciasse herede di tanra buona facultà, non vogliate buttarla di maniera, che in poco tempo ritorniate bisognoso, e pouero. Voi veniste qui per ritrouare i vostri parenti; desiderio honorato, & attione degna di lode, e poi subbito vi sete accecato in guisa tale di questo amore, che il meno pensiero, che habbiate hauuto, è l'hauer piú mai nuoua di loro, eh non vogliate buttate affatto al vento la spesa, e la fatica di di così lungo viaggio; chiariteui in breue del tutto, secondo che ritrouate, così poi prendete risolutione di tornare à Marseglia, doue essēdoci le tutte vostre facoltà, sete come cittadino amato, & honorato da tutti, e lasciādo da parte questi amori, procurate di trouarui là vna moglie bella, e ben costumata, come Isabella, che non ve ne mancaranno.

Fla. Tú dici il vero Cintio, mà pure in questo caso, il senso sforza la ragione, bē ti prometto chiarirmi in breue dell'vno, e dell'altro negotio, e ritroui, ò non ritroui i miei parenti, & ottenghi, ò non ottenghi per mia moglie Isa-

bella,tornarmi in modo frà termine d'vn mese in viagio di ritorno in Marseglia, anzi à questo fine hò desiderato d'abboccarmi presto con Lucio.

Cin.Eccolo,che viene di quà á punto.

SCENA QVARTA.

Lucio,Flauio,e Cintio.

Luc. Sia pur lodato il Cielo,ch'hò hauuto al fine fortuna di ritrouarui Signor Flauio.

Fla.Et io te solo andauo cercando , Lucio mio caro,Cintio và à dire à quelli gentil'huomini, che hor hora sarò con esso loro in piazza.

Cin.Io vado.

Luc.Giá da vostra parte Cintio me l'haueua detto,hauereste uo per sorte hauuto nuoua de vostri parenti, ò ditemi in che cosa son'io buono à seruirui.

Fla.Eh l'hauer noua de miei parenti , mi par hormai cosa disperata; poiche non hauēdo hauuto altro contrasegno da quelli Corsari, che mi rubborno presso Gaeta, che l'esser io figlio di Mercadante Pisano,nè hauendo fin hora trouato qui alcuno,che si lamenti di si fatta perdita, mi fà diffidare di poterne hauer mai più notitia; poi per dirti il vero,vi hò vsata poca diligēza,e se non hauessi vn altro negotio ꝑ le mani,già sarei ritornato in Marseglia.

Luc.Io non sò già che di là partisteuo, venendo qui in *Pisa* per altro effetto.

Fla. Tù dici il vero, & hora s'ottenessi ciò , che desidero, maggior contento sentirei, che se ritrouassi tutti i miei parenti,& in ciò tú mi puoi esser d'infinito aiuto.

Luc.Troppo felice mi stimarei Sign. Flauio, se il Cielo mi porgesse occasione tale, che in parte potessi sodisfare all'obligo,ch'io vi porto,il quale, chi bene il conosce, è di tal sorte , che se potessi spendere questa misera vita per vostro seruigio,farei poco; poiche vna volta sola la potrei perdere,e l'hò bē da voi due volte riceuuta in dono.

Fla.

Fla. E costume d'animo gentile il magnificare i benefitij riceuuti.

Luc. Anzi è grandezza dell'animo vostro à non tenetli in quella stima, che meritano.

Fla. Hora lasciamo da parte si belle parole, solo ti dico, che più grata cosa non mi puoi fare in questa vita; che aiutarmi nel negotio, che intenderai, nel quale vi è soprattutto bisogno diligenza, e secretezza.

Luc. Dite liberamente, e di me disponete à vostro contento, perche vi assicuro, che ne tenete assoluto dominio.

Fla. Sappi Lucio mio, che doppo il nostro arriuo qui in Pisa, non passorno quindici giorni, ch'io mi accesi in modo tale delle bellezze d'vna giouine, che dimenticato affatto di me stesso, e trasformato tutto in lei, altro non penso, che di guadagnarmi la gratia sua, poiche Amore hà già troncato l'ali al pensier mio, che se bene volessi, non può più dilungarsi dall'amato suo bene, e son condotto à tale Lucio, che altro cibo non mi sostenta, che quello, che prendo dalla sua dolce vista, il mio cuore d'altro non si nudrisce, che solo di suspiri, e di lagrime, il sonno è diuenuto affatto nemico de gl'occhi miei, son condotto à tale Lucio, che se tu non mi aiuti, elegerò piú tosto di morire, che di viuere vna vita così trauagliata.

Luc. Piaccia al Cielo, ch'io vaglia à liberarui da questo trauaglio: ditemi, chi è costei, che vi accese in modo tale delle sue bellezze?

Fla. Quella, che credo, che il sole non habbia mai veduto, ne la più bella, ne la più sauia, ne la più modesta, ne sia per l'auuenire per vederla vguale, e sò che l'affetto non m'inganna.

Luc. Ditemi di gratia, chi ella sia, per poterla conoscere, e poter dire poi d'hauer veduto ancor io vna cosa tanto bella?

Fla. Eh Lucio hauess'io quella cõmodità di vederla, ch'hai tù: e chi la conosce meglio di te?

Luc. Io la conoſco? ditèmi per voſtra fè, chi è.

Fla. Tú medeſimo non te l'imagini? è la Signora Iſabella tua Padrona.

Luc. La Signora Iſabella mia Padrona.

Fla. La Signora Iſabella tua Padrona? ſi, di che ti marauigli? forſe non è la più bella, la piú ſauia, la più modeſta, che viua al mondo? forſe è perſona da tenere poca ſtima, forſe è ſoggetto, che non merita eſſer amato da tutti.

Luc. Se ben voleſſi dir'il contrario, io non potrei, per l'amore, che li porto, eſſendo ella mia padrona, & à voi, che l'amate, e potendo, no'l direi; poiche certamente oltre, che la conoſco, per Signora d'eſtrema bellezza, è d'infinito merito.

Fla. Adunque, perche ti turbi? forſe ti pare, che ſeruendomi in queſto negotio tu diuenti disleale al tuo Padrone, e traditore alla caſa, della quale hoggi ne riceui il vitto?

Luc. Queſto non già, perche quando anco tradiſſi me ſteſſo, non che altri, purche ſeruiſsi à voi, traditore non ſarei, mà leal ſeruitore, e fideliſsimo amico.

Fla. E d'onde naſce queſta tua repentina mutatione? forſe temi, per l'amore, che mi porti, che l'impreſa ſia troppo malageuole, non eſſendoſi ancora la Signora Iſabella dimenticata l'affettion grande, che hà portato ad vn certo Hortentio, gentil'huomo Napolitano, il quale già ſono tre anni, che parti dalla patria, e non ſen'è inteſa alcuna nuoua.

Luc. Non poſſo negare, che queſto à prima viſta non mi habbia dato gran faſtidio, mà da chi hauete ſaputo queſta particularità.

Fla. Dalla Balia, alla quale hoggi hò ſcouerto tutto l'amor mio, & ella prontamente mi há promeſſo il ſuo aiuto.

Luc. In queſto hò cagione di dolermi di voi, per la poca confidenza, ch'hauete moſtrato di hauer hauuta in me.

Fla. Hieri à punto, non volendo, me lo cauò di bocca, quand'io haueua riſoluto di non darne parte ad altri, che à te,

má questo poco importa, nè ti dee dispiacere di hauer compagni nel seruirmi, anzi quello, ch'io desidero da te, che ti vnischi seco in mio fauore, non lasciando occasioni di ponermi in gratia della Signora Isabella, scancellandoli homai dalla memoria questò Hortentio; poiche ottenuta la sua volontà non mi diffido con buoni partiti, che farò à M. Lorenzo suo Padre, ch'egli al fine non la mi conceda per sposa; che dici? tù non rispondi?

Luc. Io vi seruirò, come sono obligato, e credetemi certo, che più non posso dirui, vi prego bene à non trattar altro con la Balia senza mia saputa, acciò caminando il negotio di concerto, si possa sperare più felice fine.

Fla. Così farò, del resto sappi, che la vita mia, è posta nelle tue mani, se poi hauerai alcuna buona nuoua viemmi á ritrouare in piazza, per doue hora m'inuio, ò aspettami quì doue allo spesso amor mi sforza à dar di volta.

Luc. Andate felice.

SCENA QVINTA.

Lucio solo.

E Tù resta qui solo infelice Hortentio, che à si crudo auuiso ti sei potuto mantener viuo; ah fortuna, tu forsi, non per altro, mi hai condotto vicino alla luce amata de gl'occhi miei, se non, per farmi parere di maggior oscurità le tenebre della miseria mia, certo non per altro fortuna mi saluasti dalla tempesta del mare, se non per solo sommergermi in questa impetuosa d'amore, nè per altro già condannato à morte mi donasti la vita, per mezzo di Flauio, se non, perche l'istesso Flauio di sua propria bocca hora la mi togliesse con sentenza di morte, più crudele, e dolorosa; ne per altro la disperata salute riebbi di questo infermo corpo per opra dello istesso Flauio, se non solo, perche egli solo rēdesse hora incurabile

bile la piaga amorosa di questo trauagliato cuore; ah fortuna così ti prendi gabbo di me, che mi credeuo hora al sicuro già esser presso al porto della mia quiete, che doppo hauere scampato tanti pericoli, e giunto finalmente in Pisa, hauuta buona occasione di seruire Isabella, ritrouato viuo l'amore in lei verso Hortentio, ben veduto, come suo seruitore Lucio, non mancandomi altro, che buona occasione dì darmele á conoscere, chi al mondo si ritrouaua piú felice di me; ò in più sublime grado di consolatione, & ecco in vn tratto mi veggo tolta dal cuore ogni speranza di poter mai più condurre al fine il mio bramato desiderio, poiche per non tradir l'amico son forzato à celarmi più, che mai d'esser Hortentio, e rimango seruo infelice, abbandonato da tutti, fuggitiuo dalla Patria, smarrito da seruitori, odiato per mia colpa da mio Padre, necessitato à tradire me medesimo, costretto à diuenire disleale alla mia cara, & amata Isabella, solo per sodisfare all'obligo d'vn'amico, al quale nō potrò mai seruire in guisa tale, che per gran forza, ch'io faccia à me stesso, egli sia mai per rimanerne intieramente sodisfatto. Hor chi viue più al mondo di me infelice? chi si troua in più profondo abisso di miserie? ricordati Hortētio, che hai promesso à Flauio di far'ogni cosa, che Isabella tua diuenghi sua sposa, e ciò come potrai osseruarlo? A questa tua si repentina risolutione, come obediranno mai i concetti della tua mente? come le parole della tua lingua? come i pensieri del tuo cuore? e pure i beneficij, c'hai riceuuti da Flauio sono tanti, e tali, che ti obligano à farlo; dimenticati Hortentio i dolci, & amorosi colloquij, c'hauesti tant'anni sono in Napoli con l'amata tua Isabella, non stia piú radicata nel tuo cuore quella fede, ch'a lei desti, e da lei riceuesti, di non voler tù altra sposa di lei, ne ella altro sposo di te; Hortentio nō ti ricordar più di quelle lagrime, e di quei singulti, che scambieuolmente ambi due haueste nell'occasio-

casione di quella si dura partēza, e come le lettere dopò da lei riceuute, rimasero in potere di Giouānino cō l'altre robbe già per te si possono dir perdute, fà che di quelle ancor sia pduta seco la memoria. Hortētio imaginati, che non sia vero, che Isabella tua, essendo stata otto anni senza vederti, e tre di questi senza hauerne hauuto nuoua, mantenga piú che mai viuo l'amore, che ti porta; persuaditi, che sia bugia, ch'ella per tuo solo rispetto habbia rifiutati mille principali partiti, perdendo la gratia del suo proprio Padre; e finalmente Hortentio datti á credere à te medesimo di non esser più Hortentio, má solo quel Lucio, che per elettione d'inganno volesti fingerti essendo preso à Marseglia; quel Lucio, che hauendo contrauenuto à gli ordini di quella Città, giustamente condannato à morte, fuste con tant'affetto da Flauio liberato. Quel Lucio, che dall'istesso Flauio gratiosamente fosti tenuto in casa per ispatio di dui anni infermo, e trattato come suo proprio fratello in tempo, che perdute tutte le tue robbe, e rimasto senza seruitore, altro non ti trouaui del tuo, che quella così inferma vita; Quel Lucio, che alle spese dell'istesso Flauio condotto in Pisa, hora per suo fauore viui in quella casa, che tanto desideraui habitare? Mà come, ohime, potrò mai diuider me da me medesimo in modo, che nō rimanghi l'istesso? come Hortentio si potrá trasformar tanto in Lucio, che diuenuto Lucio non resti l'istesso Hortentio? l'obligo con che Flauio mi tien legato lō richiede; la fè data ad Isabella lo prohibisce; la legge d'amicitia mi stringe; forza d'amore mi scioglie, deh morte libera quest'alma dalle mani di si potenti, e crudeli tiranni.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giouannino, e *Balia*.

VOrẽi prima di parlar con Iſabella abboccarmi con la *Balia*, per ſapere da lei quanto deſidero, e conſigliarmi ancora ſeco del modo, che poteſſi tenere per ſeruire il Capitano, dal quale ſe cõ queſta occaſione d'amore non ne cauo qualche guadagno, ſono ridotto à mal termine; mà non è queſta ch'eſcè appunto dalla Caſa? oh come è diuenuta vecchia, ſará ſe non bene, che la ſtia da parte intendendo, già che accenna di douer dire alcuna coſa, e poi certificato, ch'ella ſia deſſa, me le dia à conoſcere.

Bal. Io non hò pratticato mai la piú oſtinata donna d'Iſabella, mal per noi altre pouere vecchie, ſe tutte le giouani fuſſero di queſta qualità.

Gio. Io non hò pratticato mai la più perfida ruffiana di coſtei, mal per gl'innamorati, c'hãno biſogno del ſuo aiuto.

Bal. Almeno, ſe ella non vole amar di cuore ſe non vna perſona, fingeſſe con gli altri per mio guadagno.

Gio. Almeno quando guadagna con vna perſona, la ſeruiſſe di cuore, e non fingeſſe, comè fà con tutti gl'altri.

Bal. Sempre in bocca, Hortentio mio, Hortentio mio, doue ti puoi hora ritrouare, ſapeſſi almeno, ſe ſei viuo, ò morto; e ſono pure ſei anni, che non l'há veduto, e più di trè altri, che non ne hà riceuta lettera.

Gio. Sempre adunque hà continuato Iſabella à voler bene ad Hortentio.

Bal. Oh, oh queſta toſſe mi vccide.

Gio. Hor che fatica ſará la mia in ſeruire il Capitano.

Bal. Hor queſto è quello, che mi fà diffidar di poter ſeruir

Fla-

Flauio, che s'io gli portauo buona risposta, mi haueua promesso farmi vna veste nuoua, che questa hormai è tutta stracciata.

Gio. Forse ch'io nō cauaua vn'vestito nuouo dal Capitano.

Bal. Vedete se stà accecata la pouerina, parlandoli io in fauore di Flauio, è entrata in sospetto, che non sia Hortentio, e che cambiandosi il nome, voglia in tal guisa far proua dell'amor suo, mi niega poi, ch'io lo possa riconoscere per la mutatione grande, che si presuppone, ch'egli habbia fatto, e s'io non fusse sicura, che Flauio è gentil'huomo forastiero, venuto per negotij di mercantia, me l'hauerebbe dato à credere.

Gio. Non mi è dispiaciuto d'intendere il pensiero d'Isabella, e mi potrebbe seruire á molte cose.

Bal. Se non mi aiuto con qualche inuētione appresso Flauio serei spedita per la volontà d'Isabella.

Gio. Il Capitano sarebbe spedito per lo mezzo di costei, senza il mio proprio aiuto con Isabella.

Bal. Vò pensando, che questa impressione, c'hà presa Isabella di Flauio, che sia Hortentio, mi potrebbe dare commoditá di qualche inganno, facendola io con questa credenza trabbocare facilmente à quel che più mi piacerà; sempre bisogna del male cauarne bene.

Gio. Potrebbe essere ancora, che ti fosse tolta l'inuentione.

Bal. O quanto mi bastarebbe l'animo di guadagnare con Flauio, se Isabella facesse á mio modo.

Gio. Mio danno se io non sapessi disarmare il Capitano.

Bal. Solo quanto lo mirasse con occhio gratioso vna, ò due volte, acciò potessi io domandargli qualche galantaria da sua parte, così quella Commare di mia madre tolse á me tutti i presenti, che mi erano fatti, e diuentò ricca per rispetto mio, che à dire il vero, io non fui mai cosi ritrosa.

Gio. Gia cosi presupponeua senza tua confessione.

Bal. Se quelli Corsari non mi hauessero rubbato Lelio, che

fuſſe hoggi dì nella caſa, non hauerei di biſogno d'altra induſtria per buſcarmi il viuere, come hora fò, che egli per il ſangue, c'hà beuuto di queſto petto hauerebbe penſiero di me, e di quel figlio, che tengo allo ſtudio; da queſto vecchio mercadante auaro di ſuo Padre manco ſi può cacciare la mancia il capo d'anno.

Gio. Mi è caduto il caſcio ſopra le laſagne, e l'iſteſſa Balia, che le conduceua per mangiarſele, me le hà in boccate di ſua mano; che penſi Giouannino? riſolutione, và troua il Capitano, digli, Iſabella diſcaccia ogn'vno per riſpetto d'Hortentio, e che altro rimedio non vi è per condurre à fine il deſiderio, ſe non che egli ſi finga d'eſſer quello, l'inganno è facile ad eſſer creduto, io ſarò riconoſciuto come ſeruitore, & egli eſſendo poco tēpo, ch'è in queſta Città, e nō conoſciuto da molti, cō moſtrare le lettere d'Iſabella ſcritte ad Hortentio, potrà fingerſi facilmente eſſer lui; l'informarò del tutto, acciò che non poſſa errare, mà dice il prouerbio, che chi hà tempo non aſpetti tempo.

SCENA SECONDA.

Lucio in ſtrada, Iſabella alla fineſtra.

NOn hò hauuto commodità di parlar con Iſabella, per ſeruigio dell'amico con tradire me medeſimo eſſendo in caſa ſuo Padre, voglio frà tanto andare à vedere ſe la Balia è andata à ritrouare Flauio.

Iſab. Lucio, Lucio, aſcolta vna parola.

Luc. Padrona mia, che mi comandate, hora vengo.

Iſab. Fermati non entrare in caſa, che ti hò da parlare ſecretamente, & eſſendoui mio Padre, non è meglio commodità di queſta, accoſtati á queſta geloſia.

Luc. Che non venga vſcendo M. Lorenzo.

Iſab. Non hauer paura di queſto, io mi moro, ſe non mi ſfor-

sfogo vn poco l'animo con esso teco; hor non sai Lucio, che tengo gran speranza da poco tempo in quá, che Hortentio mio sia viuo, è giunto in Pisa à saluamento, se amore però non m'inganna, com'è suo solito.

Luc. Onde nasce in voi si repentina speranza.

Isab. Nasce dal hauermi domandato mio Padre instantemente, s'io haueuo nuoua, ch'egli fusse giunto quì; poi á dirti il vero, la Balia m'há ragionato molto di lũgo in fauore di vn certo Flauio Mercante ricco di Marseglia, che mi desidera per moglie, io mi sono messa in testa, che questo sia Hortentio, e che con simile stratagemma vogli certificarsi se continuo in amarlo, come hò fatto per lo passato, gli hò fatto rispondere, che la data fede ad Hortentio mai non sarà da me violata, che dici; non hò preso buona risolutione?

Luc. Bonissima, má non già con Flauio, perche vi sò dire di certo, che Hortentio non gli hauerebbe risposto in questa guisa; se gli hauesse dato parte di questo suo desiderio, di più vi dico, che gli hauerebbe ceduto tutte le ragioni, che per cagione d'Amore può egli pretendere sopra la vostra persona, & egli stesso hauerebbe procurato per quanto fusse stato possibile, che voi diuenisse sua moglie.

Isab. Ohime, che dici Lucio? tu parli d'vna maniera, che mi fai conoscere di non esser stato quel si grand'amico, che mi hai sempre detto d'esser d'Hortentio, poiche tieni per fermo, ch'egli hauesse fatto, & à me, & á lui vn simile tradimento.

Luc. Ch'io gli sia stato amico, quanto di me medesimo infino al tempo d'hoggi viuete sicura, mà che d'hora auãti altro io non desideri, che la sua morte, non ve lo posso negare.

Isab. Lucio, & ardisci tu meco di ragione d'Hortentio in questa maniera, sapendo il grand'amore, che gli porto: sei forzato à desiderare à me stessa ancor la morte,

mentre la desideri ad Hortentio, e tú pure professi il contrario, seruendomi con si grande affettione.

Luc. Anzi solo per la grand'affettione, ch'io porto à voi, desidero ad Hortentio la morte.

Isab. Eh tu vuoi scherzare meco; come dall'amore ne può nascere odio? e come tu sei diuenuto cosi spietato, che ti incrudelisci contra vna persona, che mille volte per morta m'hai dipinta? prendo speranza ancora dal tuo parlare, ch'ella sia viua.

Luc. Ch'egli sia morto, ò viuo Signora Isabella à voi poco importa, che l'istesso Hortentio per voi sempre sarà morto, e se sarà viuo, sarà viuo solo per gl'altri.

Isab. Che parole sono queste, che ti lasci vscir di bocca? non son già quelle, che soleui dirmi in lode d'Hortentio, se tú non beuessi acqua dicontinuo, non saprei, che pensarmi di te; Lucio, tu non sei piú Lucio.

Luc. Vi ingannate, che più presto questi mesi adietro io non fui Lucio, che hoggi dì, non posso esser più Lucio di quel, che sono.

Isab. Che dici, che vaneggi? tu prima mi parlaui in guisa tale di Hortentio, che alle volte mi pareui l'istesso Hortentio; come sei hora tanto da te diuerso?

Luc. Il Ciel volesse, ch'io fussi diuerso da me, come vorrei, mà hora e douere, ch'io faccia questa forza à me stesso; parliamo d'altro, la Balia vi hà detto le buone qualità, e conditioni di questo gentil'huomo, che vi desidera per moglie; Ohime.

Isab. Hora m'accorgo, perche era vscito da se il galanthuomo, sai, che ti dico Hortentio, ohime, sempre mi viene in bocca questo nome, sai che ti dico Lucio, che se pẽsi ragionar meco d'altro amore, che di quello d'Hortentio, pensi in vn'istesso tempo á perdere la gratia mia, à tagliarmi questi capelli, & rinchiudermi dentro vn Monasterio.

Luc. Et hora son sicuro del contrario, che se solo per amor

d'Hor-

d'Hortentio la perdo, mai non mi terrò affatto da voi disgratiato.

Isab. Forse tu pensi, ch'io burli, à fè te giuro, che tanto mi trattengo, quanto, che non hò nuoua sicura della sua morte, và pure, e rendi à Flauio quel che ti hà donato, poiche il sensal non è per hauer mai credito in questa mercantia, meglio faresti assicurarmi, se puoi, della venuta d'Hortentio.

Luc. Vostro Padre hà voluto scherzar con voi, e forse hauendo intentione di maritarui con questo Mercante, hà voluto veder se vi siate dimenticata dell'amore verso Hortentio, mà temo, che hormai esca di casa, nõ vorrei, che mi trouasse à parlare con voi in strada, datemi licenza, che presto sarò di ritorno.

Isab. Fermati, non voglio, che ti parti ancora, egli stà sopra facendo conti, non è per vscire, fingerei di hauerti ordinato, che andassi al Monistero per quelle camise.

Luc. Lasciatemi andar di gratia, che non passasse gente per la strada, e ne vedesse.

Isab. Se saranno persone, che nõ ne conoscano poco importa, che ne veggano, e se ne conoscano, sapranno ancora, che tu viui in casa, che timor è questo tuo fuor di proposito? che fretta importuna? son risoluta di nõ lasciarti partire, se non mi dici qualche nuoua certa d'Hortẽtentio, non mi tenere piú sospesa per tua fè.

Luc. Altra nuoua certa di lui non posso dir'io, che solo non essendo egli fin à questo tempo morto, poco hora sia distante dal morire; deh Signora Isabella accomodateui hormai à quel che porta la necessità del tempo, e non vogliate per rispetto d'vno, del quale gran tempo è, che non hauete nuoua, perdere si buona occasione di matrimonio; egli potrà sempre solo dolersi di se medesimo, e della sua fortuna, e non già mai di voi, che di si gran lunga hauete auãzato il suo merito, e ben io di ciò ne gli potrò far sempre indubitata fede.

Isab.

Isab. Contro Amor non vagliono consigli Lucio, e tú douresti ragionar meco in altra guisa, sapendo, che mi dai disgusto, e non accrescere pena alle mie pene, quella nuoua speranza, ancorche debole, che da poco tempo in quá è nata nel mio cuore d'hauer à riuedere presto Hortentio, deh non comportar, che muoia così presto con simili ragionamenti, mà dimmi piú tosto, hora che trattiamo dell'istessa materia, quando tù lasciasti Hortentio, haueua ancora posta la barba? haueua fatta gran mutatione da quel tempo, ch'io il lasciai.

Luc. Mutatione tale, che sò, che se lo vedeste, non lo conosceresté.

Isab. Lo credo Lucio, e ti voglio dire vna cosa hora à questo proposito, che ti parerá assai marauigliosa, mà non ti ridere di me. Quando venisti, in casa la prima volta, ch'io ti viddi, fermamente credetti, che tu fussi Hortẽtio, e di piú spesse volte ne sono stata in qualche dubbio, vedi strano effetto d'amore; con tutto ciò non mi potrai già tú negare, che non l'assomigli, mà sento venir gente, scostati da questa finestra, ch'io me ne voglio entrare.

SCENA TERZA.

Lucio, Flauio, e Balia.

Luc. VIene ragionando Flauio con la Balia, armati il cuore Hortentio contra qualche nuoua disgratia.

Fla. Vorrei prima di risoluermi à questo, che dici Balia mia, darne parte à Lucio, temo grandemente, che la cosa non habbia d'hauer buon fine.

Bal. Amante con paura, soldato senza cuore, non s'insignoriscano mai di fortezza.

Fla. Ecco Lucio; à tempo ne troui, sappi, che la Balia, mi hà det-

detto,che l'amore, che porta Isabella à quel Hortentio, è tale, che non mai pensa in altro, e di più ragionando dell'amor mio seco, ella è venuta in sospetto, ch'io sia Hortentio.

Luc. L'istesso vi haueua à dire ancor io.

Bal. Certo vi bisogna il tuo testimonio per acquistar io fede.

Fla. Da questo la Balia há preso resolutione,e consigliatomi,che s'io voglio ottenere Isabella, mi voglia finger d'essere Hortentio,& asicurandomi, ch'ella facilmente il crederá, acciò io sappia ben simular la persona, s'offerisce di darmi in mano le lettere da lui scritte ad Isabella, bastandole l'animo di toglierle dallo scrittorio,io prima, che prendere risolutione in questo particulare voglio intendere il tuo parere.

Luc. Non vi posso negare, che l'inuentione á prima vista non paia buona,mà temo grandemente, che non sia per riuscire,secondo si desidera, come volete voi fingere Hortentio? che quando altro mai il tempo vi scoprirà.

Bal. Che altro? che tempo? la cosa non hà da passar per altre mani,che per le nostre. il tempo non si restingerà in hore, ella poi,che hà da esser l'ingannata, non ci propone l'inganno,e noi siamo quelli,che la vogliamo lasciare perdere si buona occasione, Signor Flauio,io hò detto il parer mio, del resto, se non potete hauer Isabella in poter vostro, lamentateui di voi, e non di me,che se non vi mutate d'esser Flauio,son già diffidata di poterui seruire,soleua dire vna mia parente in simili casi amorosi,che chi hà paura si vada à fare sbirro, chi potrebbe renderui affatto informato dell'esser d'Hortentio, acciò non potesteuo errare, se non Lucio istesso, che tante volte ragionando con la Padrona, l'hà saputo dire minutezze tali,che l'istesso Hortentio non l'hauerebbe dette.

Fla. Talmente che tù ancora di ciò mi puoi dar pieno raguaglio, e m'assicuri, ch'io non potrò far errore.

Luc. Dal poteruene dar raguaglio, perch'è opera mia, ve n'assicuro, mà non già, che non possiate errare, poiche mi pare difficilissima l'impresa.

Bal. Che difficile ? anzi facilissima, perche gl'inganni, che impossibili paiono à succedere in materia d'amore, per il corso humano son diuenuti ordinarij, e quando anco siano scouerti sono appresso tutti degni di compassione, e di scusa alla fine Signor Flauio non vi dico altro; che se voi farete à mio senno, correte fortuna questa notte, ò l'altra, hauer nelle vostre braccia Isabella.

Luc. Ohime, come questa notte Balia? tù rendi le cose troppo facili, e troppo preste.

Bal. Certo, ch'il far traboccar vna giouine, che ama suiceratamente à quel che si vuole, vi è vna gran fatica, se non mi vuol credere, faccia egli.

Fla. Tu dici il vero Balia mia, sõ risoluto abbracciar il tuo consiglio, segua quello, che hà prefisso il Cielo, và dũque non perder piú tempo in portarmi le lettere, che mi dici, io frà tanto mi tratterò qui con Lucio in formaromi del tutto, scostiamoci vn poco di quá, che nõ siamo intesi.

Bal. Io vado, s'è fidato di Lucio, il mio guadagno si diuiderà in piú parti, dall'altro canto questo giouane mi há si buona gratia, ch'io lo seruirei per niente.

SCENA QVARTA.

Flauio, e Lucio.

Fla. TAlmente, che questo Hortentio è stato tuo amico intrinseco.

Luc. Quant'io di me stesso, anzi sappiate Signor Flauio, che se

se egli non fusse morto,che per tal posso far cōto, che sia, ancorche viua, e si ritrouasse quì in Pisa,mi basta. rebbe l'animo di fargli subito renūtiare l'amore d'Isabella,e di più,che l'istesso procurasse;che diuenisse vostra moglie.

Fla. Forse egli non l'ama,ò tù ti presupponi di hauer troppa potestà sopra il suo volere;non credo mai, ch'egli fusse per fare tale attione.

Luc. Sarebbe il più ingrato huomo del mōdo, hà riceuuto due volte la vita in dono da me,men ch'io l'habbia riceuuta da voi.

Fla. E vero,però quando s'ama da douero vna simile attione si può stimarla maggior, che possa ad huomo succedere, non sò, che risolutione prenderesti tù hora meco,se fussi Hortentio.

Luc. Adunque hauete tanta poco confidenzā in me? s'io fussi Hortentio tanto io m'adoprarei in seruirui, quanto hora fò essendo Lucio,ah Signor Flauio hauete torto á credere altrimente.

Fla. Eh questo è stato vn modo di ragionare il mio, anzi ti sò dir Lucio,che s'Hortentio mi cedesse gratiosamente Isabella io sarei huomo che non mi farei vincer di cortesia.

Luc. Non mi potete già negare, che contra vostra voglia forzando la propria inclinatione diuenireśti liberale di cosa tanto da voi desiderata.

Fla. Non solo ti concedo questo, mà ancora, che correrei pericolo di morir di dolore.

Luc. Adunque di questo secondo caso non succederebbe l'effetto, poiche, hauendo io desiderio del vostro gusto,ve la farei cedere di vna maniera da Hortentio,che voi stesso non vi accorgereste della sua cortesia; poiche i seruigi trà gli amici veri, non si fanno peruenire all'orecchie loro, per togliere il luogo delle remunerationi.

Fla. Tù misuri la gratitudine de gl'animi de gl'altri con quella del tuo, forse Hortentio non sarebbe così grato verso te, come tu dimostri meco.

Luc. Ben conosco io la natura d'Hortentio, e quanto poco ò nulla sia diuersa dalla mia.

Fla. Questa tua così stretta amicitia, è stata certo cagione della mutatione, che in viso hai fatto sta mane nel darti parte dell'amor mio; Hor me ne aueggio, e tù me n'accennasti, onde tanto maggior è l'obligo mio verso la tua persona, quanto, che per adoprarti in mio seruigio, vieni ad offender vn'amico tuo così grande.

Luc. Non trattate con termine d'obligo meco, perche venite ad offender il dominio, che assoluto hauete sopra la mia volontà, e l'offesa, che da me vien fatta ad Hortentio mentre vi seruo, sarà riceuuta da lui istesso per attione di buon'amico, mentre vedrà, ch'io cerco di sodisfare ad obligo tanto grande, col quale voi mi tenete legato.

Fla. La gratitudine dell'animo tuo eccede di gran lunga ogni sorte di seruigio, che da me haueresti mai poturiceuere, mà lasciamo questo da parte, com'è possibile, ch'Isabella amando tanto Hortentio, non sia per riconoscerlo subito per iscoprire, che altri la volesse ingannare sotto falso nome di lui.

Luc. Viuete di ciò sicuro, ella apunto hoggi, hà ragionato di ciò meco; onde son certo, che è per credere l'inganno, e vi posso di più fermamente dire, che se Hortentio venisse in questa Città, e volesse fingere altra persona mai ne da lei, ne da altri sarebbe riconosciuto per Hortentio.

Fla. Poiche tù mi asicuri di questo, resta hora che mi doni parte del tutto, acciò douend'io fingere la sua persona, io sappia fare di maniera tale, che doue mi nocerà la dissomiglianza del viso, posa giouarmi la somiglianza del parlare; má la Balia torna, vdiamo prima, che nuoua ci reca.

SCENA QVINTA.

Balia, Flauio, e Lucio.

PRendete, ecco le lettere, mà fate, che questa sera siano in mio potere, per poterle riponere colà, donde l'hò tolte, il negotio camina tanto felice sin hora, che nõ si può desiderar più.

Fla. E come? di Balia mia cara.

Bal. Sappiate, ch'entrando in casa, Isabella mi venne subito in contro, ond'io fingendomi allegra in viso, ella mi cominciò à domãdar, se le portaua nuoua d'Hortẽtio.

Fla. O Beato, e felice Hortentio, che tanto amato sei da si bella donna.

Luc. Anzi infelice per questo sol rispetto.

Fla. Seguita.

Bal. Io le negai di saperne nuoua ridendo per poco spatio di tempo, acció nascesse maggior il desiderio in lei di dimandarmi più instantemente quello, c'haueuo io risoluto di darli à credere; alla fine dopò mille sue preghiere, e scongiuri le scopersi, che voi erauate Hortentio, e per acquistar maggior credito la pregai à non darne parte ad alcuno, celando l'allegrezza nel cuore, e poi le soggiunsi, che questa sera le sareste venuto á ragionare alla finestra, s'altro impedimento non vi fusse stato, il contento, che ne prese ella, ve lo potete imaginare, e con nuoua scusa la mandai poi dal padre per hauer campo di prendere queste lettere, c'hauete in mano, hor non vi pare, ch'io meriti la veste, che mi hauete promessa.

Fla. Poca mercede à tanto merto è questo Balia, tè prendi questi scudi, fattela à tuo contento, di più ti assicuro, s'ottengo Isabella per moglie che tù sarai la padrona di casa.

Bal. Il Cielo dia quel successo al vostro desiderio, ch'io de-

sidero; sapete hora quel che vi resta à fare altro non è, che guadagnarui la volontá di M. Lorenzo, il quale questa mane à punto hà promesso alla figlia per non farla dare in preda alla disperatione, che per sua colpa mai nõ sarebbe rimaso di darle ꝑ marito questo Hortentio; poiche ella haueua risoluto di non voler altro.

Luc. Satiati pur fortuna, eccomi pure d'ogni miseria giunto al fine, che altro à far ti resta ?

Fla. Che dici Lucio ?

Luc. Che in questo vi aiutarà pur la fortuna, e che il negocio si può dir giunto al fine, poiche poco à far vi resta.

Bal. Questo conoscetelo voi, io me ne voglio entrare, acciò la Padrona, chiamandomi, mi troui in casa, fatemi poi sapere ciò, che hauete fatto.

Fla. Così farò, e se tú hauerai qualche cosa di nuouo auisalo, intendi ?

Bal. Oh il meglio m'era scordato, Isabella, m'hà dimandato molte cose d'Hortentio, e doue s'era trattenuto tanto tempo, l'hò risposto, che non hò potuto sapere tutte queste cose, acciò haueste uo potestá di fingere quel che piú vi torneráa commodo, trouate pure qualche inuentione, c'habbia del verisimile, se volete esser creduto; auanti che sia questa sera ci riuedremo.

Fla. Senz'altro.

Bal. Hor questo giouine merita d'esse amato, e non Hortentio.

Fla. Lucio più commodamente in casa potrèmo concertare quelche sarà necessario, leggendo queste lettere, e senza pericolo d'esser inteso, se non t'è scommodo vieni meco.

Luc. Dite bene andate à quella volta, ch'hor hora verrò à ritrouarui quanto mi distrigo d'vn negotio, che mi hà commesso M. Lorenzo: leggete frà tanto le lettere.

Fla. Non mancate Lucio caro, & affrettati quanto è possibile, ch'io t'aspetto.

SCE-

SCENA SESTA.

Lucio.

MI sentiua crepare il cuore,e mi è stato forza à rimaner meco solo per dar luogo á sospiri, & al pianto; ah fortuna se pure haueui determinato, ch'Isabella non fusse mai mia sposa, perche ti hai voluto seruire in ciò cōtro di me,solo dell'opra,e mezzo mio? ohime che molto bene conosco, che non meritaua io di posseder così pregiato tesoro,poiche non m'inganna la propria passione; má se la volontà,& amore dell'istessa Isabella m'haueano reso degno di tanto bene, & in ciò fatto forza al tenor della mia stella, perche ti ci sei attrauersata tu, fortuna, in guisa tale, ch'io stesso sia quello,che la refuti,e ne faccia altri Signore;è mi sforzi à procurare il mio danno,& à conuertir l'arme mie contra me stesso,ecco,ch'io volontariamente consiglio la mia ruina affretto il mio precipitio,e finalmente lasciando per me solo le fiamme, i dolori,il pianto, formo vn'altro Hortentio, al quale renuntio tutti i refrigerij, tutti i contenti,e l'allegrezze; hoggi Isabella tua facilmente diuenerà sposa del suo amato Hortentio, má non sarai già tù lo sposo,mà si bene di queste nozze d'infelice Paraninfo;l'amata tua Isabella darrà forse questa notte in preda tutte le sue bellezze al suo caro Hortentio, mà non sarai già tù quello,che goderai tāto bene;ben per opra tua altri ne sarà gratificato.

SCENA SETTIMA.

Capitano,e Lucio.

NE Virgilio Marone,nē Ouidio Nasone;nelle loro metamorfosi seppero mai far trasformare vn Gigante

in

in *Nano*, vn Leone in Coniglio, ne vn Elefante in Pulce, che fusse stato simbolo, ò Analogia della mia trasformatione in Hortentio.

Luc. Odo nominare il mio nome, ne mi ricordo hauer mai veduto costui.

Cap. La maggior fatica, c'hauerò in questo cangiamento, sarà il poter contenere l'innata mia braura ne gli angusti termini d'vna persona ordinaria, come d'Hortentio.

Luc. E pure Hortentio, voglio intendere meglio quel che dice.

Cap. Qui nõ veggio Giouannino pigliammo pure apuntamento di ritrouarci quì insieme, ne voglio domandare à costui, che mi viene all'incontro; giouine haueresti veduto Giouannino mio seruitore.

Luc. Chi Giouannino?

Cap. Giouannino Trinca mio seruitore.

Luc. Io conosco Giouannino Trinca, non giá per vostro seruitore, ne l'hò veduto mai in Pisa, è egli quì?

Cap. In *Pisa*, e sono molti giorni, che mi serue.

Luc. Hauerei molto à caro di sapere chi sete.

Cap. Io sono *Hortentio*.

Luc. Chi *Hortentio*?

Cap. *Hortentio* gentil'huomo Napolitano.

Luc. Voi sete *Hortentio* gentil'huomo Napolitano?

Cap. Io sono *Hortentio* gentil'huomo Napolitano.

Luc. E figlio á chi.

Cap. *Figlio*, figlio al Dottore Gio. Giacomo Maresca.

Luc. Almeno ti seruisse bene la memoria, tù *Hortentio* figlio al Dottor Gio. Giacomo Maresca.

Cap. Io *Hortentio*, figlio al Dottor Gio Giacomo Maresca di che ti marauigli, è di piú innamorato della Signora *Isabella* de gl'Vberti figlia di M. *Lorenzo*, che habita in questa casa, vuoi meglior contrasegno.

Luc. Questo trattenimento mi mancaua, tù *Hortentio*? tù figlio

figlio al Dottor Gio. Giacomo Marefca,tú innamorato d'Ifabella ? piú prefto dei hauer meffo poc'acqua al vino fta mane, ò deue volgerfi il tuo ceruello col corfo della luna,pouer huomo ti hò grã compaffione.

Cap. Parlami libero,ch'io non t'intendo.

Luc. Ti dico,tù fai dell'*Hortentio*, ò fei imbriaco,ò pazzo, vuoi,che tel dica più liberamente ?

Cap. Capitano ftà fopra di te, che hor è tempo di celar la tua braura,deh il gentil'huomo non montate fi prefto in collera,douete fare errore,perche io fono quel che vi hò detto.

Luc. Che detto ? ardifci ancora di confirmarlo, anzi tu fei vn furbo,vn cattiuiffimo huomo, che vai dando à credere, quel che non fei,vorrei ritrouarmi vn baftone per farti confeffare à tue fpefe, fe fei *Hortentio*, ò nò, forfe, che rifponde, è pur porta la fpada, infame poltronaccio.

Cap. Quefte ingiurie non fon dette à me mà ad *Hortentio*.

Luc. Che mafticchi frà denti ? leuamiti dinanzi, e non ti far veder di quì intorno,fe non vuoi perdere il nome con la vita,à punto ti fei incontrato in vna pafta per la tua bocca.

Cap. Padron mio hò voluto fcherzar vn poco cõ effo voi, perdonatemi,fe vi haueffe offefo in qualche cofa,ecco ch'io già vi obedifco,mi parto; gran ventura, hà hauuto coftui,ch'io hora non fia ftato il Capitano.

Luc. Come fubito s'è meffo in fuga,queft'è il maggior poltrone,c'habbia veduto à miei giorni,e prima di partire mi rincrefce infinitamente di non effermi ben'informato di Giouannino, e come egli fi fia finto *Hortentio*, dubito di non effer fcouerto, mà troppo mi fono adirato, hora mi và il penfiero in mille parti, egli pur s'è finto figlio di mio Padre,innamorato d'Ifabella;sà pur il nome del mio feruitore,io nõ poffo ancora penetrar bene,à che effetto;ne sò quelche mi debba credere.

SCE-

SCENA OTTAVA.

M. Lorenzo, e Lucio.

HO inteſo gridare in ſtrada Lucio,voglio intender,che rumore v'è;ſempre m'è diſpaciuto , ch'egli porti la ſpada.

Luc. Mi trouo obligato d'andar à ritrouar Flauio , ne sò prender riſolutione d'inuiarmi per quella volta , ahi troppo il ſenſo alla ragione repugna.

Lor. Lucio con chi hai hauuto parole qui in ſtrada,che t'hò inteſo gridare,che coſa è ſtato ? fammene conſapeuole,meglio fareſti á mio modo leuandoti coteſta ſpada, che alla fè vn giorno ſarà cagione della tua ruina.

Luc. E ſtato coſa di poco momento, per dirui il vero,è venuto quì vn pazzo, che mi voleua dar da vedere lucciole per lanterne,la manco coſa diceua,ch'io non ero io,& egli era vn'altro di quel,ch'era.

Lor. E tu non ſai,che chi contende con pazzi, diuenta piú ſcemo di ceruello,ch'eſſi non ſono.

Luc. In principio m'imaginai, ch'egli fuſſe più toſto furbo, che per qualche diſegno ſi fingeſſe matto,& il gridare con tal ſorte di gente,non la reputo ſciocchezza.

Lor. Hò hauuto caro, che non ſia ſtato altro, Lucio ſapreſti darmi nuoua,che ſia di quell'Hortentio tuo amico.

Luc. Non hò inteſo altro da che lo laſciai in Napoli, ma perche mi domandate di lui.

Lor. Ad vno effetto, che ancora à te potrebbe eſſer di contento,e voglio,che tu non laſci di cercare contorno in Piſa per ritrouare ſe habitaſſe quì , conforme tengo auiſo, Hortentio quel giouine Napolitano amico tuo intrinſeco , che mille volte mi hai conſigliato, che lo deſſi per marito à mia figlia;di che reſti marauigliato? non ti ſouuiene ? figlio del Dottor Gio.Giacomo Mareſca: e digli,che hò da ragionare ſeco.

Luc. *Hò* inteſo beniſſimo,non tengo in memoria altro, però ſcuſate la mia curioſità,e ſe m'è lecito il ſaperlo,ditemi da che cagione è nato queſto voſtro sì repentino deſiderio d'abboccarui con eſſo lui.

Lor. Non poſſo ſodisfar per hora alla tua dimanda,ti dico ſi bene, che i tuoi ragionamenti gli ſaranno ſtati d'infinito aiuto.

Luc. *Hor* mira in che congiuntura Flauio s'è finto Hortentio, ditemi *Padrone* s'io lo trouo poſſo accennargli, che voi habbiate qualche inclinatione al deſiderio ſuo in queſto matrimonio.

Lor. Tanto,quanto paleſarò io ſeco la mia volontá, tu per hora non potrai dirgli altro, ſe non che deſidero di abbocarmi ſeco.

Luc. Credo pure d'hauerui ſeruito in queſto poco tempo tanto fedelmente , che non poſſiate venire in dubbio della mia ſecretezza,e che io ſia per iſcoprir mai quel tanto,che vi parerá di confidar in queſt'orecchie,onde vi prego quanto poſſo a dirmi qual nuoua riſolutione habbiate preſa in queſto particolare.

Lor. Se ben hora voleſſi dirti il tutto, non hò tempo per alcuni negotij,c'hò,che fare,& anco deſidero,che tu non perdi tempo á cercarlo.

Luc. *Io* vado hora,e s'io ne hauerò noua,doue potrò venire à ritrouarui ?

Lor. Qui in caſa,doue potrai aſpettar , ſe vi tornarai prima di me.

Luc. Queſta cotognata mancaua per ſuggellarmi lo ſtomaco del deſinare,che così buono hò hauuto queſta mane ; ah Flauio,non tanto à me nemica, quanto à te fauoreuole è la fortuna.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giouannino,e Capitano.

VI ſete meſſo á troppo grã riſchio,fingendoui Hortentio ſenza la mia preſenza,onde non mi marauiglio, che vi ſia ſucceduto quel che mi dite,poiche è impoſſibile,che non habbiate cõmeſſo molti errori,che s'haueſſiuo parlato della maniera, ch'io vi hò detto non ſolo haureſte ingannato me,c'hò ritrouato l'ingãno, è conoſco Hortentio, mà ancora l'iſteſſo Hortentio, poi vi ſete dimenticato di naſconderui il viſo,ne teneſti il cappotto ſopra la barba,come io vi diſſi.

Cap. A queſto particolare di celarmi il viſo non atteſi per dirti il vero,nel rimanente ſon ſicuro di non hauer errato,che ti poſſo dir piú,mi ſono laſciato infino ingiuriare ſenza riſpondergli parola,non che fattomelo cadere á piedi col lampo ſolo di queſta ſpada di morte ſubitana.

Gio. Vi ſete inuero portato giuditioſamente, e conforme ſempre al voſtro ſolito.

Cap. Certo, che sì; e poſſo ben dire,che queſta ſia ſtata la maggiore impreſa,che ſi ſia inteſa mai;à vincere il mõdo,ben à Ceſare,& ad Aleſſandro la fortuna concedette, mà ch'io vinca me ſteſſo per mio valore, non può eſſere opera ſe non di me medeſimo;mà laſciamo per hora di fare il brauo nelle occaſioni,e quando lo ricerca il biſogno, e che ragionino del mio valore le mie ſteſſe attioni. Dimmi hora tú per qual cagione, non vuoi,ch'io parli con Iſabella? dubiti forſe,ch'ella non ſia per credere l'inganno.

Gio. Ancorche ſia gran tempo, ch'Iſabella non habbia ve-

duto Hortentio, con tutto ciò l'ingannare vn donna, che ama, mi par difficile l'impresa, tanto maggiormente quanto, ch'il vostro viso è molto dissimile á quello d'Hortentio, vorrei, che per hora da parte vdisse quel ch'io le dicessi, per assicurarui, ch'è vero quel che hò ragionato con voi, e se la fortuna non ci è contraria, prenderei hoggi ancora consiglio seco, che di notte questa sera voi le potreste ragionare.

Cap. Tu non dici male, mà chi è questo vecchio, che viene di quà.

Gio. Ohime, che veggio? son ruinato, ecco il Padre d'Hortentio, Signor Capitano doue ante, venite quì.

Cap. E debito mio di andarlo à riconoscere.

Gio. Giouannino, che partito prenderai? volgeti almeno da questa parte, ch'egli non ti vegga.

SCENA SECONDA.

Capitano, Giouannino, & il Dottor Gio. Giacomo.

Cap. GAlant'huomo á Dio, la cortesia stà bene ancora in persona, che faccia professione d'armi.

Gio. Già. E voi siate il ben trouato cortese giouine, sete per vostra fè di questa Città, ò pure forastiero, come mi pare di conoscere alla vista.

Cap. Io son nato in Napoli, e mi chiamo Hortentio al piacer vostro.

Gio. Ohime il Padrone s'è già scouerto, ne sò à che proposito, pure hor hora l'hò auertito.

Gio. Gia. Napolitano sete di Patria? e il vostro nome è Hortentio? non vi nascondete il viso; in niun modo sete mio figlio.

Cap. Che vostro figlio? non occorre, che vi mettiate gli occhiali, perche io son figlio al Dottor Gio. Giacomo persona molto principale in quella Cittá.

Gio.Gia. Figlio al Dottor Gio.Giacomo,eh credo,che voi vogliate ſcherzar meco,in niuna maniera è d'eſſo.

Gio. Il negotio è ridotto à mal termine, horsù riſolutione, & ardire,Patrone venite quì, laſciate andare i vecchi per negoci loro,& attendiamo noi à noſtri.

Gio.Gia. Oh che veggo io,Giouannino, Giouannino non mi riconoſci.

Gio. Eh quando mai v'hò veduto, che vi habbia à riconoſcere.

Gio.Gia. Il Dottor Gia. Giacomo Mareſca tuo Padrone antico.

Cap. Voi ſete il Dottor Gio.Giacomo?

Gio. Eh,che voi burlare,il matto, ch'egli è meglio fareſte voi il mio buon vecchio ad andar per voſtri fatti, ne fingerui quelche non ſete,l'inuentione,è,vecchia,è ſtata prima impreſa d'altri,fratello.

Gio.Gia. Io rimango ſtupido al modo di parlare di coſtui, Giouannino,che parole ſon queſte? è poſſibile, che non mi raffiguri? deh non volerti più far beffe di me, più di quello, che hai fatto per lo paſſato, dammi alcuna nuoua,Hortentio mio è viuo,ò morto.

Gio. Particolar diſgratia mia è l'hauer ſempre á trattar cõ ſimil ſorte di gente, Hortentio Mareſca e queſto, che tu vedi ſano,e ſaluo, Giouannino Trinca ſon io, come tù dici,má non ſei già tú,ne il ſuo Padre,ne il mio Padrone, come ti vai fingendo, cerchi ſaper altro? rimani à primo ſatisfatto?

Gio.Gia. Mirate sfacciatagine d'huomo non piú inteſa al mondo,volermi perſuadere,ch'io non ſia io.

Gio. Sfacciatagine non mai più inteſa è pure la tua,che ne vuoi dar'ad intendere d'eſſer quel che non ſei.

Gio.Gia. Il Ciel mi dia patientia con coſtui, dar'ad intendere quelche non ſono, hora ſi, che comincio à montare in colera.

Gio. Tù dai le mani innanzi per non cadere;in collera do-

uemo

uemo montar noi, leuateci dinanzi di gratia.

Gio. Gia. Io non mi vò partire di quà mai, vedete come sà ben fingere.

Cap. Guarda bene di nõ far errore Giouannino, ne di darmi occasione, ch'io vccida qualche persona fuor di proposito.

Gio. Come volete, ch'io non conosca il mio Padrone, ò vi dicessi vna cosa per vn'altra?

Gio. Gia. Che ragionamenti son cotesti, hormai vi doureresti vergognare di schernire vn'vecchio dell'età mia, parlo con voi giouane, che con questo furfante parlerò d'altra maniera.

Gio. Signor Capitano, Hortentio, così comportate, che siano minacciati, & ingiuriati i vostri seruitori?

Cap. Tu ti sogni di morire? tu non mi dei conoscere, eh, che modo di parlar è questo tuo?

Gio. Gia. Il Ciel mi dia pacienza, ò vi conosco, ò non vi conosco, che ragiona con esso voi? sopra costui, hò forse più dominio io, che non hauete voi.

Gio. Che dominio, ò non dominio? hora mi chiarirò del tutto; ardiresti tú di dire, ch'io non sia *Giouannino*? e questo gentil'huomo non sia *Hortentio* figlio del Dottore *Gio. Giacomo* Maresca.

Gio. Gia. O ardire, ò sceleratezza, ne mio figlio, nè mai da me conosciuto.

Gio. Chi ti domanda questo: anch'io ben sò, che tu non sei suo Padre, ma non negarai, ch'egli non sia Hortentio.

Gio. Gia. Il negarò, e con maggior verità di quel che tu l'affermi, haurò forsi paura di te?

Gio. Padron tanto è dir così, quanto è dire, che voi mentite per la gola di quanto hauete detto.

Cap. Io mento?

Gio. Gia. Chi vi dice questo? ecco finiamola, ammazzatemi l'vn delitto tira l'altro.

Cap.

Cap. Io mento?

Gio.Gia. Fate ancora à me quello che douete hauer fatto à quel pouero di mio figlio.

Gio. Padron per questa volta donatali la vita, habbiategli compassione; ch'egli dee esser fuor di se.

Cap. Ti sia fatta la gratia, ben puoi dire d'esser hoggi risuscitato, hor partiti di quà, e non esserne piú d'impedimento.

Gio.Gia. Deh non sete hormai stanchi d'hauerui preso burla di me? non ne sete ancor satij d'hauermi trauagliato in tal maniera, Giouannino per tua fè lasciando hormai le burle, dimmi, che nuoua hai di mio figlio.

Gio. Hò veduto de pazzi, mà vn ostinato come te, non certo mai, meglio è che ti parta, tu non vuoi credere à i lampi, vedi, che appresso vengono i tuoni.

Cap. E pur canti l'istessa cantilena? ancor fai qui dimora? ancor non ti ci leui d'innazi.

Gio.Gia. O strano accidente, ò sceleragine incredibile, se regna giustitia in questi paesi, essa forse chiarirà vn giorno il tutto, ne vedrò forse pur vn giorno vendetta, com'è possibile, che la terra sostenga tanta iniqua sorte di gente, ah traditore Giouannino.

SCENA TERZA.

Capitano, e Giouannino.

Cap. CHe ti pare non mi sono portato da brauo? haueresti veduto altre proue, s'egli era giouine, & armato, l'hò fatto tremare, come vna foglia.

Gio. Credo certo, che se egli era giouane, & armato, vi sareste portato d'altra maniera; mà ditemi, se hora non mi ritrouaua con voi, non haueresti creduto, ch'egli fusse stato il Padre d'Hortentio.

Cap. Senz'altro, e fin hora ne sono stato in dubbio, come

sa-

ſapeua ben fingere,e veramente non era deſſo.

Gio. Volete, ch'io vi diceſſi la bugia hora ſenza propoſito? mal per me,ſe non pigliaua il panno per lo verſo.

Cap. Potreſte hauer fatto errore in non riconoſcerlo, mà ſia,che ſi voglia, hor che non v'è gente non perdiamo tempo.

Gio. Ritirateui in queſto cantone,ch'io buſſarò.

Cap. Starò ben quì.

Gio. Beniſſimo, mà non vi fate più innanzi tic,toc,tic,toc.

SCENA QVARTA.

Balia, Giouannino, e Capitano.

Bal. CHi è? chi buſſa?

Gio. Non mi riconoſcete?

Bal. Mi par d'hauerui veduto altre volte.

Gio. Giouannino ſeruitore d'Hortentio?

Bal. Si sì,che veggio, ohime.

Gio. Vedete vn ſeruitore voſtro, che tanta merauiglia, par che vi ſia ingroſſata la viſta.

Bal. L'ingroſſar della viſta è proprio di voi altri huomini Giouannino, che ſubito vi dimenticate di noi altre donne,dimmi, che nuoua hai tù del Signor Hortentio tuo Padrone.

Gio. Buoniſſima,è giunto quà in Piſa piú innamorato,che mai della Signora Iſabella tua Padrona.

Bal. Ohime,non è dunque mortto, come ſi diſſe? e quanto è ch'è giunto?

Gio. L'altra ſera à punto.

Bal. Eh tu mi vuoi beffare,e doue è ſtato tanto tempo.

Gio. Alla guerra, & hoggi torna con più deſiderio di far bene à te,che à ſe medeſimo.

Bal. Ciò non te lo voglio credere,che queſto deſiderio non è ſtato mai in lui,è Dio sà,ſe lo ſeruij di cuore in Napoli

poli ſempre haueua in bocca più belle paroline, che non hà Maggio, e foglie, e fiori, à pena mi donò certe poche dozzine di ſtringhe.

Gio. O qualch'altra coſa di più, má hora ſarà vn'altro tempo, e voi non vi potete lamentare di lui, mà della Signora Iſabella, c'haueua tanto á diſguſto ſimili complimenti per lo grand'amore, che gli portaua.

Bal. Iddio ſia lodato, hoggi tutto il contrario, non può patire di ſentirlo nominare, che ſe ſapeſſe, che fuſſe viuo & in Piſa, l'amazzarebbe con le ſue proprie mani; e però fammi piacere Giouannino, per quanto hai à caro la vita del tuo Padrone, di non farlo in alcuna maniera venire di quì intorno, che potrebbe eſſere cagione di qualche rumore almeno per otto, ò dieci giorni, ſi potrebbe poi col tempo acchetare, & io frà tanto non mancherò di aiutarlo.

Cap. Ah Giouannino traditore, bella inuentione è ſtata la tua.

Gio. Balia sò che burlate meco, sò che l'amor d'Iſabella nõ è di tal ſorte, e già n'è peruenuto all'orecchie, che l'ama più che mai, e non occorre, che voi mi diciate il contrario, anzi fatemi piacere, ch'io le poſſa dire vna parola.

Bal. Che l'ama piú che mai? chi te l'há dato ad intendere queſta bugia? Tu parlare con Iſabella? non è piú quel tempo di prima, ne Piſa è fatto Napoli frate.

Gio. A fè ti dico, che tutto il mondo è paeſe, Balia fammi queſto piacere, che non lo farai à perſona ingrata, non ti pigliare cosi preſto collera, alla fine poi aſpettarò occaſione di poter parlare con Iſabella, e ſenza hauerne obligo à te, le ragionaró.

Bal. Tu potreſte ragionare prima con vn buon baſtone, parlerò ben io con M. Lorenzo, il quale è huomo da leuarſi d'intorno queſti Ganimedi.

Gio. Non facciamo à parlar di queſta maniera di gratia, che

che dirò ancor io à M. Lorenzo gl'officij, che fai per gl'altri, e ben gli scoprirò le vesti, che ti sono state promesse, madonna l'honesta, che zelo d'honore?

Bal. Che vfficij? che vesti? che promesse? che zelo d'honore? non mi ti vuoi leuare d'inanzi? piglia hora, e parla con *I*sabella.

Gio. Ci parlarò à tuo dispetto.

SCENA QVINTA.

Capitano, e Giouannino.

Cap. NOn sò, chi mi tiene, che non ti passi questa spada per li fianchi à che rischio mi hai posto.

Gio. Sarebbe à punto la mercede del seruigio.

Cap. Altra non ne meritaresti traditore.

Gio. Deh perche vi adirate, non vi hò detto sta mane, che la *B*alia ci sarebbe stata contraria, per hauer promesso di aiutare quel Mercadante? Non hauete inteso, che Isabella amaua *H*ortentio in *N*apoli? che hora ella dica, che l'odia à morte, è sua finzione per seruire l'amico, perche credere, che non voglia, ch'io m'abbocchi con Isabella, se non perche io non disturbi il suo disegno? forse nõ mi hà riconosciuto subito per Giouannino? forse non s'adirò, quando io le ricordai la veste promessa, in che hauete trouate false le mie parole, in che vi hò tradito? di chi hauete paura?

Cap. Bestia, che parli di paura? quando mai regnò paura nella persona mia, à questo tuo modo di dire vorresti, ch'io seguitassi di fingermi ancor'*H*ortentio.

Gio. Questo non dico già, mà non prendete altra risolutione fin tanto, ch'io non mi abbocchi con Isabella, che sò ben quel che mi dico.

Cap. *S*trana cosa mi pare, che s'Isabella sapesse il valor mio, e mi vedesse vna sol volta, non s'innamorasse subito di

me, e questo sarebbe la più dritta via di farmi diuenir suo sposo.

Gio. O Iddio sete pure letterato, e non sapete ancora, che le donne sempre s'attaccano al peggio, la natura loro è nemica de gl'ingegni sottili, e massime de soldati.

Cap. Anzi hò letto tutto il contrario, ch'elle amano gli spiriti eleuati, e gli huomini di grand'animo, e di gran neruo, mà sia come si sia, mi contento d'aspettare, finche tu ragioni seco, poiche lo spatio sarà breue, và frà tanto se fusse venuto la mia patente, che aspetto dall'Imperatore, non m'intendi? se vi sono lettere mie di Praga all'Ordinario.

Gio. Io andarò, e doue vi potrò ritrouare per la risposta.

Cap. A casa, affrettati, che m'importa più questo, che l'amore d'Isabella.

Gio. Auertite à non contendere più con quel vecchio, ne di fingerui con altri d'esser Hortentio, potete dire d'esser soldato, hora venuto da Fiandra, senza dir più inãzi, acciò possiamo pigliare quella risolutione, che più ci parera opportuna.

Cap. Cosi farò, veramente io nacqui solo alle guerre, & il mio Pianeta ad altro non m'inclina, che à fugar eserciti, à debellar Città, & à soggiogar Prouincie, resto non poco merauigliato, come hoggi mi sia innamorato, non è giá solito, che i soldati della qualità mia vadino appresso á donne, sogliono si bene l'Infante, e le Reine allo spesso chiederne del nostro amore, ecco che pur hoggi succede il contrario, mà forse il Cielo à posta, hà voluto ch'io mi trasformi in vn'altro, per non comportar, ch'io facessi attione indegna di quel Capitano, ch'io sono, non solo superiore di grandezza d'animo à gli altri huomini, è di robustezza di corpo, mà ancora di sottigliezza d'ingegno, e di perfettione di giuditio, poiche s'vn'altro Capitano si ritrouasse al mõdo, ch'hauesse fatto minor proue di me, che eguali non

sò

sò se ponno succedere, rifiutarebbe vn carico d Sergē-te Maggiore d'vn terzo, e con ogni ragione aspirarebbe al grado da lui meritato di Generalissimo, alla fine hauerebbe dalle mani d'vn Imperatore quella dignitá, che col proprio valore delle mie mani istesse in breue otteneró, perche solo il Capitano Tremebondo è degno di dare á se stesso nella guerra i carichi meriteuoli della sua persona, che li ricerchi da gli altri, á lui sarebbe vergogna, e dishonore, Italia vdrai, chi diuerrà capo di quell'Essercito, Vngheria con gli occhi tuoi ne vedrai ben presto la cagione, e à tuo dispetto, Turco, co'l tuo sangue cōfessarai il mio merito.

SCENA SESTA.

Cintio, Flauio, e Capitano.

Cin. MA lasciamo da parte questi pericoli, quando l'inganno riuscisse secondo, il vostro desiderio, che contento potreste prendere da vna donna ottenuta per frode? ricordateui, che sete lontano dalla patria vostra, e che vi mettete à gran risico Sign. Flauio.

Fla. E pure Signor Flauio, non t'hò io detto, che non mi chiami se non Hortentio.

Cin. E perche volerui fingere con altri Hortentio, che con Isabella? io non sò intendere questo negotio.

Fla. Hò più bisogno di consiglio, che d'aiuto, voleua dire d'aiuto, e non di consiglio, quando mai alcun vecchio approuò risolutione presa da giouane innamorato? mà chi è colui, che stà presso la porta d'Isabella, m'impedirà, ch'io non possa dire alla Balia, ch'io sono in ordine per fingermi Hortentio.

Cap. Che gente è questa?

Cin. Mi pare in vista forastiero, e soldato.

Cap. Questo gentil'huomo non mi par di Pisa, mi merauiglio

glio,che hauendomi veduto,tardi tanto à ſalutarmi.
Fla. Voglio vedere destramente di farlo partire di quà,bacio le mani di V.S.
Cap. Copriteui patron mio, quanto tempo è, che vi ritrouate in Piſa,perche s'io non erro,mi pare al modo dell'habito,che ſiate foraſtiero.
Fla. Foraſtiero ſono al voſtro ſeruitio,e ſon pochi meſi,che giunſi in queſta Città per alcuni miei negotij, & anco dee eſſere poco tempo, che voi ſete partito dalla guerra.
Cap. Come ſubito m'hauete conoſciuto per ſoldato ah, ah, vero è,che ſono pochiſſimi dì.
Fla. E chi non vi conoſcerebbe per tale? mi perdonarete però,ſe hora vi ſcommodo, hò da trattare vn negotio in queſto palazzo ſecretamente con alcune perſone di queſta caſa, quando così vi piaceſſe, mi fareſte infinita gratia di darmi luogo per breue ſpatio di tempo, à riſeruirui poi in altre occaſioni.
Cap. Pretendete voi queſto per termine di corteſia, ò per altri termini.
Fla. Che ſtrana riſpoſta, non m'hauete inteſo, che vè l'hò chieſto in gratia?
Cap. Oh mel chiedete in gratia,in gratia lo farò volentieri, però è douere,ch'intenda prima,chi voi ſiate, acciò io ſappia à chi fò vn tanto ſeruigio.
Fla. Per dire à voi liberamente il vero,io mi chiamo Hortentio gentil'huomo Napolitano, però non deſidero eſſer conoſciuto in queſta Città.
Cin. A che propoſito il padrone ſcoprirſi à coſtui.
Cap. Talmente che voi ſete il Signor Hortentio.
Fla. Che merauiglia è queſta di coſtui,dubito di non hauer dato in qualche ſcoglio.
Cap. Hor vi prometto d'indouinar quel tanto,che ſete per trattare in queſta caſa.
Fla. Dite per voſtra fè?

Cap.

Cap. O volete parlare con la Signora Isabella, che qui habita, ò trattare con altri d'ottenerla per vostra moglie, che merauiglia è questa vostra? non me lo potete già negare.

Fla. Non ve lo posso, ne ve lo voglio negare, má dall'altro canto non mi negate ancor voi, chi sete, e come hauete notitia d'Hortentio, e di me.

Cap. Io sono gentil'huomo Romano, soldato veterano, del resto sappiate, ch'io sò quanto voi dell'amore, che portate ad Isabella, se, sete quel che voi dite.

Fla. E voi non mi riconoscete tale? ò forsi la mutatione, c'hò fatto in viso, mi fà parere vn'altro?

Cin. Il padrone hà risposto molto argutamente.

Cap. Per riconoscerui, mi basta solo, che non neghiate d'essere innamorato d'Isabella de gl'Vberti; di più ditemi vn certo Giouannino Trinca non vi hà seruito gran tempo, che partendo con voi da Napoli lo smarriste per istrada.

Fla. Come voi sapete tutte queste cose? fatemi piacere di dirlo.

Cap. Non posso hora, perche io hò che fare, solo vi voglio dire vna cosa per vostro seruigio, qual è, che in questa Città si ritroua vn certo Capitano Tremebondo, che fà subito volar per l'aria ogn'vno, che pretende far l'amore con questa Signora, che há ammazzato piú persone, che sfodrato spade, voi, che sete sauio, fugite d'incontrarlo.

Fla. Vi ringratio dell'auuiso, però dite pure à questo Capitano, ch'è così grand'huomo, che hò caro vn giorno d'incontrarmi seco, per veder solo vn di questi miracoli.

Cap. Questa pazzia non farò io, che tengo più à caro la vita vostra, che non fate voi stesso, à Dio; Io sauio che non mi feci Hortentio.

Fla. Cintio, io resto merauigliato, hai inteso costui, com'è in-

informato del negotio d'Hortentio; sá l'amore ſuo, gl'è noto la partenza di Napoli,hà nominato quel ſeruitore antico,che mi è ſtato,detto,c'haueua Hortentio e pur Lucio, che mi há dato parte di queſto negotio, m'há certificato, che huomo al mondo nol potrebbe conoſcere,anzi egli con queſto fondamento mi hà cõſigliato,che mi fingeſſi con tutti pur liberamente d'eſſere Hortentio, acciò per altre bocche perueniſſe all'orecchie d'Iſabella la ſua venuta,e deſſe maggior fede all'nganno.

Cin. Non ſaprei quel che mi giudicare, Lucio hauerebbe gran torto à dirui vna coſa per vn'altra.

Fla. Lucio m'hà detto il vero, perche coſtui s'è conformato con quello,ch'egli m'hà riferito.

Cin. Io dico, nel darui cosí ſicura certezza, ch'altri non vi haurebbe potuto riconoſcere, ſe nõ l'iſteſſo Hortẽtio.

Fla. Chi sà, che queſto non ſia d'eſſo? mà non lo credo, perche non hauerebbe parlato così.

Cin. A fè Signor Flauio, che ne dubito grandemente, forſi ſarà venuto ſconoſciuto per non iſcoprirſi, hauerà parlato di queſta maniera; ò ſon vere ò nò le parole di Lucio.

Fla. Sia come ſi voglia,affrettiamoci à parlare con la Balia e con la preſtezza del negotiare ſuperiamo le diſgratie,che potrebbono venire con ſcoprire l'inganno;voglio buſſare alla porta.

Cin. Fermiamoci, che veggiò venire da queſta ſtrada vn vecchio molto in fretta.

SCENA SETTIMA.

Il Dottore Gio.Giacomo, Flauio, e Cintio.

Gio.Gia. VOlermi di più giocare di mano? ah Giouãnino traditore,ſon venuto à pregar M. Loren-

renzo, che venga meco dauanti al Gouernatore à farmi fare giustitia, se io non mi sono abbagliato, questa è la casa; ò pure prendo errore? mi par pur d'essa, sarebbe bene dimandarne á costui.

Fla. Cintio vedi che vuole questo vecchio, ch'io mi vuò ritirare à questo cantone, e quanto prima poi mandalo via?

Cin. Che dimandate il mio buon vecchio?

Gio.Gia. Vorrei, che m'insegnaste qual sia la casa di M. Lorenzo de gli Vberti, che hò da ragionare dieci parole seco.

Cin. Signor Hortentio, vuol ragionar con M. Lorenzo, e vuol sapere la casa, volete che gli la insegni?

Fla. Il Ciel mi dia patientia hoggi.

Gio.Gia. Dimmi per tua fè, come si dimanda quel gentil'huomo.

Cin. Hortentio al vostro seruizio.

Fla. Insegnalaci, e non perdere più tempo.

Gio.Gia. Hortentio, & è nato in questa Città.

Cin. In Napoli è nato, la casa di M. Lorenzo è questa.

Gio.Gia. Mio figlio non è già, tampoco quel manigoldo, che hoggi hà conteso meco, ditemi s'è possibile il saperlo, qual sia il suo cognome, ò almeno il nome di suo padre.

Cin. Oh voi volete saper troppo, spediteui, e se hauete da parlare con M. Lorenzo, che noi volemo la piazza libera, oue habbiamo da trattar'alcuni negotij secreti.

Gio.Gia. Habbiate patienza, ch'io vò prima riconoscer questo gentil'huomo Napolitano.

Cin. Fermateui, piano, ch'io gli farò l'imbasciata da parte vostra.

Gio.Gia. Senza dubio vi sarà qualch'altro inganno, tutte ribalderie tue Giouannino.

Cin. Padrone, dubito, che non habbiamo dato in qualch'altro scoglio, hauendo detto à questo vecchio, ch'erauate

te Hortentio, gliè venuto ſubito voglia di voleruì par-
lare.

Fla. Ohime, á che propoſito? perche hai fatto queſto er-
rore?

Cin. Voi poco fà m'hauete giá comandato, ch'io vi chiami
per Hortentio, egli hà voluto ſapere chi erauate, & io
gli hò detto Hortentio, vedete, che riſolutione pren-
dete, e che volete dirgli, che così gli dirò.

Gio.Gia. Gran ragionamenti ſecreti ſono queſti, il Cielo
m'aiuti, ſarò venuto in Piſa per ritrouar vn'Hortentio,
e ne trouarò due, e forſe cento, infelice vecchio, che il
Cielo t'hà ſerbato tanto in vita, che ti fà vedere ſimi-
li sfacciatagini, diuenir fauola di tutti gli huomini.

Fla. Digli, c'hò da fare per hora, vn'altro giorno, c'incon-
traremo; c'io fingerò di partirmi. Ohime queſt'Horten
tio è più conoſciuto in Piſa d'ogn'altro huomo, ah
Lucio, che mi hai detto? mandalo quanto prima via
intendi?

Cin. Così farò? ad Hortentio è ſtato forza partirſi per vn
negotio, con nuoua commodità potrete abboccarui
ſeco, frà tanto non perdete tempo di parlare con M.
Lorenzo.

Gio.Gio. Hò compreſo il tutto beniſſimo, e forſe mi abboc-
carò con queſt'Hortentio, quando meno egli ſi crede;
ſe M. Lorenzo nõ m'aiuta à ſcioglier queſt'intrighi, nõ
veggio ſcampo alla mia diſperatione, ogn'vno, che ra-
giona meco, ſi prende gabbo di me, ſon diuentato fa-
uola del mondo, tic, toc.

SCENA OTTAVA.

Balia, Gio. Giacomo, Cintio, e Flauio.

Bal. CHi è, chi buſſa?

Gio. Gia. Euui M. Lorenzo in caſa?

Bal.

Bal. E vſcito.

Gio.Gia. A che hora vi potrei tornare per ritrouarlo.

Bal. Verſo il tardo.

Gio.Gia. Ogni coſa mi ſuccede al contrario,il Cielo mi dia aiuto,che ne tengo gran biſogno.

Cin. E già partito,venite Sign.Flauio.

Bal. Chi è coſtui,mi pare pure di hauerlo altre volte veduto.

Fla. Balia non chiudere, ſapreſti dirmi chi è coſtui,che há domandato M.Lorenzo.

Bal. Oh Signor Flauio à tempo ſete giunto, à queſto punto ſtaua penſando; sò che l'hò veduto altre volte, non ſarebbe gran coſa,che fuſſe il padre d'Hortentio,però è tanto tempo, che non l'hò veduto, che non me ne poſſo aſſicurare,come è fatto canuto,s'egli nõ è deſſo, è molto à lui ſimile.

Fla. Ohime,che ſenz'altro ſarà d'eſſo:

Cin. Che merauiglia ſe in dirle,che voi erauate Hortentio s'è turbato? hora comprendo quel che diceua, che merauiglia ſe è entrato ſubito in ſoſpetto? mirate che diſgratia è la noſtra.

Bal. Vi è peggio di queſto Signor Flauio,è giunto in Piſa Hortentio, & hora mi ſono abboccato con Giouannino ſuo ſeruitore.

Fla. Ah fortuna come mi perſeguiti,e quanto tempo è ch'è in Piſa,

Bal. L'altra ſera vi giunſe tornando dalla guerra.

Cin. Padrone ſenza fallo ſarà quello, che poco fá hà raggionato con voi.

Fla. Credolo di certo, e non s'è á noi voluto ſcoprire, sò che noi hauemo preſo vn bello granchio,hor vedi in che errore grande ſiamo incorſi, Balia, ſappi, ch'io hò detto d'eſſer Hortentio all'vno, & all'altro,ohime,hora conoſco,che il trattar piú del negotio mio, è coſa diſperata.

Bal. Iddio ve lo dica per me, s'io ſono rimaſa afflitta, che

pare,che per mio consiglio siano fatti tanti errori, mà quel ch'è fatto non si può far, che sia fatto;sapete come si dice,del senno poi ne sono piene le fosse,chi voleua pensare à tante disgratie, perciò non vi perdete così presto d'animo, Signor Flauio, le cose belle sono tutte malageuoli ad acquistarsi,non è ancora maritata Isabella, mentre l'infermo há l'anima, sempre hà speranza, io hò frà questo mezzo scacciato quel Giouannino, e gli hò detto, che Isabella non brama più Hortentio, e ch'egli non si accosti più à questa Cittá per questo rispetto,essendo l'affettione antica conuertita in maleuolenza.

Fla. Hai presa bona risolutione.

Bal. Perciò quello mi rispose,che sapeua molto bene l'amore d'Isabella, e m'accennò confusamente non sò che promessa di veste, dubito grandemente, che qualch'vno n'habbia tradito,sempre vi detto, che non vi fidaste di Lucio.

Fla. Io non voglio credere tal cosa di Lucio, sappi Balia, ch'io posso dire d'hauerlo tornato due volte da morte in vita.

Bal. Signore io nõ sò tante cose, sò bene, ch'egli s'è dimostrato sempre grand'amico d'Hortentio.

Fla. E questo me l'hà confessato à me anch'egli,anzi di piú m'hai detto hoggi,che se fusse in Pisa Hortentio, egli bastarebbe l'animo di farmi cedere Isabella.

Bal. Questo è vn certo modo di parlare così fatto,hora ne potrete trattare la proua, i fatti son maschi,e le parole son femmine, mà il rimedio, che si potrebbe dare per hora à questo negotio stà anco in suo potere,poiche per lo credito,quale gli hà Isabellla,gli potrebbe dar facilmente á credere, che Hortentio l'hauesse ingannata per altra donna,& ad Hortentio,che Isabella non gli portasse piú affettione,ingannando l'vno, e l'altro, fin tanto,che hauessimo tempo di pensare á qualch'altra,

tra,ſtratagemmà, che di fingere vn Hortentio, eſſendo giunto egli ſteſſo,& il padre,non è al propoſito.

Fla. Io credo che Lucio non mi negarà di fare quanto tù dici,mà non veggio il modo,come poſſa riuſcire il negotio, biſognarà pure d'iſcoprire ad Iſabella l'inganno che le hauete fatto.

Bal. Anzi ſenza ſcoprirle altro, potrà dirle ſolamente Lucio,come s'è abboccato con Hortentio, e ch'intrinſecamente hà ſcouerto, come ſi ritroua innamorato di vn'altra donna, e queſto ſotto fede di gran ſecretezza; io che ſarò ſeco, dirò, che dell'iſteſſo ancora mi ſono accorta, má che non haueuo animo di paleſarlo, e con buoniſſimo modo procurare di farglielo credere,Lucio,potrà poi dire ad Hortentio ſotto zelo di fedeltà, ch' Iſabella innamorata d'vn'altro, e dimenticataſi di lui,che per l'amicitia,ch'è frá loro,e per ſtar Lucio in caſa noſtra,quella ſubito gli crederà e ſpero, che da queſto ſenz'altro naſcerá diſcordia frà di loro, e frà tanto potrò penſare à miglior rimedio; mà biſogna, che Lucio voglia ſcriuere queſto caratttere di buon' inchioſtro, Signor Flauio è pazzia penſare ad Iſabella, s'ella non la rompe con Hortentio.

Fla. Mi comincia á piacere l'inuentione, e m'aſſicuro della fede,e diligenza di Lucio.

Bal. Ritrouatelo dunque, e non perdete tempo,ch'io ſtarò sú l'auuiſo.

Fla. Cintio,doue credi tù di poter ritrouar Lucio?

Cin. Non ſaprei dirlo in vero,mà non è d'eſſo queſto, che viene da queſta ſtrada,io me n'andarò frà tanto in caſa,per far quel tanto,che vi è di meſtiero.

SCENA NONA.

Lucio, e Flauio.

Luc. HO ſaputo da M. Lorenzo alla fine la venuta di mio padre, e quello, ch'in altro tẽpo m'hauerebbe apportata allegrezza, hora m'affligge, ſe Flauio non muterá penſiero, sarò forzato partirmi aſcoſtamente da Piſa, per non eſſere riconoſciuto, almeno laſciasſi alcun teſtimonio delle tua fede Hortentio.

Fla. Lucio mio caro, ſe non m'aiuti, io ſono ruinato.

Luc. Hauete forſe inteſa la venuta del Padre d'Hortentio?

Fla. Non ſolo queſto, mà quella ancora dell'iſteſſo Hortẽtio

Luc. Come dell'iſteſſo Hortentio?

Fla. Così è, Hortentio giunſe in Piſa l'altra ſera, tornando dalla guerra, e la Balia ha giá parlato co'l ſuo ſeruitore Giouannino.

Luc. Se non vi affligge altro, che queſto viuete pur contẽto, sò d'onde naſce l'inganno, hauete forſe incontrato vn matto, che và falſamente dicendo d'eſſer Hortentio, come anco hò incontrato io ſta mane.

Fla. Che matto? anzi hò incontrato vn Sauio, che finge tutto il contrario, e meco s'è celato d'eſſer Hortentio, e fintoſi gentil'huomo Romano.

Luc. V'ingannate, e credete á me, che Hortentio non venne, ne hier ſera, ne l'altra ſera in Piſa.

Fla. Non ti voler'oſtinare Lucio, ſe la Balia hà parlato con Giouannino, e quello l'há fatto iſtanza di parlare con Iſabella per Hortentio.

Luc. Voi mi volete far vſcire di me, ogn'altra coſa mi potete dar'á credere fuor di queſta.

Fla. E Lucio, Lucio, tu gli deui hauer parlato à queſt'hora, e poi fingi così meco, hai gran torto à fè mia, almeno s'ami piú Hortentio, che me, dimmelo alla libera, e non

m'in,

m'ingannare, che questo non merita l'affettione, che t'hò portata, e pure di quella ne hai veduto qualche segno.

Luc. Signor Flauio, m'vccidete con queste parole, le gratie, che mi hauete fatte, sono tante, e tali, che s'io fussi il più ingrat'huomo del mondo, tampoco me ne potrei dimenticare, muoia mille volte *Hortentio*, e si sodisfaccia ad vn minimo desiderio del Signor Flauio, il quale vorrei, che vedesse aperto questo cuore, acciò si chiarisse, s'egli, ò *Hortentio* sia ingannato.

Fla. Se non per termine di gratitudine di quella buona volontà, che verso di te hò dimostrato nell'occasioni, mosso almeno à compassione d'vno, che in maggior stato non si può ritrouare di miserie, non mi abbandonare. Sò che *Hortentio* t'è amico, e grande, e che il pregarti à far officio contro di lui, è dimanda impertinente, perciò se á te la chiedo, incolpa te stesso, che mille volte ti sei proferto per amor mio di voler tradire te medesimo, non che altri, e se mai la fede d'amicitia si deue rompere per più stretta fede d'amore nell'amicitia è permessa.

Luc. Troppo grã torto mi fate nel ragionar meco in questa maniera Sig. Flauio, l'obligo, che tẽgo con voi, m'assolue da qualsiuoglia altro debito, e la seruitù da qualsiuoglia stretta legge d'amicitia, comandatemi alla libera, e ponete da banda qualsiuoglia sospetto.

Fla. Tu vedi, Lucio caro, che l'impresa già cominciata di fingermi Hortentio per ottenere Isabella per mia sposa, non si può condurre à fine per tanti contrarij accidenti, che vi sono fra posti, e della venuta del padre, e di lui stesso.

Luc. Quella del Padre mi da trauaglio, che l'altra, Signor Flauio, è credetemi vna volta; e falsa. Che Hortentio sia giunto l'altra sera in Pisa, tanto è dir questo, quanto à dir, ch'io non sia io.

Fla. Non voler essere così ostinato, *Lucio*, lasciati vincere vna volta, ancor tu credi à me, ch'è venuto, se la *Balia* hà ragionato con vn suo seruitore, & io seco.

Luc. Voi non lo conoscete, la *Balia* può far errore, quel seruitore può dir mille bugie, fate ch'io m'abbocchi seco, e vedute se io vi chiarirò del tutto.

Fla. Questa tua perfidia, Lucio, non vuol dir altro, se non, che non mi vuoi seruire in questo particolare più, fratello, come t'hò detto dimmelo alla libera.

Luc. S'io non sapessi questo di certo, non parlarei così, voi hauete grã torto di prendere le mie parole in diuerso sẽso di quello, che da me son dette, mà sia venuto Hortentio, e passi il fatto, come voi volete, ditemi, che hò io da fare per vostro seruigio, e s'io non v'obbedisco, giudicate l'animo mio dall'effetti, e frà tanto tenete per fermo, che prima vorrei morire, che pensare di nõ seruirui in ogni cosa fidelissimamente.

Fla. In quello, che ti hai da impiegare in seruitio mio è, che sapendo Isabella ò per detto tuo, ò della *Balia*, ò di Giouannino, che Hortentio è in Pisa, le dassi ad intendere di hauer parlato con esso lui, e di hauer, destramente scouerto, ch'egli si troua innamorato d'vn'altra, donna, e dimenticato affatto di lei, che sò? in somma nel meglior modo che ti parerà, desidero, che faccia nascere in Isabella grandissimo sdegno contro questo maladetto Napolitano.

Luc. Talche volete, ch'io ponga in disgratia d'Isabella Hortentio.

Fla. Si, Lucio mio caro.

Luc. Dicendoli, che Hortentio l'habbia tradita.

Fla. Sì che l'habbia tradita, e che hora tanto l'habbi in odio, quanto per lo passato l'haue amato.

Luc. E questo l'hò à fare io? E che puó giouare à voi?

Fla. Gioua infinitamente, per la prima se Hortentio le vorrà parlare, ella lo discaccerà, trà tanto haueremo poi

tem-

tempo di penſare noi à qualch'altro mezzo per diſturbare il ſuo matrimonio, il quale come tu vedi,è molto preſſo alla concluſione, alla fine ſe non naſce diſcordia frà loro,io non poſſo ſperare d'accapare mai il mio deſiderio, e queſto ſolo può venire dalle tue mani.

Luc. E volete, che io m'adopri in ciò ? ch'io ſia cagione di queſto ?

Fla. Ohime,Lucio,quelli,che hanno volontà grande di ſeruire gli amici,non chiedono tante repliche,e ſogliono à loro eſſere baſtanti i cenni,& è pur forza, che m'eſchino dalla bocca coſe,ch'io non vorrei,per ottener la gratia della Città di Marſeglia, della tua vita, non aſpettai,che tú tante volte me ne pregaſſi.

Luc. Non vi turbate, ch'io hora vado in caſa per ſeruirui, mà percio biſognerà,che aſpetti buona occaſione,per fare riuſcire l'inganno.

Fla. Queſto sì,má fallo hoggi ín tutt'i modi, e ti ſouuenga, che vn hora à gli amanti ſembra vn migliaro d'anni, e ſopra tutto ti auuertiſco ad eſſere vnito con la Balia, la quale ti ſtá aſpettando in caſa: che tardi? fà quel ch'io ti dico,e ſe il negotio poi non hauerà buon fine, ſarà mia,non tua la colpa.

Luc. Hor vado, mà à qual morte, non sò già; ſe di queſto corpo,ò di queſt'anima.

Fla. Rimango fuora di me nel vedere tanto pigro Lucio, in ſeruigio, che tanto m'importa, fin hora non voglio credere nella ſua perſona tradimento,in fatto vi è vna gran careſtia di quegli huomini, che nell'occaſione ſi ricordano de i beneficij riceuuti.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Balia ſola.

NOn voglio perdere tempo in recare nuoua à Flauio, com'è ſtato felicemente ſeruito, e poſſo dire da me ſola, che per cauare vna parola da bocca di quel Lucio, vi biſognauano le tanaglie, quaſi, che non piangeua, e che ſoſpiri erano quelli che mandaua fuora? che potrebbe hauer fatto piú, s'egli fuſſe ſtato innamorato d'Iſabella, & haueſſe tradito ſe ſteſſo, non che vn ſuo amico, mà guardate la fortuna di Flauio, che queſto ſolo è ſtato cauſa, ch'Iſabella gli habbia piú toſto creduto, vedendo, che Lucio le ſcopriua queſto negotio contra ſua voglia, e forzatamente faceua l'officio contra l'amico; il teſtimonio mio poi hà dato l'vltima ſpinta all'inganno: dall'altro canto poi m'è venuta grandiſſima compaſſione d'Iſabella; non troua luoco la pouerina, che parole ſon quelle, ch'eſcono di di bocca? che ſoſpiri dal cuore? hora s'adira, hora piangne, non può hauer poſa la meſchina, credo che con queſta buona nuoua Flauio mi donarà qualch'altra coſa.

SCENA SECONDA.

Lucio, & Iſabella alla fineſtra.

Luc. ECco che pur ſei ſtato ſeruito Flauio, ecco ch'è pur adirata Iſabella con Hortẽtio, ecco pur, che Lucio há ingannatu Hortentio, ecco pure, che Hortẽtio há tradito ſe ſteſſo.

Iſab.

Isab. Lucio, Lucio, doue vai? forse à ritrouare di nuouo quel traditore, che con tant'inganni hà voluto sodisfare tanta mia fedeltà? Lucio non sospirare per causa mia, poiche il mio caso non è degno di compassione, peggio di questo io merito, collocare tutto il mio cuore nelle mani d'vn giouinetto? per rispetto d'vn straniero stimar nulla la gratia di mio padre? per amore d'vn ingrato dimenticarmi affatto di me medesima? che rimuneratione deuo io sperare altra, che questa.

Luc. Io non posso dir altro, se non che Amore habbia accecato di maniera Hortentio, ch'egli stesso non sappia quel che habbia fatto.

Isab. Ohime, che l'accecata d'Amore è stata sempre Isabella, e non Hortentio, Lucio mio caro, prego poi il Cielo, che à questo suo nouello Amore conceda quel fine che há dato al mio, giusta pena di tanto fallo, e se bene à te par poco, sappi ch'è la maggior ch'io stessa, che son l'offesa, potessi desiderare, e faccia altri sentire quelli tormenti, ch'egli si crudelméte fà sentire à me.

Luc. Prima, che detta, è stata esaudita la vostra dimanda, il Cielo è giusto, e che castigo poteua dargli maggiore, che priuarlo della vostra gratia.

Isab. Anzi il Cielo l'hà voluto rendere in ciò più tosto felice, che affligerlo; poiche, secondo il suo desiderio gli hà tolta quello solo, che egli stesso volontariamente haue rifiutato.

Luc. O quanto hauerebbe raggione di desiderare à se stesso la morte, mà Signora se con tanta ragione odiate hora Hortētio, à che affligerui tāto per causa sua? á che tanto sospirare? deh ponete fine alle lagrime, che non posso più comportare di vederui piangere, se non per odio di Hortentio ingrato, per amor almeno di Lucio vostro seruitore.

Isab. O Lucio, Lucio, è troppo grande l'amore, ch'io gli hò portato, & ancora contra mia voglia, à mio dispetto,

ſon ſorzata di portargli.

Luc. Ohime, ch'io non poſſo reſiſtere più à tanti colpi, Signora Iſabella,non piangete,fate conto,che quanto vi hò detto,ſia falſo,che ſia ſtato mia inuentione, poiche Hortentio più che mai vi ama,e riueriſce,mà doue mi traſporta l'affetto? ohime tradiſco l'amico, Signora Iſabella non è bene,che in tal guiſa dimoriate quì in fineſtra, potrebbe venire gente, e vederui, per quanto poſſo vi ſupplico à non affligerui tanto.

Iſab. Voglio ſalire ad alto,del rimanente Lucio,ſe per ſorte lo vedi,digli da mia parte,che ſe la mia morte è per ſatiare affatto la ſua crudeltà,ch'io ſono pronta ſodiſfarlo con le mie proprie mani.

Luc. La ſatisfatione d'Hortentio ſarà ſempre, che viuiate quieta,e contenta Signora Iſabella,e fate conto,c'hora habbia io fatta l'imbaſciata,e reſaui la riſpoſta.

Iſab. Tù che mi ami puoi ben fingere riſpoſta tale, mà non già dalla bocca di quell'ingrato poſſono vſcire ſimili parole,Iſabella ti vorrai pur'adunque moſtrare di così baſſo cuore ad vno, che tanto ti diſprezza, e ſeguirai pregando,chi fugendo ti rifuta,queſto non ſia mai,nõ gli dire così Lucio,e non volere accreſcere ardire alla ſua proſuntione, digli pur liberamente, che ſe egli há prouato quanto habbia in queſto petto hauuto poteſtà Amore, che potrebbe ancor vn giorno conoſcere quel che in cuore di donna poſſa la forza d'vn giuſto ſdegno,haimi inteſo.

Luc. Il tutto beniſſimo,oh intrate quanto prima io vi ſeruirò,è già partita,ò infelice;ò miſero Hortentio.

Iſab. Che infelice? che miſero? il più ingrato, il più ſconoſcente, il più traditore, il più disleale huomo, che viua al mondo, infelice, e miſera ſon'io,che lo feci ſignore della mia volõtà,che credetti sì ſubito alle ſue finte parole,à i ſuoi ſimulati ſguardi,che diedi fede alle ſue fallaci lettere,infelice,e miſera ſon io,che tanto

m'af-

m'afflissi nel partirmi da lui, che hò hauuto à morire di dolore per vn sospetto, che questi giorni hò hauuto della sua morte, & hora di tante fatiche sol premio d'ingratitudine ne riceuo, Lucio, e tu chiami lui misero; di tante lagrime sparse sol frutto di tradimento ne raccolgo, Lucio, e tu lui chiami infelice; má tal sia di me se vn giorno non me ne vendico, ben trouarò chi m'amarà se egli mi sprezza, sarà pur qualch'vno che mi riceuerá per sua sposa, se egli mi rifiuta, & io sarò liberale di questa mia, qual si sia, cosi schernita beltà, à quel solo, che mi prometterà fare vendetta di tant'oltraggio, e con la mia affettione Lucio compraró il suo sangue, e la sua morte.

SCENA TERZA.

Lucio solo.

ISabella, se la morte d'Hortētio t'è tanto à cuore, è tanto la desideri, in tuo potere, è di darglila quando vuoi, che Hortentio non già ti sprezza, non già ti tradisce, mà piú che mai t'adora, e tu Flauio, se quest'Hortentio al quale dai nome di maledetto Napolitano t'è d'impedimento per ottener ciò che desideri, e brami la sua morte, dargliela poi, & torgli quella vita, che due volte gli hai donata; Lucio, e tu, che per esser'Hortentio viui vna vita così trauagliata, anzi soffri vna morte cosi viuace, perche con le tue proprie mani non t'vccidi? mà dall'altro canto, t'assicuro Isabella, che non faresti quel guadagno, che tu pensi per la morte di Hortentio, quando mai altro, perderesti vn'amante, che non conosce altr'amore, che'l tuo, se ben esso à tuo dispetto è forzato dire il contrario, che in spatio di noue anni, tutt'i suoi pensieri hà tenuti sempre fissi nella tua persona, che ne per lunghezza di tempo, ne per

lontananza di paesi, ne disgratia humana,ò di tempesta di mare, ò di carcere stretta, pericolosa infirmità mortale,hà comportato, che si scemi in lui dramma dell'affettione, che ti porta, perderesti almeno vno,ò Isabella; che tiene piú caro, & in maggiore stima il seruirti,che l'esser Signore di mille Prouincie, e mille regni. E tu Flauio,per non dir'altro, vn'amico, che dimenticato affatto di se stesso, trasformato in Isabella, à quella stessa,per obedire á te,per tuo seruigio dà occasione ogn'hora di lamenti, di sospiri,e di lagrime, e tu Lucio,vccidendo *H*ortentio,nõ priuaresti te stesso? dell'amico l'amico,dell'amãte, l'amata?chi ancora amarebbe tanto di core Isabella, se morisse Hortentio,chi seruirebbe mai tanto fedelmente Flauio, se morisse Lucio? viui dunque pur Lucio,per rispetto di *F*lauio à dispetto d'Hortentio, viui pur dunque Hortentio per rispetto d'Isabella à dispetto di Lucio, & andate vnitamente à ritrouare Flauio,acciò non succeda cosa nell'Amore d'Isabella,che *H*ortentio non sappia,ne occorra bisogno alcuno à Flauio nell'istesso particolare,che Lucio non si troui pronto á seruirlo. O giorno, che quanto più mi diuenti dispietato,e crudele.

SCENA QVARTA.

Giouannino solo.

ERa per diuenire pazzo,se subito non hauesse ritrouato quel gentil'huomo di Marseglia,il Capitanio mi haueua dato à credere,che fusse *H*ortentio,e che viuesse cosi celatamente in *P*isa, in vero hò hauuto bona sorte nel chiarirmi non solo di questo, mà di tutti i trati della *B*alia,poiche l'hò ritrouata ragionando con esso lui,senza,che eglino si fussero accorti di me,hò inteso tutte le sue stratagemme, sò che hanno legato il Can

con le salciccie, si credono d'hauermi ingannato, e mi seruirò per vcciderli, delle loro istesse armi, ò pouer Hortentio mio padrone, che faresti, se ti trouassi presente à questi fatti, mi vengono le lagrime à gli occhi, quando mi ricordo di te, hora son venuto volando à ritrouar Isabella, che sarà sola in casa per chiarirla del tutto, fingendo, se mi domanderà noua d'Hortentio, d'aspettarlo da Genoua di giorno in giorno, per poterle dare poi à credere quel tanto, che mi parerà in beneficio del mio padrone, ò per dir meglio, di me stesso, che à dir il vero non hò visto mai piú freddo innamorato di lui, e certo questa prattica si sostenta per me, che per lui si sarebbe giá terminata, in fatti bisogna campar la vita del miglior modo, che si può, che non potrà fare, che non gli caui qualche cosa dalle mani, alla fine mi pigliarò spasso di burlare quella ruffiana della Balia, che con sì mali termini mi hà chiusa la portà in faccia, tic, toc, tic, toc.

SCENA QVINTA.

Isabella nella finestra, e Giouannino.

Isab. CHi bussa? chi è?

Gio. Vn vostro seruitore Sign. Isabella, non mi riconoscete?

Isab. Sò di conoscerui, però non mi souuiene, se cercate M. Lorenzo, non è in casa.

Gio. Io solo cerco la Signora Isabella, non mi conoscete adunque? Giouannino seruitor d'Hortentio.

Isab. Ah, sì, Giouanni seruitor di quell'ingrato, mà tù come hai ardire di bussar à questa porta?

Gio. Hauete torto di chiamar'ingrato Hortentio, poiche vi ama più che mai, e quello, che di lui vi è stato detto è tutto falso, & à quest'effetto son venuto hora per chiarirui del tutto.

Isab.

Isab. Come falso? non è egli innamorato d'vn'altra donna quì in Pisa, non fà professione di odiarmi hora tanto, quanto mi hà per lo passato amato? hò saputo ben'il tutto da vn suo amico intrinseco, che non mi dice bugia.

Gio. Anzi tutto questo è falso, e l'amico non vi hà detto la verità, e la Balia vi hà tradita.

Isab. Come tradita? vorrai tu forse la colpa, & i difetti del tuo padrone, gettarli sopra le spalle dell'altri, almeno se si beffa di me Hortentio, non mi beffare ancor tu.

Gio. Ascoltatemi Signora, e poi giudicate se sono io quello che vi schernisco, sappiate, che è quì vn gentil'huomo forastiero, chiamato Flauio, innamorato di voi il quale hauendo per questo rispetto fatto molti doni alla Balia, & hoggi à punto d'vna veste, hà legato la volontà sua di maniera, ch'ella non lascia, che voi diuentiate sua sposa.

Gio. Che, adunque Flauio non è Hortentio.

Gio. Apunto, vedete di gratia; non potendo la Balia disponere della vostra volontà, in fauore di lui, per ritrouar voi ferma nell'amor d'Hortentio; vi diede prima à credere, ch'egli fusse Hortentio, e prendendoui le lettere dallo scrittorio, che di lui voi teneuate le diede in mano di Flauio, acciò ben'informato fusse del fatto, e sapesse ben fingere la sua persona.

Isab. Le lettere dallo scrittorio?

Gio. Così trouarete, sentite appresso, poi vedendo che l'inganno non sarebbe riuscito per esser quì gionto il padre di Hortentio, & io, credendosi, che vi fusse ancora Hortentio.

Isab. Che adunque Hortentio non è in Pisa?

Gio. Signora nò, è in Genoua, má l'aspetto di giorno in giorno, che quì io son gionto inanzi, per prenderegli vna casa, sentite, lasciarono poi questo pensiero, e s'imaginarono di metterui in disgratia Hortentio, con dirui

di

di lui mille bugie,e che amaua vn'altra donna, e che odiaua voi,má quel che vi hanno detto, voi lo ſapete, meglio di me,ſolo à fine,che ſdegnata voi con Hortẽtio,volgete l'amor'à Flauio.

Iſab. Aſpettami Giouannino,dubito, che non vero ſia quel che mi dici,e come hai ſaputo tu queſte coſe.

Gio. L'hò inteſo dall'iſteſſa *B*alia, che parlaua hor'hora à punto con Flauio ; mà ſe volete chiarirui preſto del tutto, dite alla *B*alia, che voi hauete ſaputo da quel finto amico di Hortentio, che vi hà dato à credere tutte queſte coſe, & à lui, che hauete inteſo ogni coſa dalla *B*alia,che così li ſcoprirete ambidui traditori,ma che? vedete ſe vi ſono lettere allo ſcrittorio? ſe io vi dico bugia.

Iſab. Aſpettami Giouannino, che hor hora à punto vi voglio andare à vedere.

Gio. Andate,ch'io vi aſpetto,trouandomi veritiero di queſto,Iſabella mi crederà poi ciò che li dirò,mà la *B*alia già torna,io vò andarmene,che non mi vegga quì,tornarò poi da Iſabella, alla quale hò detto quanto voleuo, queſta ſarà bon hora per pigliar le lettere dall'ordinario.

SCENA SESTA.

*B*alia,& Iſabella in fineſtra.

Bal. COme ſono caldi le reni de i giouani innamorati del tempo d'hoggi;al tempo mio biſognaua,che noi altre li ſollecitaſſimo, & hora à punto hanno veduto vna donna, che vogliano venir ſubito ſubito alla concluſione,forſi che li potete trattener con belle parole.apena io hò detto à Flauio ch'Iſabella hà creduto l'inganno,e che ſtà adirata contra Hortentio, che all'hora all'hora hauerebbe voluto,che ſi fuſſe conclu

ſo

ſo il matrimonio con lui, ò quanto vi haueremo da ſudare, mà Iſabella s'affaccia alla fineſtra, ſuo padre non vi dee eſſer dentro, quando il gatto è fuora, i ſorci ballano per caſa.

Iſab. E pur troppo vero, ahi traditore, dou'è Giouannino, s'è partito auanti, ch'io gli habbia dimandato altro d'Hortentio. hà pur promeſſo aſpettarmi, mà ecco la Balia.

Bal. Figlia mia bella, perche in feneſtra.

Iſab. O me infelice s'io fuſſi figlia à te, ò haueſſi beuuto il tuo latte.

Bal. Voi ſtate adirata.

Iſab. Vedete come sà fingere? non sò chi mi tiene, che io non eſca fuora, e ti caui dalla teſta quelli pochi capelli, che coſi canuti ti ſono remaſti, ma porto riſpetto all'età mia, e tua, & a mio padre, che ti tiene in caſa.

Bal. Sete padrona, potete far quel che volete: ma hauete torto a trattar vna vecchia par mia di queſta ſorte, ſarebbe queſto il premio d'eſſer ſtata in caſa voſtra tant' anni, e di hauerui creſciuto vn fratello tanto bello, che ſe hebbe poi mala ſorte, che colpa fù la mia.

Iſab. Se lo creſceſti, per vn biſogno tu ancora lo doueſti vendere per vn'altra veſte.

Bal. Hora non mi dite queſto, che non lo poſſo comportare che vendere? che veſte? voi parlate molto doppiamente.

Iſab. Che veſte? penſi tu, ch'io non ſappia ogni coſa? credi che Lucio non mi habbia detto il tutto? togliermi le lèttere dallo ſcrittorio? proſonruoſa, darmi à credere, che Flauio fuſſe Hortentio? bugiarda, ritrouare mille inuentioni contra quel pouero giouane, acciò da me fuſſe odiato? traditora, dì, potraimi negare queſte coſe? má vieni in caſa, vieni, che morirei dannata, ſe non te ne faceſſi pentire, e poi per vna veſte, honorata donna certo, tiene in caſa mio padre in compagnia

pagnia d'vna figlia, andate à credere alle ipocrisie sue.

SCENA SETTIMA.

Balia sola.

AH Lucio traditore, forse m'è interuenuta cosa, ch'io non hauessi preueduta? che non ne hauessi mille volte dubitato? quante volte l'hò detto à Flauio, Sig. Flauio, mi dispiace, che di questo negotio ne habbiate fatto consapeuole Lucio, non mi piace il modo di trattar di Lucio, che Lucio non v'inganni: apunto, eh, che non può essere? crederò ogn'altra cosa fuor di questa m'hà obligo infinito più á me che à suo padre, posso dire di hauerlo suscitato due volte, hora à sue spese conoscerà s'è possibile, e toccarà con le mani quello, che non poteua credere. Mà s'egli stesso s'hà dato il martello sú le dita, suo danno, se l'merita, à me rincresce di douer soffrir pena della sua colpa: ah Lucio traditore, mettermi in disgratia della padrona? tal sia di me, se non me ne pago, hor hora voglio andare à referire ogni cosa à Flauio, e s'egli non si vendica di tanta ingiuria, se egli con suo sangue non si paga di questo tradimento, dirò che non istimi honore, ne che sappia, che sia riputatione.

SCENA OTTAVA.

Lucio, & Isabella.

IO non ritrouo Flauio, per potergli dire, ch'è stato seruito, e torno à dar di volta di quì, dou'io son certo, che nō possa tardare troppo à venire, vò sfugendo d'incōtrar mio padre, per fin à tanto, che trouo vn poco di dena-

ri p potermi partire,se però hauerò forza di farlo,sẽza prima morire,mà dimmi *Hortẽtio* nõ potresti hora scoprirti á Flauio, e poi cedergli Isabella, & andartene con tuo padre per disperato á Napoli? non;perche saresti mal amico,e già ch'egli t'hà detto,che non si farebbe vincere di cortesia, indirettamente veniresti ad atrauersarti à suoi contenti,li quali per tuo discontento son hora presso al fine; perche Isabella cieca da sdegno, e da disperatione facilmente se li darà inpreda, mà M. *Lorenzo* vorá concludere il matrimonio con vn forastiero? egli è di natura auaro, potrebbe Flauio farli si buoni partiti,che alla fine con il consenso della giouine vi calasse; e tu misero vuoi trouarti presente à queste nozze? ò qual scusa potrai fingere della partenza? mà ecco ch'esce *Isabella*, si affaccia adirata sì,má non già meno del suo solito bella?

Isab. M'è parso sentire raggionare Lucio in strada,hora che mio padre non è in casa, non voglio perder l'occasione di lamentarmi seco dell'inganno, che mi hà fatto.

Luc. Signora Isabella vi è passata ancora la collera.

Isab. Anzi mi è sopragiunta della nuoua, e solo contro di te traditore ardisci tú di trattar meco in questa guisa? forfante,schernirmi di questa maniera.

Luc. Ohime Signora con chi l'hauete? ragionate meco?

Isab. Credete,ch'egli sia fino? come sá ben simulare, à te dico,misera me,confidare tutti li miei pensieri nell'orecchie di costui,forse che ti teneuo in casa da seruitore,forsi che non ti hò amato,come se fussi stato vn mio fratello? e dall'altro canto,ingannare tu me, come se fussi stata vna tua serua; forse non credi,ch'io habbia saputo tutte le tue ribalderie?

Luc. Io resto fuor di me, che ribaldarie? che inganni ho fatto io? Signora senza prenderui maggior colera ditemi liberamente.

Isab. Se tu non fussi in strada, non sò chi mi terrebbe,ch'io

non

non ti lanciassi questo pianello sù'l viso.

Luc. Dalle vostre mani ogni cosa riceuerò per fauore ditemi solo in che vi hò offeso, e poi toglietemi la vita, che sarà la maggior gratia, che mi possate fare; mà meglio sarà ch'io entri in casa.

Isab. Leuameti dinanzi di gratia. doue vai? fermati non entrare in casa ti dico; tu hoggi mi faresti scappare la patienza, e non ardire di metter piede in questa porta, sin tanto che non torna M. Lorenzo.

Luc. Fermateui almeno; vdite due parole.

Isab. Io fermare? io vdirti? io vederti? mai più, per vita di Hortentio mio, vedi che mi fai giurare, che mio Padre ò me, ò te, hà da mandare fuora di casa.

SCENA NONA.

Lucio, Flauio, e Balia.

Luc. PEr vita di Hortentio mio, e tu sola sei quella, che gli dai morte Isabella, perche mentre raggionaui con Lucio, nominasti gratiosamente Hortentio? forsi per condennare ambidui in vna morte eterna, mà se al pari ami il viuere d'Hortentio, & il mio morire, t'assicuro, che non potrai mai godere della mia morte, che non t'affliggi in vn'istesso tempo della sua, Isabella, se l'amarti, è ingannarti, se il seruirti è tradirti, meritamente m'hai discacciato di casa tua, e negatomi di ascoltare vna parola, e chi ti potrà negare, che tu non habbi ragione d'adirarti meco, misero me.

Fla. E possibile, che Lucio mi habbia fatto vn tanto tradimento?

Luc. Ecco Flauio.

Bal. Io vi dico, ch'egli hà scouerto il tutto minutamente, e fattoli tornare in gratia Hortentio, mà eccolo.

Fla. Ah traditor'infame, che se non fussi vergogna d'imbrat

tar questa spada nel sangue d'vn par tuo, non sò chi mi tiene, che non te la passasse hora per li fianchi.

Luc. Signor Flauio, che modo di parlare, è questo vostro, io non fui mai traditore d'altri, che di me stesso: hauete torto à trattarmi di questa maniera, qual io mi sia, stimo la mia riputatione, io vi hó sempre seruito, ragionatemi chiaro, ch'io son qui per darui conto di tutte le mie attioni, e se vi pare di togliermi la vita, sappiate, ch'è vostra; mà lasciatemi stare da parte l'honore, perche non comportarò mai, che muora, mentr'io son viuo.

Bal. Vedete chi parla d'honore.

Fla. Non vorrei, che tu fussi hora cagione della mia ruina, col sparger del tuo sangue; non mi merauiglio, che chi hà fatto attione, come hai fatto tu, habbi ancora ardire di negarlo, ben'io hoggi del tuo procedere me n'era auueduto.

Luc. Mi rincresce, ch'io non vi posso dire quel tanto, ch'hò fatto hoggi per vostro seruitio, e che son forzato tenerlo ascoso per non farui dispiacere.

Fla. Bel modo di negare, mà vá di gratia, ch'io non vò venire à cõtesa teco, che troppo ci perdirei di reputatione.

Luc. Perche venire meco in contesa, Sig. Flauio se vi tenete offeso da me, datemi morte, che son pronto á riceuerla volentieri dalle vostre mani, eccoui l'armi mie istesse, io ve ne prego: vi auuertisco bene, che col tempo, vi potreste chiarire della mia innocenza, e pentito del fatto, volendo tornar viuo, chi vccidesti, non potrete.

Fla. Mi fanno voltar lo stomaco queste tue belle parole à dirti il vero hoggi m'hanno troppo stufo, e mi rincresce di hauerle troppo creduto.

Luc. Deh ditemi come questo Sign. Flauio.

Fla. Lucio, il maggior piacere, che mi puoi fare, è di non ragionare più meco, ne capitarmi più dinanzi. Baliâ entrateuene in casa, che à dispetto di costui, se Isabella

non

non ſarà mia,ne anco ſará mai del ſuo Hortentio.

Luc. Sig.Flauio,non partite,parlatemi chiaro,aſcoltate due parole.

Fla. Deh non mi tentar più di patientia, vá per i farti tuoi, leuamiti d'intorno.

Luc. Balia,Balia non entrar in caſa,dimmi almen tù,che hà Flauio meco?

Bal. Egli non sá l'innocente, vorrei pur eſſer ſtat'io Flauio, che t'hauerei inſegnato à trattare; egli è troppo di buona natura, mettermi in diſgratia della padrona, à fè,che potrei vn giorno ancor io fartene pentire.

Luc. Come indiſgratia della padrona?

Bal. Vedete,che sfacciatone,laſciami,laſciami andare.

Luc. Miſero me,che farò,mi ſento crepare il cuore di dolore,ſe non mi chiariſco hora di queſto negotio,io reſto fuora di me.La Balia,Iſabella,Flauio,tutti,adirati meco,da Cintio forſe hauerò relatione del tutto,il voglio andare á ritrouare, queſto adunque è il premio del mio amore? queſta è la mercede della mia ſeruitù? fortuna sò, che hoggi t'hò pur ſeruito per berſaglio; mà à tuo diſpetto non ti potrai piú incrudelire contro di me,ne creſcere nuoui trauagli, per eſſer'giá quelli gionti nel maggior colmo, che poſſa riceuere queſto affannato cuore.

Il Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

M.Lorenzo ſolo.

STrani accidenti ſon queſti, che ſono occorſi al Dottor Gio.Giacomo,il quale certo non merita d'hauer ſimili diſgratie per eſſer egli perſona di molti buoni coſtumi, ſenza dubio ſaranno ribalderie del ſeruitore, hò promeſſo d'andare ſeco al Gouernatore,per poter hauere in mano alcuno di coſtoro, che ſi fingono ſuo figlio,e ſapere onde naſca così fatto intrico,& á che fine,ch'io non sò imaginare cagione di così ſtrano accidente,e far caſtigar quel Giouannino, dal qual ſi hauerá luce del tutto. Voglio frá tanto andare à poſare queſte ſcritture in caſa,hò anco inteſo,che viue quì in Piſa vn gentil'huomo della Cittá di Marſeglia, Città che hà vn porto famoſo in quei mari di Francia, voglio vedere di abboccarmi prima ſeco, che non ſarebbe gran coſa, che poteſſe dar notitia di queſto Hortentio, e forſe ſe il Ciel voleſſe, ancor di Lelio mio figlio.

SCENA SECONDA.

Capitano, Flauio, e Cintio.

Cap. ALla guerra,alla guerra,ecco ch'è pur venuta la patente. Io tengo per fermo,che quando il Turco ſaprà,che l'Imperatore habbia fatto elettione della perſona mia in ſuo aiuto nell'occaſioni di queſta guerra,non armerà piú,che ſarebbe ſpropoſito grande voler per vn capriccio mandare ad vna morte ſicura tan-

te,

te,e tante migliara d'huomini;mi par già d'esser vn'altro, non veggio l'hora che sia domani per partirmi: quel poltrone di Giouannino non vorrà venire meco, tre hore sono,che l'hò cercato,e non posso ritrouarlo, veramente il Secretario di S.M.mi hà fatto molto torto,essẽdo così breue,e scarso nella narratione de miei meriti,má mi dicono, che questa maniera di patente si suol stendere in forma, che se questo non lo scusasse gli insegnarei creanza.

Fla. Cintio hai veduto,che tradimento mi hà fatto Lucio? son risoluto di parlare io con M. Lorenzo, per esser hor hora ò dentro, ò fuori di questo negotio.

Cap. Ecco Hortẽtio li vò rinũciare tutto l'amore d'Isabella.

Cin. Lucio nega,e giura,che non vi há tradito:mà lodo,che quanto prima potete,vsciate, ò bene, ò male di questa prattica; poiche altrimente vi consigliarei à non trattar voi con M.Lorenzo, mà fargli ragionare da qualche suo amico.

Fla. Non piú tanti amici,voglio io finirla; hai teco quelle scritture.

Cin. Signor sì.

Fla. Mà ecco quel gentil'huomo Romano, che credo che sia Hortentio, vedremo hora; se egli è esso hò caro di hauerlo incontrato.

Cin. Egli non si scoprirà.

Cap. Bacio le mani Sig.Hortentio.

Cin. Che vi diss'io?

Cap. Si vede,che sete innamorato in queste parti, poiche allo spesso tornate à darui di volta.

Fla. Questo posso dire ancora di voi io:Eh Signor Hortentio non vi celate meco, scopriteui pur liberamente, che se ben son forastiero,hò ben saputo il tutto.

Cap. Io Hortentio? che hauete voi saputo? che cosa tengo io celato? non sò quello,che vogliate dire.

Fla. Mi volete negare d'esser voi Hortentio?

Cap.

Cap. O questa è ben da ridere, se volete ch'io sia voi, ò che siamo doi Hortentij

Fla. Come sapete ben fingere: ma con tutto ciò vi sò ben dire, che sarete riconosciuto, non vi seruirà l'inganno: e meglio che vi scoprite.

Cap. Io credo che vogliate darmi la burla, già sò che l'inganno non è riuscito, hauete forse inteso, ch'io hoggi mi son finto d'esser voi, Giouannino vostro seruitore è stato di ciò cagione.

Fla. Et a me pare, che voi dar la burla à me, se io mi son finto d'esser voi, che sò che questo volete inferire, n'è stato cagione la Balia d'Isabella, e Lucio vostro amico.

Cap. Io non sono amico di niuno, che si chiami Lucio, ne sò quel che vi diciate; che, adunque non sete Hortentio, come hoggi mi hauete detto?

Fla. O questo è ben da ridere, se volete ch'io sia voi, e che siamo due Hortentij.

Cap. A che vi serue il fingere? hoggi mi vi sete pure scouerto: ma vi sò dire, che sarete riconosciuto, e non vi seruirá l'inganno.

Fla. Molto bene sò, giá che l'inganno non è riuscito, mà per venire alla fine di questo negotio, ecco ch'io prima vi giuro di non esser Hortentio, hora giuratemi ancor voi di non esser quello.

Cap. Ve lo giuro.

Fla. Me logiurate.

Cap. Ve lo giuro, e di più vi rinuntio del tutto Isabella, che hoggi hò altri pensieri per la testa.

Fla. Ditemi pur liberamente chi sete, e come state cosi ben informato dell'esser d'Hortentio, e d'Isabella?

Cap. Io sono il Capitano.

Cin. Quello che fà fare si gran miracoli?

Cap. Al seruigio tuo, ne puoi domandare à tanti, che l'hãn veduti.

Fla. Cintio, lascialo dire, non ci turbar, seguita.

Cap.

Cap. E potresti vn giorno vedergli ancor tù.

Cin. Non mi curo di ciò,vi credo senz'altro.

Fla. Piano Fermateui,e pur vuoi rispondere,ti dico che stij cheto.

Cap. Mira,se non mi credi,questa patente, che hor hora hò riceuuta dall'Imperatore, il quale hà eletto la persona mia,per Sergente Maggiore d'vn terzo d'Italiani in Vngaria, per doue penso partirmi appunto domani, leggetela voi.

Fla. Non fate caso delle parole di costui,vi crediamo senza altro,mà non mi lasciate per vostra fè di dire, come hauete notitia di quest'Hortentio.

Cap. Giouannino vn suo seruitore mi serue, e desiderando io di far l'amore con questa Signora,sapẽdo egli,ch'ella amaua questo giouane, il quale credo che già sia morto, m'hà dato parte di questo fatto, e fattomi vedere certe sue lettere perche voleuo dare ad intendere ad Isabella,ch'io fussi Hortentio,& hoggi appunto l'hà egli dato á credere alla Balia, & io á molt'altri.

Fla. L'istesso appunto è socceduto á me, rimango stupito, mà dou'è questo Giouannino, ch'io possa abboccarmi seco.

Cap. Hoggi subito,ch'egli hà detto,che voi erauate Hortẽtio, conforme alle vostre parole, s'è partito da me per venirui à trouare,dopò non l'hò più veduto, anzi mi è stato forza d'andare io à prender le lettere dall'ordinario,& hora il vò cercando.

Fla. Mi farete fauore mandarmelo, quando il ritrouarete, cioè in casa di Flauio de gli Anselmi,cittadino di Marseglia, che questo è veramente il mio nome al vostro seruigio,che stà presso al Domo.

Cap. Il farò volentieri,Flauio degli Anselmi; Horsú à Dio, se volete niente d'Vngaria,comandatemi.

Fla. Andate à buon viaggio, partirete domani senz'altro.

Cap. Senz'altro, vi par giusto, che vn mio pari viua in otio.

Fla. Nò veramente, hauete ragione, Iddio vi conduca à saluamento, Cintio che dici? vedi quanti intrichi sono questi? credi, che costui dica la verità?

Cin. Mi và il ceruello à tante parti, ch'io non sò più quel che mi credere, e quel che mi pensare; però è bene, à finirla con M. Lorenzo, il quale, ò che ventura, appunto esce di casa.

SCENA TERZA.

Flauio, M. Lorenzo, e Cintio.

Fla. BAcio le mani di V.S.

Lor. Seruitor vostro.

Fla. Non sete voi M. Lorenzo degli Vberti.

Lor. Sono al piacer vostro commandatemi alcuna cosa?

Fla. Desiderarei dirui due parole, quando non fusse noia l'ascoltarmi.

Lor. Dite pur liberamente quelche vi occorre, che volentieri vi ascolto.

Fla. Prima d'entrare nel negotio, ch'io hò da trattar con voi, mi par necessario di darui contezza dell'esser mio. Sappiate adunque, ch'io son di Marseglia, venuto per alcuni miei negotij in questa Città di Pisa.

Lor. Perdonatemi s'io v'interrompo il ragionamento, sete voi adunque quel Mercante di Marseglia, che hò inteso, sia venuto ad habitare quà in Pisa.

Fla Quello son io al vostro seruigio.

Lor. Hò caro d'hauerui ritrouato; perche appunto veniuo hora à ritrouarui, seguitate.

Fla. Più à caro hauerò io d'hauer occasione di poterui seruire. Hora piacendomi la stanza di questi paesi, hò determinato di far vita in questa Città, con trasportarui tutte le mie facoltà, che potranno ascendere alla valuta

luta di dieci mila ſcudi; *Hò* giudicato per ciò eſſermi neceſſariò per viuere con maggior quiete,e riputatione, reſtringermi con legame di parentela con qualche gentil'huomo di quì, il quale haueſſe nelle occaſioni protettione della mia perſona, e per condurre à fine queſto mio deſiderio, hò determinato, hauendo ſolo riguardo alla nobiltà del ſangue,di laſciare da parte ogni intereſſe, che in materia di dote mi poteſſe impedire.*H*ora informato della buona qualità voſtra, e di quella della Signora Iſabella voſtra figlia,ſenza interponerui altro mezzo, ſon venuto io di perſona à chiederlaui per moglie;con dichiararmi ch'io non pretendo altre doti,ehe le ſue buone conditioni,e la voſtra protettione,come padre,anzi quando deſideraſte,ch'io non ſolo mi coſtringeſſe di non partirmi di Piſa, hauendoui fatto condurre tutte le mie facoltà;mà ne anco dalla caſa voſtra per tenerezza di non priuarui di vna vnica voſtra figlia ſon pronto in queſto,& in ogni altro particolare darui intiera ſodisfatione.

Lor. L'amoreuolezza del voſtro ragionare, e l'inclinatione, che moſtrate di ſtringerui meco con legame di parentado,mi obliga à ringratiarui. Perciò eſſendo il negotio,del quale mi trattate, d'vna qualità, che concluſo, non ſi può più tornare,ne vale il pentirſi, non vi poſſo dare per hora alcuna riſpoſta, habbiate per bene di darmi vn poco di tempo di penſarui, acciò meglio io informato dell'eſſer voſtro, e voi del mio, con più ſodisfatione di tutti,poſſiamo ſtringer la prattica. Non mi può ſe non piacere il trattar voſtro ſenza intereſſe di dote, e gradiſco la volontà pronta, che moſtrate di volerui legare di habitar meco, che viene à ſuperar in grā parte la difficultà,che nel primo aſpetto mi s'offeriua di voler maritare mia figlia ad vn ſtraniero.

Fla. Queſta difficoltà, quando la fortuna non mi fuſſe ſtata contraria non vi ſi offerirebbe, già che io veramente

ſon nato in Piſa , mà per alcune diſgratie diuenuto cittadino di Marſeglia.

Lor. Voi parlate tanto ambiguamente, che non vi sò intenre, come nato in Piſa? cittadino di Marſeglia.

Fla. Hora vi farò intendere il tutto, che voglio di ciò darui pieno raguaglio, poiche da altri non ne potreſte mai hauer notitia. Sappiate, ch'io ſono veramente nato in Piſa; mà poi eſſendo condotto da vna mia nutrice in Napoli, fui rubbato per mare da Corſari, e per quello, che da loro ſeppi ſono figlio d'vn mercante di queſta Città, che per ragione d'inimicitie, s'era ritirato à viuere in Napoli, fui poi comprato da vn gentil'huomo di Marſeglia, che tenendomi, mẽtre viſſe, come figlio, mi fe fare cittadino, e poi morẽdo mi laſciò herede delle ſue facoltà.

Lor. Ohime, che odo? mi ſento reſtringere il core, haueſſi trouato più di quello, ch'io cercauo; voi adunque ſete figlio d'vn Mercante Piſano, preſo da Corſari, mentr'erauate condotto da vna Balia in Napoli? ditemi per voſtra fè in che luoco appunto foſti preſo, e quanto tempo può eſſere.

Fla. Paſſano hora ventidue anni, il luogo poi doue fui rubbato, fù paſſato il Monte di Circe preſſo Gaeta.

Lor. Preſſo Gaeta? ventidue anni? condotto á Napoli da vna Balia? preſo da Corſari? figlio di Mercante Piſano? ohime ſenz'altro queſto è mio figlio: hor ditemi di gratia com'è il voſtro nome?

Fla. Il mio nome è Flauio. di che vi marauigliate? voi ſete mutato di colore, temete forſe; che vi dica la bugia? porto fede meco di quanto vi hò detto della Città di Marſeglia.

Lor. Ohime, il nome non è d'eſſo, Flauio adunque è il voſtro nome, ſapreſti dirmi quello di voſtro padre.

Fla. Il nome col quale hoggi ſon chiamato, che mi poſe M. Anſelmo, che mi comprò, perche così ſi nomaua vn figlio

glio,che prima haueua hauuto,& era già morto; però il nome, che haueuo io auanti, per quel che dissero i Corsari, hauer inteso dalla *B*alia,era Lelio; quello di mio padre ò non lo sapeuano, ò non lo volsero mai dire,ne tãpoco quello della Balia,ne il mio cognome.

Lor. Lelio è il tuo nome? che aspetto piú? à che cercare più contrasegni? ò Lelio figlio mio caro, ò Lelio figlio mio,abbracciami,ch'io sono tuo padre,io son quello,che ti perdei presso Gaeta, e già sono ventidue anni à me tu fusti rubbato da Corsari,venendomi à trouare con la tua *B*alia á Napoli. Io son quello, che per causa d'inimicitia fui costretto ritirarmi à viuere colà, ò figlio mio caro.

Fla. Voi adunque sete il mio padre? ò mio caro padre, e che felicità improuisa è questa nostra? che fortuna è la mia di hauerui ritrouato viuo dopò tanto tempo?

Lor. Entriamo in casa à farti conoscere dalla Balia,e da Isabella tua sorella,non perdiamo tempo,e di ciò,che mi hai tu detto ne porti tu fede?

Fla. Dal priuilegio, che mi fè la Città di Marseglia, quando mi accettò nella sua nobiltà tutto questo si può scorgere,& anco dalla fede, che mi fece, quando mi partij di là.Cintio da qui queste scritture.

Cin. *E*ccole.

Lor. Da alcuni giorni in quà il cuore m'haueua predetto questa buona ventura,& hora apunto per questo ti veniuo à trouare,ò figlio mio caro,vien dentro,che questa è la tua casa?

Cin. Che cosa per istrauagante che sia non vede l'huomo, purche habbia vita in questo mondo? ecco,che al mio padrone non è stato mai possibile, vsandoui ogni diligenza di ritrouare i suoi parenti, & hora quando meno vi pensaua, trattando con vn Vecchio di voler sua figlia per moglie,il troua esser suo padre, e quella sua sorella,ò cosa strana,e marauigliosa.

SCENA QVARTA.

Il Dottor Gio.Giacomo, e Gionannino.

Gio.Gia. VEdi, che tu non mi burli di nuouo hailo tu riconosciuto veramente per Hortentio, vedi che dubito, che tu non habbia fatto errore? e ti hanno detto, che viue in casa di M.Lorẽzo per seruitore?

Gio. Per seruitore sotto nome di Lucio, & io non vi sarei capitato inannzi senza questa buona nuoua, come volete, che in tanto poco tempo io non lo riconosca? di piú m'è stato detto, ch'è venuto in Pisa dui mesi sono con certi Gentil'huomini di Marsiglia, doue appunto io lo lasciai: volete più sicurezze? má hora ve ne chiarite, ecco la casa di Messer Lorenzo, la porta è aperta, entrate.

SCENA QVINTA.

Lucio solo.

SE la fortuna con ogni sforzo volesse rendermi felice affatto, io nõ sò vedere, come lo potesse fare, in si estremo grado mi hà ridotto di miserie. Flauio crede fermamẽte, ch'io l'habbia tradito, Isabella stá adirata meco, la Balia pretende, ch'io l'habbia posta in disgratia della padrona, e non mi può vedere, tutti insieme mi haueranno messo in odio di M.Lorẽzo; Si aggiunge à questo, che Giouannino mio seruitore m'hà riconosciuto, & à gran pena hò potuto scappare dalle sue mani. di più, che mio padre è quì sforzandomi ambidui à partir di Pisa, s'io non voglio lasciarmi scoprire per Hortentio, e lo scoprirmi dall'altro canto, se ben chiarisce la mia innocenza, ridonda nondimeno in danno di Flauio, e d'innocente, mi fà diuenir colpeuole. Onde alla fine è meglio ch'io sia tenuto da lui per traditore, e che nella verità del fatto poi gli sia fedele, poiche que-

questo inganno gli gioua; che s'egli mi stimasse per amico, e come à tale poi gli venisse à nuocere, e rompere le sue speranze à mezzo il corso. mà quando ancor mi volesse scoprire, credo certo di non esser più à tempo, poiche Isabella sarà diuentata sua sposa. Et essendo questo, potrà vn hora viuere piú in Pisa Hortentio? amore come il comportarà? oltre che darai di questo disgusto all'amico, il quale con molta ragione entrando in gelosia di te nõ più mai con buon'occhio ti mirarebbe; & Isabella costringendo la sua inclinatione, con la legge del matrimonio, fuggirebbe quanto piú potesse di vederti, onde saresti non poca cagione dell'inquietudine tua, dell'amata, e dell'amico. Hor chi potrà saldar tante piaghe? riparare tante rouine? Mà se Flauio nõ si confidasse poter hauer per sposa Isabella, e fusse escluso da *M*. Lorenzo, in tal caso ti potresti scoprir, che chiariresti la tua fede con l'amico, rallegraresti tuo Padre, e si concluderebbe forsi teco il matrimonio d'Isabella: mà in questo t'è contraria la breuità del tempo, perche Flauio non potrà in guisa tale esser escluso, che perda affatto la sua speranza così presto, che almeno non passino alcuni giorni, e tu sei forzato partire frá due hore, misero te, ecco che la venuta di tuo padre, la riconoscenza di Giouannino ti nuocono, che questi giorni adietro tanto desideraui per testimonio, che tu eri Hortentio, quando ti fusse parso bene il discoprirti, in fatti bisogna, che ti risolui, infelice; che ò l'amore d'Isabella hai da seguire, perdendo l'amicitia di Flauio, ò seguire l'amicitia di Flauio, perdendo l'amore d'Isabella, che mantenere fedelmente l'vno, e l'altro insieme non te'l concede la fortuna, la quale ti sforza hora appunto per sempre di douere prendere l'vltima risolutione, ch'io debbia hora partir di Pisa, per non più riuederti; Isabella dopò hauerti amata così suisceratamente tanti anni, è troppo du-

dura cosa, ch'io ti tradisca, Flauio dopò hauer riceuuti tanti, e tanti beneficij da te è troppo infame attione, sapessi almeno Isabella quanto gran forza sia questa, che mi stringe à lasciarti, che non mi tenessi per disleale, sapessi almeno Flauio, quanto io misero lascio per seruire á te, che non mi tenessi per traditore; mà non è egli d'esso quello che esce dalla casa d'Isabella? Ohime, che già sarà concluso il matrimonio, ohime, che viene tutto allegro?

SCENA SESTA.

Flauio, Lucio, e Giouannino.

Fla. O Giorno felice, ò fortuna fauoreuole.

Luc. O giorno disgratiato, ò fortuna contraria.

Fla. Mà doue potrò trouare Lucio, ch'io mi possa prendere buon pezzo di spasso seco.

Luc. Incontramolo, e nõ lo priuiamo di questa cõsolatione.

Fla. Ohime, e doue lo trouarò? ò fede d'amicitia non mai più intesa, ò dolce inganno, ò felice successo.

Luc. Mi rallegro con voi Sign. Flauio; per hauerui veduto vscire dalla porta di casa nostra, argomento, che habbiate ottenuto il vostro desiderio, e spero di hauer tempo ancor'io di farui vedere la mia innocenza.

Fla. O Lucio mio, ò Lucio mio caro, à tempo mi troui, e chi hà cagione di rallegrarsi meco piú di te? la memoria delle cose passate serue solo ad accrescere l'allegrezza delle presenti; per prima sappi, non mi posso contenere che hò già ritrouato li miei parenti.

Luc. Questo di più, me ne rallegro, e quali sono?

Fla. M. Lorenzo de gli Oberti è mio padre, & Isabella sua figlia è mia sorella: vedi strano accidente.

Luc. Isabella è vostra sorella? mi volete burlare.

Fla. Così è, quando venne à Napoli M. Lorenzo, mi lasciò qui con la Balia, che conducendomi à lui per istrada

fui rubbato, già è fatta compitamente la ricognitione, ne occorre piú dubitare, mà non sai, il voglio hora affligere, che hò dato marito à mia sorella.

Luc. Hauete maritata Isabella giá? & à chi?

Fla. E mio padre hà confirmato tutto quello, ch'io hò fatto

Luc. M. Lorenzo n'è giá contento? & Isabella?

Fla. Più ella di tutte due noi.

Luc. E á chi l'hauete maritata?

Fla. O questo tel dirò poi.

Luc. Deh ditemelo hora per vostra fè.

Fla. Al più fedele, al più grato huomo, che viua al mondo, ad vna persona dalla quale hò riceuuto ogni fauore impossibile à potersi credere, al piú grand'amico, che io habbia, à quello apunto che hà voluto Isabella, non ti posso dir più, e di già ne hò dato parola.

Luc. Hauete già dato la parola? deh Signor Flauio non mi tenete piú sospeso, ditemi liberamente à chì.

Fla. Al Sig. Hortentio, ah Sign. Hortentio ancor volete fingere? Chi è il più fedele, il più grat'huomo al mondo di voi? che solo per alcuni pochi seruigij vi sete affatto dimenticato di voi medesimo, e da qual persona hò riceuuto incredibili fauori, se non da voi? e qual'amico deuemo hauere piú caro noi due, che il Sign. Hortentio? e qual'altro hà desiderato per isposa Isabella mia? non occorre celarui piú meco, Giouannino, già vi hà riconosciuto, e cō vostro padre, il quale è già in casa nostra si sono finiti d'aggiustare tutti li contrasegni, e di piú s'è contentato, che voi prendiate Isabella per moglie, la quale à mie preghiere, con molta volontá, lasciando ogni passata difficoltà da parte, ve la concede M. Lorenzo, frà loro si sono conuenuti del prezzo della dote, e stanno oltramodo allegri per hauer ambidue ritrouato i loro perduti figli.

Luc. Signor Flauio l'allegrezza cosi grande, e così repentina, che mi há legato il cuore, mi lega ancora la lin-

gua;ſcuſatemi però ſe non vi rendo quelle gratie, che ſarei obligato di tanti fauori, habbiatemi compaſſione ſe io vengo meno al debito mio. Io ſon fuora di me, non è capace la mia mente di vna tanta felicità; dopò vna tanta miſeria, che dal Sig. Flauio mio padrone mi ſia data per moglie, eſſendo ſua ſorella, la Sig. Iſabella, tanto amata, & hora ſeruita da me? Che potrei io piú più deſiderare; fortuna? come à torto mi ſon doluto di te? Ecco che mi hai donato aſſai più di quello, che ti hò ſaputo mai domandare.

Fla. Fauorito ſono ſtato dalla fortuna ancor'io, al par di voi Sig. Hortentio, cognato mio caro, la quale mi há liberato da sì gran pericolo, com'era quello di diuenir ſpoſo di mia ſorella, con farmi ritrouar li miei parenti, e con darmi in vn'iſteſſo tempo potere, dandola à voi per moglie, di rimunerare, per quanto poſſo, la gratitudine dell'animo voſtro, che dimenticato de ſuoi proprij affetti sì fedelmente s'è impiegato in mio ſeruigio; mà venite in caſa á conſolar voſtro padre, & Iſabella, che vi aſpetta.

Luc. Andiamo.

Gio. Non dubitate, ch'hor hora vel conduco, ecco il Signor Flauio l'há già ritrouato, à Dio Sig. Hortentio.

Luc. A Dio Giouannino.

Gio. Correte padrone, che ſete aſpettato, ò quãte coſe vi hò da contare, che felicitá ſon queſte? che miracoli, il procurar voi che Iſabella fuſſe moglie d'altri, ſia ſtata ſolo cagione, ch'ella diuẽga voſtra? s'è inteſo mai più marauiglioſo ſucceſſo? che vn eſtremo dolore habbia partorito vn'eſtrema allegrezza? che felici moſtri della fortuna? tutto io veggio, e tocco con le mani, & apena il credo.

Fla. Sig. Hortentio venite, non vi fate tanto deſiderare.

IL FINE.

I DVI VECCHI
COMEDIA

Del Signor

D. FILIPPO CAETANO,

DVCA DI SERMONETA.



INTERLOCVTORI.

M. Anſelmo Padre di Lauinia innamorato di Virginia.

M. Claudio Padre di Lelio innamorato di Lauinia.

Malitia ſuo ſeruitore.

Tomaſo ſuo ſeruitore, ch'há penſiero del fondacó.

M. Virginia, che è Lelio innamorato di Lauinia.

Lauinia innamorata di Lelio.

Plautilla ſerua di Lauinia.

Colombina Ruffiana.

Lucrino ſeruitore di Lelio.

La Scena è Padua.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Plautilla ſerua,e Colombina Ruffiana.

Pla. E Che ne voglio far'io? Lauinia há voluto così ſuo danno? che potea fare vna pouera ſerua? diro ſempre, che non ne hò ſaputo coſa alcuna, che meno m'è paſſato per l'imaginatione. Sarebbe bella queſta,ch'altri haueſſero hauuti li guſti,& io ci haueſſi andar di mezo; poueretta; grauida di cinque meſi; che gran compaſſione hò à fatti ſuoi,mà alla fine queſt'è vn errore, nel quale tutte le giouani poſſono incorrerci,niuna ſe può far maeſtra; chi non vi ſi ſarebbe laſciato cogliere;à dire il vero quel fraſchetta diLelio farebbe innamorare vn non sò chi mi dire,quanto par bello con quell'habito di vedoua il triſtarello:mà poteua ben ſtruggerſi,che ſe non gli haueſſe dato prima la fede di prenderla per moglie non l'hauerei mai aiutato.

Col. Vi hò inteſo, vna delle due, ò che ella venghi quà, ò che voi poſſiate andar colà à ritrouarla.

Pla. Ecco colei,ch'è ſtata cagione d'ogni noſtra ruina,poſſa crepare,e ſe nõ há ſaputo far il fatto ſuo, tal ſia di lei.

Col. Buon di Plautilla, e ben, che ſi fà,come ſtá Lauinia?

Pla. Come ſtá? come volete,che ſtia; trauagliata di corpo, e d'anima la meſchina; baſta, che voi altre ſtiate allegramente.

Col. Noi allegramente eh?

Pla. Ditemi vi è nuoua di Lucrino?

Col. Oh queſt'è quello,che ti coce.

Pla. Si che mi coce,perche coce alla Padrona,ch'à queſt'effetto mi manda da Lelio,per vedere ſe n'ha lettere per l'or-

l'ordinario, voi mi mirate? certo douete credere, ch'io mi mora per lui, il meno penſiero, ch'io habbia è queſto.

Col. Dio faccia, che torni preſto, che di voi poi parlaremo.

Pla. E ſe non tornaſſe mai più, per queſto ſarebbero perduti i mariti per me? voglio, che me ne preghi, mi ſtimo più di quello, che credete voi, ſi.

Col. Chi vi dice queſto, á me rincreſce, che non vi è noua di lui, ne ci ſon ſue lettere per l'ordinario.

Pla. Iddio sá quel che ne ſarà fatto, Lelio non hauea altro di mandare, che quel pouerello.

Col. Chi conoſceua ſuo Padre altro, che Lucrino? che quãdo venne quà allo ſtudio dui anni ſono; lo mandò alli ſuoi ſeruitij ſin da Sicilia; e gran coſa pure, che ſon tre meſi, e non ſe ne habbia hauuto mai noua.

Pla. Perche non dite quattro, Lauinia non è hora di cinque meſi, egli non partì ſubito, che fummo ſicuri, ch'era grauida? monna sì, che ſon quattro meſi almeno non ci mancano otto giorni.

Col. Eh voi ne tenete il conto meglio di me.

Pla. Eccone sù le burle, non è tempo hora di burlare madonna Colombina fareſte meglio á penſare à queſti trauagli, de i quali (e baſta, lo voglio pur dire) voi ne ſete ſtata cagione.

Col. Io cagione di queſti trauagli? ò queſta ſarebbe bella.

Pla. Si, è, chi fù la prima à portar l'ambaſciatelle di Lelio quand'era ſcolare, che voi? à me non accade naſconderui.

Col. Parlate piano, voi dite il vero; mà ſe non glie l'haueſſe recat'io gli l'hauerebbe recate qualch'altra, e voi non ci faceuate la ſcorta, quando paſſaua per la ſtrada, & auuiſauate Lauinia, che ſi poneſſe in feneſtra? ſe vá per queſto.

Pla. Non foſſe ſucceduto altro male, che guardarlo dalla feneſtra, che ſarebbe poco. Iddio perdona à voi, che lo

fa-

facesti vestir da vedoua, quando ascostamente tornò da Roma, dopò la morte de suo zio, che quello hà cagionato ogni errore, intendetela.

Col. L'error fù á dar loro comodità, che dormissero insieme

Pla. Non alzate tanto la voce, voi vi volete far sentire fuor di proposito.

Col. E questo chi lo fece altra, che voi per la promessa, che vi diede Lelio dì darui Lucrino per marito? voi sapete, ch'io sò ogni cosa.

Pla. Voi mi volete far maledir Lucrino; e quando mai, era verisimile, certo, che sin à quell'hora fossero stati senza essersi conosciuti per marito, e per moglie, quando li lasciauamo rinchiusi nella stanza credete, che doueuano infilzar perle, ò granatine, oh come sete sciocca, voi haueresti voluto à detto vostro, ch'io hauessi smorzato il fuoco, che voi haueuate acceso, mà questo non poteu'essere, che ancor'io voleua stare in gratia della padrona.

Col. Se accesero pur eglino, che si sentiuano morire, se vn hora sola stauano senza vedersi.

Pla. A me dispiace il pericolo, ch'io corro, che se questo fatto in scopre, mi sono giocato tutto il seruitio, ch'hò fatto in questa casa, che speranza hauerò mai, che'l vecchio mi mariti piú, Lauinia alla fine gl'è figlia, Lelio è huomo; che paura hà di se, voi poco hauete da fare, ne con l'vn, ne con l'altra, e se non hauete accomodato i casi vostri, vostro dando.

Col. O quanto v'ingannate, non vi hauesse rimesso del mio.

Pla. Del vostro, e di qual vostro?

Col. Io non voglio stare á contrastar con voi, ch'hoggi non hò testa per questo.

Pla. Oh come subito v'adirate non si può scherzare, horsù non vi partite; sin à quest'hora state à conoscere la natura mia, non sapete, ch'io burlo.

Col. Eh non fate, che queste burle non mi piacciono.

Pla.

Pla. E che voi ancora non vi sete presa spasso di me, douete hauer noua in casa Lucrino , e non me lo volete dire.

Col. Piacesse al Cielo, e perche non ve lo vorrei dire?

Pla. Perche voi, perche eh? perche credete, ch'io gli voglia bene, e mi volete dar martello.

Col. Se hauesse voluto burlar nel principio, hora poi ve l'haueria detto.

Pla. Come volemo fare madonna Colombina io mi ritrouo disperata.

Col. Dateui buon animo, che la fortuna n'aiutarà, mi dice il core, che tosto tosto vsciremo da questo trauaglio non dubitate.

Pla. Non dubitate dite voi, che non state in casa nostra, io non sò più, che mi dar adintendere à M. Anselmo per coprir l'affanno dello stomaco di Madonna Lauinia. Ohime il corpo ogni dì cresce à palmo, come volete piú fingere, doue, doue lo volete piú nascondere; bel tempo, ch'hauete voi.

Col. Se cascasse il mondo, Lucrino non puó tardare otto altri giorni á venire.

Pla. Si si, aspettatelo questa sera, con questa speranza non s'è fatt'altro, e s'hauerebbe potuto scriuere di nuouo.

Col. E che pensate, che forse ancora non sarebbe à tempo? ch'egli non scriue, io per me ne fò buona congettura.

Pla. E venendo, credete voi, che porterà buona noua?

Col. Spero di sì, volete, che vn padre lasci in tanto pericolo vn figlio senza soccorrerlo.

Pla. E quando non venisse.

Col. Se n'hauerà noua, e secondo quella si prenderà risolutione.

Pla. E quando non se n'hauesse noua.

Col. Si prenderebbe qualche espediente, ò di mandarui di nuouo, ò forse si direbbe ogni cosa à M. Anselmo, che alla fine per nascōdere le sue vergogne, farebbe il matrimonio.

Pla.

Pla. Vh e chi lo vorrebbe ſentir gridare.

Col. E che ſi può far egli à dietro d'apparentar con Lelio?

Pla. Voi ſapete, ch'eſſendo ſcolare non ne volſe intendere parola.

Col. Hora vi è il riſpetto dell'honor di più.

Pla. E poi chi vuol credere à tutto quello, che dice Lelio.

Col. A che; all'eſſer figlio di Mercante Siciliano tãto ricco.

Pla. Si, & à quello eſſer nato in Roma, quando ſua madre andò all'anno Santo, laſciato là ad alleuarſi in mano delli parenti, mandato poi quà da loro allo ſtudio tãto giouanetto, io per me non lo credo.

Col. E che cagione hauete di non crederlo?

Pla. Per dirui il vero mi pare vna di quelle fauole, che narrano le Balie à i bambini, quando non vogliono dormire, ancora Lauinia ne ſtà in ſoſpetto.

Col. E perche? dice forſe coſa inueriſimile, e chi non vá à Roma all'anno Santo? volete poi che vn figlio picciolo nato là lo portaſſe in Sicilia, hauendo parenti tanto ſtretti in Roma? ſe quelli poi lo voleuano tirare auanti in quella Corte, non l'haueriano da mandare à ſtudiare, come foſſe ſtato d'età.

Pla. Oh voi dite le belle coſe, come volete, che la madre ſi partiſſe grauida da Sicilia?

Col. Non vi hà detto Lelio, che quand'ella partì di lá non haueua tal ſoſpetto? e che ſe n'auuidde per ſtrada.

Pla. Penſate; quando vogliono dar à credere le coſe, le fingono così fatte, e vanno chiudendo tutte l'aperture; mà voi non ſapete quante giouani s'ingannano ogni dì con queſte fintioni.

Col. Haureſti ragione, quando non l'haueſſe detto auanti, che foſſe principiato queſto ſuo amore, e non vi ricordate, che quanti ſcolari erano qui di quelle parti tutti ne teneuan conto? Lelio poi non è tale per ſe ſteſſo, che ſapeſſe fingere vna bugia di queſta maniera, teſſere vn'inganno tanto grande.

Pla. Oh ch'è astuto più di quello, che vi credete, Iddio faccia. che sia così, mà voi doue andate?

Col. A trouar Lauinia, e veder di condurla quì, ò che aspetti, che Lelio vuol venir da lei.

Pla. Hauerete vn'impresa facile per le mani.

Col. Che? ella desidera l'istesso eh?

Pla. Ve lo potete imaginare, e di più il Padre la staua pregando hora apunto di questo.

Col. Che? dura più che mai la pazzia di M. Anselmo.

Pla. Non dite dell'amor, che porta à Lelio credendosi vedoua.

Col. E che non vi par pazzia?

Pla. Non tanta quanta dite, auuertite, che Lelio pare vna bella vedouetta, egli è ricco, che si cura poco di saper quella, che piglia; e noi altre l'habbiamo dato la spinta per aiutar Lelio, e Lauinia, ch'haueriamo fatto innamorar altro, che lui.

Col E bene vn'istrano successo questo, che vn socero venga à far l'amore con il genero, stimandolo Donna.

Pla. Perche non dite, ch'vn padre serua per ruffiano alla figliola?

Col. Che dunque dite voi, ch'io sono stata cagione di questi trauagli? Chi più del padre ci hà colpa? che con questi suoi capricci gl'hà date, e procurate tante commodità.

Pla. Dite troppo il vero, chi piú cagione di lui, e certo sarebbe questo successo da morirne della risa, quando non vi fosse questa benedetta grauidanza di mezo.

Col. Che? più da morir della risa è di veder quell'altro babione, che s'è innamorato di Lauinia, dico di quel Mercadante Napolitano, che venne da me, e da Lelio, acciò lo seruissimo per mezzani, vedi se gl'hà scielti al proposito.

Pla Di questo inuero, che si può ridere, è gran pecorone, ogni dì gli douete tosar la lana sopra.

Col.

Col. Come si sarebbe potuto mantener Lelio, se non fosse cascato quest'vcello nella rete.

Pla. Sò, che lo sapete trattener con belle paroline.

Col. Più che non hà il Maggio foglie, e fiori, come ancor voi fate con M. Anselmo, mà alla fè, ch'egli stringe la prattica quanto più può, mà non mi voglio trattener piú, à Dio; vn'altra volta poi ragionaremo piú à lungo.

Pla. Si, che v'hò da dir mille cose; credemo, ch'essa non hab- mai fatto l'amore à dì suoi, si pensa, ch'io mi mora per quel seruitoraccio pouer'huomo, Iddio voglia, che sia viuo, i padroni fanno gl'errori, & i poueri seruitori, e le pouere serue ci van di sotto.

Col. Eh sentite non affligete Lelio più di quello, che stà per vita vostra.

Pla. Nò, e voi consolate Lauinia, oh se Lelio hauesse fatto à mio modo nõ sarebbono in quest'intrighi, forse, che quãdo li chiudeua la porta della stãza, ò serraua il padiglione, quando dormiuano insieme, non li diceua Lelio stà attento, che non faccia qualche sproposito stà sopra di te, di questo tanto non n'hò da render cõto à Dio.

SCENA SECONDA.

M. Claudio, e Malitia.

M. Cla. TOrnami à dire, che ti há detto Colombina.

Mal. Chi vuol tenere à memoria tante cose, insomma dà buona speranza al negotio, e che sempre, che voi volete, potrete parlar con la vedoua.

Cla. Hoggi.

Mal. Hoggi, e sempre, che vi tornarà commodo.

Cla. Che dici tú d'hauer sospetto, che la vedoua habbia fatto ella disegno d'hauermi per suo sposo, l'hai tu questo compreso dal parlar di Colombina.

Mal. Signor nò, è congettura mia sola, per veder che tira il negotio tanto à lungo, e poi v'hà gustato d'vna pasta tanto dolce, sà, che voi sete ricco, ch'ogn'vno pensa d'accomodarsi in questo mondo:

Cla. E se io fosse giouanetto credi tu, che apresso á poco io non mi conosca? haueresti ragione à far questo giuditio.

Mal. Auuertite M. Claudio, che le donne non sempre s'innamorano delle ricchezze.

Cla. Se tu dicessi, che per non perdere il guadagno, ch'hora fà meco, trattenghi la conclusione di questo fatto haueresti piú ragione.

Mal. Alla fè, ch'hoggi dì non sono tanti questi guadagni, frà l'altre cose *M.* Tomaso non gl'hà dato ancor quel panno, che voi gli promettesti, e Colombina apunto questa mane se n'è doluta meco.

Cla. Com'è possibile.

Mal. E forse ancora per quest'effetto elleno si sono raffredate.

Cla. Che strano humor di seruitore, volermi conseruare la robba per forza, e contra mia voglia.

Mal. Non può soffrir, che voi trattiate di prender moglie.

Cla. Come se vi hauesse à dormir egli.

Mal. E nemico capitale di tutte le donne.

Cla. E crede, che siano puttane quante ne sono.

Mal. Se fosse in voi me lo leuaria di casa.

Cla. E fidato, e per li negotij del fondaco, non trouaria persona più sufficiente di lui.

Mal. Ch'importa questo, se non vuol far mai à vostro modo? & alle volte ardirà sin dir male della persona vostra.

Cla. Son tanti anni, che mi serue, che mi bisogna inghiottir qualche boccone.

Mal. La morte rimediarà al tutto, che presto se n'andarà in quell'altro mondo.

Cla.

Cla. *E come?*

Mal. Forz'è,che crepi di colera,mentre ogni giorno li vanno à torno queste donne per li regali,che gli fate.

Cla. Certo mi dispiace,che non habbia dato à Colombina quel,che gl'hò ordinato.

Mal. Che vi marauigliate,che poi non vi seruano.

Cla. Chiamalo vn poco quà fuori.

Mal. Tic,tòc.

Cla. Alla fine hà da far à mio modo.

Mal. Tic, toc.

SCENA TERZA.

Tomaso, Malitia, e *M.* Claudio.

Tom. CHi è,voi romper questa porta,non può esser altro,che quella ruffianaccia, è festa hoggi non s'apre bottega.

Mal. Aprite,che son io.

Tom. *E* tu hai errato la porta,che la vedoua habita in quel l'altra casa,là ti hauerá mandato tuo Padrone.

Mal. E aprite,ch'è M.Claudio.

Tom. Egli non viene à veder i fatti suoi,basta,che hà chi li vede per lui,mentre fà l'amore.

Cla. Hor sù aprite finiamola,ch'io son quà.

Tom. Perdonatemi Signor,ch'io non mi credeuo,che foste voi.

Cla. Hai dato ancòra quel panno à Colombina?

Tom. Qual panno.

Cla. Quelle due canne,e meza di Fiorènza.

Tom. Iddio voglia,che ve nè sia tanta quantità.

Cla. Come quell'era vna pezza intiera.

Tom. Che; dite di quella fina?

Cla. E di quella haueuo ordinato io,che gli dessi.

Tom. Tanto serue per lei quell'altra piú grossa.

Cla.

Cla. *Et* io voglio, ch'habbia di quella fina, haiglela data?

Tom. Non c'è venuta ancora.

Cla. Come mi dici questa bugia?

Tom. Signore ella ne vuole per vna cimarra, e bastano due canne, e ne vuole due, e meza.

Cla. Chi t'hà detto, che tu ti prendi questi pensieri, vuoi tu saper più di me.

Tom. Se non bastano due, e meza, si prenda tutta la pezza, che n'hò da far'io? alla fine è robba vostra.

Cla. *S*'è dunque robba mia, dispensala á mio modo:

Tom. Volete, ch'ancora gli dia la chiaue del fondaco, c'hor hora gliela vado à dare? quest'è il manco pensiero, che mi lasciò mio padre.

Cla. Horsù non più parole, risoluiti, che s'há da fare, quel tanto, ch'io voglio, non occorre replica, dà pure quel panno à Colombina, ch'ella vorrà, e se viene altri con mia poliza, sia subito subito spedito. Vien via Malitia, fate, che non habbiamo da gridare vn'altra volta insieme.

SCENA QVARTA.

Tomaso solo.

VEdete, che mi fà veder la mala fortuna, ò pouer'huomo, & è possibile, che non vogli tornare in te stesso? quando cominciorno queste prattiche, credeuo, che mi volesse burlare, e mi pareuano sogni; e chi s'hauerebbe mai potuto imaginare, ch'vn huomo dell'età sua, e del giuditio, che si ritrouaua prima, hauesse voluto perder se stesso, e tutta la robba sua dietro à donne? Chi l'hà conosciuto in Sicilia, e l'hà hauuto in prattica tanto tempo, e vede vna mutatione così grande, è forza, ch'esca di se. Non può mai l'huomo dire da questa strada non hò à passar, in Padua è fatto vn'al-

tra;da che si mutò il nome in Napoli,hà mutato insieme costumi,& essere;M.Odorisio in Sicilia era stimato quello,che sapeua gouernare,e regger la sua casa meglio di tutti gl'altri, M.Odorisio solo haueua piú credito in Sicilia,che quanti mercanti v'erano,hora fatto M.Claudio,è la fauola di tutta Padoua, è se seguita à far di questa sorte perderà la robba,e'l credito in vno istesso tempo ; sei necessitato a partire da Sicilia per non perder la vita , e la facoltà , in buon hora partiti; hai hauuto noua,che Lelio tuo figlio se n'è fuggito da Roma dopò la morte di suo zio , e lo vuoi andar cercando, chi dice che fai male? e per ritrouarlo piú facilmente,per non esser tu ritrouato ti muti nome, e ti fingi d'altro paese, ti riduci quà ad habitare , oue cominci la mercantia di panni con tanto guadagno, tutto sta bene;mà che vn vecchio forastiero, come lui tratti di prender moglie, consumar tutte le sue facoltà in Ruffiane,non attender più a i negotij del fondaco,questo non potrà mai difendersi;e poi diciamo male di Lelio , scorgemo gl'errori de gl'altri , e li nostri non li sapemo conoscere,forsi,che pensa a cercarlo, ò se lo ritroua, come lo lascia ricco, ò pouero, ma solo, Tomaso hai dato quel panno a quella Ruffiana ? fate, che si dia subito; inanzi mi fò amazzare , souerchio è quello,che n'ha hauuto sin hora essa,e quella poltrona della vedoua sua padrona , che non può esser se non vna gran puttana,quando non v'è chi la vede,spasseggia per questa piazzetta più liberamente, che se fosse vn huomo, mà chi è quest'altra, ch'esce da casa sua ? donna da bene non può essere.

SCENA QVINTA.

Plautilla, è Tomaso.

Pla. LElio mi hà data questa poliza di meza canna di rascia, che me la facci dare da questo fondaco, chi sa, forse lá vuol donare a me, non voglio perder tempo.

Tom. E bè, doue si và.

Pla. Dentro a questa bottega a farmi pagare questa poliza.

Tom. Chi t'impara questa creanza d'entrare senza picchiare alla porta.

Pla. Me l'impara la porta istessa, che stá aperta.

Tom. Da quà questa poliza.

Pla. Che hauete voi forse cura del fondaco? prendete, voglio solo vna meza canna di rascia, ma per vita vostra datemela della più bella, ch'importa a voi? ad ogni modo non date della robba vostra.

Tom. Chi sei tu.

Pla. Sono Plautilla, quella, che dice la poliza.

Tom. Io non ti conosco, e poi và a ritrouar Tomaso, che hai da far con me?

Pla. Dunque voi non sete quello, perdonatemi, busserò al al fondaco, tic, toc, tic, toc.

Tom. Se vi fusse, t'haueria risposto.

Pla. Tic, toc, tic, toc.

Tom. Come sei ostinata vuoi spezzar questa porta.

Pla. Che pensiero è questo tuo, se hai colera con altri passeggia, mà che? voglio salire ad alto.

Tom. *Horsú fermati*, che ti voglio far'il seruitio. *Hor* prendi la rascia, e'l Tomaso, ch'andaui cercando.

Pla. Tu non puoi essere, se non vn grand'infame, discortese, malcreato, mi marauiglio di tuo padrone, che da pane ad vna bestia par tuo, tic, toc, tic, toc.

Tom. Non ti vuoi leuar di quà Puttana, ruffiana, auanzo di quanti famegli di ſtalla ſi trouano, puh? che puzzi, come vna carogna.

Pla. O denti fracidi, fiato di porco, deui hauer più rottorij tu, ch'io non hò capelli in teſta, rimanti à curar la borſa, che ti pēde ſotto, che ben io l'hauerò à tuo diſpetto.

Tom. Creparei, ſe non ti vedeſſe vn giorno ſcopar dal Boia per tutta Padoua, bagaſcia, poltrona.

Pla. Fatti tu fra queſtò mezo grattar la rogna, ch'hai nella ſchiena, che morirei diſperata, ſe non ti vedeſſi abruſciar viuo in mezo del mercato, come meriti.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lauinia, & Anſelmo.

Lau. OHime M. Anſelmo laſciatemi prendere vn poco di fiato.

Anſ. Quanto fareſti meglio Lauinia á far allo ſpeſſo eſercitio, non non v'è coſa piú gioueuole, per l'oppilatione.

Lau. Sempre mi dite queſto.

Anſel. Se ben ti dole, è forza, ch'io te lo dica: la ſalute tua m'importa troppo.

Lau. Non habbiate paura, ch'io mora di queſto male; ſe nõ era, per voſtro riſpetto, queſta viſita hoggi certo non la faceuo.

Anſ. O figliola mia, com'è poſſibile, che tu ſij tanto poco amoreuole; Madonna Virginia ti fà tante carezze, e pare, che tu habbi à male di venirla à vedere.

Lau. Credete voi, che mi haueresſte cacciato di caſa per andare altroue? baſta per amor voſtro farei piú di queſto; quanto mi biſogna fingere.

Anſ. Non occorre, che tu mel dica, che ben me ne ſono accorto.

Lau. Mi diſpiace ſolo, ch'è tanto lontana la caſa, vorrei, che habitaſſe vicino à noi.

Anſ. Ohime, perche non dici, ch'habitaſſe con noi.

Lau. Oh queſto ſarebbe meglio.

Anſ. Se tu lo deſideraſſi da douero, chi lo potrebbe cõdurre à fine meglio di te.

Lau. A fè mia, ch'io lo deſidero più di voi, mà vn negotio di tanta portata non ſi può finir così toſto; con la voſtra fretta, voi lo volete guaſtare; laſciate fare vn poco à me; chi sà, che non veniſſe hoggi quella riſolutione, ch'aſ-

ch'aſpetta Madonna Virginia del conſenſo di ſuoi parenti.

Anſ. *Piaceſſe al Cielo.*

Lau. All'hora poi Sig. Padre che ſarà voſtra ſpoſa, e vi farà tante carezzine, vi ſcordarete della voſtra figliola, di Lauinia pouerella.

Anſ. *Lauinia*, ohime, non mi dir più queſto, tu ſempre ſei ſtata la ſperanza mia, tu la vita mia, e tu ſola ſarai la figliola mia cara.

Lau. Così dite hora, mà quando hauerete fatto vn figlio maſchio, ò vero vn'altra figliola, Lauinia ſará ſcacciata di caſa.

Anſ, Queſto non credo, e poi haueremo tempo di penſare ancora à loro.

Lau. *Hora* tutta la robba voſtra me la volete dare à me, all'hora Iddio sà, ſe me ne toccarà ſolo vna poca parte, mà non importa, pure, che ſtate contento voi, io di me poco mi curo.

Anſ. *Figlia* mia non dir così, che mi fai venir le lacrime à gl'occhi di tenerezza, non t'hò io detto più volte, che ti voglio far donatione di quanto vuoi tu, prima che ſi faccia queſto parẽtado, pure, che la coſa paſſi ſecreta.

Lau. Oh vi credete, che per queſto intereſſe io tiri la prattica à lungo per queſt'effetto, ò come v'ingannate.

Anſ. Io ti conoſco per tanta mia amoreuole, che non poſſo ſoſpettar queſto di te.

Lau. *Non* voglio donatione da voi, mi baſta ſolo, che mi promettiate, che tanto voi, quanto Madonna Virginia mi vorrete ſempre bene, quando poi viuerremo in caſa tutti inſieme, così quel ch'è dell'vno, ſarà dell'altro.

Anſ. Così ſarà figliola mia cara, e ti voglio dare quel marito, che tu ſteſſa vorrai, ſappitelo pur ſcegliere à tuo contento.

Lau. *Non* trattiamo di queſto, che m'è paſſata la voglia di

tor più marito, voglio morire à i piedi vostri, e di Madonna Virginia mia, non mi voleste dare quello scolare, che mi voleua bene, che mi amaua tanto, & io non voglio più maritarmi.

Anſ. Chi sà di che parentado era quel prosuntuosetto? ne volemo trouare vn piú bello, più ricco di lui, e che venga ad habitare in casa nostra.

Lau. E se quello volesse venire ad habitarui, e fosse ben nato, e ricco, me lo dareste Signor Padre.

Anſ. Iddio sà dou'egli hora si ritroua.

Lau. Voi non mi volete rispondere di sì, & io non voglio pregar più la vedoua, che vi pigli per marito.

Anſ. Hosù caua le mani da questo negotio, habbia la vedoua io per mia sposa, che poi voglio far quel che voi tu noi siamo già giunti, non ti dimenticare di quanto t'hò detto.

Lau. E che m'hauete detto.

Anſ. Che t'hò detto? ohime già ti sei dimenticata d'ogni cosa.

Lau. Che vegghi, s'è venuta quella risolutione, ch'aspetta, per trattare alla libera questo negotio, e che gli facci carezze.

Anſ. Questo, e che l'inuiti à venir à cena con noi questa sera.

Lau. Questo m'era vscito di mente.

Anſ. E quest'importa più d'ogn'altra cosa, e ch'io sono stato quello, che t'hò mandata da lei.

Lau. Signor sì.

Anſ. E che hò hauuto inuidia di non esserui potuto venir io, e ch'io non penso ad altro, che á lei, e ch'hò sempre in bocca il suo nome.

Lau. V'occore altro.

Anſ. E che non sono tanto vecchio, quanto mostro à i peli canuti.

Lau. Questo hauete fatto bene à dirmelo di nouo.

Anſ.

Ans. Oh senza questo haureste rouinato il tutto, vedi, che tua madre soleua toglier gl'anni à se, e darli à me, ch'io non hò quella età, ch'ella ti diceua.
Lau. E voi doureste auuertire per questo proposito á non metterui gl'occhiali in presenza sua, ne meno s'io fossi in voi, mi farei vedere con questo berettino.
Ans. Dici il vero, mà non è d'essa quella, ch'esce di casa, Iddio voglia, ch'hora habbia tempo di leuarlo.
Lau. Fermateui, ch'è Plautilla nostra, tanto poco vedete, che bello innamorato.

SCENA SECONDA.

Plautilla, Virginia, Lauinia, & Anselmo.

Pla. IO vi accompagnerò se voi volete.
Virg. Andiamo, che sarebbe venuta à quest'hora.
Pla. Eccola à punto.
Virg. O anima mia, come così sola?
Lau. Auuertite, che v'è mio Padre.
Virg. O bascio le mani di V.S. Signor Anselmo mi perdoni che non l'haueuo veduto.
Ans. O Padrona, e Signora mia haueuo ben'io veduto V.S. e certo l'hò riconosciuta io prima di Lauinia.
Lau. Eh, chi l'hà innanzi à gl'occhi ancora quando gl'è lontana, che merauiglia se la vede meglio de gl'altri quãdo gl'è vicina.
Ans. Dici il vero mia figlia, e poi sia laudato il Cielo della vista, non tengo inuidia à qualsiuoglia giouanetto.
Virg. Eh V.S. non si può mettere per homo vecchio ancora, Sig. Lauinia mia tanto tempo, che non l'hò veduta come stà,
Ans. Per seruir sempre V.S. con le gratie di V.S. non potrà star se non meglio, ò cortese Donna.
Pla. O vecchio rimbambito.

Lau.

Lau. Com'io ſtia? voi lo vedete Madonna Virginia mia.

Anſ. Signora V.S.li cõmandi,che s'habbia più cura di quello s'hà,che forſe obedirà piú alli commandamenti di V.S.ch'alle parole mie.

Virg. Signora Lauinia non fate bene à ſtar così.

Anſ. Che,per dirla,io non m'aſſicuro,ch'il ſuo male ſia.

Virg. Sia che?

Anſ. Sia oppilatione?

Virg. E che altro vuol eſſere,Iddio m'aiuti.

Lau. E che, vuol eſſer,ſe non oppilatione?

Anſ. Non ti prender collera Lauinia, piaccia al Cielo,che ſia oppilatione,come dici tu,mi da trauaglio quel vederla cominciar ad ingroſſare.

Lau. Queſto ſoſpetto mi mancaua ohime,e come?

Virg. A tutte l'oppilate ſuol far così.

Lau. E coſa noua forſe queſta,mà á detto voſtro,che vorreſti,che foſſe.

Anſ. Io non te lo voleua dire figliola mia, temo,temo.

Virg. Che temete?

Lau. O infelice me,che temete?

Anſ. Temo,e lo temo grandemente, ch'ella più toſto non ſia,figliola mia,io non te lo voglio dire,che sò,che dicendolo,ti affliggerei troppo.

Virg. Ditemelo à me.

Lau. Si mi contento,che lo diciate à lei ſolamente.

Anſ. Forſe è meglio,ch'ancor tu lo ſappia, che forſi vedendo, che vi corre il pericolo della vita tua, ſarai piú obediente à chi ti conſiglia il ben tuo,temo,che non ſia ſpetie d'Idropeſia Madonna Virginia mia.

Lau. Sia lodato il Cielo.

Virg. O bono,ſpetie d'idropeſia,non voglia il Cielo.

Pla. Volete,che vi dica libberamente l'openion mia, ſe bene sò poco,e non m'intendo troppo di queſte coſe,hò hauuto ancor io paura di queſto,che dice M.Anſelmo M.Lauinia,perdonatemi,queſto,io dico per bẽ voſtro.

Anſ.

Anſ. Certo, certo, ch'è caſo da penſarui molto ben ſopra.

Virg. Voglio ſperare, che nõ ſarà cosi, non m'hà cera d'idropeſia, ogni coſa può eſſere.

Anſ. Mà che mal farebbe ella à far ſpeſſe volte eſercitio e venir à trouare V.S. piú allo ſpeſſo.

Lau. Per dirui il vero, hoggi mi ſentiuo tanto di mal guſto, che non vi ſarei venuta, ſe le preghiere di mio Padre non erano.

Anſ: O figlia benedetta è peccato, ch'ella habbia male.

Virg. Talmẽte, ch'io debbo riconoſcere dalle mani del Sig. Anſelmo queſto fauore.

Anſ. Fauore è ſtato di Lauinia, e'l mio á poter venire à veder V.S. poco meno, che m'vſciua di bocca anima mia.

Virg. Anima mia.

Anſ. Che dice V.S.

Virg. Parlo con la Sig. Lauinia, voglio ſalire ad alto, che douete eſſere ſtanca.

Anſ. Queſt'amoreuolezza hora con Lauinia m'è di troppo pregiuditio.

Virg. E come?

Anſ. Come dice V.S. mi viene à priuar della ſua dolce viſta,

Plau. Ah, ah, chi potrebbe tener le riſa.

Virg. Eh M. Anſelmo non mi date la burla di gratia.

Lau. Entriamo dentro per voſtra fè, che non poſſo più ſtar in piedi, Signor Padre la Signora Virginia rimediarà queſto torto con venire à cena con noi.

Anſ. Con queſta ſperanza paſſarò la giornata d'hoggi con maggior allegrezza, V.S. vuol far queſto fauor à Lauinia mia.

Virg. Non sò veramẽte ſe potrò; dal canto mio ſi farà ogni sforzo per riceuer queſta gratia, entrate Signora Lauinia.

Anſ. Entri prima V.S. non faccia cerimonia cõ le ſue ſerue.

Virg. Eh non mi fate eſſer mal creata.

Anſ. Con buona licẽza ſua, Lauinia aſcolta vna parola, dagli

gli vn bacio per amor mio.

Lau. In ſtrada non può eſſere, ch'è vergogna, in camera poi laſciate far à me.

Anſ. Abbracciala, ſtringela, baſciala per quanto voi bene à tuo Padre figliola mia cara.

Lau. Non vi dubitate di queſto, oh Sig. Padre, fate polir bene la mia camera, ſe per ſorte Madonna Virginia voleſſe rimanere à dormire con me queſta notte, à che hora volete, che torni? biſogna, che voi ne la forziate.

Anſ. Hai fatto bene á penſarui, & ad auuertirmelo, prudente giouanetta, hora viene Sig. Virginia mia mi perdoni la mala creanza, odi, non dubitare, che queſto ſarà penſier mio, ſe doueſſi con queſte man rifar il letto.

Lau. Perche Plautilla rimane con me, non v'eſca di mente Signora Padre.

Anſ. Non dubitare, V.S. mi tenghi in ſua bona gratia Sig. Virginia.

Virg. E V.S. mi voglia bene Signor Anſelmo.

Anſ. O Anima mia.

SCENA TERZA.

Plautilla, & Anſelmo.

Pla. CHi vi può toccare la punta del naſo hora Signor Anſelmo, sò che ſete ſtato fauorito.

Anſ. Plautilla dimmi, t'hà ragionato di me, che ti dice il core.

Pla. State allegramẽte, viuete quieto, e ripoſateui ſoprã di noi

Anſ. Io mi vorrei ripoſare ſopra M. Virginia ah, ah, à dirti il vero, ricorda tu à Lauinia, ch'in tutti i modi la conduca à cena, che già è fatta la ſpeſa.

Pla. Attendete voi à preparar bene ogni coſa, e del rimanente laſciate il penſiero á lei.

Anſ. Hoggi m'è paruto d'accorgermi, che mi vuol vn poco di bene.

Pla.

Pla. Tanto ne volesse à me,che dico io,má questa sera parlaremo più adagiatamente, ò babione.

SCENA QVARTA.

Colambina, M.Claudio.

Col. QVando mi volete far gratia di donarmi da qui auanti qual'altra cosa? non mi mandate piú da quel Vecchio fastidioso.

Cla. Così farò,e il panno lo ritrouarete in casa mia questa sera.

Col. Io riceuo tante cortesie da voi,che mi vergogno di domandarui ogni giorno cose di nouo.

Cla. Eccone sù l'interesse,hauete torto à proceder meco di questa sorte,vi occorre alcun bisogno.

Col. Veggo poi,che fin hora posso dire di non hauerla seruita à cosa alcuna.

Cla. E assai,che lo confessi.

Col. Se bene hò pur fatto la parte mia,con tutto ciò vi potete appagare della buona volontá.

Cla. Di questa maniera voi volete,che vi ringratij,da Mad. Virginia,e da voi riceuo tanti piaceri,che Dio voglia, che li possa mai sodisfare, appresso gliela canterò ben io.

Col. *M*à se alli bisogni miei non ricorro da chi mi dimostra tanta amoreuolezza,da chi voglio ricorrere?

Cla. Certo,che mi fareste dispiacere à far altrimenti, non la voglio disgustare.

Col. Con voi ragiono con tutta la confidenza del mondo, ne mi vergogno scopriui tutte le necessità mie,ch che voglio,ch'vn giorno me ne cacciate affatto.

Cla. Non mi dite questo,che quando seruo á voi,& alla vedoua, hò il maggior contento, che possi hauer in questa vita.

Col. Dall'hauer Lauinia per moglie in poi.

Cla. Oh chi hà dubbio di ciò, mà dite liberamente, che volete?

Col. Ohime conoſco d'eſſer troppo faſtidioſa, mà che ſi vuol fare, mi ritrouo M. Claudio mio certi debitucci, che chi l'hanno d'hauere, manco ſe me ne haueſſe à fuggire, mi danno tanto gran faſtidio, che non mi laſciano viuere.

Cla. A che ſomma ponno aſcendere.

Col. Ohime ſono ſouerchi, giungeranno ſino á tre ſcudi.

Cla. Non piú di queſto, ſon pochi, ve li darò hoggi ſenza fallo.

Col. Iddio benedetto ve lo poſſi rendere all'anima voſtra, vn'altra volta poi voglio, che m'aiutate á ſpegnare certe robbiciole mie, che forſe ci vorrà altretanto.

Cla Che vn'altra volta? mi ſtimate coſi pouero? ò perche mi vedete vecchio, credete, ch'ami tanto il denaro, che con voi miri à queſta, poca ſomma? ſon pochi veramente.

Col. Oh è troppo corteſia la voſtra, non voglio, che vi prẽdete tanto faſtidio in vna volta, mi baſta, ch'hora me ne date, ſe non cinque, che li tre ſeruiranno à pagar li debiti, come vi hò detto, e l'altri doi, per comprarmi qualche coſella, che mi fà di biſogno, per ogni modo di quel che tengo impegnato, hora non me nè curo.

Cla. Laſciate di queſto la cura à me, quando venirete queſta ſera in caſa per lo panno, hauerete ſodisfatione di quanto vi biſogna, chi ci hà perduto tanto, ci può perdere queſto ancora.

Col. Quando vi potrò pagar mai tante gratie?

Cla. Voi me le pagate ogni dì del doppio con farmi ragionar con la Vedoua del negotio noſtro, il quale veramẽte mi pare, ſe non prẽdo errore, che ſi ſia raffredata.

Col. E come?

Cla. Veggo, che non ſi ſtringe come prima, che non camina

con buoni passi verso la conclusione, vorrei,che non pensaste,ch'io non me ne auuedessi.
Col. Oh non dite cosi,che non potete vedere quello, che facciamo con Lauinia per guadagnare la sua volontà, per disponerla à dare il suo consenso, má voi non sapete,che cos'è l'hauer da contendere con queste giouanette vergognose,mai non si risoluano, e lo desiderano più dell'altre.
Cla. Non mel dite à me,che questo lo sò meglio di voi.
Col. Vi voglio dire à,questo proposito vna cosa bella.
Cla. Che cosa?
Col. Dalla quale voi potrete far congettura di quanto s'è fatto per voi.
Cla. Dite per vita vostra.
Col. E vi pigliarete piacere d'intenderla,mà voi non voleuate parlare con M.Virginia.
Cla. Dite hora questo, ch'à quello poi non vi mancarà tempo.
Col. Hauete ragione, hor statemi ad vdire, credo, che voi sappiate l'amor grande, ch'è trà Madonna Virginia,e Madonna Lauinia.
Cla. Lo sò benissimo, e perche credete voi, ch'io mi sia voluto seruir del mezo suo in questo negotio,se non per questa cagione? pensate, ch'io non sappia far bene il fatto mio?
Col. Con tutto ciò,io sò,che voi non vi potete imaginare quanto sia grande.
Cla. E con molta ragione, che l'vna, e l'altra hauerebbe il torto,facendo altrimente.
Col. Non è cosi? fate pensiero, che non ponno hauer meglio,che quando stanno insieme.
Cla. Sono d'vn'età conforme.
Col. Che contento vi potete imaginar,ch'habbiano,quando da M.Anselmo hanno taluolta commoditá di dormir tutte due in vn letto.

Cla. Si confrontano le nature.
Col. Così mi cred'io, quando poi cominciò il vostro negotio, non sapete, che facea M. Virginia per vostro seruitio.
Cla. Per mio seruitio?
Col. Per vostro seruitio, e come.
Cla. Che faceu'ella?
Col. Si metteua ad abbracciare, & à basciare M. Lauinia, mi par di vederlo hora, e poi gli diceua, fate conto, ch'io sia M. Claudio.
Cla. Per tua fè, ê M. Lauinia.
Col. S'adiraua in quel principio.
Cla. Ohime, che mi dici.
Col. Sapete, era vergognosetta, perche poi subito, che M. Virginia gli diceua di che v'adirate? non vedete, che son'io, & ella subito si placaua.
Cla. Si si v'intendo, perch'era colera nata solamente per vergogna in scoprir, ch'era la Vedoua, e non io; veniua à cessare.
Col. Questo apunto voleuo dirui, mà hora la cosa và d'vn altra maniera.
Cla. Che segue M. Virginia à far l'istessi scherzi.
Col. Da douero volete, ch'habbia lasciato di seruirui.
Cla. Conosco di douer essere molto obligato all'amoreuolezza sua, seguite, che non potresti credere con quanto diletto v'ascolto.
Col. Quand'hora l'abbraccia, la bascia, e gli si mette inseno, e gli fà quell'istesse carezze, che gli fareste voi, se gli fossiuo marito.
Cla. Oh qualcheduna di meno.
Col. E poi gli dice fate pensiero M. Lauinia, ch'io hora sia il vostro M. Claudio.
Cla. E bene, che rispond'ella.
Col. Ella si mette à burlare, & à ridere, e non se ne prende più colera, come prima.

Cla.

Cla. Che mi dite?

Col. Così è, mà voi non sapete giá da che nasce questo?

Cla. Meglio di voi, nasce che già s'è incominciato à domesticare.

Col. Oh come l'hauete compreso subito, che la vergogna si comincia à bandire.

Cla. Quel riso, quel riso, sò ben'io, e quasi vn consentire al mio desiderio honestamente.

Col. Hauete piú in prattica, e conoscete meglio la natura delle donne di quello, che io mi credeua.

Cla. A pena hauete aperta la bocca, ch'io hò penetrato à che fine andaua á terminar il vostto discorso; l'hauer qualch'anno di piú de gl'altri, andar caminando per molte Città, rende l'huomo maestro per molte cose.

Col. Hora io non mi sono meritata la mancia.

Cla. E piú di quella, che vi hò prmessa, mà ditemi, da che hora rimane la Vedoua, che non stringe la prattica? che non conclude il matrimonio?

Col. Auertite, ch'io non vorrei, che voi prendeste errore, non gli hà potuto sin hora cauar dalla bocca vn sì intero, vn me ne contento libero, almeno vn mi rimetto à voi, auuertite, che questo è vn paese, che si guadagna à palmo, á palmo, tutte le cose belle sono malageuoli ad acquistarsi.

Cla. Io non posso vedere, perche à Lauinia non debbia piacer il partito, perche vi debba far tante ceremonie, ponerui tant'indugio, dal non essere giouanetto in poi, non sò ch'ella si possi desiderare.

Col. Se lo considerasse bene voi sete ricco.

Cla. Quant'altro, che sia in Padoua.

Col. Voi tenete buona casa, voglio dire, che la trattareste bene.

Cla. Sarebb'ella padrona.

Col. Non sareste geloso.

Cla. Non geloso, mà si ben cauto.

Col. Voi non ſtate con penſiero già d'andare alla guerra?

Cla. Non vi è hora queſto pericolo.

Col. Voi non pratticate già con queſti giouani ſcauezza-colli.

Cla. Anzi li fuggo.

Col. Voi non andate la notte à donne.

Cla. Ne mi conuiene.

Col. Se bene'hauete qualch'anno piú di lei, hauete però buona compleſſione.

Cla. Queſt'appunto voleua dir'io, boniſſima, oh, oh, oh.

Cel. Vn poco di toſſe. Ma queſta chi non l'hà di queſti tẽpi, che corrono tanto diſtemperati, voglio dire, che non patite di qualche infirmità ſecreta, come ſogliono i vecchi, che vi vedo caminar aſſai liberamente.

Cla. Sano, come vn peſce.

Col. Sapete perche, m'imagino, ch'ella trattenghi à dar la riſolutione, perche ſi vede mal ſana, gl'è venuta, come voi ſapete queſto male dell'oppilatione, & hoggi la trauaglia più che mai, par che vada di mal'in peggio.

Cla. Anzi ſolo per queſto douerebbe riſoluerſi.

Col. E come volete, che coſi inferma ſi dia in mano al marito, vi ſi deue dare in braccio bella, ſana, bianca, e roſſa, com'vna roſa.

Cla. Dicolo ad effetto, che contro queſto male non vi è il miglior rimedio, che prender marito, che ſe non lo voleſſe far per altro, lo faceſſe per cagione della ſua ſalute.

Col. Auuertite, che prendete errore, non và così la coſa, l'hò eſperimentato in perſona mia auanti, ch'io prendeſſi marito, non hebbi tal'infirmità, e ſubito, ch'io lo preſi (Dio gli dia pace all'anima) c'inciampai ancor io, mà ſia lodato il cielo, alli dieci meſi ne fui poi libera.

Cla. Alli dieci meſi? vedete bene, che queſta voſtra non fuſſe oppilatione.

Col. Si, che voleua eſſere grauidanza, fù quello, che vi diſ-ch'io.

Cla. Io ſempre hò inteſo dir'il contrario, mà deue eſſer coſì, che quando viene auanti, che ſi prenda marito, il prenderlo ſano, quando viene dopò, ne ſia cagione il marito, lo dico queſto, perche vi poſſiate auualere di queſta ragione ancora per farla riſoluere preſto.

Col. Non hauete fatto male, credo, che non potrá ſe non giouare, ſempre biſogna penſare à tutte le coſe.

Cla. Inſomma M. Colombina io non poſſo tardar più, voglio pregar M. Virginia, che ne caccia preſto le mani, ſe il negotio non hauerà buon eſito, mi quieterò alla fine, & applicarò l'animo altroue, ò per dir meglio nõ penſarò piú à matrimonij, hò queſto riſoluto, ò di hauer lei per moglie, ò di non hauerne, ne biſogna, che s'ingannano le perſone, lo dico ad effetto, che chiariſca la Vedoua.

Col. Voi hauete più fretta, che chi fugge la Corte. M. Claudio auuertite ſopra tutto, che non lo guaſtiate con tanta voſtra ſollecitudine, voi ſapete, che ſi dice, cagna frettoloſa fà i cagnoli ciechi.

Cla. Sò ben anco, che ſi dice, il peſce è cattiuo, ſe non è freſco, ſe'l negotio (hora vditemi) hà quel fine, che deſidero, beata voi, ſe altrimenti, non perciò non hauerete da me ſempre tutto qnello, che ſaprete domandare, tanto voi, quanto M. Virginia, e v'ingannate, ſe penſate il contrario.

Col. V'ingannate voi M. Claudio, ſe penſate, che la tardanza venga per noſtra colpa, e tetiamo il negotio in piedi per guadagnare con voi, volete, che vi dica, non ne conoſcete bene, ſe entrate in queſti ſoſpetti, meglio è, che non vi ſeruite più di noi.

Cla. O voi ſubito v'adirate, non lo diceua per queſto (hò caro, che m'habbia inteſo) mà perche non poſſo durar piú la vita trauagliata, che viuo.

Col. Se non mi credete, e come hauete detto, volete parlar voi ſteſſo con M. Virginia.

Cla. Non perche non vi creda, ma hauerei á caro di ragionargli.

Col. Hora vado à veder ſe gl'è commodo,aſpettate la riſpoſta,la neceſſità è quella, che ne ſtringe, che del rimanente l'haueriamo mandato alle forche molto tempo fà.

SCENA QVINTA.

M. Claudio ſolo.

SArebbe ben da ridere queſto, ch'i paperi menaſſero á bere l'oche;per mia fè,che s'ingannano,ſe penſano di ingannarmi,e di condurmi, per il naſo, come vn bufalo,mà dubito,che queſta volta il Malitia non ſia ſtato malitioſo,ben'io mi ſaria accorto,ſe la Vedoua haueſſe vn tal penſiero,non venni hieri al mondo,come per lo contrario non darei fede alle parole di coſtei, ſe nõ haueſſi contraſegni di quanto dice,l'iſteſſo che ſuccede à me con M.Lauinia,che nel principio, che mi vedeua,chinaua gl'iocchi in terra vergonoſa,e ſdegnaua di mirarmi,& hora non può tanto ſimulare,ne far forza à ſe medeſima,che non mi miri, e che poi ſeco non ſorrida,ſarei ben'io vn gran ſcioccho,ſe non mi accorgeſſi d'ogni coſa,però è ſtato bene parlare pur vna ſola volta liberamente à queſta ſerua,mà biſogna auuertire,che non ſi ſdegnino, che queſto da douero ſarebbe vn'errore troppo grande,ſarebbe vn ferirſi con l'arme proprie. Tutti i ſeruitori vorrebbono viuere della robba del padrone,e che'egli ſteſſo non ne poteſſe buttare, ne meno vna minima parte per lo guſto ſuo particolare; dubito di non hauermi à pentire di quel ch'è vſcito di bocca con coſtei, eccola, che torna appunto,il Cielo me la mandi buona, che per hauer voluto fuggir il fumo,non ſiamo caduto nel foco.

SCE-

SCENA SESTA.

Colombina, e Claudio.

Col. ECco, che non hauerete ragione più di dolerui di noi M. Claudio, ecco ch'il negotio camina con buone gambe, ecco, ch'ottenerete alla fine quello, che tanto bramate.

Cla. Che noua è questa Colombina, che noua di tant'allegrezza.

Col. M. Virginia hora non vi può parlare per non lasciar sola M. Lauinia, ch'è con lei, má dice tornate frà due, ò tre hore, che vi farà parlare con l'istessa Lauinia, che dite ? vi pare, ch'il negotio sia raffreddato, che non camini verso la conclusione ?

Cla. Maggiori gratie di quel ch'io merito, maggiori fauori di quelli, ch'io istesso potessi chiedere.

Col Vi renderete chiaro della volontà di M. Lauiuia, e s'ella si rimette al voler di M. Virginia nõ vogliate altro.

Cla. Che più poss'io desiderare.

Col. Horsù non mancate di venire, che v'aspettiamo.

Cla. Io mancare ? più tosto mi mancará la vita.

Col. Che vi vuol poco.

Cla. Non mancate ancor voi di venir per lo panno, e per li denari in casa auanti, ò doppo, ch'io vi starò aspettando.

Col. Per ve la dire liberamente, io non vi voleua venir più, che pare da douero, che vi seruimo per interesse, basta io non hò voluto dire à M. Virginia quel che m'hauete detto.

Cla. O buono.

Col. Perche sò, che si sarebbe sdegnata, e forse non hauerebbe aperta piú bocca in questo negotio.

Cla. Oh M. Colombina voi mi hauete fatto vn piacere, che

non vi potresti imaginare quanto mi sia stato caro, il gran desiderio, ch'hò di veder presto la fine di questo negotio, m'hà trasportato troppo oltre, habbiatemi per iscusato, e non mancate in alcun modo di venire, che mi offendereste troppo.

Col. Per questa volta vi voglio venire, má se parlate più in quella maniera, mai piú vi parlerò, non si poteua più trattenere con parole, è stato necessario prender questo remedio, per hora gioui quanto può, mà prima hauerò ben'io il panno, e tutti gl'otto scudi, come sono stata sciocca, se più gli ne domandaua, piú ne haueua, forse è stato meglio così.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA

Anſelmo, e Tomaſo.

Anſ. HO già dat'ordine alla cena, polito la ſtanza di Lauinia, e rifatto il letto con le mie proprie mani vengo hora á trattenermi in queſto fondaco, ſinche gionge l'hora di cena, mà veggo, ch'eſce fora quell'huomo, che n'hà cura, ôh che ſeruitor raro, ama la robba del padrone piú della ſua, e sà contrattar le compre, e lè vendite con maggior'vantaggi, che ſi può credere, val tant'orò, quanto peſa.

Tom. Voglio partir di quà ad effetto, che queſte donne, che hanno d'hauer il panno, non mi trouino, forſe quel vecchio rimbambito ſi muterà di parere.

Anſ. Eſce molto in colera, vò prendermi guſto, d'vdir quello, che lo trauaglia.

Tom. Si può veder più brutta coſa d'vn vecchio innamorato.

Anſ. Mi par, che ragioni de fatti miei, ſtà à vedere, che mi hauerà ſcoperto.

Tom. Dice poi l'huomo com'eſce di ſe, come perde il ceruello affatto, attender hora à ſi fatta amicitia.

Anſ. Coſtui non deue ſaper, ch'io tratto di prenderla per moglie.

Tom. Con le donne biſogna hauer cent'occhi, e non baſtano, & egli tratta di prender moglie, e non vede quant'è longo.

Anſ. Ci vedo meglio di te forfantone, oh, oh, oh.

Tom. Sò che le donne vogliono ſentir toſſere, e ſputar tutta la notte?

Anſ. Che penſiero di queſto n'hai da prender tu.

Tom. Se poi diuentano tutti cornuti,infami, ſuergonati,tal ſia di loro, ſe l'hanno comprato à denari contanti, chi li vuole hauere compaſſione ?

Anſ. Io non hò paura di queſto, queſta beſtia non deue ſapere, chi ſia la Vedoua.

Tom. Andarſi poi ad inuiluppare con vna Vedoua, che sà, come và il mondo,e queſta deu'eſſer di quelle,che per la rabbia grande,che deue hauere à doſſo,hauerà fatto morir l'altro marito.

Anſ. Come diauolo coſtui ha ſaputo ogni coſa.

Tom. Quando vi penſo, non lo poſſo in modo alcuno digerire.

Anſ. Vedere, ch'affanno, che tiene; io crepo, ſe non mi fò vna sfogata ſeco.

Tom. Io crepo,ſe non glielo dico à faccia,á faccia

Anſ. M. Tomaſo eccomi appunto al voſtro biſogno.

Tom. Et io ſempre al comando di V.S.

Anſ. Sia co'l nome di Dio,mà ditemi di gratia da che tempo in quá voi vi prendete penſiero de fatti d'altri.

Tom. Io ?

Anſ. Piano ? che officio hauete voi in queſta Città di giudicare l'attioni del terzo,ò del quarto,ſe ſiano honorate, ò dishonorate.

Tom. Ragionate meco.

Anſ. Aſcoltate ſe volete,con voi ragiono.Da che tempo in quà vi ſete fatto ſopraſtante de matrimonij.

Tom. Voi fate errore.

Anſ. Ohime,chi v'hà dato in cura à voi le donne,ò Vedoue ò maritate,ò Vergini, ch'elle ſiano ? perche voi hauete da biaſmare le riſolutioni,che fanno quelli, che ſono da piú di voi,e ch'hanno età più di voi.

Tom. Perche ſono mal fatte, e mi marauiglio molto del giuditio di V.S.

Anſ. State sú termini M.Tomaſo,che da douero mi farete vſcir

vſcir ancor à me.

Tom. Signor Anſelmo voi vi adirate, & io non sò perche? non v'hò inteſo quanto hauete voluto dire, piacciaui hora d'aſcoltar ancor à me, s'io dico coſa mal detta, voglio ſtare à voſtra correttione; mà sò che voi ſarete da la mia, ſe la paſſione non v'inganna.

Anſ. Finiamola, io vi aſcolto, dite.

Tom. Vi par bella coſa, vi pare attione di perſona graue, e d'etá, vi par riſolutione da prenderſi con ragione, e cõ giuditio.

Anſ. Auertite, ch'io non hò biſogno di maeſtro di ſcola, ne di chi mi facci il pedante adoſſo.

Tom. Ohime il mondo và alla rouerſa, anzi io la tengo per perſona, che poſſa ammaeſtrargli altri; come queſto? mà non vorre, che l'amoreuolezza, che portate forſe al mio Padſone.

Anſ. A chi?

Tom. A M. Claudio.

Anſ. E be.

Tom. Vi accecaſſe di maniera, che vi faceſſe dimenticare di quello, che vi conuiene.

Anſ. Che ha, che far queſto con quello, che voi raggionauate hora? Auuertite, ch'io hò vdito tutto quello, che voi hauete detto da che vſciſte dal fondaco, che non occorre riuolgerlo.

Tom. E di quell'iſteſſo hor io ragiono.

Anſ. Che vi hà che fare M. Claudio voſtro padrone.

Tom. E di che altro ragionauo, che di lui; noi certo non ci intendemo, è poſſibile M. Anſelmo; che poſſiate approuare queſt'attione di M. Claudio?

Anſ. Quall'attione di M. Claudio?

Tom. Di far l'amore, di buttare tutte le ſue facoltà con ruffiani, e con ruffiane, prender moglie in queſt'età.

Anſ. Che M. Claudio fà l'amore, e vuol prender moglie?

Tom. E che, voi ſolo douete eſſere in Padoua à non saperlo

lo ? e di che altro ragionauo io.

Anſ. Hor vedete, io haueuo inteſo altro, e però mi ero adirato, mà ch'hà, che far con queſto la Vedoua ?

Tom. Sign. sì queſta Vedoua quà vicino, non la conoſcete?

Anſ. E ben ?

Tom. Queſt'è la rouina di tutta caſa noſtra.

Anſ. Che fá forſe l'amor con lei.

Tom. Cosi m'imagino io, vedete, che bella moglie s'ha ritrouata.

Anſ. E la vuol prender per moglie ?

Tom. A queſt'effetto há preſo in affitto queſto fondaco, che ne paga il doppio di quell'altro, ch'era preſſo à caſa ſua.

Anſ. Eh voi mi volete burlare, ditemi per voſtra fè, come paſſa queſto fatto, ch'io non lo poſſo credere.

Tom. Credetelomi pure ſe ben'e coſa da non douerſi credere.

Anſ. Con queſta Vedoua fà l'amor M. Claudio, e la vuol prender per moglie ?

Tom. Sia lodato il Cielo, ch'ancor voi ve ne fate merauiglia, ch'ancor voi ve ne prendete ſdegno.

Anſ. Ditemi per voſtra fè, come camina queſto negotio.

Tom. Che volete, che vi dic'altro, ogni dì panni per veſtir quella ruffianaccia, che ſtà con lei.

Anſ. Che mi dite ?

Tom. Et hoggi vi s'è aggionto in queſto conto vn'eſito di più, che vi è ſorta vn'altra Plautilla, ò gran faccia di bagaſcia.

Anſ. Plautilla ? ſapete qual ſia queſta Plautilla ?

Tom. A me domandata di donne, che quando ne vedo vna mi ſento cader la caſa ſopra il capo, vn'altra di quelle ruffiane, che vi sò dir'io, che deue ſaper bene quel meſtiero.

Anſ. Sará Plautilla mia, non può eſſer altra, non sò, che altri habbi tal nome.

Tom.

Tom. *Fate* conto,che M. Claudio è fatto il richiamo di tutte,quà,si vestono tutte queste gentildonne honorate,vedete,che bella mercantia è venuto à far in Padoua,v'hà speso più di trecẽto scudi in meno di dui mesi.

Anſ. E tutto per amor della Vedoua, e se la vuole prender per moglie?

Tom. Che volete,ch'io sappia,non posso hauer peggio,che che quando ne sento ragionare,e la Dio gratia,tant'egli,quanto tutti i suoi seruidori si guardano più, che dal foco di ragionar in presenza mia,mi conoscono.

Anſ. Eh deu'esser con altri?

Tom. Come con altri,non son'io poi tanto sciocco,che non m'accorga delle cose, facciano pur quanto vogliono, non m'ingãnano,mà ch'egli lo fà alla scouerta di giorno,e di sera à ragionar qui in strada cõ la Vedoua,polise di cãbio à pagarsi alle Colombine, alle Plautilie, tutto il giorno per la Vedoua.

Anſ. Io rimango suora di me.

Tom. Vna persona honorata,come voi, può senza creparne di collera.

Anſ. Se quest'è vero,io son huomo da far pazzie.

Tom. Così non fusse.

Anſ. Dite voi,che Combina, & vna Plautilla seruono hora M.Claudio in questo negotio.

Tom. Cosi si fanno almeno nominare,che ne dite, vn Vecchio dell'età sua.

Anſ. Che si può dir,ch'habbia il piè nella fossa.

Tom. Che tosse tutta la notte intiera intiera.

An Che non vede da gl'occhi à gli occhiali.

Tom. Con vn rottorio per braccio.

Anſ. Fà l'amore?

Tom. E volersi mettere á canto vna Vedoua di quella sorte,che in tre giorni lo farà diuentare vn ceruo, son attioni queste,che si possono lodare?

Anſ. D'infinito biasimo, má voi glielo douereſti dire, & dis-

dissuaderlo da queste pazzie.

Tom. Sono stato alle mani più d'vna volta seco , & hoggi apunto habbiamo gridato di questo insieme.

Ans. E non hauete fatto profitto alcuno.

Tom. Che profitto volete , ch'habbia fatto con vn huomo, che stá fuori di se,ch'há lasciato di cercar'vn figlio,per attendere à queste bagatelle.

Ans. Che M.Claudio tien figli,questo di piú.

Tom. Ohime non mi fate parlare per vostra fè, ch'io vi farei marauigliare troppo , chi l'hà hauuto in prattica, quest'anni à dietro,e lo prattica hora,non è possibile, che lo riconosca,tanta mutatione hà fatta,io per me sono risoluto non seruirlo piú.

Ans. Non vi disaminate così presto , tornate à dircelo di nuouo,non lo lasciate di far voi per disturbar questa prattica,è debito vostro,ci ua l'honor del Padrone.

Tom. Egli poco lo stima,e lo voglio stimar io, s'hauete cōmodità d' parlargli voi, M.Anselmo fatelo,che potreste fare miglior effetto.

Ans. Lasciate di ciò la cura à me , ch'hora à questo apunto pensaua,non mancate voi dal canto vostro , ch'io non mancherò dal mio,e sopra tutto auuisatemi di quanto passa.

S C E N A S E C O N D A.

Anselmo , e Plautilla.

Ans. ESser'io in questa maniera burlato? tradito,assassinato,mà di niuno mi trouo più offeso, che da quella manigolda,e traditora di Plautilla, sopra di lei voglio sfogar tutta la mia collera, me ne voglio mangiar il cor à denti , eccola , eccola apunto, venite quà M.Plautilla.

Pla. Ohime,che sarà?

Ans.

Anſ. Sono belle coſe queſte, che vi ſono vſcite dalle mani.

Pla. Quali.

Anſ. Quali? non ui baſta la burla, che ſin'hora m'hauete dato, ch'ancora ardiſci preſuntuoſa di finger di non intendere, quali eh? te n'accorgerai ben tù.

Pla. Ohime n'hauerà ſcoperto, e che coſa fingo io, di che ui ho dato la burla, io non sò quel che ui dite.

Anſ. Vedete, che sfacciata, mirate, come sà ben ſimulare, mà non ti gioua, ch'hò già ſcouerte tutte le uoſtre trame, oh Lauinia, ella ne dee'eſſere ancor conſapeuole.

Pla. Che ti diſſi io, eccone tutte perdute Sig. Anſelmo mio, io non ne hò colpa alcuna, ſe uoi trouate, ch'io ui habbia tenuto mani, mi contento, che mi amazzate.

Anſ. Vedi, che à fè mia cominci à confeſſare ſenza tormenti, queſt'è riſoluto, che tutta la collera, io la uoglio sfogare teco, tu che ſtai in caſa mia, tu m'hai tradito piú de gl'altri, come puoi negare di non eſſeruiti intrigata, non mi è ſtato riferito il tutto?

Pla. Sono le male lingue, che uanno dando la colpa de gli difetti loro à gl'altri, M Anſelmo mio informateui bene, come la coſa paſſa.

Anſ. Che uoglio far'io della colpa de gl'altri, má alla tua che ſcuſa ui potrà eſſere mai, perche tu uiui in caſa mia, tu ti ſoſtenti della robba mia, intendi.

Pla. Hauerò io da pagare la pena de i difetti de gli altri, huh, huh, huh.

Anſ. Tu ſola, uedete, come hà preſente le lagrimette, á fè mia ti uò far piangere d'altra maniera, mà la Vedoua hauendo un negotio per le mani di queſta ſorte, ſapermi dar coſi ben la burla, ero ben'io ſcioccho á non accorgermene, ben mi pareua, ch'alle uolte ella ſimulaſſe.

Pla. O Dio, e chi glielo può hauer detto.

Anſ. Queſte erano le riſolutioni, che ſi aſpettauano?

Pla. Come così preſto hà ſaputo ogni coſa.

Anſ. O grand'animale, aſino, ch'io era, come daua fede alle parole tue, e di quell'altra ruffiana di Colombina ſua ſerua, sò che dà douero vi doueuate ridere di me.

Pla. Contra di quella hauete occaſione di adirarui, ch'ella è ſtata cagione, & origine di tutto il male, e non io meſchina, che l'hò ſaputo tanto dopoi.

Anſ. Sò beniſſimo, che tu l'hai ſaputo dopoi, mà ſubito me lo doueui venire à dire.

Pla. Haueuo paura, che ve ne haureſte preſo tanta gran collera, che fuſti caduto infermo, l'hò fatto per ben voſtro, Iddio il sà.

Anſ. Stà à vedere, che ancor te n'hauerò d'hauer obligo, horsú dimmi ogni coſa per lo filo, come paſſa queſto tradimento, parla.

Pla. Et á che ſerue, che ve lo dica, voi lo ſapete meglio di me.

Anſ. Lo voglio ſaper dalla bocca tua iſteſſa, parla hora, tu ſtai cheta, meglio per te ſarebbe ſtato, che fuſſi nata ſenza lingua.

Pla. Mi vergogno à dir queſte coſe, ohime voi lo ſapete, io non hò tant'animo qui in ſtrada.

Anſ. Com'è timida, com'è vergognoſa la giouane, non mi fare entrare in maggior furia di quello, ch'io ſono, riſpondemi almeno il vero, vedi ſubito, che ti domandarò, altrimenre, horsù è concluſo frà di loro il matrimonio?

Pla. Quando vi ſia il conſenſo voſtro.

Anſ Il conſenſo mio, di più queſto, per darmi maggior burla, per prenderſi piú beffe di me, dimmi, e Lauinia n'è conſapeuole? tu penſi di tramarmi hora qualche bugia eh.

Pla. Ohime voi mi fate certe domande, come volete, che non ne ſia conſapeuole?

Anſ. O bella figlia amoreuole, e tutti inſieme hora doueuate rider di me, per l'auenire à fe mia biſognarà volger

ger

ger carta, Lauinia può dir d'hauersi giocato il marito? e forse, ch'io nõ gli voleua dare chi hauess'ella voluto.

Pla. La collera grande lo fà parlare allo sproposito, & hora perche non glielo dà.

Ans. Fusse almeno giouane più di me, ò più ricco.

Pla. O egli è impazzito, ò io sono fora di me,

Ans. Per molto, ch'io vi pensi, io non posso ritrouare quel che vi conosca di buono in quel M. Claudio.

Pla. Vh sciocchа me; hà scouerto l'amore, che porta quel Vecchio alla figlia.

Ans. Che barbotti tu frà denti, che cicali, andiamo in casa che ti voglio accomodare.

Pla. Ohime io istessa mi scopriuo.

Ans. Torname à dir di nuouo, il matrimonio è cõcluso già?

Pla. Signor nò, come figlia vuol dar il consenso sensa vostra saputa? mio danno se non l'accomodo.

Ans. Oh tu non mi rispondi á proposito, vedi, che non ti seruono piú gl'inganni, non ti giouano piú le bugie, auuerti, che fai peggio, che consenso di mia figlia, che senza saputa mia, ch'hauemo da far noi in questo negotio.

Pla. Non vi prendete tanta colera M. Anselmo, ò io non intendo il vostro linguaggio, ò voi non intendete il mio.

Ans. Facciamoci intender, la Vedoua hà concluso, ò stà per concludere matrimonio, ha data la fede, ò solo vna buona intentione, fá la'amore, ò non fà l'amore con M. Claudio, M. Claudio piano (se tu vuoi) quel Mercante Napolitano padrone di questo fondaco, che vuoi altre visitate tanto allo spesso, posso parlar piú chiaro.

Pla. La Vedoua non hà concluso, nè stà per concludere matrimonio, non hà data fede, ne intentione, ne fà l'amore con M. Claudio, ne con homo, che viue, vi hò risposto chiaramente ancor io, vh per questo era la gran collera, o ch'innamorato geloso.

Ans. Oh bugiarda, sfacciata, arrogante tu non vedi, ch'hora

dici vna cosa,& hora ne dici vn'altra, pensi di potermi ingannare di nuouo ? non ti basta quant'hai fatto.

Pla. Io non sò tante cose Sign. Anselmo, vi dico ben questo che se trouate, che la Vedoua faccia l'amore, ò tratti di prender marito, mi contento, che voi mi ammazziate con le vostre mani proprie.

Ans. Guarda, che non t'accada, ancorche tu non te ne contenti, & auertisci, ch'alla prima bugia, che mi dici, ti potrebbe accadere, ne ti voglio lasciare, finche non ti fò cadere in vna, tu dici, che la Vedoua non tratta simil negotij, che non ha si fatti pensieri, sia co'l nome di *D*io, dou'è dunque fondata l'amicitia di M. Claudio, la domestichezza, che egli hà seco, gli ragionamenti, ch'han si spesso trà di loro di giorno, e di sera in questa piazzetta. Il donar à lei, à Colombina, & vltimamente alla signoria tua ancora, aggiustami tutti questi registri, che sonino bene insieme, ò ti veggo confusa, non vi pensare, rispondi presto ?

Pla. Vedete si vi rispondo presto, vedete se vi penso, tutto quanto hauete detto è vero, non vi nego cos'alcuna, mà non per questo segue di necessità, che M. Claudio ami la Vedoua, eh padrone v'ingannano, e basta questo, sono necessitata à scoprirlo.

Ans. Come m'ingannano, guarda, che tu non sij quella.

Pla. Io vi voleuo scoprir hora tutto questo fatto, come camina, mà poiche non mi credete, voglio star cheta, e peggio di quello, che voi v'imaginate.

Ans. Come peggio parla ? di ?

Pla. Quel M. Claudio è, com'è semplice, sò che sa tirar la pietra, e nasconder la mano.

Ans. L'hò per vn gran tristo.

Pla. Mà sin hora per certo non v'è macchia alcuna dell'honor vostro, e questo io mai l'hauerei comportato.

Ans. Macchia dell'honor di casa mia ? hor questa sarebbe vn'altra istoria, come vá questo inganno ?

Pla. Nulla serue,ch'io ve lo dica, che per ogni modo non mi credete,state in sospetto,ch'io v'inganni, meglio è, che mi stij cheta,questo solo ben vi voglio dire, che douete riugratiar Iddio, che vi hà dato vna figliola, ch'è esempio d'honestá, e di obedienza verso suo padre,& hora mi cucio la bocca.

Ans. Non doueui cominciare,se non voleui finire, non sò, se me gli debba credere,risoluiti, ch'hora hai da dire ogni cosai

Pla. Che voi non mi credete,e poi questa è vna cosa secreta,che non la sá persona,che viua, e voi l'andaresti subito dicendo,e di più,che ve l'hauessi dett'io vna cosa, ch'importa troppo,e che ? e forza,ch'io glielo dica.

Ans. Tanto piú lo vò sapere,temo, che costei non m'inganni,e mi dia à vedere lucciole per lanterne, che tardi più Plautilla,io ti prometto non ne far parola.

Pla. Le promesse delli Padroni non tengono con le pouere serue,se lo dite voi;bisogna,che m'habbia pacienza che può nocer questo à Lauinia.

Ans. M'accresce il sospetto questo volerne essere troppo pregata,nõ la deue hauer finita d'aggiustar bene,Plautilla t'inganni,che quand'io prometto vna cosa,l'osseruo cõ tutti,ne guardo à chi l'habbia promessa,& è meglio per te,che lo dichi cõ le buone, che cõ le cattiue.

Pla. Io m'imaginaua,che voi mi doueste far vna veste noua, perche vi scopro vna cosa,che v'importa tanto, e voi mi brauate,e minacciate, non posso,vscirle altrimenti dalle mani.

Ans. E bugia senz'altro chi non se n'auuederebbe,mà vdiamola,parla Plautilla mia,che tu sai,che chi si comporta bene con me,io non gli sono ingrato.

Pla. M. Claudio, mà per vita vostra state cheto, fà l'amore con Lauinia.

Ans. Che ti diss'io,come l'há ritrouata.

Pla. E la vuol prender per moglie,e si serue del mezo della

la Vedoua.

Anſ. Lauinia.

Pla. Lauinia non hà laſciato intendere il ſuo volere, poiche dice, che vuol, che voi gli date il marito, e che non ſel vuol prender'eſſa.

Anſ. Non vi è piú di queſto?

Pla. Per queſta cagioue M. Claudio dona alla Vedoua, e à M. Colombina, e qualche coſuccia à me, che lo mettiamo in gratia di M. Lauinia.

Anſ. Ci è altro, che dire.

Pla. E la Vedoua lo và trattenendo con belle parole, che non vorrebbe dar diſguſto à M. Lauinia, & à voi, che v'ama tanto.

Anſ. Non v'è altro.

Pla. Non v'è altro à fè mia, che ui hò detto ogni coſa, má per quanto bene uolete a M. Virginia (così la poſſiate hauer per moglie queſta ſera) oſſeruatemi la promeſſa di non dirne parola ad anima uiuente, altr'errore era ſe le ſcopriua quello.

Anſ. Queſta volta non l'hai ſaputa ritrouare, non l'hai ſaputa fingere bene, è ſtata ſciocca l'inuentione.

Pla. Come non mi credete.

Anſ. E vna coſa, ch'importa troppo circa l'honor di caſa voſtra ah ah, come l'haue depinta grande, non ne fate parola con anima viuente, è negotio queſto di tanta ſecretezza.

Pla. M. Anſelmo, io poſſa morire auanti, che parta di quà, io non poſſa giungere viua in caſa, poſſa ſtar ſempre in diſgratia voſtra, ſe non è vero, quanto v'hò detto.

Anſ. Fa pur giuramenti quanto tu vuoi, quanto tu ſai, io nõ ti credo, così intrauiene alli bugiardi, che quando dicono la verità, manco è creduta; mà chi non ſi fuſſe auueduto, che queſta tua era bugia, il volerui vſar troppo artificio di farla credere, t'hà ſcouerta.

Pla. Queſt'è coſa, che la potete toccar cõ le voſtre mani; Mà

ec-

ecco M.Claudio appunto; ſe lo ſentiretè trattar hora queſto negotio con la Vedoua,gli darete fede?

Anſ. A quel che vedrò,& vdirò, má non gia mai alle tue parole.

Pla. Accoſtamoci á queſto cantone, che non ne vegga,che appunto ſarà venuto per queſto, oh come è à tempo, mi trouarete pur la verità in bocca.

SCENA TERZA.

Claudio,Anſelmo,Plautilla.

Cla. SE la Vedoua s'opera di queſta maniera, mi dá ſegno,ch'habbia volontà di contentarmi.

Anſ. O di quella parola di contentarmi Plautilla non è al tuo propoſito.

Pla. Aſcoltate appreſſo.

Cla. Non ſi può negare, ch'ella non ſia vna gentiliſſima donna,& è bella.

Anſ. Queſt'è la tua verità eh?

Pla. Habbiate pacienza ſe volete.

Cla. Perſona poi honorata, di tante buone qualità, di coſi buona conuerſarione,ch'ogn'vno,che tratta ſeco,biſogna,che gli ponga affettione, oh che gentili coſtumi.

Anſ. Oh che ti venga la peſte,parti, che parli hora di Lauinia,ò della Vedoua.

Pla. Vedete la fortuna,che mi fà vdire.

Cla. Con tutto ciò,quando è vicino alla mia Lauinia.

Pla. Vdite.

Cla. Mi par che ſia vna donna piú,ch'ordinaria.

Pla. Di chi parla adeſſo M.Anſelmo.

Anſ. Piano,ch'vna Rondine non fà Primauera.

Cla. E mi pare all'hora,che ſia Vecchia,e brutta ancora.

Anſ. Chi li par,che ſia Vecchia,e brutta Laninia?

Pla. Non la Vedoua,quando ſtà vicino à Lauinia.

Anſ.

Anſ. Ne mente per la gola,mà che vuol conoſcere vno,che non ci vede.

Cla.Come io habbia la volontà della giouane, mi baſterà ben l'animo di accordar quel Vecchio auarone di ſuo Padre.

Pla. M. Anſelmo hora ſi parla di voi.

Anſ. Di queſto non mi ſi dà nulla.

Cla. Perch'io non vorrò dote alcuna da lui,mà non voglio perdere tempo di veder ſe la Vedoua mi vuole oſſeruar le promeſſe hora,ch'in ſtrada non v'è alcuno.

Anſ. Plautilla,che promeſſa è queſta?

Pla. Credo di farlo parlar con voſtra figlia.

Cla.Tic,toc.

Anſ. Dentro in caſa?

Pla. A gran pena credo dalla feneſtra,voi non ſapete,che la Vedoua non laſcia entrare mai alcuno in caſa ſua.

Cla. Tic,toc.

SCENA QVINTA.

Virginia,Anſelmo,Claudio,e Plautilla.

Vir. CHi è chi buſſa,oh M.Claudio,ſiate il ben vennto.

Anſ Vedi ſe quello è boccone per li ſuoi denti.

Cla.Bacio le mani di V.S.

Anſ. Che? l'hà baſciato la mano.

Pla. A pena gl'hà fatto riuerenza.

Cla.Sono ritornato à veder ſe foſſe hora commoda per l'oſſeruatione della promeſſa, che da voſtra parte m'ha fatto Colombina di parlar con la Signota Lauinia.

Virg. A tempo ſete venuto, mà non potreſti imaginarui quanta difficoltà habbia hauto à farla contentare.

Cla.Ohime,che mi dite,

Virg. Non vi diſanimate per queſto, che il tutto naſce da vergogna,aſpettatemi, ch'io vado ſopra á dirgli, che s'af-

s'affacci in feneſtra, che voi ſete quà, hor hora ſon con voi M. Claudio mio.

Cla. Andate.

Anſ. M. Claudio mio ha detto ſe mal non hò inteſo.

Pla Eh queſto ſi ſuol dire per termine di buona creanza.

Anſ. Nelle Donne non ſtanno bene in bocca queſte parole dinotano troppo domeſtichezza.

Cla. Non ſarebbe ſtato meglio, ò ch'io foſſi ſalito in caſa, ò ch'ella almeno fuſſe diſceſa quà alla porta, che per vn poco di catarro, ch'hora mi ritrouo, dubito, che la viſta non mi ſerua tanto, ne troppo mi fido dell'vdito, biſogona prender quel che ſi può.

SCENA QVINTA.

Virginia, Claudio, Anſelmo, Lauinia in feneſtra, e Plautilla.

Virg. HOr hora s'affacciarà, ſiate breue per queſta volta, e non vi marauigliate, ſe vi riſpōderá poche parole, che ſi vergogna, e l'haueria fatta venir giú alla porta, ſe nó gli daſſe faſtidio aſſai hoggi l'oppilatione.

Cla. Queſto mi duole, che del rimanente co'l fauor di V.S. sò, che ſempre caminarò di bene in meglio.

Anſ. Che potrebbe dir più vn figliolino, ah, ah, ah.

Virg Eccola appunto Signora Lauinia, è quà M. Claudio, che come vi hò detto, vi ama tanto, e deſidera prender ui per ſua ſpoſa, quando vi ſia il voſtro conſenſo, ch'è quello, che ſtima più d'ogn'altra coſa, & ha voluto prima aſſicurarſi di ciò dalla voſtra propria bocca, che trattar altro con voſtro Padre, ditegli hora la voſtra volontá.

Cla. Queſt'è quanto deſidero Signora, e Padrona mia oh, oh, oh.

Lau. Signora Virginia mia io non poſſo per hora dir altro á M. Claudio, ſe non che ſempre confermarò la volō-

tà mia,con quella voſtra, che quando voi deſiderate queſto matrimonio da douero ancor'io vi darò il conſenſo,e tutta la difficoltá ſtà,che s'accordi la volontà di mio Padre,come voi ſapete,che le noſtre ſono conformi,ch'è gran tempo.

Anſ. Oh figliola mia cara.

Lau. E M.Claudio ſi deue appagare di queſto per hora,dando fede a quello di piú, che da mia parte gli direte voi, perche deue far conto, che uoi, & io ſiamo tutti una coſa,e perdonatemi,ſe mi parto, che temo di non eſſere inteſa, baſcio le mani di V.S.

Cla. Seruitore della S.V.

Anſ. Hora ti comincio á credere.

Pla. Hauete ritrouate uere le parole mie?

Vig. Hauete ritrouate uere le parole mie, hora guardateui di trattar coſa alcuna con M.Anſelmo,poiche eſſendo queſta figliola unica,a chi vuol laſciare la ſua robba, poi egli è di natura auara.

Anſ. Và tu a non amare,a non adorar coſtei.

Cla. Che haurem dunque da fare.

Virg. Gli parlero io,che s'egli è per far coſa per altri,lo farà per me.

Anſ. Chi n'hà dubio di queſto cor mio?

Virg. Mà biſogna,che uoi non habbiate tanta fretta,laſciatemi aſpettare una occaſione à mio modo, ch'io non voglio pericolar queſto negotio, che per amor voſtro mi è molto a core,hor sù andate,& fidateui di me, voi hauete inteſo,che Lauinia fá quello,che vogl'io,e forſe M.Anſelmo ancora.

Anſ. E ſenza quel forſe cor mio.

Cla. Vi ſia pure à core la preſtezza,che a chi ama, vn hora gli pare vn migliaro d'anni.

Anſ. Maſſime nell'età,che tu ti ritroui.

Virg. Quanto prima potrò non dubitate horsù a Dio ricordateui a non parlarne con perſona, che viua, ch'altrimen-

menti io non vi seruirò piú.

Cla. Così farò, V.S. mi commanda qualche cosa ? par che non si serua più di me, ne del fondaco, nè di casa mia ? mi offende troppo, e fa torto a se medesima.

Virg. Vi ringratio della cortesia, anzi voi vedete, ch'io me ne auuaglio troppo allo spesso, O fortuna tu vedi, che mi necessiti à fare, oh Lauinia mia, che non hai saputo parlar con altri, che con me, oh moglie mia cara, e chi mai me ti potrà togliere.

SCENA SESTA.

Plautilla, e *M.* Anselmo.

Pla. STà a veder, che costei dirá, qualche pazzia, laudato il Cielo, che se n'entra.

Ans. Doue andaui Plautilla.

Pla. A dire alla Vedoua, che vi mirasse vn poco; ma non importa, questa sera poi vi prenderete più diletto.

Ans. Non hò inteso quell'vltime parole sue di moglie, e di Lauinia, e chi mi ti potrà togliere.

Pla. Sẽpre prendete sospetto d'ogni cosa, manco io hò intesa bene, ò sapete doueua dar la baia a quel vecchio, che così mi cred'io deue dire alle volte di Lauinia, che state ancora in dubio, ch'io non vi habbia detto la verità, che M. Claudio non faccia l'amore con vostra figlia, e non con la Vedoua, non l'hauete veduto con gl'occhi vostri ? Inteso con l'orecchie vostte ? Di questa maniera non si potrà più viuer con voi.

Ans. Chi ama, teme Plautilla, hai veduto quel Vecchio, che non ha saputo accomodar due parole da dir'alla sua innamorata ? ah, ah, ah.

Pla. Che pensate, che tutti siano voi, mà voi non hauete veduto, com'hà risposto honestamente vostra figlia, rimettendosi al parer vostro, e della Vedoua.

Anſ. Inſomma hò vna figlia meglior di quel che merito.

Pla.Ricordateui à non moſtrar di ſaper queſto fatto ne con Lauinia,ne con la Vedoua,ne con neſſuno,che voglio ritornare in caſa, hò da dar parte dentro d'ogni coſa.

Anſ. Non eri tu vſcita per qualche facenda, hora perche vuoi ritornare,mi poni in ſoſpetto.

Pla.Oh hauete fatto bene á rammentarmelo ero vſcita di me con tanti voſtri ſoſpetti a Dio.

Anſ.E s'è partita ſenza dire,dou'ella vada, ſempre coſtei mi và mettendo il ceruello à partito,mà hora non hò veramente ragione di dolermi di lei, ſe queſto paſſa,com'io hò veduto,poſſo ben dire d'eſſer felice; Lauinia vuole quel che vuole la Vedoua, ſe la Vedoua vorrà ch'io voglia,quel,che vuole M.Claudio,biſognarà,che anch'ella voglia quel che vogl'io, per hora vò tornarmene in caſa.

Pla.Sia lodato Iddio,che s'è partito,importa piú queſto che dica a M.Claudio,che quel ſeruitoraccio ſuo nõ hà uoluto dare il panno, ben poſſo dire d'hauer ſcampato dui gran pericoli,l'uno per difetto mio, l'altro della Vedoua,per uoler troppo cicalare.Io ſono ſtata forzata a ſcoprir l'amor di M.Claudio,credo,che piú toſto giouarà,che altrimente: quel ch'hò fatto, l'hò fatto à fin di bene,e neceſſitatamente Iddio ne tenghi le mani ſopra.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA

Anſelmo, e Claudio.

Anſ. FAccia l'Amore con mia figlia, cioè tratti ſolo di hauer Lauinia mia per moglie, ſia vero quello, ch'hò veduto, che poco m'importa, laſci M. Claudio la Vedoua da parte, ſe vogliamo ſtar bene inſieme; Io vorrei cõdurre hora queſte dõne in caſa, che nõ poſſo viuere, ſenza veder il cor mio; ſi potranno trattener nel giardino à coglier fiori, à far vn poco d'inſalatina, ſinche giunge l'hora di cena; Mà ch'è queſto giouane, che vien di quá, ò egli è M. Claudio, ohime torna molto allo ſpeſſo in queſte parti, ohime.

Cla. Voglio torre il panno, che Colombina non mi aſſalga, all'improuiſo, faccia pur quel, che vuole M. Virginia, M. Virginia guidi il negotio à ſuo modo, M. Virginia, lo tratti hora, M. Virginia aſpetti miglior occaſione, che in ſomma nelle braccia di M. Virginia mi vò riposare.

Anſ. Oh bel giouanetto ah, ah, ah, da ripoſarſi in quelle braccia, non mi piace quell'hauer tanto ſpeſſo in bocca il ſuo nome, inſomma io temo, mà voglio dolermi ſeco, che volendo mia figlia per moglie, non tratti meco liberamẽte il matrimonio, e così ben'io lo ſcoprirò, fermateui M. Claudio, vditemi due parole.

Cla. Chi mi chiama, oh ſete voi M. Anſelmo, perdonatemi, che non vi haueuo veduto.

Anſ. Non vi deue ſeruir troppo bene la viſta.

Cla. Aſſai bene.

Anſ. Per l'età, che tenete.

Cla. Auuertite, ch'io ſembro più Vecchio alla viſta di quel

ch'io mi ſia .

Anſ. Pur ſete intorno à i ſeſſanta.

Cla. Appena ſono gionto allì cinquanta.

Anſ. Mi pare difficile á crederlo, mà dall'altro canto, chi nõ giudicarebbe, ch'io non li paſſaſſe.

Cla. A fè mia, ch'io hauerei ſtimato, che vi auuicinaſſiuo alli ſettanta.

Anſ. Voi da douero ſcorgete poco, fate pẽſiero, che m'incominciai à incanutire ſin da i trẽta, mà ragioniamo d'altro, che quanti elli ſiano, ogn'vno è forzato à ritenerſi i ſuoi; Io hò molta ragione M. Claudio di dolermi di di voi.

Cla. E come?

Anſ. Sono riſoluto vſcir di queſti ſuſpetti, come trattiate meco poco alla libera.

Cla. Ohime gli ſarà ſtato riferito, M. Anſelmo ſin hora non v'intendo.

Anſ. Sò, che m'intendete, che deſiderando vna coſa da me nõ ſiate venuto á chiedermela liberamente, s'egli ama Lauinia m'hauerà ben'inteſo.

Cla. Se voi non mi dite altro, io non v'intendo.

Anſ. Corpo di me, che voi vogliate Lauinia per moglie, ẽ ch'io ſia l'vltimo á ſaperlo, voi non riſpondete, voi vi turbate, che? forſe la coſa non ſtà così, parlate liberamente, che non v'è chi vi ſenta, fuſſe queſta fintione, hauendo voi l'occhio altroue, meco potete confidarui, che con mia figlia, che me ne vò curare.

Cla. Non poſſo negare di non hauer errato M. Anſelmo.

Anſ. Che in ſeruirui di noi per ricoperta eh.

Cla. Conforme voi hauete detto.

Anſ. Che ti diſs'io.

Cla. Di non eſſer venuto à trattar con voi prima, che con altri queſto negotio.

Anſ. Di voler mia figlia?

Cla. E certamente, che non è ſtato per altro.

Anſ.

Anſ. Parlatemi chiaro,voi deſiderauate Lauinia mia figlia per moglie ſi,ò nò.

Cla. Non altro in queſta vita, quando ſia con voſtro contento.

Anſ. Sia co'l nome di Dio, mà non affatto, non del tutto ancora,ſono reſo chiaro del negotio, ditemi, má liberamente per voſtra fè, e per ciò ſolo è voſtra amicitia con M.Virginia,ch'habita in queſta caſa.

Cla. Voi ſapete il tutto meglio di me.

Anſ. Se lo ſapeſſe, com'io vorrei ſaperlo di nuouo, non ve lo domandarei,di gratia vi torno à dire vn'altra volta, ta parlatemi chiaro.

Cla. Io gli hò compaſſione ſi tratta l'honor d'vna figliola.

Anſ. Hauete ragionato non sò che trá voi medeſimo, per voſtra fè non mi vogliate accreſcere il ſoſpetto,in che mi trouo, vedete, ch'alla fine le coſe s'hanno ſempre à ſcoprire.

Cla. M.Anſelmo leuateui pure d'ogni ſoſpetto, che trà mè, e voſtra figlia in queſto fatto nõ vi è paſſato coſa, che vi poſſa generar diſguſto,mà ſe bene con quei termini, che ſi conuiene.

Anſ. Tutto queſto ſtà bene.

Cla. Tanto alla voſtra caſa,quanto anco alla perſona mia hò procurato.

Anſ. Con mezo di M.Virginia.

Cla. Con il mezo di M.Virginia.

Anſ. Sia lodato il Cielo.

Cla. Di guadagnarmi la volontá di voſtra figlia,con animo poi di trattar cõ voi il negotio alla libera,conoſco vera mente,ch'hò erraro in mandar il carro auanti,a i Boui.

Anſ. Paſs'il fatto,come voi dite?

Cla. Se voi ritrouate altrimenti;doleteui di me.

Anſ. Che l'errore non è tale,che non ſi poſſa rimediare con voſtro,e mio contento.

Cla. M. Anſelmo non vi sò dir'altro, ſe non che vi compra-

reste vno schiauo in vita,vi acquistareste vn figlio,che in tutte l'occorenze vi sarebbe sempre obediente.

Ans. Vn figlio,che mi potrebbe esser Padre.

Cla. Quando di questo vostra figlia non se ne curi,che vene volete curar voi,cõsiderate,che hoggi corre vn'età, ch'è meglio maritar le figliole con gl'huomini piú presto maturi,che con questi giouani,che tutti sogliono esser disuiati,sò che M.Virginia vene pregarà assai,

Ans. Che? M.Virginia l'hauerebbe a caro.

Cla.Infinitamente per l'amicitia grande,che tiene cõ vostra figlia.

Ans.Egli è il piú ricco Mercante di panni,che sia in questa Città.

Cla.Anzi M. Virginia non vede il punto, che sia concluso questo matrimonio.

Ans. E di buoni costumi,e di buone maniere.

Cla. E non potresti credere quanto s'è affatticata per ridur la uolontà della giouane in mio fauore.

Ans. Di piú ui è il consenso di mia figliola: dite uoi, che M. Virginia per uiuer sempre insieme con Lauinia mia,desidera la conclusione di questo matrimonio.

Cla. Se non fosse stata M. Virginia forse questa prattica hoggi dì non saria più in piede.

Ans.Si ritroua hauer impiegato molta quantità di denari in questa Città.

Cla. Et hoggi apunto mi hà promesso, ch'ella ne voleua trattar con voi,e non hà voluto,ch'altri vè ne ragioni, e pregaruene quanto poteua più caldamente.

Ans.Non è Vecchio quanto l'huomo si crede.

Cla.Anzi si promette di voi assai.

Ans.La Signora Virginia mi hà da comandare;M. Claudio; per finirla,di che dote vi contentareste.

Cla.Non trattiate meco di dote M. Anselmo, quanto piace pur à voi di donar'á vostra figlia,gli potrete dare, che à me bastano,li suoi buoni costumi.

Anſ. Mà pure?

Cla. *Altra* riſpoſta non cauarete da me, e mi vergognarei à trattar d'intereſſe con voi.

Anſ. Vogliamone rimettere alla volontà di M. Virginia.

Cla. Fate pure, come a voi piú piace, come vi hò detto la dote de ſuoi buoni coſtumi mi baſta.

Anſ. *Horsù* ſiate meco queſta ſera, dico in caſa mia, che vi ſarà M. Virginia con Lauinia, che ſpero con vniuerſale allegrezza dar fine a queſto negotio, voi trattiate con tanto buon termine meco, ch'io ſono in obligo di darui ſodisfatione.

Cla. Io non poſſo riſponderui per l'allegrezza grande, l'obligo è infinito: potrò andarmi mettendo all'ordine, che eſſendoui la volontà voſtra, mi tengo ſicuro della concluſine.

Anſ. *Di* queſto ne potrete viuere ripoſato, noi v'aſpettiamo.

Cla. Veniró ſenza fallo.

SCENA SECONDA.

Anſelmo ſolo.

MI ritrouo fuor d'vn gran ſoſpetto, e ſcarrico d'vn peſo troppo graue, di hauer maritata mia figlia con tanta ſua, e mia ſodisfatione, e di hauermi in vn tempo giuſtamente guadagnato la gratia di M. Virginia, ſe queſta ſera ſi faceſſero due nozze, ben mi potrei riputar felice, ſe la riſolutione, che aſpetta, ſarà venuta del conſenſo de ſuoi parenti, ſenza fallo ſarà così; frà queſto mezo nõ è ſtato, ſe nõ bene à terminar queſto fatto, ch'io non hauerei potuto viuer vn'hora quieto; voglio chiamar fuora queſte donne, e non voglio dirli coſa alcuna, perche meglio ſarà aſpettar, che la Vedoua iſteſſa me ne preghi, e cõdurle in caſa, tic, toc, tic, toc

SCENA TERZA.

Lauinia, Anselmo, e Virginia.

Lau. CHi è, ò mio Padre, che domandate.

Ans. Lauinia mia vorrei, che con M. Virginia ve ne ueniste hora in casa, che sin hora di cena, ui potrete trattenere nel giardino con maggior gusto uostro, e mio sì, figliola mia, sò che questo piacere se uuoi te lo fará M. Virginia.

Lau. Io non sò se lo uorrà fare, per me, ne la pregarò, aspettate, che almeno ui renderò la risposta.

Ans. In ueder questa figliola, e considerar, che si ha da partir di casa mia, mi si è intenerito il cuore di maniera, ra, che difficilmente posso ritenere di nō pianger di tenerezza, pure mi consolo, che M. Claudio me la lasciarà star in casa sin tanto, ch'io uorrò, mi sono dimenticato dirglielo, sarà anco a tempo questa sera. Ch'allegrezza hauerà ella, che contento sentirà M. Virginia, uoglio, ben che Lauinia la ringratij, che ben può dir, che per amor suo gl'hò dato così presto marito, e quello, ch'ella istessa hà uoluto, la buona noua solo la potrebbe sanare, mà se non l'hauessi udito, e ueduto io istesso, non hauerei creduto, ch'ella hauasse mai accettato un huomo per isposo di quell'età; in effetto gl'appetiti delle dōne sono le più delle uolte strauagāti, mà eccole insieme insieme, per mia fè, oh che uentura.

Virg. Io non posso negarui cosa, che mi sappiate chiedere, andiamo.

Ans. Buon giorno M. Virginia, che gran fauore è questo, uenga la Padrona à casa del suo seruo.

Virg. Non ui bastano le gratie, che mi fate con gl'effetti, ch'ancora le uolete accompagnare con si belle parole gratia è la mia M. Anselmo, e poi bisogna, ch'io sēpre

fa-

faccia quello, che mi comandarà la Signora Lauinia.

Anſ. E Lauinia ancora farà ſempre quello, che vorrà la Signoria Voſtra,& ella lo vorrà meglio di me,che nelle coſe,che piú l'importano,dipēde tutta da voler di V.S.

Virg. Come nelle coſe,che più l'importano,diſpiace à V.S. che n'amiamo tanto.

Anſ. Ah Signora mia queſt'è il magior contento,ch'habbia io in queſta vita,e ſe non foſſe così, forſe hoggi non hauerei hauuta tanta fretta in vn negotio.

Virg. In che negotio ſi è affrettato V.S.per amor noſtro.

Anſ. Perdonatemi Signora mia, hora nego dirglielo che fù, perche poi lo ſappia con maggior ſuo contento;baſta, che V.S.tiene perſona,che l'obediſce à i cenni,ch'apena hà ſcouerto vna coſa eſſergli di guſto, che la conduce ad effetto.

Virg. Io non vi poſſo intendere,intendete voi M.Lauinia quel che dice voſtro padre.

Lau. Come,che hauete ſcouerto eſſer di guſto à M. Virginia,che l'hauete così toſto condotto ad effetto.

Anſ. Figliola mia habbi patienza,ben'appreſſo l'hauerai da ſapere ancor tu.

Lau. Se voi non mi dite liberamente,quello, ch'hauete fatto per amor noſtro, noi è,baſta (dite che non volete venire in caſa ſua) ci ſtizzaremo.

Virg. Poiche non poſſo ſaper vna coſa da voi, che dite voi ſteſſo,che l'hauete fatta per noi, M. Lauinia perdonatemi,che io non voglio venir piú in caſa voſtra,io hauerei ſperato impetrar maggior coſa di queſta da M. Anſelmo,baſta non biſogna mai hauer tanto credito à gl'huomini.

Anſ. Come Signora mia, non ſi turbi per queſto, anzi da quello,che le dirò conoſcerà V.S. l'aſſoluto dominio, che tiene ſopra la perſona mia; le donne ſono tutte curioſe,non biſogna accennar loro le coſe, ſe non ſe li vogliono dire.

Virg. Vi potete imaginar,che cosa sia.

Lau. *F*orse della gelosia,ch'haueua? má Plautilla l'hà reso chiaro.

Ans. Lauinia figliola mia ringratia M. Virginia, che per sua cagione,già puoi dire,ò figlia mia cara.

Lau. Che posso dir?

Ans. *D*'essere vna bella.

Lau. Vna bella che?

Ans. Vna bella sposa.

Lau. Come vna bella sposa?

Ans. E bisognato contentare,obedire,seruire,fare quel tanto,che comandaua la Sign. Virginia vostro padrona, e chi l'ama,e chi l'adora,come fá Anselmo,non deue aspettar d'esser pregato.

Virg. Che cõtentare,che obedire à me?che cosa sará questa?

Lau. Che sposa,che sposa,non vi hò detto hoggi, che non voleuo marito,oh infelice me.

Ans. S'io ti dauo quello,che tu non hauessi voluto.

Lau. E quello,che mi hauete dato,è quello,ch'io nõ voglio.

Ans. Ancor non te l'hò detto,e tu ti adiri.

Vig. E chi è lo sposo?

Ans. Quello,ch'hà comandato la Signoria Vostra M.Claudio de gli Vberti,Padrona mia.

Virg. Questa sarebbe l'altra,vi hò io mai ragionato di questo negotio.

Ans. Mà, si bene hò inteso io ragionare V. S. con esso lui,e di piú ancora rimettersi mia figliola al volere di V.S.

Lau. O Plautilla traditora.

Ans. Per lo che hauendo io solo in questa vita desiderio di seruir V. S. e di compiacer á mia figliola hò stretto il negotio,e ridotolo cõ gratia di Dio benedetto al desiderato fine.

Virg. Io burlaua seco,e quel Vecchio volete dare à M.Lauinia.

Lau. O bel marito hauete eletto per compiacere à vostra figlia.

Ans.

Anſ. S'io non l'haueſſi inteſo,inſomma,come ſan ben fingere le donne,ſe ne morono di deſiderio e l'vna,e l'altra.

Virg. Io prima mi tagliarei i capelli,e mi rinchiuderei dentro d'vn Monaſterio.

Lau. Io prima mi mettarei à giacere co' porci,che con quel Vecchio puh.

Anſ. Vogliono eſſer pregate, e che il negotio depende da me,e non da loro.

Virg. Voſtra figlia è riſoluta di non volerlo,voi,ne mirate, e s'ella lo prende, io ſono riſoluta di non vederla mai più,ne lei,ne voi,hò voluto dirlo auanti.

Anſ. Horsú Sign. Virginia per far gratia à me sò, che non ſará V.S.cosi crudele,e tu figliola mia , che ſempre ti ſei moſtrata obediente à tuo padre , non volere hora contradire alla mia volontà, il negotio l'hò fatt'io,mi ritrouo eſſer io già obligato della parola.

Virg. Come ? hauete già dato la parola ? come cosi preſto? ò fortuna contraria.

Lau. Data la parola ? ò me infelice , ò me sfortunata , ò Plautilla traditora.

Anſ. Io rimango fuora di me,mi pare,ch'hora paſſi il termine del fingere,deh non piangere figlia mia.

Virg. Non piangete anima mia, che voſtro Padre farà quel tanto,che voi vorrete, ohime M. Anſelmo vedete come ſtà mal ſana, & andate á trattar queſti negotij, voi la volete veder morta , non piangere anima mia, che ad ogni coſa vi ſarà remedio.

Anſ. Io quello,ch'hò fatto, l'hò fatto à fine di bene,e fondato ſopra le parole di V.S.e di Lauinia iſteſſa,e mi duole,ch'il negotio è paſſato troppo oltre,che queſta ſera aſpetto lo ſpoſo in caſa mia.

Lau. Che queſta ſera , inanzi mi potrete vccidere mio padre,che forzarmi à prender quel Vecchio per marito.

Virg. Vogliamo tornare in caſa mia,che pẽſaremo meglio, io nõ voglio venire à vedere vno ſpõſalitio coſi bello.

Lau.

Lau. Vh Dio mi ſento venir meno,entramo in caſa voſtra, M.Virginia.

Virg. Queſte ſono le voſtre belle proue M.Anſelmo, forſe ne hauete tante delle figlie, andateuene pure hor hora à disfare quanto hauete fatto, che noi volemo cenar quà queſta ſera,Lauinia ſe ben voleſſe, non potrà venire,voi hauete veduto,com'è partita.

SCENA QVARTA.

Anſelmo ſolo.

S'Io non haueſſi veduto quello, ch'hò veduto, vdito quello,chò vdito, direi la coſa non paſſa così, mà dall'altro cãto elle non fingono,io nõ sò che mi dire, che mi penſare,ne che riſolutione prendere, miá figliola bisognarà c'habbia pacienza, quello c'hò promeſſo ſono neceſſitato d'oſſeruarlo, mi perderò la gratia di M.Virginia affatto per difetto d'altri ſenza colpa mia, mà perche M. Clandio mi ha dato per preſuppoſto, che à lei foſſe di ſodisfatione,oſſerui egli quello, c'hà promeſſo, ch'io poi dal canto mio attenderò quello, che gl'hò detto.Per qual ragione hò da perder vna ſeruitù di tanto tempo forſe per ſuo riſpetto diſguſtar mia figlia per contentar lui,la coſa nòn andarà,come egli ſi penſa,mà ſarà meglio,ch'io lo vadi à ritrouare, e cominci á contender ſeco,che mi há dato a credere molte bugie,prender le parte di ſopra,in ogni caſo,io non hò ragione di far diſpiacere alla Vedoua, e di far violenza a mia figlia, e vnica, e gode ſi poca ſalute, ogn'vno è obligato in queſta vita a far il fatto ſuo.

SCENA QVINTA.

Virginia sola.

QVando l'homo desidera vna cosa estremamēte all'hora più le fugge dalle mani; fusse almen dentro à questo fondaco,ohime ch'è chiuso, non vi sará,dou'hora può esser Colombina, che potesse consolarmi, trouar qualche rimedio a tanta disgratia, ch'il dolore hà tolto noi da noi istessi, e che ancora a lei mancarà in nostro aiuto l'inuentione; Lauinia s'affligge oltre modo,& io come la posso consolare, che piú di lei hò di bisogno di consolatione, oh misero,& infelice Lelio,mi sento crepare il cuore, se non mi sfogo vn poco trà me medesmo,ch'ella non m'oda, com'e possibile, che tu viui, che tu spiri in tant'affanni, in tante afflittioni,come la vita tua combattuta da tanti contrarij venti della fortuna, non si sommerge in così profondo Pelago di miseria tale,che se bene estrema,purche trauagliasse me solo, ponesse me solo in pericolo della vita,non la stimarei miseria,deh piacesse al Cielo,ch'il tutto si terminasse col mio penare,e co'l morir mio,oh me felice,se solo oggetto fosse la mia persona contra i crudeli colpi della sorte contraria, ò non hauessi da patir tu anima mia, fossi fuora d'ogni pericolo tu Lauinia,che ben'io trouarei subito la strada d'vscire da così duro laberinto;oh fortuna ingrata, come fai correre il tempo così veloce à discoprir ogni mio male,come lo rendi poi in vn istesso tempo così tardo, e così lento à rimandarmi Lucrino,che mi potrebbe recare la salute,ogni cosa gioueuole, hora mi diuiene dannosa,l'amor d'Anselmo, ch'è stato cagione d'ogni mia felicità,hauend'hora cagionato la repentina conclusione del matrimonio di Lauinia con M. Claudio,

non è cagione d'ogni mia miseria? M.Claudio sin hora con suoi doni non m'há sostenuto viuo quì in Padoua, & hora studiando tanto di condurre à fine la detta prattica, non mi procura la morte? il pensar di Lauinia, non era cibo di questo core, & hora non è il suo veleno? Chi teneua contenti quest'occhi altro, che la vista di Lauinia, & hora, chi li rẽde doi fonti di piãto? I contenti, le tante dolcezze passate, ch'altro hora partoriscono, ch'amarissimi affanni? l'Amor tuo ò Lauinia non m'hà reso beato in terra, & hora co'l dirmi tu con tant'affetto, che la morte ti sia cara, poiche se l'è data solo per hauermi contentato, per hauer sempre adempito tutte le mie voglie, appagato ogni mio desierio, poi passarmi l'anima con più pungente coltello? Perche solo ero io caro à me medesimo, se non per Lauinia, ritrouandosi ella hora in tanto pericolo, solo per me, per cagione dell'istessa Lauinia, deuo desiderarmi altro, che morire? E tu per consolarmi dici, che la mia morte ti dolerebbe assai più della tua propria; ma veggo Colombina, mi voglio sciugar gl'occhi, che non mi veda piangere.

SCENA SESTA.

Colombina, e Virginia.

Col. MOrtis nostræ amen. O ecco la Vedoua in strada, che piange, e ben che nouità vi è Sign. Lelio, voi che doureste dar l'animo à gl'altri, darui così in preda alla disperatione.

Virg. Colombina ui è noua, ui sono lettere di Lucrino?

Col. Signora nò, e ne rimango stupita.

Virg. O infelice me, ò sorte maledetta, chi uuol riparare à tante disgratie, che ne sono sopragionte.

Col. Che cosa è occorso di nouo, sete forse stato scouerto?

Virg. Questo solo ui manca, mà à quello si camina cõ buone gambe, M. Anselmo hà concluso il matrimonio di Lauinia con M. Claudio.

Col. Che mi dite ?

Virg. E uoleua sposarli questa sera pensandosi di farmi cosa grata ?

Col. Com'vna risolutione così repentina ?

Virg. Pautilla gl'há scouerto l'amor di Claudio, se è vero, come lo narra ella, che non ne poteua far di meno, che M. Anselmo era entrato in gelosia di quel Vecchio cõ me, che sò io, basta, che volendone condurre á cena, ne hà prima dato si buona nouella.

Col. E voi che gli hauetere risposto.

Virg. Lauinia si è sdegnata seco, e gl'há detto, che non lo vuol fare, io senza fingere hò mostrato d'hauer quel dolore, che ne sento.

Col. E non sete andate poi in casa sua.

Virg. Nò per farle dispetto, e perche là egli non facesse qualche pazzia di violentar Lauinia à questo.

Col. Ohime s'è fatto il più.

Virg. Si, mà non vedi tu hora, che tutti due ne sono sdegnati, se l'amor loro è stato cagione d'ogni nostra commoditá, lo sdegno bisogna, che sia cagione della ruina e poi di Lucrino non vi è noua.

Col. Quest'è il peggio, che la collera delli Vecchi poco mi trauagliaua, con quattro carezzine, che fate voi à M. Anselmo, farà quanto voi volete, i Vecchi sono due volte fanciulli, e sapete alle volte li sdegni fanno migliore effetto.

Virg. Mà M. Claudio, che si scorgerà burlato da noi, che farà?

Col. Finger qualche bugia, ritrouar qualch'inuentione, promettere, e non attendere, tirar il negotio in lungo quanto si può, mentre l'infermo hà l'anima, sempre ha speranza.

Virg. Diresti bene, quando la grauidanza di Lauinia non

venisse di necessità a scoprire questo fatto.

Col. A questo vi e tempo più di vn'altro mese; frà tanto grã acqua corre, verrà Lucrino, ò si saprá almeno si è morto, ò viuo.

Virg. Vn mese, che dite voi, vedete, ch'è già ingrossato quel corpo, & hora auanti s'ingrossarà più in vn giorno, che non hà fatto in tutt'i cinque mesi passati.

Col. Non vedete ancor voi, con che sorte di gente s'há da fare, chese li dicessiuo, che di giorno hauete ueduto le stelle in Cielo, se lo crederebbono.

Virg. Non dir così, che M Anselmo appunto hoggi staua in sospetto, che il male di Lauinie non fosse oppilatione.

Col. E temeria, che fosse grauidanza.

Virg. Questo nò, ma temeua, che fosse Idropesia.

Col. E ben questo appunto fà per noi, non scorgete, che da se stesso viene a darsi nella rete, e n'insegna l'inuentione per ingannarlo, sapete, che non ci crederrebbe, M. Anselmo.

Virg. Che?

Col. Se gli dicessi, che la figlia fosse grauida, nel principio è difficile il dar'a credere vna cosa a questi Vecchi, che poscia con l'istessi loro sospetti, si vengono doppiamente ad ingannare.

Virg. Hauessi pensato a mandare per altra strada in Sicilia, che attenutomi a più vie, mancata quella di Lucrino, potessimo sperare nell'altra.

Col. La speranza sicura, ch'haueuamo, che fosse venuto Lucrino per quest'ordinario, è stata la nostra ruina, má quel che non si è fatto si potrebbe ancora fare, v'è tẽpo a fe mia, e questa mane appunto l'habbiamo detto con Plautilla, tutta la salute di questo negotio dipende solo d'hauer quà da Sicilia sicurezza dell'esser vostro, e che volete hora stare di questa maniera, facciamo noi dal canto nostro quanto si può.

Virg. Voi misurate il tempo con il vostro desiderio, e la distan-

ſtanza de i luochi con il biſogno.

Col. Se tardaſſe ancora vn meſe, e mezo à venire, credete voi, che non ſappiamo tener celato quà queſto fatto, ben mi potreſti dire, chi ci volemo mandare, ò vero á potriamo dar penſiero, che le lettere ſiano ben ricapitate, e di chi ne potiamo fidare, penſiamo vn poco à queſto, che mi trauaglia, e preſto, perche ſe ſi hà da fare non ne manchi il tempo per colpa noſtra.

Virg. Se la mia patria foſſe Napoli acconſentirei à quel che voi mi dite, má ſi può dir, ch'ella ſtia à mezo camino, e quel di là è piú pericoloſo, e difficile all'incommodità del mare, voi non ci hauete penſato.

Col. Se foſſe Palermo Napoli ſi potrebbe dormir quietamente; in quindeci giorni và, e torna la poſta, mà a voi baſtarebbe d'hauer qualcheduno la, che prendeſſe pẽſiero del recapito delle lettere; vi foſſe almeno vno quà di Sicilia, ehe teneſſe trafico in quelle parti, ſolo per non laſſar, che fare.

Virg. Voi ſapete quanto gl'habbiamo cercati, aſſolutamente per conſolatione di Lauinia haueſſero fatto fede delle ricchezze di mio padre, e come non è ſtato poſſibile ritrouarne pure vno, de Napolitani non ve ne mancano, má chi è voſtro confidente, ſe non haueſſe da paſſar Napoli, che ne pótrebbe ſeruir meglio di M. Claudio Mercadante di quel paeſe.

Col. E perch'egli non potrebbe hauer penſiero di dar lá ordine, che ſi mandaſſero le lettere ſubito in Sicilia, e e ricuperatone riſpoſta, l'inuiaſſe quà per la poſta, hauete detto forſe vna coſa à caſo, che potrebbe eſſer la noſtra ſalute.

Virg. Egli hora deue appunto ſtare in maniera, che non gli potremo trattare di queſto, e noi dall'altro canto ſtiamo in termine d'aſpettar, che ſi placchi, e che gli vorreſte voi ſcoprire il negotio?

Col. Io per me gli parlarei liberamente, dirgli, che Lauinia

prima di maritarſi vuole chiarirſi di queſto,mà ch'egli lo dirà a M.Anſelmo,ò nò penſiamo meglio.

Virg. Farebbe l'effetto contrario,ſi vorrebbe quel Vecchio dar il martello ſopra le dita da ſe ſteſſo.

Col. Dite il vero,e voi dategli ſolo le lettere,e promettete gli la fede di Lauinia,che ſarà ſua ſpoſa,quando ſiano ritornate le riſpoſte di quelle,anzi,che lei ſteſſa gliele dia, chi non sà , ch'egli ſteſſo non vorrebbe poi vna donna grauida d'altri, ſe viene il conſenſo di voſtro padre ſi dará fine ad ogni coſa, come deſideramo, ſe non almeno venirá certezza dell'eſſer voſtro,e queſto non ſará poco, e fra tanto non ne perderemo l'aiuto di M.Claudio,viueremo con maggior ſperanza,e ſtarà più allegramente Lauinia,vederete,che M.Claudio farà volare le riſpoſte.

Virg. *M*à al primo incontro, con che ſcuſa volemo placarlo ſaldiamo queſta piaga,e poi aſcoltate, come volete commettergli il ricapito di queſte lettere con tant'affetto ſenza dirgliene la cagione, ſapete, che dirá egli, ch'hanno da far queſte donne con Sicilia,che per quello s'habbia da trattenere il mio matrimonio? temerà con ragione d'eſſere ingannato , e non ne farà altro, che parole.

Col. Se gli daſſimo ad intendere,ch'il negotio di Lauinia ſi trattaſſe per vn amica ſua cara,cara.

Virg. Che amica cara hà Lauinia con chi tiene amicitia.

Col. E noi diciamo,che voi ſiate nello ſtato di Lauinia,e l'amicitia non occorrerà ſimularla, e che lo fa per amor noſtro.

Virg. Io non t'intendo,com'io nello ſtato di Lauinia,che lo fà per amor mio.

Col. Mà biſognarebbe,che Lauinia foſſe quella,che lo pregaſſe si,che non vi voleſſe abbandonare in vn pericolo così grāde, che vi fuſſer data la fede di non prender marito l'vna prima dell'altra.

Virg.

Virg. Io non sò quel vhe vi dite, ch'abbandonare, che dar fede, voi volete pure ſcoprire il negotio à M Claudio.

Col. Aſpettate non vi diſuiate, laſciatemela penſare bene, ſi che la coſa è credibile, & egli s'indurrà a farlo tanto più volontieri per voi, quanto che vi hà obligo.

Virg. Io non vi poſſo intẽdere, ch'obligo, che coſa credibile.

Col. Tratteneteui vn poco quà non mi date faſtidio, ſe volete ch'io vi ſerua.

Virg. Penſate pure á voſtr'aggio, moue la teſta non gli deue piacere, hora la deue ritrouare, che ſi mangia l'vngie, ò buono, fa il viſo allegro, deu'eſſere a ſuo modo, alza gl'occhi in Cielo.

Col. Ohime mi diſpiace, che voi ſiate Vedoua.

Virg. Voi parliate d'vn linguaggio, ch'io non v'intendo.

Col. Mà che le Vedoue non viuono più ſoggette dell'altre a i lor parẽti, maſſime in vn caſo ſimile di prẽder vno, che nõ ſa chi ſi ſia con hauerui hauuto, che fare auanti

Virg. E finita di ritrouarſi, poſſola ancora intendere.

Col. Hor hora; il dargli la fede Lauinia, ſarà cagione di placarlo, ancora con queſta entrata ſi potrà ſcuſar la negatiua, e ſi renderà più facile a far'il piacere, ch'egli di ragione ſi dourebbe contentare, che gl'è aſpettare vn'altro meſe, e viuere in queſto mezo con vna fede già riceuuta.

Virg. Hò da trattenermi piú a ſaperlo, quanto piú ti ſento parlar, meno poſſo apponermi a quel che dici.

Col. Hor hora, e con queſt'ancora n'aſſicuraremo chi ne faccia le ſpeſe, e forſi migliori, che le paſſate, hor sù Sig. Lelio alle mani, v'aſſicuro, che ſe la ſaprete far bene; ch'io l'hò ſaputa ritrouar giuſta.

Virg. Parlate.

Col. Voglio, che voi vi transformate in M. Lauinia.

Virg. Poſſo piú farlo di quello, che ſono.

Col. Hora è tempo di paroline d'innamorati, voglio, che dite M. Claudio, cha voi ſete la grauida.

Virg.

Virg. Com'io la grauida.

Col. Voi la grauida, oh ditemi non hauete voi detto, che bisogna ritrouar qualche bugia per cõsolar M. Claudio; la cagione, che vi spinge di mandar queste lettere in Sicilia, è d'aspettarne la risposta.

Virg. Si?

Col. La bugia è questa, dirgli non che Lauinia stà nelli trauagli, che stà, ma dirgli, che vi state voi, che vi sete stata ingannata da vn giouine di Sicilia chiamato Lelio, e tutta l'istoria, e che se li vostri parenti vi scoprissero, vi ritrouareste in vn gran pericolo, & in somma tutto quello, che in verità si potrebbe dir di Lauinia, dirlo di voi.

Virg. *Hora* t'intendo, la passione mi haueua cecata la mẽte.

Col. Che *Lauinia* non vi vuole abbandonare, che lei non hà maggior amica di voi.

Virg. T'intendo.

Col. Che vi sete data la fede di non prender marito l'vna prima dell'altra.

Virg. Hora mi piace.

Col. *Et* auuertite, che questa parte, ch'è debole, hà di bisogno d'aiuto, di belle parole, ch'il tempo è breue, che si farà poi quant'egli vuole, fargli dar la fede da Lauinia, se la vorrà, ricordategli, che voi l'hauete seruito, che la negatiua è stata per poco tempo di piú, che sò io? & egli se ne verrá a trattenere, com'ancor fà M. Anselmo, aspettando la risolutione di vostri parenti.

Virg. Non altro, ch'hò inteso ogni cosa, má.

Col. Mà, che v'occorre alcun dubio, ch'io ve lo risoluerò.

Virg. *Se* voi hauete detto, che *Lauinia* sia quella, che lo preghi, e che gli dia la fede, má ditemi come poi,

Col. Come poi che?

Virg. Ah si tornerãno le risposte da Sicilia, e rimarrà dall'istesso Vecchio di non volerla.

Col. Se domãdasse di Lelio, diteli che stà ascoso sotto altro ha-

habito,e ſotto altro nome,per non eſſer riconoſciuto.
Virg. Queſt'appunto voleuo domandarti.
Col. Infomma ricordati della verità per dir la bugia, e che non ſi ſcoprirà mai,ſinche non tornano queſte lettere, ricordandogli il fatto con grã ſecretezza,mà *M*.Claudio non vi domanderà di queſto,ne d'altre coſe,baſtarà a lui, che dopò ritornate le riſpoſte , Lauinia ſarà ſua moglie.
Virg. Mà non è mal niuno imporgli ſecretezza.
Col. Anzi è neceſſario per fargli credere l'inganno, & il pericolo,in che voi vi ritrouate.
Virg. Non mi diſpiace , e l'eſſer io Vedoua non mi da faſtidio.
Col. Ah,ah,ah,ah.
Virg. Di che vi ridete.
Col. Penſaua alla fretta , che ſi vuol dar quel Vecchio, per ſeruirui,alla diligenza,che vi vſerà, ſi crederà il pouer homo di hauerſela guadagnata con la lancia alla coſcia,& il tutto fà per altrui, hauere chi vi ſerua , e chi vi paga,e tutto il giorno vi dolete , come poi rimarrà burlato.
Virg. Niuna coſa mi trauaglia più di queſta,mi pare di fare vn'inganno troppo grande, e con molta ragione diuenirà poi mio nemico capitale.
Col. A queſto volete hora penſare, ritrouandoui nelle neceſsità,che vi ritrouate,& egli conoſca meglio ſe ſteſſo,e non voglia far l'amore nell'età,che tiene, ditemi, quando giaceſti con Lauinia penſaſte all'offeſa, che faceuate a M.Anſelmo.
Virg. Amor mi fece forza , viueuo ſotto le ſue leggi, corſi cieco,dou'egli mi guidaua.
Col. Et hora vi fa forza col *A*more,e l'honore , e'l pericolo della vita voſtra,e di Lauinia.
Virg. Hai tu ragione,má vogliamo andar a dar parte di queſta inuentione a Lauinia,che la conſolaremo , e la infor-

formaremo bene in vn'istesso tempo.

Col. Andiamo, che s'hà da ponere in essecutione, è necessario accingersi per questa sera, e voglio poi andar di nouo all'ordinario.

Virg. A far che ?

Col. A veder se fosse venuto niuno forastiero da quelle parti, a dimandare alcuno di Lucrino, a saper quando parte la posta, in quanti dì giunge, mancherà, che fare, a non posar mai per seruitio vostro.

Virg. Ben questo lo saprà M. Claudio, a fe mia che s'io non hauesse Colombina, mi ritrouarei a mal partito.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA
Lauinia, e Virginia.

Lau. O Hime, che mi fate fare Lelio.

Virg. Ben'a tant'errori vi si può aggiunger questo, ò per dir meglio à tante gratie farmi quest'altra.

Lau. Non potreste far l'istesso voi senza me?

Virg. Quel che fà M. Claudio tutto lo fà per amor vostro, se si hauesse à trattar con vostro padre, diresti bene.

Lau. Non hà detto già Colombina, che l'andiamo à ritrouar in casa sua.

Virg. Nõ gl'è souuenuto, má che v'imaginate, che farà quel vecchio, come ne vede andar sin là.

La. Bisognarà placarlo della negatiua, ch'hò fatto di volerlo

Virg. Vi s'intende, ricordateui bene di quanto habbiamo detto in casa.

Lau. Ditemi s'incontramo mio Padre.

Virg. Potremo dire, che andiamo in casa sua M. Lauinia, alla fine non andate con vostro marito, di che temete,

Lau. Perche non dite in compagnia d'vn altra donna, vi fusse almeno vna delle nostre serue, che ne facessi compagnia.

Virg. Non può far, che non l'incontriamo per istrada, se per ciò tardiamo à far questo seruitio, troppo sarebbe gran'errore.

Lau. Si come è stato a non farlo prima.

Virg. Chi hauesse creduto, che di Lucrino non se ne hauesse hauuto sin hora auuiso, mà ecco M. Claudio.

SCENA SECONDA.

Claudio, Virginia, e Lauinia.

Cla. BEn diſſe colui, il foco, il mare, e la donna ſono tre mali, hauer lor fede, e credere a quel che lor dicono? mi vò ben riſentir con la Vedoua à mio modo.

Virg. Viene irato, preueniamolo, buona ſera M. Claudio, ap poſta hora veniua M. Lauinia, & io a ritrouarui in caſa

Cla. Credete, che gli mãchino bugie per le mani? per darmi buona intentione, come poco tà, e poi diſdire la prattica con M. Anſelmo.

Virg. Come? non s'è diſdetta, mà ſolo s'è differita, non vi vergogniate M. Lauinia, dite il fatto voſtro.

Lau. Io non hò detto à mio padre di non volerlo per ſpoſo, mà che non voleua ſolo far le nozze queſta ſera.

Cla. Egli non mi hà detto così.

Virg. Se voi trouate, che ſia altrimenti, ne contentiamo, che non ne crediate mai più, e voi non mi haueuate promeſſo di non trattar con M. Anſelmo, come poi hauete fatto il contrario.

Cla. Chiamo in teſtimonio il Cielo, ch'egli ſteſſo è venuto a concluder meco il partito.

Virg. Et ella non fugge M. Claudio, e vi è per attendere quanto vi hà detto, e tanto piú volentieri ſe voi.

Cla. Se io, che?

Virg. ſe voi gli fate vn'altro piacere a lei.

Cla. Che piacere?

Virg. Eſſa ve lo dirà, non ve lo voglio dir'io, parlate M. Lauinia, che M. Claudio è perſona tutta corteſe, tutta gentile.

Cla. Dite pur liberamente Signora mia, ch'io alla fine faccia ella quelche gli piace, ſono nato ſolo per ſeruirla, la prego bene à trattar meco con libertà, & a dirmi chia-

chiaramente la ſua intentione.

Virg. Il piacere è per riſpetto mio,& io gli hò detto, che non me ne curauo più,che tanto,mà l'amoreuolezza di M.Lauinia è troppo grande.

Cla.In queſto hà ragione, & io hò infinito contento di hauer da ſeruir tutte due in vn'iſteſſo tempo.

Lau.M.Claudio,io non poſſo altrimenti far matrimonio alcuno, ſe nell'iſteſſo tempo non lo fà M. Virginia,e di ciò ne gl'hò data la fede, e però ſe voi volete eſſer riſoluto da me,biſogna,che m'aiutate.

Cla. In coſa,ch'io poſſa.

Vir.Io l'haueu'aſſoluta di queſta fede,purche cõtẽtaſſe voi, mà nõ v'è ordine,ch'ella lo voglia fare, perche veramente mi vede in pericolo della vita, e della riputatione M.Claudio mio,e non mi vuol'abbandonare.

Cla. Fa molto bene.

Virg.Mi dole,ch'io ſarò cagione di queſta tardanza.

Lau.E la tardanza ſarà di poco tempo,volendo M.Claudio e poi baſtará,ch'io l'aſſecuri hora per quel tempo,che egli ſteſſo non mi rifuterà.

Cla.Io rifiutare?

Lau.Ch'io dal canto mio farò quel tãto, che ſarà di ſua ſodisfatione,parlo nel particolare di diuenir ſna moglie.

Cla.Anzi con troppa corteſia tratta V.S.meco.

Virg.M.Claudio,vi darà la fede hora per quel tempo, e vi oſſeruarà tutto quello,che vi promette,aiutato,che mi habbiate in queſto negotio,ſe però voi ſteſſo non mutarete openione,intendete bene.

Cla.Io mutar mai di penſier? mi offendete a dir così, prima caſcherá il cielo,prima(che sò io)ſarà l'impoſſibile

Virg.M.Claudio mio vn meſe di piú,vn meſe di meno purche ſtiate ſicuto,oh vi par troppo tempo eh?

Cla. Biſogna alla fine, ch'ancor'io mi conformi con la volontà di M.Lauinia.

Lau.Più breue di queſto ſarà il tempo, s'egli vuole,e forſe

voi ci potrete chiarir prima.

Virg. Iddio il faccia.

Cla. Ch'hò dunque a far io Sig. *Lauinia*, non mi tenga più sospeso.

Lau. Noi nõ hauemo hauuto a chi altro ricorrere che a voi

Cla. Questa è stata bona fortuna mia.

Virg. Io vi hò pure seruito quant'hò potuto.

Cla. M'offendete a dirmi altro.

Lau. Confidamo poi tanto nella diligenza, & amoreuolezza vostra:

Cla. Dite liberamente.

Lau. Volete parlar voi M. Virginia, che state meglio informata del negotio.

Virg. Nò; parlate voi M. Lauinia, che *M*. Claudio per rispetto vostro, mi credo, farà miracoli.

Cla. Il possibile a farsi.

Lau. Hauete da saper M. Claudio, che stamo in sospetto, che vn Giouanetto non ne habbia ingannato.

Virg. Ingannato nò, mà non possiamo hauer certezza alcuna di quello, che dice.

Lau. Per molte diligenze, che vi sono vsate, egli con hauer detto esser figlio d'vn Mercadante ricco, e mostrando di portare infinito amore a M. Virginia.

Virg. Ah *M*. Lauinia portando, e non mostrando di portare.

Lau. In sõma ha saputo far tanto, ch'ella gli ha dato la fede, e forse trascorso più oltre per parlare con voi con confidenza.

Virg. Chi non ci si sarebbe lasciata cogliere, se fusse a fare.

Lau. Et è risoluto di non volere altro marito, che quello, hora si stà in pericolo, che non peruenga il tutto all'orecchie delli parenti, e che per cagione dell'inganno, e dell'honore non faccino qualche brutto scherzo a tutti doi hora vedete in che pericolo si ritroua M. Virginia.

Virg. Infelice suenturata me.

Lau.

Lau. E s'ella patisse, e forza, che patisca ancor'io, che potiamo dire d'essere vna cosa istessa, considerate se il negotio mi preme, se l'aiutarmi voi in questo fatto mi è cosa grata, mi obligate in eterno.

Cla. Possa giouargli l'opera mia, eccomi pronto in aiuto di M. Virginia, di metterui la vita, e mi ha offeso ella stessa, potẽdogli giouare a tardar tanto ad auualersi di me.

Virg. L'hò fatto solo per auualermi del mezo che vedete M. Lauinia, dite pur liberamente quel che ci è di piú per ogni modo M. Claudio ne terrà secrete.

Lau. Si, vedete, se confidiamo assai in voi per dirui ogni cosa liberamente stà in sospetto d'esser grauida.

Cla. Grauida?

Lau. Grauida, che sospetto? è così considerate hora il pericolo grande, il giouane sin hora perseuera nella promessa, vedendo quanto mancamento farebbe a se medesimo, e ch'attione indegna di quel gentil'huomo, che fa professione d'essere, e credo, che per quello, che si può scorgere per le sue belle maniere.

Virg. Questo sò, ch'il dite per rispetto mio, mà io bene v'assicuro di questo, che prima gli verrà meno la vita, che commetta vn simile tradimento.

Lau. Ma la fortuna gl'è contraria, perch'essendogli necessario quà di prouar la ricchezza di suo Patre, anzi il cõsenso di lui in questo matrimonio, per poter accordar i parenti di M. Virginia, hà spedito vn Seruitore che solo gli era rimaso al suo paese, auuisando al Patre il pericolo, in che si trouaua della vita, e della reputatione.

Virg. Oh voi mi poreste dire, come Vedoua non hauete la vostra volontà libera, di questo non vi posso hora dar conto, solo vi dico, che al mondo non vi è Donna più suggetta di me, e se non viene il consenso di suo Padre, io corro risico d'ogni male.

Cla. Non dite del Padre del giouane ch'egli forse non se

ne

contenta,vuol tornare in dietro quel ch'hà fatto ſuo figlio.

Lau.Queſto non lo potiamo credere,perche non ſarebbe atto humano,e non da Patre,mà da nemico capitale.

Cla. Dite il vero.

Lau.Mà ſono già molti meſi,che quel Seruitore partì, e nõ ſe n'è mai hauuto noua,e'l tornarui à mandare, oltre non eſſerui perſona atta, e chi lo conoſca, il paeſe di queſto giouanetto è tanto lontano,che non habbiamo tempo di farlo,il negotio poi corre ad hore, e s'hoggi ſi tiene celato non ſi può tener domani.

Cla. Com'è di così lontan paeſe coſtui, che per la commodità della poſta,non ſi poſſi hauere in breuiſſimo tempo noua dell'eſſer ſuo,e far venir queſto conſenſo di ſuo Padre.

Virg.Fate penſiero ch'è molto più diſcoſto,che non è Napoli la ſua patria,mà perche è verſo quelle bande, ſiamo ricorſi á voi,che n'aiutate con l'opera,e col conſiglio;habbiamo penſato di ſcriuergli,e ch'habbiate voi penſiero delle lettere,acciò tornino preſto le riſpoſte.

Lau. Senza, che prima ſi conſola Madon. Virginia,e ſi dia fine à queſto ſuo negotio , e la vegga affatto fuor di trauaglio,come volete,ch'io penſi in maniera alcuna à prender marito.

Cla. Non perdiamo dunque piú tempo, e per lo biſogno di M. Virginia,e per ſodisfatione di V.S. e per contento mio ancora.

Lau. Mi ſento tremar il core ſolo à penſarui,non che à dirlo ſin in Sicilia s'hanno da mandare le lettere,che Palermo è la ſua patria .

Cla. Palermo ? non vi deſperate di queſto, anzi conſolateuene,che forſe ve ne potrò dar luce io ſteſſo.

Virg,E come ?

Cla.E far venir dilà quanto voi volete,ch'hò molta prattica in quel paeſe.

Lau.

Lau.Piacesse al Cielo.
Cla.Ditemi chi egli sià.
Lau.Il nome di questo giouane,mà per vita vostra tenetene secreta, non ne defraudate della confidenza, ch'habbiamo in voi.
Cla. Hora m'offendete,dite qual'è il suo nome.
Lau.Che dite M.Virginia dicologli.
Virg.Dite liberamente.
Lau. Si chiama Lelio.
Cla.Lelio?
Lau.Lelio.
Cla.Così era il nome di mio figlio.
Virg.Lelio cosi ha nome?
Lau.Parlate voi M.Virginia, che sete meglio informata del fatto.
Virg.Il nome di suo Padre.
Cla.Qual è per vostra fè?
Virg.M.Odorisio Tagliauia.
Cla.M.Odorisio Tagliauia.
Virg.Hauerelo per sorte inteso nominare.
Cla.Chi può celare vn'affetto così grande.
Lau.Conoscetelo forse M.Claudio.
Cla.Senza fallo sarà d'esso, seguite ad informarmi ben del tutto,che forsi,forsi non occorrerà a mandar in Sicilia.
Lau. Piacesse al Cielo, che noi hauessimo ritrouato piú di quello,che sperauamo da voi.
Virg.Questo giouanetto,poiche voi volete saper ogni cosa, non è veramente di Palermo,mà nacque in Roma,che sua madre lo generò,quando vi venne a l'anno Santo.
Cla.Chi n'hà più dubio ò Lelio mio.
Lau. Ch'importa,narrare a lui tutta quest'historia,non è stato souerchio a dirgli il suo nome,e quel di suo padre, hora narramogli il bisogno nostro.
Cla.Perdonatemi Signora Lauinia,che se volete,ch'io vi serua in questo negotio,è forza, ch'io intenda prima tut-
to

to l'esser di questo Giouane.

Lau.E perche questo,vedete,che vi verrá a noia.

Cla.Piú tosto a M.Virginia il narrarlo, ella ne stà informatissima.

Lau.Più dell'istesso Lelio,se si può dir così.

Cla.Seguite dunque per vostra fè,nacque questo Giouanetto in Roma.

Virg. L'anno Santo.

Cla.Chiamato Lelio.

Virg.Figliolo di M.Odorosio Tagliauia.

Cla.Mercadante ricco di Parlermo.

Virg.Hora non potendolo suo padre in così tenera età cõdurlo seco in Sicilia.

Cla.Lo lasciò in Roma.

Virg.Signor si.

Cla.L'istoria a punto,ò me felice,& in casa?

Virg.D'vn suo zio consobrino principale Auuocato in Roma,chiamato il Sig.Domitio Tagliauia.

Cla.Prima,che mi dite altro,fatemi consapeuole doue egli si troua.

Virg.Piano sentite hora quello, ch'importa a noi,come fú piú d'età dal detto Sig. Domitio fú mandato allo studio qui in Padoua,doue subito giunto.

Cla.Non mi fa di mestier d'intender altro, sò che mi dite, ditemi dou'egli si ritroua.

Virg.Si ritroua nelli pericoli,che voi hauete inteso di perdere ò la vita,ò la riputatione,e per dir meglio la vita, e la riputatione insieme.

Cla. Vi è chi lo liberarà da tutti questi pericoli senza mandar di nuouo in Sicilia.

Lau.Senza mandar di nuouo in Sicilia?

Cla.E chi gli farà venire il consenso di suo Padre, quando egli vorrà.

Virg Egli vorrebbe hora se fosse possibile.

Lau.M.Claudio parlate uoi da douero, ò pure ne date la

bur-

burla,come ſenza mandar in Sicilia,liberar Lelio da tutti queſti pericoli, far venire il conſenſo di ſuo padre,quand'egli vorrà.

Cla. Non mi date la burla voi di ciò, che mi hauete detto, ch'io v'aſſicuro da homo di parola, che vi attendarò quel tanto,che vi hò promeſſo.

Virg. Apunto noi hora ſtiamo in termine di dar la burla ad altri.

Lau. M. Virginia foſſe venuto Lucrino ſenza noſtra ſaputa.

Cla. Queſt'è il nome del ſeruitore, che gli mãdai da Sicilia, fatemi ſolo abboccar con lui,che mi certifichi dell'eſſer ſuo.

Virg. Tutti i Vecchi ſono ſoſpettoſi,ſappiate pur voi dimãdargli i contraſegni,ch'egli ſaprà ben riſpondere.

Cla. Lo dico ad effetto,ch'io non lo conoſco di veduta.

Virg. Et io vi aſſicuro,ch'egli tampoco conoſce voi.

Cla. E s'io vi diceſſi, che voi M. Virginia meno de gl'altri conoſcete quello,ch'io mi ſia,vi parrebbe forſe, ch'io diceſſi vna gran coſa.

Virg. E s'io vi riſpondeſſi,che tanto vi conoſco io,quãto fará l'iſteſſo Lelio,nõ vi riſpõderei per l'iſteſſe cõſonãti?

Cla Frà tanto Signora Lauinia,ſe non volete mancar di parola,che ſi diſdice ad vna voſtra pari,toccatemi la mano,come voſtro ſpoſo?

Lau. Come mio ſpoſo; piano, la capra non há partorito ancora,e voi volete,che il capretto vadi ſcherzando per caſa,mettete prima in chiaro il negotio di Lelio, facciaſi il matrimonio di M. Virginia prima,ch'io poi dal canto mio ſono per adempir quanto v'hò detto.

Cla. Andiamo, e ritrouiamo Lelio, fate, ch'io mi abbocchi ſeco,e diamo fine al tutto.

Lau. Ditene prima di parlar con Lelio,come potete dar fine al tutto.

Cla. Non baſta ad ambidue voi,che, ſi faccino in vn tempo doi matrimonij,quel di M. Virginia con Lelio, e quel di M. Lauinia con me,andiamo dunque da Lelio, che

mi moio di conoſcerlo.

Lau. Intendetelo voi?

Virg. Che volete, ch'io intenda; con Lelio non ſi può parlare & egli nõ ſi può ſcoprire mai ad alcuno, ſe non è prima ſicuro di queſto conſenſo di ſuo padre.

Cla. Aſſicuratemi voi da mia parte.

Virg. Aſſicuratemi voi, che la voſtra ſicurezza ſia ſicura.

Cla. Fate conto, ch'io ſia ſuo padre.

Lau. Bel modo di parlare, fate conto, che M. Virginia ſia voſtro figlio.

Virg. Sì, ch'io ſia Lelio.

Cla. Che come voſtro marito potete dire d'eſſer vna coſa iſteſſa, má forſi con più ragione io poſſo dir d'eſſer ſuo padre difficilmente mi poſſo contener piú.

Virg. Voi volete, che noi facendo conto di voi, ſiate il padre di Lelio (che non ſappiamo, come potete ſolo hauer conoſcenza di lui) vi facciamo parlar con Lelio, e voi, che ſapete appreſſo à poco, ch'io, & Lelio ſemo vna coſa ſteſſa, non volete ſcoprire, come ſenza mandar in Sicilia potete liberare di queſto trauaglio, e dirne quell'iſteſſo, ch'hauete in animo di dir à lui.

Cla. Mi ritrouo conuinto.

Virg. Se ne volete dar la burla, io per me poco me ne curo, mà ſe foſſe à M. Lauinia ſaprei ben che mi fare.

Cla. Aſſicuratemi ben di queſto, ch'io non vi burlo.

Lau. Se penſate voi di parlar con Lelio, ſenza parlar con M. Virginia in vn'iſteſſo tempo, v'ingannate.

Cla. E poſſibile, che al mio parlare non vi ſiate accorte dell'eſſer mio.

Lau. Con queſte parole mi mettete più il ceruello á partito

Cla. Come può eſſere, che ſenza mandar in Sicilia altri vi poteſſe toglier di trauaglio; ſe non l'iſteſſo padre.

Lau. Queſt'è quello, che dico appunto.

Virg. Forſe il padre di Lelio è quà.

Cla. E s'egli parlaſſe con voi.

Lau. Sariamo fuor d'ogni dubio, e d'ogni penſiero, ne haueriamo piú da ſeruirne dell'opera voſtra.

Cla. Orsù datemi la mano M. Lauinia.

Cla. Datemi la mano ancor voi M. Virginia, ch'io non vi voglio tener piú sospese.

Virg. Dategli questa sodisfatione, che sarà mai.

Cla. Chi vi dicesse, ch'il padre di Lelio non si trouasse più in Sicilia, vi parrebbe cosa strana, ah, ah, ah.

Lau. Gl'huomini mutano tante volte paese.

Cla. Chi vi dicesse, ch'egli si fusse ridotto con tutte le sue facoltà ad habitar altroue, lo credereste?

Virg. Massime s'egli hauesse hauuta noua della perdita del figlio.

Cla. E con quello vi fosse stato vnito vn giusto timor della Corte, di perder la vita, e la robba insieme.

Lau. Più facilmente.

Cla. Chi vi dicesse, ch'hora habitasse in Padoua, ah, ah, ah.

Lau. O questa, perch'è noua di souerchia allegrezza io non la crederei.

Cla. E che, per stare incognito tanto per l'vno, come per l'altro rispetto si fosse cambiato nome.

Lau. Non hà già dell'impossibile.

Cla. E che di M. Odorisio Tagliauia si facesse nominar M. Claudio de gl'Vberti?

Virg. Voi dunque?

Lau. Com'è possibil questo.

Cla. Anzi è così figliole mie care, Io son quel sin hora infelice, & hora fortunato Vecchio, che quando meno speraua, hò ritrouato il mio da me tante volte pianto, figliolo. Deh andiamo à ritrouarlo, hora, che sete chiare del tutto, non tardiamo piú, non posso tener le lacrime dell'allegrezza.

Virg. Io son fuora di me.

Lau. Che vi pare M. Virginia.

Virg. Habbiate patienza M. Claudio, che noi ve lo condurremo quá, má che certezza ne potete dar di questo, ditelo á me, perche lo sappia Lelio.

Cla. Quant'egli vorrà, si prenda tutta la robba mia, sia egli

padrone del tutto,prenda quella moglie, che vuole,
vorrà maggiori contrasegni di questi.

Lau.Che vi risoluete di fare M. Virginia.

Virg.Voleteui trattenere quà,che noi andaremo à cõcurlo

Cla.Basta, che lo conduciate in casa vostra, dou'io venirò hor hora,che frà tanto prẽdarò quà dal fondaco scritture,ch'egli si potrà certificare del tutto, trà tanto lo potrete render voi sicuro, ch'egli di se,e di me ancora ne può far quel che gli piace, dico ad effetto, ch'egli non mi tema, ch'egli non s'adombri, ch'egli di nuouo non mi si asconda.

Virg Andate che vi aspettiamo.

SCENA TERZA.

Lauinia,e Virginia.

Lau. CHe dite Lelio mio?

Virg. Che può dir vno,ch'è fuor di se?

Lau.Se non si credesse mai alle parole è forza di credere all'affetto? che mostra,può vn'homo finger tanto.

Virg.E forza, ch'io creda al cor mio, che difficilmente l'hò potuto ritenere chiuso alle prime sue parole di scoprirsi mio padre.

Lau. Vna felicità tanto improuisa non si può creder cosi subito,mà che certezza daremo à lui,che voi sete Lelio.

Virg. A quest'hora staua pensando fosse ritornato Lucrino, fors'egli non vi farà scrupolo, m'affligge piú come se gl'hà da scoprir l'inganno della vostra promessa.

Lau.Voglia pur'il Cielo,che sia vostro Padre, che al tutto vi sarà facile rimedio,in questo la necessità sarà in nostro aiuto,vorrà prender moglie vna donna grauida di suo figlio,pur ditemi,come voi ve gli volete scoprire.

Vir.Entriamo in casa, che pensaremo meglio ad ogni cosa, fortuna hora che n'hai scouerto il porto doppo tante fortune, aiutane à prenderlo con vento fauoreuole, ancor temo,e non sò di che.

SCENA QVARTA.

Colombina, e Lucrino.

Col. VH sfenturato Lelio, vh sfenturata Lauinia, vh sfenturate tutte noi altre, sò ch'habbiamo aspettato con desiderio la tua venuta Lucrino; io nõ voglio dire il malvenuto per te, che non ne hai colpa, mà ben sei stato per noi, e forse, che tutta la nostra speranza non era fondata nel tuo arriuo, e come non hai potuto hauer noua in parte, che sia.

Luc. Egli si partì da Sicilia non tanto, come v'hò detto, per ritrouare il figlio, quãto, che per fuggir il pericolo, che correua, se fusse rimaso là di perder la robba, e la vita per alcuni delitti, ch'haueua commessi in estraere mercantia prohibita da quelle parti.

Col. Ne lasciò detto doue volesse andare?

Luc. Disse voler andar in Napoli, doue poi mutasse nome, ò prendesse altra strada, che non si sà basta, che ne in Roma, ne in altro loco hò potuto hauerne mai notitia, e sò, che non vi sono stato trascurato.

Col. Come sei tardato tanto, ò per dir meglio, me hai hauuto ardire di tornare con vna noua tanto dolorosa, se noi diciamo questa cosa à Lauinia, quella certo si disperarà, è noua de cianci questa, che dirá Lelio, oltre li guai in che si ritroua hauer perduto il Padre, e tutta la robba, io per me non gli direi altro se fussi in te.

Luc. Voglio, che sappia, ch'io l'hò seruito, & almeno come si sà la grauezza del male, si può pensare al rimedio più necessario, se vi pare di tenerlo celato à Lauinia per lo pericolo, che voi dite, che corre di questo mi rimetto.

Col. Appresso si potrebbe morire, ch'è già nelli mesi grossi, & ella, che può fare, che partito può prendere.

Luc. Chiamate dunque fuori Lelio solamente.

Col. Ohimè, che nõ mi dice il core di bussare á quella porta

Luc Alla fine s'hà da fare, horsú lasciate, che vi bussarò io, tic, toc, non intendono, staranno ad alto.

Col. Non è questo, è che l'animo istesso gli deue dire, che

Col.Com'è poſſibile coſi in vn ſubito, che compaſſione.

Lau.Vien quà Lucrino nõ ti merauigliar de la mia allegrezza,che noua di maggior contento non mi poteui arrecare,ne più a tempo giungere,laſciatemi abbracciare.

Col.O ella,ò io,ſiamo vſciti da ſenno.

Lau.Abbracciatemi ancor voi M.Colõbina, e ſtate allegramente , che ſpero , che frà poch'hore ſaremo fuora di trauaglio,non vi merauigliate dell'allegrezza mia,mà marauigliateui di quello,che vi dirò,è quá M. Odoriſio padre di Lelio,hà parlato con noi, e vuol far quel che volemo,e quel che egli hà detto, ſi conferma con l'auuiſo di Lucrino,ſolo vi mãcaua egli per rẽder teſtimoniãza,tanto per lui,quãto per Lelio,& è quello,che mai vi fareſte imaginato M.Colõbina,ò marauiglia grãde,M.Claudio de gl'Vberti,è M.Odoriſio Tagliauia.

Col. Che mi dite.

Lau.Mà a te nõ ti baſta l'animo di lo riconoſcere ſe lo vedi.

Luc.Signora sì mi credo.

Lau.Hor mira à quel Vecchio,ch'eſce da quella porta.

Luc.Mi par d'eſſo,e d'eſſo.

Lau. O fortuna fauoreuole, trattienelo quá vn pochetto, ch'io frà tanto vò á dar queſta buona noua á Lelio , e della tua venuta,e che già l'hai riconoſciuto,entrate meco M. Colombina, non più marauigliarti , che la coſa ſtà così.

SCENA SESTA.

Lucrino,e M.Claudio.

Luc. Siate il ben ritrouato M. Odoriſio,sò ch'io v'hauerei potuto cercare in *Sicilia*.

Cla.Oh tù ſei quá à tempo à fè mia,io ti faceuo in quelle parti,ſolo hora appunto hò hauuto noua di te .

Luc.Mi rallegro,e della ſalute , e della voſtra allegrezza, ch'habbiate ritrouato Lelio.

Cla.Hai tu raggione,che queſta è la maggiore, che poteſſe hauere in vita mia, chi mi hauerebbe potuto leuare di ogni ſoſpetto fuor che coſtui.

Luc.

Luc. E ben,che vi par di Lelio.
Cla. Di questo non ti posso render conto ancora.
Luc. In quell'habito non par donna,da douero,non par Vedoua naturale.
Cl. In qual habito,io nõ gli hò ragionato ãcora,che M. Virg. mi hà promesso di condurlo hor hora in questa casa.
Luc. Voi hauete fatto errore,volete dir. M. Lauinia,non hauete parlato con la Vedoua voi.
Cla. Questo ti dico io,guarda bene di nõ prendere error tu.
Luc. E ben,la Vedoua non è Lelio,vestito così per amor di Lauinia.
Cla. Come la Vedoua,è vestito Lelio così per amor di Lauinia,che dici tu.
Luc. Che non vi hanno scouerto il tutto,così è.
Cla. La Vedoua è già grauida.
Luc. Si Lauinia della Vedoua,ch'è Lelio,entrate,che la cosa stà come vi dico io,non è piú tempo di nascondersi.
Cla. Come la grauida è Lauinia della Vedoua, ch'è Lelio, tu mi faresti.
Luc. Entrate,ch'apunto hora credo,che si vesta da Lelio.
Cla. Io esco da miei panni con tal noua,entriamo , come la grauida è Lauinia della Vedoua,ch'è Lelio.

SCENA SETTIMA.

Plautilla sola.

CRedete,che mai la fortuna sia satolla;quãdo comincia à persequitare,nõ bastaua la cattiua noua,che ha portata Lucrino,se il Vecchio mio padrone nõ fosse stato à sentire ogni cosa;e forse,che non hà inteso l'historia dal capo sin'al piede,io non sò,come si sia potuto ascõdere in maniera, che quando parlauamo Colombina, & io con Lucrino n'habbia potuto intẽdere,senza,che ne siamo accorte di lui,quãdo la disgratia vuole sà far più di q̃sto,vh pouera Lauinia Iddio sá, che morte gli farà fare,e forzato per honor suo a far così,andarsi ad imbrogliare con vno,che há perduto il padre con tutta la robba,forastiero,che non si sà,chi sia,vh,e chi vor-

rà vedere vn ſpettacolo così crudele,aſpettaſſe almeno che partoriſſe, che colpa hà di queſto quella pouera creatura,e ſe Lelio non ſe ne fugge altra ruina ſi farà di lui ; Io per me , come hò detto me la voglio cogliere,non voglio eſſer ammazzata , ne baſtonata per niuno;ecco doue ſon venuti a terminare i diletti,ecco l'allegrezza,che ſin hora hanno hauuto , sò che le pagheranno care,vh pouero Vecchio , come gli può dar torto,come gli ſapeuano dar bene la burla,alla fè c'hora gl'èpaſſato l'amor della Vedoua per lo ceruello,credo,che viua viua ſe la mangiaria à dẽti; hò hauto,che far io à ſcamparle dalle mani;mà che nõ entro;ohimè chi vuol dare vna noua così triſta,è pur meglio che la ſappiano vn poco innanzi, forſi ſi riſolueſſero di fuggire,come ſi perde la vita,è perduto ogni coſa.Ohime e come voglio cominciarglielo à dire,queſt'e la volta che Lauinia ſi diſperderà,e che perderà,e per ogni modo forſe gl'è meglio finir la vita così, che vederſi con li pugnali,e con le ſpade ſopra,Iddio mi guardi di veder tal giornata,vn penſiero mi dice,che fai qui Plautilla entra in quella caſa,e mi par di ſentire vno , che mi ſpinge verſo quella porta,dall'altro canto mi mancano le forze,& il vigore di poterlo fare , mà ecco M. Colombina lo dirò a lei,che glielo dica,& io penſarò a caſi miei.

SCENA OTTAVA.

Colombina , e Plautilla.

Col. QVãdo la fortuna vuole aiutare,e come lo sà fare.

Pla. Vedete,com'eſce allegra,così le voglio le donne,forſe che ſi affligge di tanta ruina.

Col. M'è biſognato pianger d'allegrezza.

Pla. Et à me biſogna pianger di dolore,e di rabbia.

Col. O ecco Plautilla ſtà turbata per la noua , c'hà portata Lucrino,e non sà altro,e mi tenerà pazza, come teneuo io poco fà Lauinia.

Pla. Sì si voi ridete,e non ſapete, come tutte corremo peri-

colo d'esser ammazzate.

Col.E come tanto gran pericolo.

Pla.Il Vecchio ha saputo ogni cosa n'ha inteso,quando parlauamo con Lucrino,e fà cose,pensate voi, non vi voglio dir' altro.

Col.Dite voi il vero.

Pla.Il vero dico.

Col.Questa felicità di più,oh sorte.

Pl.O'l mal'anno,vedete,ve l'hò voluto à mãdare tõdo,tõdo.

Col.Nõ per questo mi veniua,mà v'hò compassione,voi hauete ragione di marauigliarui dell'allegrezza mia,má statemi ad vdire,e date fede à quanto vi dirò,senza voler sapere hora ogni cosa, che vi rallegrate ancor voi.

Pla. Ogn'altra cosa potrete far,che questa.

Col.M.Claudio de gl'Vberti è il Padre di Lelio , già l'vno hà riconosciuto l'altro,il Padre hà ceduto al figlio per moglie Lauinia,e s'e preso sopra le sue spalle di accordar M.Anselmo , si desideraua solo , ch'hauesse saputo prima l'inganno,e ch'egli stesso fosse venuto ad incontrare il matrimonio,andate voi hora à portar quest'auiso,che non vi rimane,che più desiderare.

Pla.Tante bone noue in vn tẽpo, io nõ ve lo posso credere

Col.Oh s'hauessiuo veduto Lelio quando s'è inginocchiato auanti i piedi di suo Padre à domandargli perdono.

Pla.Da douero voi me lo volete far credere.

Col.Non me lo scordarò mai quelle belle parole, che gli diceua il tristarello,Padre mio è vero,che da voi hebbi la vita,e l'essere,má in tempo,ch'io non conosceua, che fusse;má se hora mi negate Lauinia per moglie,mi togliete assai piú di quello,che mi donaste all'hora, se mi togliete Lauinia per moglie potete dir non giá di hauer ritrouato vostro figlio,ma d'hauerlo perduto per sẽpre,non vi dogliano l'ingãni,ch'io vi hò fatti questi giorni à dietro,perche con quelli s'è venuto ad alimẽtare vn vostro figlio,che altrimenti non si sarebbe potuto sostener viuo , e questo era più debito vostro,dal

canto mio, io non vi niego di non hauer errato, mà se la bellezza di Lauinia hà potuto tanto in voi nell'età, che sete, fat'hora la consequenza, ch'hà potuto far in me, non vorrete dunque perdonare le colpe mie à voi stesso, mà chi vuol saper ridir tutto quel, che gli è vscito di bocca, poi bisogna sentirlo dire à lui. Io sò certo, che vi sareste presa diletto, e compassione insieme.

Pla. E che gli rispondeua il Padre.

Col. L'affetto grande gli legaua la lingua, e solo attendeua ad abbracciarlo; mà che Lauinia forse non volse far ancor ella la sua parte.

Pla. E che disse quella padrõcina mia, oh me ci fosse trouata

Col. Ella ancora s'inginocchiò auãti al Vecchio, mà esso nõ la volse mai intẽdere fin tanto, che nõ si leuò in piedi.

Pla. Che diceua.

Col. Che s'à lui non era à core la salute del proprio figlio, e voleua esser Padre crudele, non si fosse dimenticato di esser homo, e ch'hauesse hauuto risguardo, che vnito cõ quella vita, vi andaua la perdita dell'honore d'vna gentildonna di così buoni parenti, com'ella è nata, che si ritroua hauerlo perduto solo per amar vn suo figlio e se questo rispetto ancora nõ lo moueua, lo mouesse almeno q̃llo del pericolo, che coreria della vita di quel bambino, ò bãbina, che si ritrouaua nel suo corpo, che qual si fusse era del tutto innocente, e pure suo nipote, mà che? tante belle parole, il Vecchio non le potè intendere per lo filo, che sempre con abbracci l'interrompeua, e con sospiri, e con lacrime di tenerezza, volete più, che ne fece piangere à tutti.

Pla. Mi fate piangere solo co'l narrarlo, hora pensate, se hauesse pianto se mi fosse trouata presente.

Col. Andate voi á portar questa noua di piú, ch'io voglio dir à M. Anselmo, che non parta di casa, che M. Odorisio vuol finir hor hora questo negotio.

Pla. Iddio voglia, che lo ritrouate, io sono rimasa, come vna cosa insensata.

Col.

Col. Quando la ſorte vuole aiutare eh,ecco,che tutte le coſe triſte ne diuentano buone frá le mani.

SCENA NONA.

M.Anſelmo,M.Claudio,e Luctino.

Anſ. SI è mai inteſo al mondo vn tradimento ſimile? vna ſceleragine maggiore,ò figlia infame,ò figlia maladetta,ò dishonore,e vergogna di tutta la fameglia de gl'Aſtemij,ò Padre infelice,che produceſti al mondo la tua iſteſſa ruina, come potrò mai io fingere in maniera tale,come naſcõder la paſſione? come potrò mai con inganno tale condurle in caſa mia, chieglino non s'accorgano d'eſſer già ſtati ſcouerti da me,e forſe (ch'il Ciel non voglia) quella ſcelerata di Plautilla, giá gl'hauerà fatti auuiſati,s'io non li conduco in caſa mia,s'io non li poſſo hauer in mio potere,rinchiuſi dẽtro vna cammera, come mai potrò far vendetta à mio modo d'vn tant'oltraggio;mia figlia sò, ch'almeno nõ mi fugirà dalle mani,mà chi m'aſſicura di quel forfãte.

Cla. Eccolo apunto,è ragiona ſeco irato.

Anſ. Ricorrere alla giuſtitia, è vn'andare ad incontrare le ſue vergogne.

Cla. Prende il fatto per la ſua ſtrada.

Anſ. Ma che già Padoua ne deu'eſſer piena, non ſi deue diſcorrere d'altro, da tutti ſarò moſtrato a dito, foſſe almeno ricco.

Cla O buono.

Anſ. Che con queſto poteſſi colorir la mia ſodisfatione, e riparar quanto ſi può al dishonore della figlia, foſſe almeno nobile.

Cla. Meglio.

Anſ. Fuſſe almeno noto in queſta Città,ſe non come ſua patria,almeno per eccellenza di lettere,ò di virtù,foſſe almeno ogn'altro,che quello,ch'egli è.

Cla. Nõ perdiamo l'occaſione,buona ſera M.Anſelmo,vẽgo hora à liberarui dal trauaglio grãde in che vi ritrouate

Anſ. Che ti diſs'io forſe hà tardato lungo ſpatio di tempo

à ſa-

à saperlo,& in che trauaglio io mi ritrouo?
Cla.Non vi celate meco per cagione di vostra figliola.
Anſ.O infelice me,che ſarebbe ſucceſſo qualche coſa à Lauinia ſenza mia ſaputa?
Cla.Senza voſtra ſaputa certo,e ſin hora ſenza la mia,ma ſe ben di lei,e della Vedoua.
Anſ.O miſero Anſelmo il negotio è publico.
Cla.E ſareſti degno di compaſſione,s'il cielo in vn'iſteſſo tẽpo non vi haueſſe proueduto,e dato rimedio.
Anſ.Rimedio,non poſſo più naſcondermi, voi già ſapete il tutto eh M.Claudio.
Cla.Meglio di voi.
Anſ.E come vi può eſſer rimedio ad vn mal tanto mortale?
Cla.Voi apunto hoggi non haueuate à caro di far matrimonio meco di darmi voſtra figliola per moglle.
Anſ.Ad vn homo della qualità voſtra.
Cla.Se queſto giouane,contro del quale ſtate(a dir'il vero) giuſtamente adirato, poſſedeſſe ricchezze eguali alle mie,non haueresti occaſione di meno affliggerui.
Anſ.Piaceſſe al Cielo, e quanto?
Cla.S'egli foſſe nato di così buon ſangue com'io,ch'haueſſe non meno nobili parenti di me, è di più conoſciuti da voi.
Anſ.Tanto maggiormente.
Cla.E s'egli haueſſe oltra di queſto vn'altra cõditione migliore di me,ch'è l'eſſer giouane non haureſti cagione ſolo di penſar alla quiete,e non laſciarui traſportar piú dall'ira,dico dal deſiderio della vendetta.
Anſ.Per ricuperar l'honor mio condeſcenderei,ſe bene cõtra mia voglia,che quel,che loro naſcoſtamente hanno fatto,fuſſe ben fatto.
Cla.Vi riſoluete veramente da perſona prudente alla fine M.Anſelmo ſono errori, che ſi cõmettono in giouẽtú.
Anſ.Dite bene voi,che ſtate fuora di q̃ſta paſſione,mà non veggo il modo, ne come chiarirmi di quanto hauete detto voi,e della nobiltà, e delle ricchezze di queſto ſcelerato.

Cap.

Cla. Sappiate, che nõ voglio tenerui piú ſoſpeſo, che queſto giouane è mio figlio, cheper cercar lui, io mi trouo eſſer partito da Sicilia, e cambiatomi nome cõ traſportar qui tutta la mia facoltá.

Anſ. Come voſtro figlio.

Cla. Così è, mio figlio, che l'hebbi in Roma, in occaſione, che vẽni con mia moglie all'anno ſanto; e laſciatolo lì bãbino in poter d'vn mio fratello, eſſendo quello morto, ſe ne venne qui in Padoua per ſtudiare, & innamoratoſi di Lauinia voſtra figlia, hà fatto tutto quello, che voi ſapete.

Anſ Nò nò, mi ſodisfa queſta voſtra intentione, mi veggo molte contrarietà; come voſtro figlio, ch'hauendole ragionato molte volte non l'habbiate riconoſciuto, non è poſſibile.

Cla. E come voleuo riconoſcerlo, ſe non l'haueua mai veduto, e ſe non veniua queſto ſeruidore; qual mandai, che aſſiſteſſe al ſeruitio di Lelio, che adeſſo apunto ritorna da Sicilia, dou'era andato per ritrouarmi, e me l'ha fatto riconoſcere, ne ſtaua ancor io in dubio.

Luc. Così è *M.* Anſelmo.

Anſ. Come vengono d'accordo.

Cla. Che d'accordo? credete, che vi vogliamo ingannare? il fatto ſtá così, ſi è fatta la conoſcenza, e s'aſpetta ſolo per allegrezza commune, che perdoniate a Lauinia l'error fatto, e vi contentiate, che ſegua il matrimonio trà di loro già concluſo, non curandomi ne di dote, ne d'altro, reſtando ſommamente obligato al Cielo, che mi ha fatto ritrouar dopò tanti trauagli l'vnico mio figlio, voi M. Anſelmo vi douete pur contentare, che queſte piaghe ſi ſaldino, e mentre hoggi non u'era diſcaro d'apparentar meco, meno ui deue diſpiacere di Lelio mio figlio, aggiontoui di piú la qualitá della giouentù, e la neceſſitá di rimediare all'honor di caſa uoſtra, che poi dobbiate credere, che queſto ſia mio figlio, il ſegno del cedergli così uolentieri Lauinia uo

ſtra

ſtra figlia,eſſendone io innamorato,e procuratone d'eſ ſere ſpoſo,vi dourebbe baſtare, cōſiderate ancora,che degna è di ſcuſa Lauinia voſtra,e ſe ſotto quell'habito di Vedoua hà incapricciato ancor voi,perſona matura d'etá,e di conſiglio, che poteua reſiſtere vna giouane, ch'in queſte materie ſono ancor più fragili di noi altri huomini.

Anſ. Hora conoſco in vero,che gran colpa ne hò hauuto ancor io,e quel ch'è prefiſſo nel Cielo, biſogna, che ſegua,mà quando penſo l'inganno,che mi há fatto, & in vn certo modo farmi eſſere ruffiano di mia figlia,mi fà turbar l'animo di maniera,che non mi baſta il cuore à vederli, già il negotio è fatto , ſe la pigli Lelio per moglie,ne penſino,ne di ritornare in caſa, ne vedermi mai piú.

Cla. Vi ringratio infinitamente della buona riſolutione preſa,ne poteuo ſperar meno della voſtra prudenza , mà non vogliate conturbare queſt'allegrezze con la voſtra aſſenza,Voi ſete il Padre di Lauinia, hauete da eſſer Padre di Lelio mio, e tutti hauemo á viuere ſotto la voſtra protettione,e padronanza, nō mi fate queſto torto,e già che gl'hauete perdonato,venite,acciò buttandoſi à voſtri piedi vi cerchino perdono di tutte l'offeſe fatteui,non occorre,che vi oſtinate, che à me hauete da far queſto fauore

Anſ. Facciaſi quel che uolete , ch'hauendoſi fatto il più , ſi può far anco il meno per amor uoſtro.

Cla. Io ue ne ringratio. Entrate .

Luc. Et io ſauio ad eſſer tardato tanto à uenire , che mi ſon trouato all'vltimo garbuglio , e poi all'allegrezze di queſto fatto,Io non voglio tardare ad andarui à vedere l'abbracciamenti,che ſi fanno dentro. *Se la Commedia v'è piaciuta fatene ſegno.*

IL FINE.

